

GIORNATA DI STUDIO

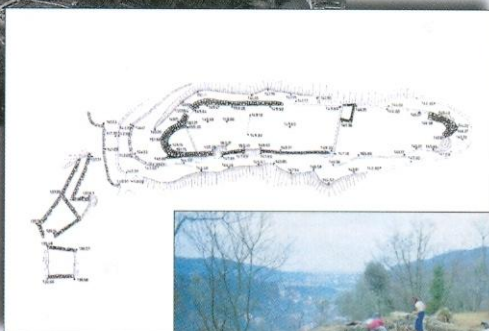
Città di Rapallo

Istituto Internazionale
di Studi Liguri
sez. Tigullia

L'INCASTELLAMENTO IN LIGURIA X - XII secolo

Bilancio e destini di un tema storiografico

Rapallo, 26 aprile 1997



ATTI

BORDIGHERA 2000

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
ATTI DEI CONVEGNI
IV

L'INCASTELLAMENTO IN LIGURIA **X – XII secolo**

Bilancio e destini di un tema storiografico

Atti della Giornata di Studio
Rapallo, 26 aprile 1997

A cura di FABRIZIO BENENTE

Con il patrocinio della Città di Rapallo

BORDIGHERA
2000

La Giornata di Studio tenutasi a Rapallo il 26 aprile 1997 ha costituito un momento di incontro e dibattito tra i ricercatori che, operando in seno all'Università di Genova, alla Soprintendenza Archeologica della Liguria, all'Istituto Internazionale di Studi Liguri e all'Istituto di Storia della Cultura Materiale, hanno affrontato le tematiche dell'incastellamento in Liguria, occupandosi di analisi delle fonti testuali e di analisi delle fonti materiali.

L'organizzazione scientifica e logistica è stata curata dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, mentre il Comune di Rapallo, anche alla luce della disponibilità e del fondamentale supporto prestato alle ricerche in corso sul territorio e, in particolare, agli scavi del castrum Rapallinum e del castrum Lasaniae ha proposto di ospitare il dibattito nei locali del Palazzo Comunale e ha accettato di contribuire alla pubblicazione degli Atti. Ringrazio, a tale proposito, il Sindaco, Roberto Bagnasco e l'Amministrazione del Comune di Rapallo.

Oltre a quanti hanno partecipato alla Giornata di Studio, desidero ringraziare il prof. Riccardo Francovich (Università di Siena), la prof.ssa Maria Luisa Ceccarelli Lemut (Università di Pisa) e la prof.ssa Colette Dufour Bozzo (Università di Genova), per aver portato il loro contributo alla discussione dei dati nel corso della tavola rotonda conclusiva. Durante la preparazione dell'incontro di Rapallo, ho potuto proficuamente confrontare e discutere i dati delle mie ricerche con la dott.ssa Monica Baldassarri (Università di Pisa), con la dott.ssa Aurora Cagnana (Iscum), con il dott. Marco Biagini (Università di Genova), con il dott. Franco Campus (Università di Sassari).

L'edizione di questo volume è stata possibile grazie alla generosa collaborazione di studiosi e amici attivi, a diverso titolo, nell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Ringrazio Renato Lagomarsino e Giovanni Mennella per il sostegno durante la preparazione della giornata di studio. Tiziana Garibaldi e Valentina Parodi per la fattiva e continua collaborazione all'organizzazione dell'incontro di Rapallo e alla redazione degli Atti. Tutti i partecipanti alla campagna di scavo 1997 del Castello di Rivarola e, in particolare, per la disponibilità e l'aiuto prestati in occasione della Giornata di Studio: Alessandro Panetta, Roberto Corrigan, Valeria Repetto, Andrea Crosetti e Anna Marra.

Un sentito e particolare ringraziamento al prof. Carlo Varaldo, Direttore Scientifico dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, per la fiducia, i suggerimenti ed i consigli dispensati durante l'impostazione e l'organizzazione scientifica di questa Giornata di Studio.

Genova, 30 ottobre 2000

FABRIZIO BENENTE

INDICE

| | |
|---|-----|
| ROBERTO BAGNASCO <i>Saluto del Sindaco</i> | 9 |
| RENATO LAGOMARSINO <i>Introduzione</i> | 11 |
| GIOVANNI MENNELLA <i>Presentazione</i> | 13 |
| FABRIZIO BENENTE <i>L'incastellamento in Liguria. Bilancio di un tema storiografico</i> | 17 |
| TIZIANO MANNONI <i>L'archeologia dei Castelli condotta in Liguria negli anni '60 e '70</i> | 71 |
| ROMEO PAVONI <i>Il problema dell'incastellamento in Liguria nei secoli X-XII</i> | 81 |
| GIOVANNI MURIALDO <i>La riorganizzazione signorile del territorio tra XII e XIII secolo: Incastellamento e decastellamento nel Finale</i> | 101 |
| CARLO VARALDO <i>Incastellamento e popolamento nel Savonese</i> | 131 |
| AURORA CAGNANA <i>I palazzi fortificati del vescovo di Genova fra IX e XI secolo</i> | 163 |
| ALESSANDRA FRONDONI - FABRIZIO BENENTE - TIZIANA GARIBALDI <i>Lo scavo del castello di Rivarola. Notizie Preliminari delle campagne di scavo 1996/97</i> | 181 |
| AURORA CAGNANA - JUAN ANTONIO QUIRÒS CASTILLO <i>Incastellamento e popolamento nell'area di Ceula-Levanto (SP)</i> | 217 |

ROBERTO BAGNASCO

SALUTO DEL SINDACO DI RAPALLO

Molto brevemente, anche perché mi sembra che la giornata sia particolarmente importante ed intensa, ringrazio la Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri per aver voluto organizzare qui a Rapallo questo Convegno. Ringrazio l'amico Giovanni Mennella, che non manca di stimolare le amministrazioni ad interessarsi a queste problematiche. E ringrazio soprattutto, per la sua presenza nella nostra sede ufficiale, la Soprintendente Dott.ssa Giuseppina Spadea. Ovviamente ringrazio anche tutti gli intervenuti, e soprattutto mi fa molto piacere che gli interlocutori siano un gruppo di giovani, altamente qualificati, delle Università di Genova e di Pisa.

E' molto bello che questa sala consiliare non sia solo luogo di discussioni e, talvolta, di sterili polemiche, ma offra anche momenti di accrescimento culturale per tutto il territorio; perché lo studio di queste tematiche storiche contribuisce a comprendere non solo il passato, ma anche il nostro futuro prossimo, e ciò è un fatto estremamente importante.

L'Amministrazione di Rapallo è particolarmente sensibile a queste tematiche; noi, da parte nostra, abbiamo cercato di fare, molto modestamente, quello che potevamo, per essere di supporto a chi si interessa di questi problemi. L'impegno che oggi ci sentiamo di prendere è di contribuire a pubblicare gli Atti di questo Convegno, perché le parole si dimenticano facilmente anche se sono importanti e positive. In questo senso, assumendocene l'impegno, riteniamo di portare un contributo a questi studi, che sono sicuramente molto interessanti.

Ho avuto recentemente la fortuna, grazie all'amico Lagomarsino, di salire al castello Rapallino, dove, devo ammettere, non ero mai andato prima. E' stata un'esperienza molto bella, perché lassù ho potuto incontrare altri amici della Fontanabuona, e noi sappiamo che i collegamenti fra Rapallo e la Fontanabuona sono sempre stati croce e delizia del nostro territorio. Mi auguro che anche il castello Rapallino, con l'analisi storica relativa, possa perciò portare qualche contributo a un secolare e importante problema. Non voglio farvi perdere altro tempo. Con molta simpatia ed amicizia vi auguro un buon lavoro.

RENATO LAGOMARSINO

INTRODUZIONE

Le ragioni per cui la Sezione Tigullia dell'Istituto di Studi Liguri e l'Istituto di Storia del Medioevo e dell'Espansione Europea dell'Università di Genova hanno ritenuto di organizzare questa Giornata di studio saranno enunciate dal prof. Mennella, dal prof. Varaldo e dal dott. Benente. A me preme - dopo aver rivolto un doveroso e cordiale saluto a quanti sono presenti - dire "come" siamo arrivati a questo convegno, il primo, a quanto mi risulta, che mai sia stato organizzato in Liguria sul problema dell'incastellamento.

All'origine c'è la costituzione, in seno alla "Tigullia", del Gruppo Ricerche, formato da neolaureati e laureandi accomunati dall'interesse per l'approfondimento delle tematiche storiche locali attraverso soprattutto l'archeologia. Costituitosi nel 1993, il Gruppo intraprese, nel 1994, d'intesa con la Soprintendenza Archeologica della Liguria, una campagna di ricognizioni sul territorio soffermando l'attenzione su alcuni siti di particolare interesse, caratterizzati dalla presenza di resti di edifici religiosi o di strutture difensive.

L'azione che è stata portata sistematicamente avanti negli anni successivi, dal '95 ad oggi, e che è destinata a proseguire, ha riguardato - salvo qualche altro intervento di limitata entità - il castello di Rivarola in comune di Carasco, il castello Rapallino, sul crinale tra Rapallo e la Val Fontanabuona, e il villaggio abbandonato di Pian dei Costi, forse la medievale *Durbula*, in comune di Borzonasca. La fiducia concessaci dalla Soprintendenza (e doverosamente devo ringraziare la dott.ssa Giuseppina Spadea e la dott.ssa Alessandra Frondoni, che onorano con la loro presenza questo convegno), nonché l'opera non solo preziosa e qualificata, ma anche prestata a titolo volontaristico e gratuito, del dott. Benente, dei componenti del Gruppo Ricerche e di numerosi studenti dell'Università di Genova, unita al sostegno finanziario di volta in volta concesso dalla Provincia di Genova, dai comuni e dalle comunità montane competenti per territorio, hanno consentito di svolgere un programma ben preciso.

Questo programma ha avuto, per ora, il suo momento conclusivo nello scavo del *castrum Rapallinum*; ed a questo proposito debbo pubblicamente sdebitarmi, a nome della “Tigullia”, con il sindaco Roberto Bagnasco, l'assessore alla cultura Di Antonio, il consigliere e storico di Rapallo Pier Luigi Benatti e con i loro collaboratori Maria Angela Bacigalupo ed Emilio Carta, che hanno dato tutta la loro disponibilità per la realizzazione dell'iniziativa.

Per il Rapallino mi sia concesso di ricordare che nell'ormai lontano 1956, dopo aver individuato il sito volli intraprendere, incoraggiato dall'allora presidente della “Sezione Tigullia”, lo studioso rapallese Pietro Berri, un limitato saggio di scavo che consentì di individuare il torrione meridionale e l'andamento delle mura. Credo di poter affermare che si trattò, per il Tigullio, del primo scavo archeologico in assoluto; che condussi secondo le tecniche stratigrafiche suggeritemi da Nino Lamboglia, con risultati che hanno trovato riscontro e conferma negli scavi appena conclusi.

Dopo quarant'anni esatti, riprese le ricerche, non soltanto sul Rapallino, e rivolta l'attenzione al fenomeno dell'incastellamento che ha caratterizzato il Levante genovese, è possibile, con questo convegno tenuto di proposito a Rapallo, affrontare le problematiche che ne derivano. Due ritengo siano particolarmente importanti: l'esame critico delle fonti e la loro correlazione coi risultati degli scavi; il consolidamento e la salvaguardia, ossia la conservazione nel tempo, delle strutture riportate alla luce.

Su di un terzo punto vorrei richiamare l'attenzione degli studiosi qui convenuti: quello della divulgazione e della corretta e tempestiva diffusione dei risultati delle ricerche (storiche e archeologiche) al fine di aggiornare la conoscenza della storia locale, tuttora ancorata a testi ottocenteschi del tutto o in gran parte superati. La “Sezione Tigullia” ha appena avviato il progetto didattico “storia – archeologia – ambiente” rivolto alle Scuole Medie, che si prefigge proprio questo. E' un primo tentativo sul quale bisognerebbe soffermarsi per avviare un discorso più ampio.

Concludo con un ringraziamento particolare al dott. Fabrizio Benente per l'impegno, veramente encomiabile, che ha dedicato agli scavi e all'organizzazione di questa Giornata di studio.

GIOVANNI MENNELLA

PRESENTAZIONE

Come vicepresidente della Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, e dopo le parole di chi mi ha preceduto non credo di avere molto da aggiungere; tuttavia, come rapallese e come insegnante universitario, voglio sottolineare l'importanza dell'occasione di questo incontro con due rapide osservazioni.

La prima riguarda l'argomento oggetto del nostro incontro. L'incastellamento medievale ligure, aspetto non secondario del più generale fenomeno che si verificò nella penisola fra il decimo e il tredicesimo secolo, è una tematica di quelle che, per la complessità dei problemi, esigono un costante aggiornamento di bilanci "*in itinere*". E la sua rilevanza non sfugge nemmeno a chi, come me, impegnato in altri, benché in fondo complementari interessi di studio, avverte il ruolo progressivamente crescente del Medioevo sia nello spazio universitario, sia in pubblicazioni e periodici non soltanto scientifici né esclusivamente dedicati all'ambito cronologico dell' "età di mezzo".

Come è naturale, l'accresciuto interesse e la curiosità, diffusi anche tra i profani acculturati (quelli che la vecchia pubblicistica era solita definire "persone colte"), comporta contestualmente la necessità di un adeguato impegno divulgativo da parte degli studiosi, e soprattutto da parte di quelli che insegnano le discipline giovani, come è appunto l'archeologia medievale. L'avere fra noi, oggi, alcuni fra i maggiori esponenti italiani di questa materia, rappresenta perciò il momento importante di un incontro scientifico, ma è insieme un'utilissima occasione che contribuisce allo sviluppo di una specifica metodologia didattica.

La seconda altrettanto breve osservazione riguarda il perché noi siamo qui a Rapallo e il perché vorremmo continuare a garantire anche in futuro la nostra presenza qui e non altrove. Rapallo è abbastanza nuova agli appuntamenti di carattere archeologico, per anni rimasti ai margini, se non del tutto ignorati nella programmazione delle sue iniziative culturali, peraltro spesso di eccellente profilo qualitativo. E' infatti innegabile (e sta a dimostrarlo la mia presenza ormai "storica" di testimone delle cose rapallesi), che per una serie di concause che sarebbe fuori luogo

spiegare adesso, la città ha privilegiato a lungo i settori letterari (con speciale riguardo alla letteratura moderna e contemporanea) e la musica classica.

E' un dato di fatto che negli anni Sessanta e giù di lì, per i giovani della mia generazione che in quei tempi frequentavano il liceo e l'università, e che pure apprezzavano quelle manifestazioni, ma avrebbero gradito alternarle con qualcosa di più diversificato, Rapallo purtroppo non offriva nient'altro: sul piatto c'erano solo conferenze "salottiere" di letteratura e concerti di musica da camera, le une e gli altri proposti con grigia monotonia ed esasperante sistematicità. O si mangiava quella minestra, dunque, o si saltava giù dalla proverbiale finestra, ma per un giovane della provincia di allora era impensabile e chimerico "saltare" nella grande Genova, e nelle ovviamente più ricche proposte dischiuse dal capoluogo.

Per fortuna però, gli appassionati di archeologia potevano contare su Chiavari e sulle "adunanze scientifiche" organizzate ogni tanto dalla sezione "Tigullia" dell'Istituto di Studi Liguri. Chi frequentava quelle riunioni, più simili a conventicole carbonare che a irrinunciabili appuntamenti tra appassionati (tanto sparuto, in genere, era il numero di chi partecipava) poteva apprendere le ultime novità nel campo dell'archeologia e della storia più antica della Liguria direttamente dalla voce dei protagonisti operanti sul campo, a cominciare dal "mitico" Nino Lamboglia; e gli eterni affamati di bibliografia fresca potevano ottenere le "dritte" buone dagli esponenti più giovani che giusto in quegli anni si stavano formando sotto la loro guida, e dalla cui scuola è venuta fuori, a sua volta, la generazione più giovane: proprio quella attuale, che oggi vediamo ben presente e numerosa in sala, quale coprotagonista della giornata di studio.

Sono passati più di trent'anni da questi ricordi, le generazioni si sono rinnovate alla pari degli interessi che adesso, articolati e ramificati in multiformi valenze, lasciano solo l'imbarazzo della scelta. Quindi, non credo di esagerare vedendo anche nell'odierno incontro rapallese uno dei tanti segni (e sperabilmente non ultimo) dell'avvenuto mutamento delle mentalità e dell'avvicinarsi delle persone. Peraltro, l'esordio ufficiale delle tematiche archeologiche nella mia città, al momento illustrate nelle loro componenti medievistiche, è da accogliere, come auspicio augurale di una presenza continuativa e aperta ad altri aspetti di studio e di ricerca

non più limitati alla sola, benché ricca tematica medievale. Sono tanti, infatti, gli argomenti da sviluppare o ancora rimasti sul tappeto, e spaziano (in un contenuto e cursorio esempio), dalla protostoria del Levante alla consistenza degli insediamenti romani, alla topografia storica e alle eredità toponomastiche: tutti capitoli di un libro bianco che in buona parte resta ancora da scrivere, ma che può trovare una scrivania e un tavolo di discussione ideali in altrettanti e analoghi “mini-convegni” che vorremmo tenere, a scadenza periodica, appunto sempre qui a Rapallo, luogo di convergenza obbligata nella Liguria di Levante per la sua centralità logistica e per il suo passato storico, ma anche per la disponibilità e la sensibilità concretamente dimostrate da chi oggi amministra questo Comune.

Il ritrovarsi a scadenze più o meno fisse a discutere in una sala per “fare storia” sulle vicende della Liguria orientale, non solo è un appuntamento fra studiosi, “addetti ai lavori”, cultori appassionati e partecipi curiosi, ma, in fondo, rappresenta un altro dei tanti modi di valorizzarne le componenti territoriali, nella considerazione, crediamo condivisa da tutti, che anche l’archeologia e i suoi problemi costituiscano un aspetto non secondario di intelligente promozione turistica.

FABRIZIO BENENTE

L'INCASTELLAMENTO IN LIGURIA
BILANCIO E DESTINI DI UN TEMA STORIOGRAFICO

1 - *Introduzione*¹

1.1 - L'organizzazione di questa *Giornata di studio* nasce da un'esigenza di dibattito e di confronto emersa in diverse occasioni tra quanti, operando nell'ambito dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, dell'Università di Genova, della Soprintendenza Archeologica della Liguria e dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM) hanno affrontato lo studio dei fenomeni di *incastellamento* in Liguria, occupandosi di analisi delle fonti scritte e di analisi delle fonti materiali. In particolare, poiché le ricerche archeologiche che hanno come oggetto gli insediamenti fortificati medievali non possono essere disgiunte dai problemi del censimento, della tutela e della valorizzazione di questo tipo di contesti e poiché tali contesti, nel non facile campo della definizione delle specifiche competenze, rischiano di divenire "terra di nessuno", si è fortemente voluto un intervento e quindi una indicazione su tali argomenti da parte del Soprintendente Archeologo della Liguria².

Il presente contributo, a carattere introduttivo, è stato sviluppato con modalità di stesura strettamente legate all'impostazione critica della *Giornata di studio*. Nella prima parte, infatti, viene tracciato un bilancio preliminare degli studi e delle ricerche condotte in Liguria sul tema dell'incastellamento e sullo studio degli insediamenti fortificati medievali, mentre, nella seconda, si propongono alcuni punti di discussione comune,

* Ringrazio Chris Wickham per la lettura critica del presente contributo, per la disponibilità, i suggerimenti e i consigli.

¹ Alla luce del carattere introduttivo di questo contributo, pur mantenendo inalterati i contenuti ed i concetti del testo letto a Rapallo, ho ritenuto opportuno far riferimento alle relazioni finali edite nel presente volume e ho aggiornato la bibliografia, inserendo, in fase di ultima revisione delle "bozze", alcuni contributi a carattere generale editi nel 1998 e nel 1999. Mi riferisco soprattutto ai contributi raccolti in BARCELÒ - TOUBERT 1998.

² Ringrazio il Soprintendente Reggente, dott.ssa Giuseppina Spadea, per la partecipazione alla Giornata di Studio e per il sostegno ed il supporto accordati alle ricerche avviate sul territorio, in particolare nell'area del Tigullio.

legati ai destini del tema della storia degli insediamenti fortificati e dell'abitato rurale in Liguria.

Occorre subito precisare che, tanto nella formulazione del titolo, quanto soprattutto nell'articolazione teorica dei contenuti (TOUBERT 1973; TOUBERT 1980; TOUBERT 1995), questa "introduzione ai lavori" è significativamente in debito con una serie di contributi, editi anche recentemente, che costituiscono momenti e tappe imprescindibili del dibattito sull'incastellamento in Italia e che assumono il valore di riferimenti obbligati per l'avvio della discussione nel più ristretto contesto geografico qui in esame³.

1.2 – Prima di affrontare il tema portante di questo incontro - ossia l'incastellamento in Liguria tra X e XII secolo - credo che, alla luce di una qualche incertezza emersa, a livello regionale, nella definizione del fenomeno e dei suoi limiti cronologici, sia opportuna una breve premessa. Gli studi condotti sugli insediamenti fortificati medievali della Liguria hanno affrontato, fino ad oggi, almeno tre distinti e diversi fenomeni che, in diversi momenti storici, hanno interessato la regione e che possono essere così delineati:

Un primo fenomeno è legato alla nascita dei castelli di "prima generazione" (BROGIOLO - GELICHI 1996; FRANCOVICH 1996, pp. 5-6), ossia di quegli insediamenti fortificati che, in Liguria, si sviluppano nel corso delle guerre greco - gotiche o, forse, nel quadro della riorganizzazione militare attuata dall'imperatore Maurizio Tiberio, tra fine VI ed inizi VII secolo⁴. Questi insediamenti fortificati devono essere contestualizzati nell'organizzazione territoriale della Liguria bizantina, ossia nel quadro politico ed amministrativo della *Maritima Italarum*, soprattutto quando risultano aver assunto l'ambiguo carattere di città o quasi-città, come nel caso di Varigotti e di Savona, citate dallo pseudo Fredegario, in relazione agli esiti della conquista longobarda della Liguria (MURIALDO

³ Si fa riferimento soprattutto a: SETTIA 1978, pp. 110-120; SETTIA 1984, pp. 487-403; SETTIA 1999, pp. 9-14; MINGUEZ 1998, pp. 7-12; DELOGU 1990, pp. 267-275; FRANCOVICH - WICKHAM 1994, pp. 7-30; FRANCOVICH 1998, pp. 14-20; WICKHAM 1990, pp. 79-102; WICKHAM 1996, pp. 343-410; WICKHAM 1998, pp. 31-41.

⁴ Cfr. FORMENTINI 1930, pp. 39-67; LAMBOGLIA 1933, pp. 77-81; FORMENTINI 1941; LAMBOGLIA 1946, pp. 117-127; CHRISTIE 1989; CHRISTIE 1990; MANNONI - MURIALDO 1990, pp. 9-15; GARDINI - MURIALDO 1994, pp. 165-178; CHRISTIE 1995, p. 93.

1992b, pp. 293-296; VARALDO 1992, pp. 23-33; FRONDONI – BENENTE – MURIALDO – PALAZZI – PELLEGRINESCHI 1997, pp. 102-108). L'esistenza e l'uso di alcuni di questi castelli continuano, talora, nei secoli centrali del Medioevo e nella prima età signorile, senza che essi vengano a costituire nuclei di inquadramento stabile delle popolazioni rurali.



Fig. 1- Il colle del castello di Rivarola (Carasco - GE).

Il secondo fenomeno - che nella sua complessità e multiforme varietà oggi noi definiamo in maniera univoca *incastellamento* - è legato alla nascita dei castelli nei secoli centrali del medioevo e a quel complesso processo di gerarchizzazione e riorganizzazione delle forme di popolamento e di sfruttamento delle risorse del territorio da parte del potere privato⁵, delle signorie rurali, laiche o ecclesiastiche.

⁵ Ossia, sulla scia del Boutruche (BOUTRUCHE R. 1971-74), da poteri signorili che si formano, in maniera più o meno spontanea, dal basso e non sono delegati feudalmente dall'alto (SERGI 1998, p. 31). Il potere signorile, in sostanza, nasce essenzialmente dalla convergenza del possesso fondiario, della gestione di castelli e dal formarsi di rapporti di clientela, la cui distribuzione o creazione sono sovente del tutto indipendenti dagli interventi dell'autorità pubblica.

A questo fenomeno la storiografia europea ha legato in maniera indissolubile, grazie principalmente all'opera di Pierre Toubert, il termine di incastellamento. La "rivoluzione - evoluzione castrense" (SETTIA 1984, p. 492) o meglio quel complesso fenomeno di costruzione e distruzione permanente delle strutture dell'habitat (TOUBERT 1998, p. XV) si manifesta nella nostra regione in maniera decisamente disomogenea e viene successivamente ed in larga parte travolto dallo sviluppo in senso territoriale delle città e dei comuni. Non di meno, la nascita dei castelli tra X e XII secolo risponde alle nuove esigenze di territorializzazione dei poteri locali e il castello, sovrapponendosi sovente ad un habitat già organizzato, assume un ruolo determinante entro le nuove confinazioni legate allo sviluppo della signoria rurale.



Fig. 2 – Il torrione meridionale del castrum Rapallinum (XIV-XV sec.) durante le prime fasi dello scavo archeologico condotto nel 1996 (BENENTE 1998).

Il terzo fenomeno è costituito dalla creazione di sistemi di fortificazione da parte delle realtà comunali e dell'aristocrazia urbana, tra seconda metà XIII e XVI secolo. Fortificazioni stabili o temporanee, citate come *castra*, *fortilicie*, *camate*, *bastite* e fortezze sorgono nel quadro politi-

co dello sviluppo e del successivo controllo di uno stato regionale da parte di Genova (XIII-XVI secolo). La diffusione di questo tipo di fortificazioni, almeno sulla base delle ricerche condotte nella Liguria Orientale e nel Tigullio, avviene tra XIV e XV secolo (BUONGIORNO 1974; BENENTE 1997; BENENTE 1998a; BENENTE 1999). Questi castelli, spesso gestiti dalle comunità locali, sono successivamente sostituiti dai sistemi di difesa costieri e dalle fortezze genovesi erette nei punti nodali del dominio⁶. Agli aspetti “privati” di questo fenomeno è, anche, legata la ristrutturazione, la costruzione, o la gestione di palazzi residenziali, torri gentilizie, o vere e proprie fortezze, da parte di famiglie egemoni dell'aristocrazia locale. Casi espliciti possono essere, ad esempio, i castelli di Savignone, Torriglia e Montoggio, punti strategici e, nel contempo, dimore residenziali fortificate nel cuore del cosiddetto “Stato Fieschi” (CALCAGNO 1997; FIRPO 1997; CALCAGNO 1999).

Una distinzione dei diversi fenomeni fortificatori, pur mancando un qualsiasi accenno al termine *incastellamento*, compare, *in nuce*, nelle dispense inedite del Corso di Archeologia Medievale tenuto da Nino Lamboglia presso l'Università di Genova⁷. Analizzando i diversi tipi di insediamento, Lamboglia esordisce qualificando la funzione dell'oggetto della nostra ricerca: “Non va infine sottovalutata, in Liguria e ovunque, la funzione determinante esercitata dal *castellum* come perno dell'insediamento e protezione e controllo delle popolazioni ad esso soggette”. Ma è subito sentita l'esigenza di procedere ad un esame diacronico del castello e dei fenomeni ad esso legati: “Rileviamo intanto la differenza fondamentale che esiste tra i castelli propriamente detti feudali - noi oggi li chiameremmo signorili - e quelli anteriori, del periodo tardo-romano e, da noi, bizantino-longobardi, in cui le esigenze difensive comportano il ripiegamento e la risalita degli insediamenti sia urbani, sia rustici, sia civili, sia militari in posizioni più elevate”. Lamboglia cita i casi di cui ha una esperienza “di campo” diretta: Genova, Savona, Ventimiglia ed i *castra* di Campomarzio e di Varigotti, chiosando che spetta soprattutto all'archeologia precisarne le caratteristiche e “se si potesse fare uno scavo sistematico, definirne meglio l'evoluzione tra

⁶ Su questo tema cfr. anche BENENTE 1999.

⁷ Le inedite dispense del anno accademico 1970/71 sono conservate presso la Biblioteca dell'Istituto di Storia del Medioevo e dell'Espansione Europea, dell'Università di Genova e presso l'Archivio dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, a Bordighera.

VI e VIII secolo". Più avanti, tratta i problemi legati all'insediamento rurale nel passaggio tra la tarda romanità e il X e XII secolo. L'influenza, mai negata (LAMBOGLIA 1959), è quella del Formentini, legata all'approccio giuridico - topografico allo studio del territorio, ma in Lamboglia fortemente mediata dalla opzione decisa per l'archeologia (GRENDI 1996, pp. 91-92). Per Lamboglia è assodata la continuità alto-medievale tra *pagus* romano e *plebs* cristiana, "richiamo di unità e di convegno della popolazione circostante".

L'insediamento politico e militare del castello ad opera del signore "feudale" determina la crisi delle precedenti forme di organizzazione del territorio incentrate sul luogo di culto: la pieve. La vecchia unità di circoscrizione territoriale entra in contrasto con la *curtis*, termine con cui Lamboglia indica, tra XI-XII secolo, l'area di giurisdizione del castello⁸. In questo quadro, la pieve rimane isolata o viene attratta nel castello; ne avviene "l'incastellamento materiale"⁹. E' forse l'unica volta che, nella trattazione del Lamboglia, appare il termine "incastellamento", inserito nel quadro della rottura tra le forme che segnano la continuità tra *pagus* e pieve e le nuove forme di gestione del territorio che hanno alla base la corte ed il castello, secondo lo schema di contrapposizione pieve - *curtis* tracciato dal Formentini (FORMENTINI 1926, pp. 120 e ss.).

Il potere vescovile e monastico assumono talora forme di governo civile sul territorio: il vescovo ha i suoi castelli, mentre i monaci creano, fortificano e controllano i loro *burgi*. Credo che sia qui presente, e forte, l'eco degli studi del Formentini e del De Negri su Genova, soprattutto per quanto riguarda il ruolo dei monasteri genovesi come "centri di ripopolamento del suburbio" (FORMENTINI 1941, pp. 216-218).

Analogo discorso vale per l'accento alla politica vescovile di fortificazione ed incastellamento degli *episcopia* e di riorganizzazione delle proprietà fondiari. Si tratta di quel fenomeno che Formentini definisce "feudalizzazione del vescovado" (FORMENTINI 1941, pp. 229-235; DE

⁸ In questa maniera "l'organizzazione civile, basata su castello e borgo dà, fra il IX e l'XI secolo, il colpo di grazia alle precedenti strutture dell'eredità romana e rappresenta il nuovo stadio della civiltà medievale: essa trasforma profondamente il panorama territoriale e rurale di ogni città e comitato".

⁹ Il signore spesso ottiene che "la pieve disertata e lontana da suoi nuovi abitati e dal borgo e dal castello, venga soppressa e venga eretta a parrocchia matrice coi diritti battesimali la cappella già costruita nell'ambito del castello o del borgo".

NEGRI 1986, pp. 195-199) e che oggi, anche sulla base di altre situazioni regionali (VIOLANTE 1996, pp. 39-44; CECCARELLI LEMUT 1998, pp. 107-134; CASTAGNETTI 1998, pp. 157-205; PROVERO 1998, pp. 113-115) noi leggiamo come lo sviluppo di ambiti di potere signorile da parte dei vescovi genovesi (BENENTE 1997 e cfr. *infra*)¹⁰.

Lamboglia delinea, infine, un terzo tipo di castello, tipico del XIV-XV secolo, ossia quello che assume su larga scala il nome di “bastita, fortificazione di guerra temporanea che assume talora aspetti ciclopici e si trasforma in fortificazione stabile”. Questo tipo di fortificazione, talora basata su una semplice cinta, con torri e murature a secco, non era estranea all’esperienza archeologica di Lamboglia, che vi si era direttamente confrontato esaminando strutture e reperti dello scavo condotto da Renato Lagomarsino nel 1956 sul *castrum Rapallinum* (LAGOMARSINO 1997, pp. 8-9; BENENTE 1998, pp. 147-148), o seguendo i risultati degli scavi di Tiziano Mannoni al castellaro di Bavari (1956) e al castello del Monte Tugio (1968) (*Notiziario di Archeologia Medievale*, 1, pp. 2-3). Questa distinzione dei fenomeni fortificatori, strettamente connessa alla cronologia, all’origine ed alla funzione degli insediamenti fortificati non sembra, ancora, del tutto acquisita in ambiente ligure, dove gli studi sull’incastellamento, o l’*archeologia delle sedi fortificate* si sono articolati spesso sul lungo periodo, quando non sono stati intesi come *archeologia del castello*, ossia studio stratigrafico della singola struttura fortificata e dei suoi aspetti materiali (cfr. *infra*). In questo modo è mancato il confronto, attuato su un piano tematico orizzontale e sincronico, tra il *castrum* e fenomeni storici, politici ed economici che stanno alla base della nascita del castello e dello sviluppo del territorio stesso¹¹. In sostanza, non sono state esaustivamente poste in di-

¹⁰ Cfr. anche il recente POLONIO 1999, pp. 87-90

¹¹ Giovanni Murialdo, ad esempio, in questi Atti, propone una visione tematica già presente in precedenti lavori a stampa (MURIALDO 1992a – MURIALDO 1992b – MURIALDO 1996). In un piano di analisi diacronica, sviluppato sul lungo periodo, opta per l’estensione del termine “incastellamento” a tutti i fenomeni fortificatori che interessano il Finale tra VI e XIII secolo, con una visione prevalentemente strategica della funzione del “castello”. In questo quadro, la progressiva affermazione territoriale dei marchesi Del Carretto, nell’area del Finale e la complessa ristrutturazione delle forme dell’habitat, attuata, tra la fine del XII ed il XIII secolo, correttamente interpretate nel quadro della definizione di una signoria territoriale, vengono letti come “un momento di drastici mutamenti” nell’organizzazione dell’area finalese, contrassegnata dal rapido ed irreversibile ridimensionamento di sedi fortificate, che trovavano una loro ragione d’essere nella dife-

scussione le problematiche del rapporto tra l'incastellamento - inteso come semplice costruzione di fortificazioni - e l'accentramento insediativo (WICKHAM 1998, p. 31).



Fig. 3 - Il castello di Savignone da CELESIA 1916.

1.3 – Rispetto, quindi, al più vasto e generico tema della storia degli insediamenti fortificati medievali, questa *Giornata di studio* intende affronta-

sa “arretrata” dell’area costiera ligure durante il periodo bizantino”. Nel contesto di una concettualizzazione del fenomeno dell’incastellamento, che lega le fortificazioni tardo antiche e di prima generazione alle fortificazioni signorili di XI - XII secolo, la costruzione di castelli e borghi, funzionali ad un controllo più diretto delle forme di popolazione, nonché il potenziamento della fortificazione della rada portuale di Varigotti, comportano un “riassetto, sostanzialmente contrassegnato da un fenomeno di decastellamento, che coinvolse anche sedi castrensi di più recente formazione, sulla quale era basato un sistema curtense di sfruttamento delle risorse economiche della zona controllato dal potere signorile o da entità ad esso” (cfr. MURIALDO in questo volume). In altre parole e, forse, con una maggiore attenzione alla connotazione “negativa” del decastellamento, viene pienamente colto quell’aspetto dello sviluppo della signoria territoriale definito da Cinzio Violante “fluidità del regime signorile”, basato sui processi di acquisto ed alienazione di terre e diritti, finalizzato alla ricostruzione di un ambito compatto, anche se diverso rispetto a quello originale (VIOLANTE 1997, p. 4).

re un tema storiografico - quello appunto dell'*incastellamento* - ben definito e cronologicamente ben delimitato. Si procederà, quindi, ad un'introduzione e ad una valutazione preliminare di problematiche storiografiche che andranno affrontate e nuovamente discusse con il progredire della ricerca, nel quadro di un imprescindibile lavoro di analisi critica delle fonti disponibili e di una rinnovata esigenza di lettura "sul campo" delle fonti inedite. Sembra, infatti, essenziale riaprire la discussione sulle linee metodologiche che sono state alla base delle indagini condotte sugli insediamenti fortificati medievali liguri. Tale discussione dovrebbe costituire un passaggio imprescindibile per una nuova definizione degli interrogativi e degli obiettivi storiografici delle ricerche che verranno condotte nel prossimo decennio in Liguria sul tema dell'*incastellamento* e dell'evoluzione del popolamento rurale.

1.4 - Negli ultimi venticinque anni è stato più volte sottolineato come la pubblicazione dei due volumi sul Lazio medievale di Pierre Toubert (TOUBERT 1973) sia stato elemento causante e trascinatore che ha portato alla progressiva centralizzazione, nel dibattito storiografico europeo, del tema dell'*incastellamento* e come l'opera dello studioso francese costituisca una griglia di riferimento obbligata, "un termine stabile di comparazione" per l'analisi dei fenomeni che riguardano le dinamiche del popolamento rurale nei secoli centrali del medioevo (SERGI 1995, p.VII) ed una "spia per capire tutto lo svolgimento, sia nazionale che regionale che locale, della società del periodo" (WICKHAM 1998, p. 31).

Recentemente, lo stesso Toubert è approdato ad una definizione più complessa del concetto di "*révolution castrale*", letta ora come "*un phénomène de construction-destruction permanente des structures de l'habitat*" (TOUBERT 1998, p. XV). In questo quadro il processo di costruzione dei castelli, ossia la costruzione *ex novo* di abitati difesi deve essere letto come un tentativo (non sempre ad esito positivo) di razionalizzazione e riqualificazione delle forme di popolamento delle aree rurali: tentativo portato avanti per iniziativa dei poteri locali, ossia di quei ceti signorili che tentano un riassetto delle forme di organizzazione territoriale, spesso "in forma antagonista" rispetto agli assetti delle comunità rurali (WICKHAM 1984, pp. 137-148). Aldo Settia, senza porre in discussione questo concetto, ma rimarcando un innegabile processo di progressivo arricchimento dei contenuti e delle connotazioni del termine, ha sottolineato

come la definizione di incastellamento venga oggi a coincidere con i concetti di “dinamica” del popolamento e di “geografia in movimento” introdotti da Riccardo Francovich, Rinaldo Comba e da Massimo Quaini nel 1973 (SETTIA 1999, p. 11).

1.5 - Lo studio dei sistemi di fortificazione e di controllo del territorio, l'analisi dei fenomeni di incastellamento e la storia del popolamento medievale delle aree rurali hanno avuto, a partire dagli anni Settanta, una spiccata attenzione da parte degli archeologi medievisti italiani, proprio nelle fasi di formazione e di consolidamento di quest'area disciplinare (MANNONI – BLAKE 1973; MANNONI 1974; FRANCOVICH 1973; FRANCOVICH 1974; VANNINI 1974; FRANCOVICH 1987; GELICHI 1997; FRANCOVICH 1998). L'analisi dei castelli ha costituito, negli anni Ottanta, un fertile campo di ricerca per gli archeologi e un punto di “possibile” contatto tra studiosi delle fonti materiali e studiosi delle fonti testuali (WHICKHAM 1984), in un clima di dibattito e confronto testimoniato, ad esempio, dai contributi presentati ai convegni di Cuneo (COMBA – SETTIA 1984), Siena-Pontignano (FRANCOVICH – MILANESE 1990), Girona e Roma (BARCELÒ – TOUBERT 1998), Murcia (BAZZANA 1999) e da successive e più recenti occasioni di incontro (FRANCOVICH – VALENTI 1997), anche a carattere locale (*Le strutture del territorio tra Piemonte e Liguria* 1990).

Nel quadro di questa esperienza di confronto, bisogna comunque convenire che, spesso, il dialogo tra i due diversi modi di scavare nel passato – e quindi di fare storia – “si è svolto soprattutto sul piano dei contenuti e i tentativi di integrazione spesso si sono risolti in semplici giustapposizioni dei risultati” (GINATEMPO – GIORGI 1996, p. 7). E' inoltre innegabile che, a partire dall'inizio degli anni Novanta, si sia verificato uno spostamento complessivo degli interessi tematici degli archeologi medievisti italiani, oggi impegnati su tematiche storiografiche e fasce cronologiche più ampie (GELICHI 1997, pp. 115 e ss.): l'indagine dei *castra* tardo - antichi e di “prima generazione” (BROGIOLO 1994a; BROGIOLO – GELICHI 1996; BROGIOLO 1998); l'archeologia delle chiese, dei grandi complessi monastici e delle parrocchie rurali (CANTINO WATAGHIN 1997; HODGES 1998; HODGES – MARAZZI 1998; BROGIOLO - CANTINO WATAGHIN – GELICHI 1999); lo studio archeologico dell'edilizia residenziale e delle strutture abitative (BROGIOLO

1993; CANTINO WATAGHIN 1993); l'archeologia della produzione e dei manufatti (MANNONI - GIANNICHEDDA 1996), ma soprattutto lo studio dei fenomeni che caratterizzano gli insediamenti urbani ed il territorio nel fondamentale passaggio tra tarda-antichità e medioevo¹².

1.6 - Sia pure in un clima di diminuito interesse per le tematiche dell'incastellamento e in una riduzione delle indagini di scavo che hanno come oggetto insediamenti fortificati di X-XIII secolo, Riccardo Francovich e l'*équipe* da lui coordinata non hanno cessato di fornire nuovi e stimolanti indirizzi alla ricerca e forti richiami di carattere metodologico (FRANCOVICH - WICKHAM 1994, pp. 7-30; FRANCOVICH 1998; GINATEMPO - GIORGI 1996, pp. 7-52). Progetti di ricerca di lunga durata, ad esempio lo scavo di Rocca San Silvestro (FRANCOVICH 1991), sono recentemente approdati ad un'analisi matura dei rapporti tra insediamenti fortificati, signoria territoriale e processi di produzione preindustriali (FRANCOVICH - WICKHAM 1994)¹³. Lo scavo di Poggio Imperiale, con l'analisi della complessa sequenza insediativa che interessa il colle tra altomedioevo e XVI secolo, grazie anche ad una strategia di scavo *open area*, ha offerto un contributo decisivo all'inquadramento delle strutture materiali e dell'organizzazione degli insediamenti altomedievali che precedono le forme di incastellamento documentate dalle fonti scritte (VALENTI 1996). L'avvio delle indagini archeologiche nel castello di Rocchette Pannocchieschi (BIANCHI - BOLDRINI - DE LUCA 1994; ALBERTI - BOLDRINI - CICALI - DE LUCA - DALLAI - FARINELLI 1997) si inquadra in un più ampio progetto di studio sui "castelli minerari" della Toscana meridionale, volto allo studio del rapporto tra insediamenti e gestione delle materie prime, all'analisi delle modalità assunte dal controllo delle vene metallifere, alla formazione dei distretti castrensi (FARINELLI - FRANCOVICH 1994, pp. 453-456)¹⁴. A partire dal 1995, è stato avviato un progetto di censimento e catalogazione dei siti archeo-

¹² Cfr., ad es. CANTINO WATAGHIN 1992; GELICHI 1994a; GELICHI 1994b - BROGIOLO 1994b; FRANCOVICH - NOYE 1994; PANI ERMINI 1993-94; PANI ERMINI 1995; CANTINO WATAGHIN 1995; CANTINO WATAGHIN 1996; PANI ERMINI 1998; BROGIOLO - GELICHI 1998.

¹³ In un quadro, localmente specifico, dove le risorse minerarie assumono il ruolo di catalizzatore economico dello sviluppo delle forme di popolamento.

¹⁴ Cfr. anche DALLAI - FARINELLI 1998, pp. 49-74; FRANCOVICH - FARINELLI 1999.

logici fortificati d'altura della Toscana. Tale progetto dovrebbe consentire un punto di partenza per ricerche su problematiche di ampio respiro: cronologia dei siti d'altura, esiti del passaggio dal popolamento sparso a quello accentrato, configurazione delle strutture materiali legate all'esercizio del potere, cronologia e effettiva portata del decastellamento (FRANCOVICH - AUGENTI - FARINELLI - CORTESE 1997, p. 97).

1.7 - A fronte dei risultati a cui archeologi e studiosi delle fonti scritte sembrano essere approdati in altri contesti regionali, credo si possa affermare che in Liguria tale confronto sia mancato o risulti fortemente sfumato, sul piano del metodo, nei limiti del semplice dialogo tra le rispettive fonti e anche della semplice contrapposizione dei risultati. Lo studio delle forme di popolamento e controllo del territorio ligure tra la tarda antichità e i secoli centrali del medioevo, a fronte di un crescente numero di ricerche in corso, e di un'edizione continua di fonti archeologiche, ha comportato una limitata produzione di lavori di sintesi, non sempre qualitativamente omogenei (MANNONI 1983; MANNONI 1983/84; MANNONI 1984; MANNONI 1989; GARDINI - MURIALDO 1994; PAVONI 1992a; GIANNICHEDDA 1992; CAGNANA 1993).

Soltanto in casi rari, anche per la scarsità della documentazione archeologica disponibile per l'altomedioevo, l'analisi è stata articolata sul lungo periodo e ha affrontato l'esame delle strutture materiali (*curtes*, villaggi, castelli) che, a partire dal VIII/IX secolo, stanno alla base delle nuove forme di organizzazione e controllo del territorio. In particolare, alcuni dei lavori di sintesi che hanno avuto come oggetto il territorio ligure (GIANNICHEDDA 1992) hanno trovato le loro basi su un'impostazione storiografica dei problemi singolarmente precoce (MANNONI 1983; MANNONI 1984), ma che oggi deve essere nuovamente discussa, anche a fronte dell'effettivo aumento delle fonti (testuali e materiali) fruibili per una nuova definizione dei problemi ¹⁵.

¹⁵ Rimane, anche, aperto - secondo chi scrive - il problema di un corretto approccio critico alle singole problematiche storiografiche che, all'atto pratico, risulta piuttosto sfumato. In particolare, talora, non sembra pienamente sfruttata la potenzialità delle fonti scritte e manca sovente un confronto critico tra fonti scritte e fonti materiali, attuato su un piano di analisi storica parallelo e sincronico. Alcuni lavori, inoltre, sono caratterizzati da una ridotta valutazione del contributo della fonte scritta (GIANNICHEDDA 1992, p. 149; GIANNICHEDDA 1998, p. 14) e risultano riduttivi quando analizzano, nella loro genericità, gli insediamenti fortificati, senza procedere ad un esame diacronico dei diversi fe-

Dall'insieme delle ricerche presentate in questa sede emerge con forza l'esigenza di riconsiderare il fenomeno della nascita dei castelli, leggendolo non soltanto come una semplice espressione materiale del potere signorile, o come la mera realizzazione di una struttura fortificata più o meno articolata e complessa, ma piuttosto come un elemento che deve essere storicamente inquadrato in maniera organica e organicamente correlato allo sviluppo delle forme di potere locale (signoria fondiaria e territoriale), al controllo del territorio e delle sue risorse, alla nuova definizione degli assetti agrari e del popolamento rurale (CONTI 1965, FRANCOVICH 1998, p. 13).

In quest'ottica appare chiara l'esigenza di approdare ad un'analisi storica delle forme del popolamento rurale, in un quadro in cui "accentramento e dispersione" (QUAINI 1973, p. 719), quali elementi indicatori di processi di razionalizzazione delle forme di insediamento, devono essere posti su un piano di confronto con la nascita dei castelli, con lo sviluppo dei poteri locali, con i tentativi di sfruttamento delle risorse ambientali. Agglomerazione e riorganizzazione dell'habitat costituiscono, infatti, tra X e XII secolo, una sorta di "campo di lotta" (WICKHAM 1998, p. 37) tra signori rurali e contadini, tra signoria rurale e comunità rustiche. In questo quadro si inserisce con prepotenza il tentativo di creazione di distretti territoriali da parte dei centri urbani e, nel caso della Liguria, soprattutto di Genova.

2 – Bilancio di una tema storiografico tra analisi delle fonti scritte e studio delle fonti materiali

La medievistica ligure, tesa da sempre ad analizzare l'unicità della dimensione "mediterranea" di Genova e la dimensione internazionale del suo oggetto di studio (GRENDI 1996, pp. 122-142), ha affrontato in maniera quantitativamente minore le tematiche legate all'analisi delle strutture del territorio e delle aree rurali nei secoli centrali del Medioevo¹⁶, toccata soltanto marginal-

nomeni che stanno alla base delle forme di occupazione, popolamento e fortificazione dei siti d'altura.

¹⁶ Per la Liguria di Levante e più in generale per l'area di influenza obertenga occorre, però sottolineare l'importanza di un filone di studi caratterizzati da una marcata attenzione al rapporto tra sviluppo dei poteri locali e territorialità della signoria (PETTI BALBI 1982;

mente da un dibattito storiografico che, in altre regioni, ha prodotto un ricchissimo filone di studi (GINATEMPO - GIORGI 1996), risultando determinante per la ricostruzione dei processi legati alla formazione del paesaggio altomedievale¹⁷, alla riorganizzazione delle forme di popolamento rurale (case sparse, villaggi), con lo sviluppo delle unità amministrative (*curtes*, *mansi*, *sortes*) e di controllo dell'organizzazione fondiaria altomedievale (ANDREOLLI - MONTANARI 1983; TOUBERT 1995). In ugual modo, scarsa attenzione è stata rivolta allo studio delle strutture materiali e dei fenomeni insediativi correlati allo sviluppo della signoria rurale (DILCHER - VIOLANTE 1996; SPICCIANI - VIOLANTE 1997; SPICCIANI - VIOLANTE 1998), incastellamento (SETTIA 1984; BARCELÒ - TOUBERT 1998), popolamento, accentramento e riorganizzazione dell'habitat, organizzazione e controllo delle aree rurali.

Quale diretta conseguenza di un ridotto interesse da parte degli storici liguri, la conoscenza dei castelli, dei villaggi e dei fenomeni di popolamento che interessano la regione non si è liberata dell'influenza delle dissertazioni erudite degli storici ottocenteschi, o dall'interesse esclusivo degli storici locali¹⁸. Uno degli esempi di questa tendenza può essere la nascita e lo sviluppo del "mito" del *castrum Laureti* nella storiografia savonese del XIX e XX secolo¹⁹. Con una serie di passaggi, più o meno arditi, dall'opera del Torteroli a quella del Noberasco, il *castrum Laureti*, assume definizione topografica, dignità politica, connotazione materiale ed acquisisce gli elementi per una corposa storia militare (VARALDO 1977, p. 22, nota 18).

PETTI BALBI 1983; PETTI BALBI 1984; PETTI BALBI 1988; NOBILI 1987/88; NOBILI 1988; NOBILI 1997; CALCAGNO 1997; FIRPO 1997; BERNABÒ 1997).

¹⁷ In quest'ottica, devono trovare un corretto riconoscimento le numerose proposte di un'*archeologia ambientale*, avanzate da Diego Moreno, in un quadro di lettura "delle pratiche di utilizzazione-attivazione delle risorse ambientali", articolato sul lungo periodo ed esteso spesso all'alto medioevo (LOWE - DAVITE - MORENO - MAGGI 1995; MORENO - DAVITE 1996; MORENO 1997).

¹⁸ Intendo, come "storici locali", gli autori che si sono occupati principalmente di "storia delle comunità locali" (GRENDI 1996, p. 102), in un contesto dove "il castello" - in negativo o in positivo - assume un ruolo nella narrazione della storia della comunità locale.

¹⁹ La nascita e lo sviluppo del "mito" del *castrum Laureti*, immaginaria sede dell'autorità marchionale a Savona, sono stati ben analizzati da Carlo Varaldo che ne indica in Tommaso Torteroli il primo estensore, per poi ripercorrere le tappe attraverso gli studi del San Quintino, del Queirolo, del Poggi e del Noberasco e confutarne, infine, l'esistenza sulla base di un rigoroso esame delle fonti scritte e di quelle archeologiche (VARALDO 1977, pp. 21-23).

Non diversamente deve essere interpretata, nell'area del Tigullio, l'influenza esercitata dall'opera dei genealogisti del XVII - XIX secolo (Federici, Molfino, Garibaldi, Della Cella)²⁰ sulla storiografia locale del XIX - XX secolo²¹ e, successivamente, il ruolo che quest'ultima ha esercitato sulle opere di più recente edizione. Tra gli effetti più evidenti, l'individuazione - e talora la creazione *ex novo* - di una rete di castelli d'età bizantino - longobarda, caratterizzati da una continuità d'uso che si protrae fino al tardo medioevo²², ma soprattutto l'adozione di un tema condizionante - quello della *continuità* - riproposto in maniera sistematica in relazione alla definizione dei fenomeni di popolamento, di organizzazione dell'habitat, di evangelizzazione delle aree rurali e di distrettuazione, tra età bizantina ed età longobarda (PAVONI 1992b; CITI 1994; CHIAPPE 1996).

2.1 - Lo studio dei castelli del *limes* bizantino - longobardo

I primi studi sui castelli liguri e i primi tentativi di identificazione degli insediamenti menzionati dalle fonti scritte, se si escludono gli interessi antiquari di alcuni studiosi del XVII-XVIII secolo e le suggestioni suscitate da alcuni castelli del Ponente ligure, in particolare il castello di Noli,

²⁰ Tali opere, nella tensione alla ricerca delle origini familiari, sono caratterizzate spesso dall'invenzione della fonte diplomatica, di quella epigrafica ed archeologica, magari rinvenuta e dissepolta tra le rovine di un antico castello, come ha ben saputo dimostrare recentemente Massimo Angelini, analizzando parte del territorio della Val Graveglia (ANGELINI 1995; ANGELINI 1996).

²¹ Si fa riferimento, principalmente, a DONDERO 1853; RAVENNA 1879; POGGI 1890; FERRETTO 1928; SASSI 1932; TISCORNIA 1935-1936; BARNI 1957; CONTI 1960; CONTI 1962; CONTI 1966; ROSCELLI 1976; BARNI 1983.

²² Basti qui citare, ad esempio, il "mito" della fondazione longobarda del *castello della Bassetta*, l'invenzione del *castello della Pozza*, legati all'opera di Carlo Garibaldi, ma acriticamente ripresi dal Tiscornia (TISCORNIA 1935, pp. 124-127), o quanto genericamente esposto in relazione alla nascita del Castello di Rivarola (cfr. FRONDONI - BENENTE - GARIBALDI, in questi stessi atti). In maniera analoga, si possono citare le numerose opere monografiche di Alfonso Casini, che, in tema di castelli, trae le sue fonti principali dal Federici, dal Garibaldi o dal Della Cella e, assumendo elementi cronologici di comodo, non suffragati dalle abbondanti fonti edite, disserta con disinvoltura di castelli reali o immaginari: ad es. "castello della Chiappa, castello della Bassetta" (CASINI 1989, pp. 34-35).

sui viaggiatori²³ della fine dell'Ottocento, si devono a storici operanti in seno alla Società Ligure di Storia Patria, che, alla fine del XIX secolo, si occuparono dei castelli, soprattutto in relazione alle famiglie signorili ad essi correlate o fornendo inventari di arredi ed armi (MANNO 1874)²⁴.

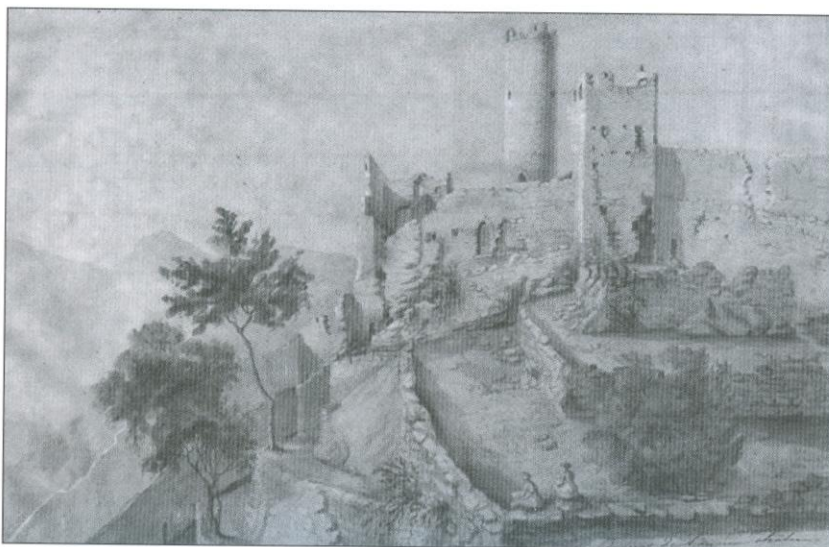


Fig. 4 Il castello di Noli secondo Aurélie de l'Epinois, Archivio ISL III. 124.

Un secondo filone di studi, che affronta direttamente il tema dei castelli del *limes* bizantino, prende lo spunto dall'interesse per i castellari e per gli insediamenti preromani dei Liguri (LAMBOGLIA 1937, pp. 106 -

²³ Riferimento d'obbligo all'opera di Anna de l'Epinois e a quella dei coniugi Berry, accompagnata dai disegni di L. Galton. Anna de l'Epinois e i suoi figli, dopo un periodo di permanenza a Nizza, compiono un lungo soggiorno nelle riviere, da febbraio a maggio del 1853, disegnando e dipingendo "a tempo pieno" (BODO - COSTA RESTAGNO 1992). In particolare, si segnala la riproduzione del castello di Noli, attribuita a Aurélie de l'Epinois (*Ruines de l'ancien château de Noli. Mai 1885*, ISL III. 124) per l'intento reinterpretativo delle rovine, legato ad una rielaborazione concettuale a tavolino basata su una precedente osservazione del sito (RICCHEBONO 1992, scheda 71, pp. 182-183).

²⁴ Si veda la ripresa di questo filone di studi (AROMANDO 1975), ma soprattutto il recente contributo di Daniele Calcagno sul castello di Montoggio (CALCAGNO 1999).

115). Il ruolo guida spetta senz'altro ad Ubaldo Formentini, il cui interesse appare polarizzato sulla continuità della vita ligure nel suo passaggio fra l'antichità ed il Medioevo.

Seguendo un filo tematico che si dipana, attraversando da Levante a Ponente l'intera regione, uno stretto legame ed un senso di complementarietà legano il lavoro su *Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di Levante* (FORMENTINI 1926), alla *Topografia Storica dell'Ingaunia* (LAMBOGLIA 1933), al *Distretto di Chiavari preromano romano e medievale* (FERRETTO 1928), agli studi di topomastica bizantina e di topografia antica e medievale pubblicati da Manfredo Giuliani (GIULIANI 1930; GIULIANI 1935)²⁵.

L'attività di Nino Lamboglia e di Ubaldo Formentini, nel quadro dell'avvio delle tematiche di ricerca sull'archeologia degli insediamenti bizantini della Liguria, è in qualche modo legata al lavoro di Fedor Schneider²⁶.

In questo quadro, la costruzione dei castelli in età bizantina diventa oggetto di ricerca e di una archeologia "consua" dell'altomedioevo, visto come momento di rottura delle forme di popolamento e dell'organizzazione fondiaria romana, causa del ritorno ai sistemi di occupazione e controllo del territorio preromani²⁷ ed anello di congiunzione tra antichità e medioevo (LAMBOGLIA 1946, p. 117).

²⁵ La frequentazione tra Ubaldo Formentini e Manfredo Giuliani prese le mosse dalla comune frequentazione dell'Università di Pisa, agli inizi del XX secolo. Il primo era iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza, mentre il secondo frequentava i corsi della Facoltà di Lettere e Filosofia (PISTARINO 1983, pp. 117-143).

²⁶ Giudizi sul ruolo, importanza e limiti dell'opera di Schneider (SCHNEIDER 1924) nel quadro dell'avvio delle ricerche sugli insediamenti fortificati del *limes* bizantino-longobardo in TOUBERT 1995, p. 27; WICKHAM 1995, pp. 12-13; BROGIOLO - GELICHI 1996, pp. 8-9.

²⁷ Nel Ponente, Nino Lamboglia avvia gli scavi di Campomarzio (LAMBOGLIA 1950 - LAMBOGLIA 1951) e lo studio su Varigotti - Noli (LAMBOGLIA 1946, pp. 117-127), mentre, nel Levante, il Formentini promuove ricognizioni archeologiche (BERNABÒ BREA 1942) e lo scavo di Monte Castello in Lunigiana (FERRARI 1926). Formentini, scrivendo in proposito al Soprintendente della Toscana, ritiene possa trattarsi di uno degli *oppida* delle guerre romano liguri (CIAMPOLTRINI 1994, pp. 589-590), ma dopo gli esiti degli scavi condotti dal Tozzi si convince per l'opzione altomedievale e nel 1930 pubblica un ponderoso articolo su "*Scavi e ricerche sul limes bizantino nell'Appennino lunense-parmense*" (FORMENTINI 1930), tenendosi in quegli anni in stretto rapporto epistolare con Fedor Schneider (FORMENTINI 1954). L'opzione per un'archeologia medievale - o meglio altomedievale - non è quindi negata (CIAMPOLTRINI 1994, p. 596), ma porta il Formentini a tentare un ampio inquadramento storico archeologico della zona di *Surianum* e Filattiera.

Ad una visione più complessa ed articolata, non disgiunta da un precoce tentativo di analisi dei rapporti tra signoria, castelli, distretti castrensi e confinazioni, si legano, invece, alcune pagine dell'opera di Ferruccio Sassi (SASSI 1932; SASSI 1936), dedicate allo studio delle signorie della Liguria orientale, all'esame dell'organizzazione castrense della Lunigiana vescovile e all'analisi della nascita della "contea di Lavagna"²⁸.

2.2 - Castelli e fortezze nel quadro della storia locale e della storia delle comunità

Numerosi lavori, editi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, possono essere genericamente ricondotti nell'ambito di un medesimo filone di studi, in cui lo studio delle vicende del "castello" - in negativo o in positivo - costituisce un capitolo, più o meno importante, nella narrazione delle vicende della storia di una comunità locale²⁹.

Per la ripresa delle ricerche e per un corretto inquadramento del sito di Monte Castello cfr. BIAGINI – GIANNICCHEDDA 1998.

²⁸ Sulla scia del Formentini, il Sassi riconosce ai *compascua* e agli *agri confiniali* un ruolo di fondamentale importanza nello sviluppo degli ordinamenti civili di epoca preromana, ma, affrontando evidenze storiche più recenti, aggiunge che, nel X secolo, "gli agri (confiniali) stessi non possono avere importanza se non in quanto costituiscono la culla dei comitatuli rurali". In questo caso, secondo il Sassi, non si può parlare di aree caratterizzate da terreni indivisi "di zone grigie e prive di organizzazioni stabili". Gli innumerevoli conflitti che nascono nei secoli centrali del Medioevo, ben menzionati dalle fonti scritte, "sono conseguenza non dell'indeterminatezza del dominio su zone più o meno vaste, ma dell'indeterminatezza dei confini". In un quadro - possiamo aggiungere ora - dove esistono poteri privati in decisa espansione e dove la realizzazione della supremazia territoriale da parte dei conti di Lavagna, si gioca proprio sulla progressiva determinazione delle confinazioni e sul successivo riconoscimento da parte del potere imperiale.

²⁹ Con un breve censimento e senza pretesa di completezza, si segnalano: Fontanabuona (DONDERO 1853), Castel Gavone (BARRILI 1875); castello e paese di Masone (OTTONELLO 1878); castello di Andora (MAGLIONE 1895; FORTI 1979), castello di Lerici (POGGI 1907-1909); castello di Camogli (FERRETTO 1906); *castrum Lasaniae* (FERRETTO 1909); *castrum Rapallinum* (FERRETTO 1911); fortificazioni di Chiavari (PESSAGNO 1915a); Montoggio (PESSAGNO 1915b); S. Stefano d'Aveto (PESSAGNO 1915c); Portofino (PESSAGNO 1916a); castello di Torriglia (PESSAGNO 1916b); castello della Pietra (MARCHINI 1918), castelli della Lunigiana (FERRARI 1927); Castelvechio di Oneglia (GIORDANO 1930); S. Stefano d'Aveto (MICHELI 1932); Sanremo (CANEPA 1934); Sanremo (CANEPA 1935); Castello di Ortovero (ROLANDI RICCI 1937); castello di Chiavari (DE MARCO 1938); Rezzoaglio e Val d'Aveto (FONTANA 1940); Taggia (MARTINI 1951), Ronco e Valle Scrivia (TACCHELLA 1950), Val Borbera (TACCHELLA 1961), castello della

Al rapporto tra stanziamento umano, viabilità e castelli, sono, invece, legati i lavori del Formentini sulla viabilità nella Liguria di levante (FORMENTINI 1955) e del De Negri su *“Arquata e le vie dell'Oltregiogo”* (DE NEGRI 1959). Quest'ultimo contributo ci offre l'occasione per fare riferimento ad una concezione assai radicata nella storiografia locale, legata al binomio castelli - strade ed al “preconcetto” del controllo viario (SETTIA 1999, pp. 71-73, con riferimento a CUSIN 1939). Secondo il De Negri, i castelli sorti lungo le vie che mettono in comunicazione Genova con l'area padana hanno un compito primario nel quadro del “controllo degli itinerari più facili ed obbligati”. Senza entrare in merito alle forme ed ai ritmi della nascita dei castelli lungo le vie tra Genova e l'Oltregiogo ed all'effettivo ruolo di controllo su tale viabilità, sembra importante sottolineare, sulla via già indicata dal Quaini (QUAINI 1969) e dal Settia (SETTIA 1999, pp. 77-79), che il rapporto tra il castello e la viabilità, nei secoli centrali del Medioevo, risulta normalmente secondario, mentre il rapporto primario è quello che lega lo sviluppo degli insediamenti alla viabilità e ai percorsi; soprattutto a quelli obbligati e “perenni”.

2.3 - *Il censimento dei castelli e lo studio dell'architettura fortificata*

A partire dagli anni Cinquanta, geografi e architetti hanno realizzato censimenti di castelli e fortezze e studi di carattere storico architettonico basati sull'esame delle testimonianze monumentali conservate sul territorio e su una limitata escussione delle fonti scritte. Mi riferisco soprattutto all'attività della Sezione ligure dell'Istituto Italiano dei Castelli e a quel filone di studi aperto dal Brunetti (BRUNETTI 1932), a cui sono riconducibili i lavori della Scarin, del Besio, della Colmuto Zanella, del Perogalli, del De Maestri³⁰, del Bona, del Forti e, in tempi più recenti, dello Stringa e della Bartolini. Con un lavoro, per certi versi veramente capillare, sono stati editi ampi lavori di censimento legati al tema dell'*architettura*

Pietra e di Monte Reale (TACCHELLA 1962); castello di Varese Ligure (DE NEGRI – MAZZINO 1964); Alta Val Fontanabuona (SENA 1981); Ameglia (SILVESTRI 1982).

³⁰ Si differenziano, in qualche modo, alcuni dei lavori editi dal De Maestri (DE MAESTRI 1963), in appendice ai restauri condotti nel castello di Andora, contrassegnati da un interesse per la struttura materiale del castello, forse influenzato da Nino Lamboglia, promotore dell'avvio delle ricerche e dei restauri ad Andora (LAMBOGLIA 1964), a Dolceacqua (LAMBOGLIA 1965) e a Noli (cfr. anche nota 31).

fortificata (SCARIN 1962; SCARIN 1964; BESIO 1968; AA.VV. 1972; STRINGA 1989, BARTOLINI 1996).

Da alcuni di questi studi emerge l'interesse per un castello "tipo", talora ricco di suggestioni romantiche e di significati simbolici, dall'incerta definizione planimetrica, i cui caratteri generali sono, nelle parole di Maria Luisa Scarin "pianta circolare, o quadrata, ma anche poligonale, o più raramente rettangolare... torri incorporate nelle mura, oppure isolate, merlature di foggia diversa, cisterna, botole e trabocchetti di vario genere, uscite di sicurezza attraverso cunicoli sotterranei" (SCARIN 1964 p. 532).

In un ottica critica più definita si muove l'ampio progetto di pubblicazione dei due volumi de *"I Castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure"*, coordinato da Carlo Perogalli, in cui l'attenzione al cospicuo patrimonio castellano ligure non è disgiunta dall'osservazione che le fortificazioni oggetto di studio "... non si presentano come fatti in sé storicamente ed architettonicamente definiti, ma siano piuttosto la rielaborazione di preesistenze, oggetto di altre riprese di demolizioni o di ampie modifiche...". L'inserimento delle "attrezzature militari" nel paesaggio, risponde a leggi essenzialmente funzionali e questo porta alla distinzione di torri e castelli in due categorie o classi: difensivi e per l'osservazione (quasi esclusivamente le torri). Ne consegue, in maniera assiomatica, che, "poiché la necessità di osservare previene quella di difendersi..." generalmente le torri realizzate a scopo di osservazione sono di datazione più antica rispetto alle opere che hanno, più propriamente, finalità difensive, "come dimostra l'esame delle fonti storiche e delle tecniche costruttive delle torri stesse" (BONA 1972, pp. 407-423).

Diversa appare l'impostazione del complesso ed articolato lavoro di Leone Carlo Forti, incentrato sul censimento delle fortificazioni di Genova (FORTI 1971)³¹. Il Forti propone come elemento caratterizzante delle fortificazioni la loro continuità "nel tempo e nello spazio, nelle e-

³¹ L'introduzione al lavoro rimanda ad una visione della natura dell'architettura fortificata, legata a progetti e scopi funzionali che, parafrasando il De Negri, la rendono perenne e senza tempo. "Nel loro variare, che dura secoli, le fortificazioni sembrano seguire un disegno cosciente, un progetto anonimo che sarà destinato a diventare un solo possente organismo di offesa e di difesa... e tutte assieme si pongono... in quel preciso luogo, in quel punto geografico assegnato che coincide con momenti di lotta, di pericolo, di guerra e di lunghi ed estenuanti assedi" (FORTI 1971, p. 7).

voluzione delle sue forme, nel passaggio dal recinto di terra alla muraglia, da questa al baluardo, dal castello turrito alla fortezza bastionata, dalla torre alla moderna ridotta". Una continuità che, per l'autore, segna un divenire storico indifferenziato, "che unisce ognuno di questi oggetti, apparentemente distinti, fino a farne un insieme inscindibile nell'evoluzione urbanistica della città" (FORTI 1971, p. 8).

Nella stesura della sua guida ai "*Castelli della Liguria*", Paolo Stringa prende in considerazione soltanto le fortificazioni che possono essere "direttamente collegabili al contenuto architettonico e funzionale attribuito alla dimensione edilizia e residenziale del castello, escludendo quelle localizzazioni castellane il cui stato di rovina rende ormai quasi illeggibile l'originaria consistenza architettonica dell'edificio". Lo studio, anche se limitato alla definizione della struttura materiale dei castelli, non sembra avere alla base un metodo di analisi filologico: l'oggetto d'esame, appunto "il castello", è una sorta di struttura globale multistratificata, che viene presentata e schedata così come ci è pervenuta nella articolazione definitiva delle sue diverse fasi costruttive.

Un secondo filone di studi, pur sempre basato sul censimento dei complessi monumentali e delle fortificazioni, appare contraddistinto da una maggiore attenzione filologica all'esame delle fonti scritte e alla metodologia applicata all'analisi degli aspetti architettonici delle fortificazioni medievali e moderne³².

Furio Ciciliot³³, nel breve lavoro sui "*Castelli del Comune medievale savonese*", opta decisamente per il censimento esclusivo dei castelli medievali denominati espressamente nei documenti con il termine *castrum*,

³² Per quanto riguarda l'esame storico - architettonico di alcuni castelli del Ponente ligure si rimanda a LAMBOGLIA 1972. In particolare: Alassio (p. 79), Andora (p. 77), Bestagno (p. 64), Cairo (p. 147), Carretto - Cairo (p. 148), Cengio (p. 143), Cosseria (p. 140), Dolceacqua (pp. 23-24), Castel Gavone - Finale (pp. 125-126), Isolabona (p. 24), Loano (p. 116), Millesimo (p. 140), Murialdo (p. 139), Noli (pp. 154 - 158), Oneglia (p. 62), Orco (p. 132), Penna (pp. 18-19), Pietra Ligure, p. 116), Prelà (pp. 56-67), Roccavignale (p. 143), Segno (p. 165), Spotorno (p. 163), Stella (p. 173), Taggia (p. 45), Tenda, (p. 20), Varigotti, (p. 134), Vendone (p. 104), Ventimiglia, (p. 17), Zuccarello (p. 110). Per lo studio delle fortificazioni post-medievali della Liguria di Ponente si ricordano CALVINI 1952 e DE MAESTRI 1971.

³³ Il breve volumetto costituisce, comunque, un episodio "minore" della produzione del Ciciliot, che, in altre sedi riprende la problematica degli insediamenti fortificati nella zona di Vado (CICILIOT 1981 - CICILIOT 1981/82)

solleva il problema dell'esigenza di uno studio sistematico delle fortificazioni "viste nel loro complesso e senza trascurare l'insediamento umano e le vie di comunicazione" ed osserva, infine, che per lo studio dei castelli "bisognerebbe ritornare al termine tecnico medievale di *castrum*... al suo più ampio significato giuridico demico e territoriale" (CICILIOT 1985, pp. 1-2). Una puntuale attenzione alle fonti scritte, anche se eccessivamente subordinata alla lettura del Cesena, caratterizza il censimento delle fortificazioni dell'alta Val di Vara (BOCCOLERI 1997), attento all'ubicazione topografica dei castelli e all'individuazione di sistemi di fortificazioni legati al controllo viario.

Ad un rigoroso approccio metodologico allo studio dell'architettura fortificata - legato alla "scuola" genovese di Colette Bozzo Dufour - vanno ricondotti alcuni lavori recenti, che hanno preso in esame i castelli di Noli (GUIDDO 1994), Ameglia (BUGLI 1992-1994), Varese Ligure (MAMMOLA 1997), ma soprattutto il recente ed approfondito esame dedicato al *pala-tium* fliscano di San Salvatore di Cogorno (SOLARI 1999; BRUMANA 1999).

2.4 – Lo studio dei "poteri locali", tra storia degli insediamenti urbani e storia degli insediamenti rurali

Nell'ultimo trentennio, la medievistica ligure, quando non si è impegnata, con eccellenti risultati, sul tema di Genova e della sua espansione mediterranea (ORIGONE 1992; AIRALDI - STRINGA 1992; AIRALDI 1992; PISTARINO 1992; PISTARINO 1993), ha privilegiato un'intensa attività di edizione di fonti³⁴, si è impegnata in studi sullo sviluppo dei centri urbani (VARALDO 1975; *Chiavari* 1978; COSTA RESTAGNO 1979; CAMBRI 1990; BALLARDINI 1994)³⁵, ma raramente ha affrontato direttamente la definizione dell'organizzazione e della struttura materiale del tessuto inse-

³⁴ Ne è esempio l'intensa e complessa attività editoriale portata avanti nell'ultimo decennio dalla Società Ligure di Storia Patria, guidata da Dino Puncuh e, in particolare, i volumi editi nella collana di "Fonti per la Storia della Liguria".

³⁵ Per un giudizio critico sull'impostazione dei contributi confluiti negli Atti del Convegno di Chiavari cfr. GRENDI 1996, pp. 126-130. Tra i lavori a carattere maggiormente divulgativo su "Le città della Liguria" si citano, senza pretesa di completezza: RAGAZZI - CORALLO 1981; RICCHEBONO - VARALDO 1982; CEVINI 1984; COSTA RESTAGNO 1985; BOGGERO - PAGLIERI 1988.

diativo extraurbano e rurale, o il ruolo e la presenza dei castelli nel territorio³⁶.

Romeo Pavoni, secondo un approccio di natura prevalentemente istituzionale, legato alla storia politica, si è impegnato in un sistematico e meticoloso lavoro di analisi dello sviluppo dell'organizzazione territoriale della Liguria medievale, privilegiando soprattutto l'esame delle strutture politiche che a tale organizzazione erano preposte (PAVONI 1987a; PAVONI 1987c; PAVONI 1988a; PAVONI 1992a; PAVONI 1992c; PAVONI 1995).

Gli studi dedicati ad un altro tema "vincente" della storiografia locale - quello dei "ceti dirigenti" - hanno sovente ricondotto i ceti signorili in uno spazio storico esclusivo e privilegiato, isolandoli da quell'insieme omogeneo di uomini ed insediamenti, di economie e territorio, su cui tali "ceti dirigenti" esercitavano il loro potere. Gli studi sui poteri signorili, allineandosi ad un indirizzo di analisi di tipo istituzionale si sono indirizzati, con lavori accurati e puntuali, alle ricostruzioni prosopografiche, ad un rigoroso lavoro di analisi delle relazioni tra le famiglie signorili e Genova (PAVONI 1987b; PAVONI 1989; PAVONI 1990a; PAVONI 1990b; PAVONI 1992a; PAVONI 1997), lasciando, spesso, inevaso l'esame dei rapporti intercorrenti tra *domini* e strutture del territorio.

Tali studi, a parte alcune eccezioni e contributi a carattere non solo regionale (PETTI BALBI 1982; PETTI BALBI 1984; PETTI BALBI 1988; NOBILI 1988; MERLONE 1992; PROVERO 1994; NOBILI 1997), sono rimasti sostanzialmente estranei al dibattito sulla formazione delle strutture del territorio nei secoli centrali del medioevo (TOUBERT 1995) e sui caratteri e lo sviluppo della signoria rurale (VIOLANTE 1990, pp. 329-385; DILCHER - VIOLANTE 1996; SPICCIANI - VIOLANTE 1997; SPICCIANI - VIOLANTE 1998). Tuttavia bisogna riconoscere una recente e più sensibile attenzione alla storia del territorio, in rapporto con lo sviluppo delle forme di

³⁶ Da questo panorama emerge, inoltre, abbastanza isolato il lavoro di Mario Buongiorno (BUONGIORNO 1972 - BUONGIORNO 1974), caratterizzato da una spiccata attenzione agli aspetti organizzativi, alla gestione economica dei presidi militari genovesi del XIV secolo, al loro inserimento nei bilanci annuali della repubblica, ma poco attento alla definizione della struttura materiale dei fortificati, alla natura politica che stava alla base della loro esistenza e, talora, apparentemente disinteressato alla loro esatta ubicazione, nel quadro territoriale alla cui difesa erano preposti.

potere locale e comunale (CALCAGNO 1999; BERNABÒ 1997; FIRPO 1997).

Alcuni degli studi più recenti incentrati sull'analisi dell'insediamento altomedievale della Liguria (PAVONI 1992a) e più in particolare sull'organizzazione distrettuale bizantino - longobarda dell'area del Tigullio (CHIAPPE 1996) sono basati su ipotesi di lavoro assai suggestive, ma pongono alcuni problemi dal punto di vista metodologico (SETTIA 1996, pp. 9-27) ed impongono, in sede critica, una verifica con la fonte archeologica. Il quadro demico - insediativo tardoantico e altomedievale risulta, sovente, costruito sulla base della toponomastica, dell'agiografia, delle dediche santoriali e sulla lettura delle fonti scritte di IX-XI secolo, mentre l'esistenza di diverse fortificazioni viene retrodatata, senza sufficienti ragioni (SETTIA 1984, p. 27). Dal quadro che ne emerge molti degli insediamenti fortificati, dei centri demici e la distrettuazione territoriale della Liguria di Levante nascerebbero da preesistenti strutture bizantino - longobarde e, sulla lunga durata, gli insediamenti fortificati e l'organizzazione dell'habitat, pur nel mutare delle strutture di controllo pubblico e privato del territorio, sembrano caratterizzati da un'immutabile - e ritengo improbabile - staticità.

2.5 – *L'archeologia dei castelli e degli insediamenti fortificati*

L'archeologia medievale ha uno sviluppo precocissimo in Liguria, grazie all'opera di Nino Lamboglia, di Leopoldo Cimaschi e, in seguito, di Tiziano Mannoni. A partire dagli anni Quaranta-Cinquanta, gli scavi del Lamboglia e del Martini a Ventimiglia Alta³⁷ e nel castello di Cam-

³⁷ Lo scavo e lo scoperte condotte sul "Cavo" di Ventimiglia alta nel 1943, nascono da un intervento d'emergenza, legato ai lavori condotti dal Genio Civile ed alla scoperta di un'area cimiteriale, articolate in sepolture "a cappuccina", coperte da una sequenza di sepolture a "cassa litica". L'indagine rese necessaria un'assistenza archeologica, che consentì di portare alla luce una cisterna ed una serie di "muri costruiti in pietra squadrata a conci uniformi, disposti a corsi perfettamente regolari. Questi muri si rivelarono ben presto appartenenti ad una costruzione d'età medievale" e furono identificati come elementi del castello dei conti di Ventimiglia, con resti che in certe zone raggiungevano i quattro metri d'altezza e con la scoperta di diversi vani, tra cui uno completo, di ca. 40 mq. (MARTINI 1945, pp. 31-36). Alla descrizione della scoperta fecero seguito le riflessioni di Nino Lamboglia sulla topografia bizantina e altomedievale di *Albintimilium* e sulla riorganizzazione della popolazione del *municipium* romano. In questo quadro, la presenza

pomarzio (LAMBOGLIA 1950; LAMBOGLIA 1951), seguiti da quelli condotti dal Cimaschi a Sant'Agata di Lagneto (CIMASCHI 1957)³⁸, segnano lo sviluppo dell'interesse degli archeologi per le sequenze stratigrafiche e per gli insediamenti fortificati post-classici³⁹. Tuttavia è innegabile ed è già stata rimarcata (MANNONI 1984, p. 190) la difficoltà di questi studi precoci nel datare, tramite i reperti ceramici, le fasi fortificatorie oggetto di studio.

In quegli stessi anni (1957), su stimolo del Lamboglia, prende l'avvio lo studio della ceramica medievale ligure da parte di Tiziano Mannoni. L'esigenza di ancorare le sequenze cronotipologiche della ceramica a precise datazioni desunte dalle fonti storiche, porta il Mannoni ed i suoi collaboratori ad effettuare piccoli sondaggi di scavo in siti - soprattutto castelli - in cui fosse minimo l'effetto di rimaneggiamento dei materiali e che fossero databili attraverso fonti scritte: "condizioni che si verificano più facilmente nei fondi di torre dei castelli abbandonati nel Medioevo" (MANNONI 1984, p. 190). Tra gli anni Cinquanta e Sessanta

dell'area cimiteriale e l'individuazione delle strutture del castello comitale costituiscono gli estremi di una vicenda insediativa attraverso cui, secondo Lamboglia, era possibile congetturare che "coi primi monumenti cristiani di cui è ancora monumento insigne il battistero, nonché la più antica cattedrale sottostante l'attuale, ...il castrum bizantino-longobardo e franco, sede forse del gastaldo, poi del *comes*, che resse il comitato di Ventimiglia in età carolingia, fosse già qui, nel centro culminante della vecchia Ventimiglia" (LAMBOGLIA 1945, pp. 37-43).

³⁸ Nella Liguria orientale Leopoldo Cimaschi, con un approccio metodologico non sempre stratigrafico e con una particolare propensione per l'archeologia dei luoghi di culto, ha condotto, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, ricerche, ricognizioni e scavi archeologici a S. Agata di Lagneto (CIMASCHI 1957b), nella chiesa e ospedale di San Nicolao (CIMASCHI 1957a), presso la pieve di San Venerio (1961), a S. Giorgio de Resegunti (CIMASCHI 1962) e sull'isola del Tino (CIMASCHI 1963). L'importanza dell'opera scientifica del Cimaschi, oltre ai lavori citati, emerge soprattutto dalla vastissima attività di ricognizione e esplorazione topografica del territorio della Liguria di Levante e dagli studi mirati all'inquadramento delle forme di popolamento romano e tardo antico - altomedievale (CIMASCHI 1953; CIMASCHI 1955).

³⁹ La recente e pregevole *Introduzione all'Archeologia Medievale* di Sauro Gelichi, sviluppandosi in una prospettiva di analisi "nazionale", prende in considerazione in maniera più marginale le ricerche di "archeologia del medioevo" condotte in Liguria negli anni Cinquanta e Sessanta. Bisogna comunque concordare col Gelichi che gli scavi di Torcello e Castelseprio, visti come episodi isolati di archeologia medievale nel dopoguerra, ebbero uno spessore ed un carattere ben diversi e che ebbero, soprattutto, una ben marcata influenza sugli esiti successivi della disciplina (GELICHI 1997, pp. 70-78).

si realizzano, in questo modo, sondaggi stratigrafici limitati all'interno di diciotto castelli (MANNONI 1984, p. 190 e MANNONI in questo volume)⁴⁰.

Nel 1968, questo "primo approccio archeologico con i castelli medievali della Liguria", che non aveva avuto come oggetto principale i castelli stessi porta all'elaborazione di un progetto i cui punti salienti sono, nelle parole del Mannoni:

- classificazione preliminare dei castelli basata sulla tipologia funzionale, sulla forma dell'impianto e sulla sua posizione topografica in relazione agli insediamenti ed alle vie di comunicazione.
- scelta di tipi rappresentativi da sottoporre a scavo stratigrafico che ne individua la globalità delle fasi di frequentazione (MANNONI 1984-85, p. 196).

Tale progetto verrà poi abbandonato nel 1976, o meglio ricontestualizzato in più ampie indagini di archeologia globale del territorio, sviluppate soprattutto nella Lunigiana e nell'area di Zignago (MANNONI - CABONA - FERRANDO 1988) e in tempi recenti nell'area di Levanto (CAGNANA 1995; CAGNANA 1996). Lo scavo di un articolato numero di castelli ha però permesso la raccolta di un'ampia base di dati da cui è scaturita una prima sintesi delle tipologie castrensi liguri, presentata dal Mannoni al convegno di Como del 1981 (MANNONI 1984)⁴¹.

Nel lavoro dell'ISCUM si passa, quindi, da una fase non programmata, ad un progetto di analisi dei castelli, inteso prevalentemente come indagine di strutture materiali riferibili a periodi storici differenziati, per arrivare infine allo studio di ampi territori in cui le tematiche dello sviluppo insediativo delle aree rurali vengono affrontate in maniera diacro-

⁴⁰ Si segnalano, anche, negli anni Sessanta interventi e recuperi "archeologici" nel castello di Varese Ligure (DE NEGRI - MAZZINO 1964, pp. 143-149) e scavi nella Bastia Soprana di Sassello (SV), condotti da Guido Farris (MILANESE 1981, pp. 31-35).

⁴¹ Un primo censimento delle problematiche di metodologia stratigrafica, delle tipologie e degli aspetti della cultura materiale degli insediamenti fortificati medievali liguri si deve a Marco Milanese (MILANESE 1981, pp. 9-40). Nel lavoro, oltre ad una discussione di aspetti metodologici, viene proposta la schedatura di alcuni castelli oggetto di scavo stratigrafico: San Silvestro (Ge), Zignago (SP), Castel Delfino (SV), Sassello (SV), Molassana (GE). A Marco Milanese si deve anche l'edizione dello scavo di Castel Delfino, caratterizzata da una particolare attenzione ai problemi della circolazione e diffusione della ceramica, di produzione locale e d'importazione, nell'ambito dei contesti signorili privilegiati (MILANESE 1982).

nica (dall'età pre-romana al post-medioevo)⁴². L'analisi dell'insediamento si articola in senso verticale, privilegiando lo sviluppo sulla lunga durata e risulta quindi sfumato il confronto su un piano tematico orizzontale e sincronico con le fonti scritte relative alle strutture pubbliche e private che condizionano fortemente la dialettica tra insediamenti fortificati ed habitat nei secoli centrali del Medioevo.

A partire dagli anni Ottanta, forse come riflesso, più o meno inconscio, di tematiche di studio che hanno attraversato l'archeologia medievale italiana, sono stati avviati numerosi progetti di analisi archeologica di insediamenti fortificati. Alcuni scavi sono stati editi, almeno in via preliminare, numerose tesi di laurea hanno riguardato il tema dell'incastellamento, soprattutto nel Ponente ligure⁴³.

La Soprintendenza Archeologica della Liguria ha condotto interventi e recuperi nell'ambito dei lavori di restauro del castello di Noli (GARDINI 1993 p. 524), scavi e ricerche nel castello di Camponuovo a Roccavignale (BULGARELLI 1990, pp. 415-420) e nel *castrum* di Varigotti (FRONDONI - BENENTE - MURIALDO - PALAZZI - PELLEGRINESCHI 1997). Progetti di analisi archeologica di siti incastellati sono stati attivati dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Genova (VARALDO 1992). Gli scavi del castello signorile di Cosseria, del castello-ricetto di Spotorno e del *palatium* del villaggio fortificato di Andora sono in gran parte inediti ed i dati desunti dall'analisi dei tre castelli vengono riconsiderati, in questa sede, da Carlo Varaldo, nel quadro delle dinamiche di incastellamento e popolamento del Savonese.

Il Civico Museo del Finale ha avviato, sotto la direzione di T. Mannoni e G. Murialdo, ricerche sugli insediamenti fortificati del Finale, lo scavo archeologico del *castrum* bizantino di Sant'Antonino di Perti e lo scavo del castello di Orco (MURIALDO in questo volume). Giovanni Murialdo ha presentato, in diverse sedi, una prima sintesi dei risultati dello studio sull'evoluzione del territorio tra età tardoantica e medioevo nel Finale. Nel lavoro di Giovanni Murialdo, attraverso un'indagine storico-archeologica condotta sul lungo periodo, si approda ad una prima ed efficace ipotesi ricostruttiva dell'evoluzione, delle trasformazioni e dell'organizzazione dell'habitat nel territorio del Finale.

⁴² Cfr., ad esempio, l'impostazione del volume *I Liguri dei Monti* (AA.VV. 1987).

⁴³ Cfr., a tale proposito, il contributo di Carlo Varaldo in questo volume.

Arrivando alle ricerche condotte negli ultimi anni devo, ancora, ricordare lo scavo del castello di Murialdo (SV) che, almeno per quanto riguarda le sue fasi d'avvio, non sembra legato ad una progettualità e a strategie d'indagine ben definite, e i due distinti progetti di studio che hanno come oggetto l'analisi dell'incastellamento e del popolamento medievale nel territorio del Tigullio e l'analisi dell'evoluzione dell'insediamento nel comune di Levanto, condotti rispettivamente dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri e dall'ISCUM. Tali indagini, articolate sull'esame delle fonti d'archivio, su ricognizioni archeologiche di lunga durata, sono approdate nel 1996 e nel 1997 alle prime indagini archeologiche di siti campione: il castello di Rivarola (GARIBALDI 1998) e il castello del Monte Bardellone di Levanto (CAGNANA 1995; CAGNANA 1996).

2.5 – *Lo studio dell'incastellamento*

Da questo breve panorama appare come in Liguria siano state condotte ricerche archeologiche in numerosi insediamenti fortificati, ma l'indagine archeologica raramente ha affrontato direttamente il tema dell'*incastellamento*, raramente si è confrontata con le problematiche sviluppate dalla medievistica italiana su questo tema storiografico. Di fatto una prima analisi storica del fenomeno dell'incastellamento, esplicitata già nel titolo dei contributi, è apparsa in tempi decisamente recenti, negli Atti del Convegno di Carcare (*Le strutture del territorio tra Piemonte e Liguria* 1990). In questa sede, forse non a caso, sono stati due archeologi, Carlo Varaldo e Giovanni Murialdo, ad aver affrontato il problema storico dell'incastellamento nel Ponente Ligure e nel Finale (VARALDO 1992, pp. 23-33; MURIALDO 1992, pp. 35-62).

Giovanni Murialdo ha sottolineato come l'archeologia medievale ligure non sembra sia riuscita a liberarsi di una sorta "di retaggio culturale che ha finora indotto a considerare il castello come un evento a sé stante, decontestualizzato, disgiunto dalle problematiche storiche di ciò che lo circondava e dall'evoluzione territoriale nella quale si inseriva" (MURIALDO 1992, p. 37). In effetti, forse, si potrebbe parlare di un'*archeologia dei castelli*, di un'analisi della struttura e della cultura materiale degli insediamenti fortificati, articolata sul lungo periodo (appunto dalla tarda antichità al tardo medioevo).

In sostanza, ad eccezione di alcune delle ricerche presentate in questo convegno, non si è realizzata un'analisi archeologica delle strutture e

dei fenomeni che stanno alla base dello sviluppo degli insediamenti fortificati (incastellamento), della riorganizzazione dell'habitat (accentramento, popolamento, ecc.), in relazione alle nuove strutture di potere pubblico e privato (ad esempio la signoria rurale) che caratterizzano i secoli centrali del Medioevo.

3 - *Temi ed interrogativi storiografici: verso la definizione di alcuni obbiettivi della ricerca.*

3.1 - Il secondo compito di questa relazione è quello di proporre alcuni interrogativi storiografici ed alcuni temi di ricerca su cui ritengo si debba attuare il confronto tra fonti scritte e fonti archeologiche nell'analisi storica dell'*incastellamento* in Liguria. Per rimanere nei limiti di spazio imposti in sede redazionale, elencherò i primi punti in maniera molto schematica, soffermandomi maggiormente, nella parte conclusiva, sugli aspetti che ritengo debbano diventare oggetto di discussione e su cui, credo, si dovrà lavorare in maniera multidisciplinare, nel mutuo confronto delle fonti.

- L'analisi dei fenomeni di occupazione del territorio che precedono l'incastellamento, ossia il problema delle forme e dell'organizzazione dell'insediamento tardo romano e altomedievale nelle aree extraurbane e rurali.
- L'esame del ruolo morfogenetico (VOLPE 1999, p. 637) svolto dagli edifici di culto nella riorganizzazione del popolamento delle campagne tra tarda antichità e altomedioevo. In quest'ottica appare essenziale l'esigenza di affrontare, su basi metodologiche rigorose⁴⁴, lo studio dei rapporti che intercorrono tra territorio, forme di popolamento e stabilirsi di una organizzazione ecclesiastica della vita religiosa nelle aree rurali⁴⁵.

⁴⁴ Uno studio del processo di cristianizzazione delle campagne liguri, in un quadro regionale decisamente complesso, dovrà quindi articolarsi su solide basi metodologiche e non soltanto sulla base delle deduzioni santoriali e sull'utilizzo, del tutto arbitrario, del metodo regressivo.

⁴⁵ Per un esame delle problematiche storiche ed archeologiche legate alle origini ed allo sviluppo della parrocchia rurale in Italia si rimanda all'edizione del recente *Alle origini della Parrocchia rurale (IV-VIII sec.)* e, in particolare al contributo dedicato all'Italia settentrionale da BROGIOLO – CANTINO WATAGHIN – GELICHI 1999.

- Lo studio delle tracce degli insediamenti curtensi ed il successivo rapporto con lo sviluppo dei poteri locali, della signoria fondiaria (laica ed ecclesiastica), a partire dal IX-XI secolo.
- Tempi, ritmi e modalità, decisamente diversificate, che stanno alla base dell'avvio dell'*incastellamento* in Liguria, cioè lo sviluppo nel X secolo di un'attività fortificatoria fortemente legata alla politica vescovile (Genova e Luni) e, in parte, marchionale (SETTIA 1986, pp. 119-132).
- Lo sviluppo della signoria rurale, la nascita dei castelli "signorili": analisi delle relazioni che intercorrono tra insediamenti fortificati, strutture di potere pubblico e privato, sfruttamento delle risorse ambientali e modi di produzione.
- La relazione tra incastellamento ed accentramento, tra costruzione dei castelli e forme di popolamento, ossia la complessa dialettica tra castelli ed habitat, come è stata definita da Wickham.
- La struttura materiale del castello, i suoi elementi costitutivi, lo sviluppo diacronico delle forme di edilizia, residenziale ed ecclesiastica, correlate al *castrum*.
- L'incastellamento comunale (in particolare quello genovese), la costruzione dei borghi nuovi, ossia la politica di penetrazione, fortificazione e riorganizzazione dell'habitat, nell'ambito della definizione del dominio territoriale da parte di Genova, Savona e Albenga.
- Il problema del decastellamento e della continuità. *Castra* e castelli del XIV e XV secolo. Il problema della continuità d'uso dei vocaboli *castrum* e *castellum*, con una oscillazione semantica che, come ha osservato Settia, assume progressivamente il valore di dimora signorile fortificata e, successivamente, quello di casa-torre.

4 – *Valutazioni conclusive*

4.1 - Il termine *incastellamento* ha assunto un ruolo centrale nella storiografia italiana ed europea, assumendo il rilievo di un "*idealtypus*" (SERGI 1995, p. VII). Chris Wickham ha più volte indicato come tale termine definisca un fenomeno cronologicamente ben definito, che ingloba aspetti relativi alla difesa, alla distrettuazione signorile ed aspetti legati all'accentramento insediativo (WICKHAM 1990, p. 79), connessi rispettivamente alla storia politico - giuridica e alla storia socio - economica ed

insediativa (WICKHAM 1988, p. 415). I castelli che sorgono tra X e XIII secolo nell'Italia Settentrionale, costituiscono l'espressione materiale di un potere privatizzato e militarizzato, ma sono anche l'espressione della progressiva territorializzazione di questo potere, nonché base di coercizione locale o, almeno, di tentativi di controllo e gestione delle forme di popolamento e di sfruttamento delle risorse ambientali (WICKHAM 1998, p. 33). Lavori recenti hanno distinto su un piano teorico lo studio e l'analisi archeologica dei castelli edificati in epoca tardoantica - altomedievale (BROGIOLO-GELICHI 1996), ossia dei castelli "di prima generazione", rispetto all'analisi delle fortificazioni sorte nei secoli centrali del Medioevo e legate al fenomeno dell'*incastellamento* (GELICHI 1997).

4.2 - Nell'esigenza di affrontare, nella realtà geografica ligure, il tema dell'*incastellamento*, appare necessaria una nuova impostazione teorica della ricerca ed un tentativo di orientare gli obiettivi di lavoro. L'*incastellamento* in Liguria risulta seguire ritmi, dinamiche e funzioni che non sempre corrispondono a quelli individuati in Lazio da Pierre Toubert. Da questo, l'esigenza di analizzare e differenziare i diversi contesti ambientali, economici e sociali liguri, al fine di cogliere la diversità del manifestarsi delle forme di *incastellamento* in Liguria. L'analisi delle fonti scritte ed i risultati delle indagini archeologiche condotte nel Ponente, a Savona, a Genova, e in Lunigiana riconducono l'avvio di una prima fase di costruzione dei castelli alla metà del X secolo ed evidenziano, in questa fase, un ruolo peculiare delle iniziative vescovili. Sembra, quindi, emergere l'esigenza di dare un preciso inquadramento politico e territoriale a vescovi⁴⁶ che hanno un ruolo forte nell'attività di riorganizzazione dell'insediamento urbano ed extraurbano⁴⁷, che *incastellano*⁴⁸ le

⁴⁶ Una lettura decisamente diversa del ruolo dei vescovi di Genova tra X-XI secolo è espressa in PAVONI 1988b, p. 250.

⁴⁷ Teodolfo, eletto vescovo di Genova nel 945, porta avanti per tutta la durata del suo magistero, fin dopo l'anno 981, un preciso progetto di recupero e riorganizzazione delle proprietà fondiari della chiesa genovese. Nel 966, fonda il monastero di Santo Stefano. Nel 979-980 riorganizza i beni della chiesa genovese posti in *Tabiensibus et Matutianensibus finibus*, nel territorio dell'attuale San Remo; terre devastate e spopolate dai Saraceni (*Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, doc. 2). Nel 979 sono menzionati uomini *qui super loco in castro S. Romuli habitaverint* (*Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, I, doc. 2). Nella zona vengono, inoltre, ricordati altri toponimi, indizio di fortificazioni (*Castalare*, *Castelo de Campomarcio*) che potrebbero essere nati per reazione al pericolo dei Saraceni, potrebbero

aree di proprietà fondiaria della chiesa⁴⁹, che fortificano gli *episcopia* in area urbana⁵⁰, che sviluppano poteri signorili di banno⁵¹, che svolgono un ruolo guida nel processo di emancipazione delle comunità urbane di Ge-

essere sorti nel quadro della riorganizzazione fondiaria posteriore alla cacciata degli stessi dal Frassineto o potrebbero essere precedenti strutture fortificate di età bizantina (SETTIA 1984, p. 139). Il vescovo Giovanni II, nel 1006 amministra la giustizia in una causa in cui è coinvolto il monastero di S. Stefano, nel 1007 costituisce in abbazia la chiesa di San Siro (*Le carte del monastero di San Siro*, doc. 15, pp. 24-27) concedendo diritti di decima e beni, nel 1008 fonda l'abbazia di SS. Vittore e Sabina "*ad recuperandam partem principalem ecclesie que a perfidis saracenis longis temporibus devastata est*". (*Le carte del monastero di San Siro*, doc. 16, pp. 27-29). Cfr. anche POLONIO 1999, pp. 86-93; PANERO 1999, pp. 331-338.

⁴⁸ Nel maggio del 963, Ottone I concede al vescovo di Luni il possesso di 21 corti di cui due già incastellate, mentre altre quattro fortezze sono ubicate in luoghi non definiti come *curtes*. Nel corso del secolo successivo, nel quadro di un'innegabile crescita del fenomeno, sono documentati in Lunigiana una serie di altri castelli (SETTIA 1986, p. 319). Nel febbraio del 990 è attestato nell'area extraurbana genovese il castello del vescovo a Molassana; castello che nasce al centro di una vasta proprietà, organizzata in habitat sparso, in posizione nodale rispetto ad un'area su cui il vescovo sembra avere un ampio controllo di tipo fondiario (*Il Registro della Curia Arcivescovile di Genova*, pp. 248-250). Nel 1142 è menzionato il castello arcivescovile di Morego, in Val Polcevera, sorto a controllo della *villa Medolici*, ossia di una delle proprietà fondiarie della chiesa genovese. Tali proprietà, nel XII secolo, sono oggetto di tentativi di privatizzazione e l'arcivescovo Siro e la curia risultano impegnati a recuperare diritti usurpati e ad obbligare alla fedeltà alcuni *famuli* (*Il Registro della Curia*, pp. 61, 65). Nel 1173 è documentato il castello vescovile di Roccatagliata in Val Fontanabuona, oggetto di contesa tra l'arcivescovo e Rolando Avvocato (*Il Registro della Curia*, p. 105).

⁴⁹ L'esercizio di una "signoria familiare" da parte del vescovo di Genova è ben desumibile dalle *conditiones* riportate nei documenti di X-XI (PANERO 1999, pp. 331-338). Nel XII secolo i servi vescovili sono concentrati nelle *curiae* di Molassana, di Morego (Medolici), di Sampierdarena, di Nervi, di Bavari e di San Michele di Lavagna. Le *curiae* sono rette da gastaldi e le terre risultano divise in *mansi* e *domnicati*. Gli uomini della curia (*famuli*) residenti in *civitate sive in villis*, devono *fidelitatem* all'arcivescovo e si obbligano a non alienare le terre date loro in concessione. I *famuli* sono chiamati a fornire canoni in denaro e in natura: in particolare gli uomini della curia di Molassana devono prestare la *guaita* al castello vescovile o fornire in cambio un canone in denaro (*Il Registro della Curia*, pp. 33-56).

⁵⁰ L'archeologia urbana genovese ha, inoltre, fornito ampie tracce dell'attività fortificatoria vescovile tra prima metà X e inizi XI secolo. La costruzione del muro lungo (prima della seconda metà del X), della torre pentagonale (fine X - inizi XI) e del mastio (2^a metà XI) si succedono nel breve volgere di un secolo nell'area dell'antico *oppidum* di San Silvestro (CAGNANA 1997).

⁵¹ PANERO 1999, p. 332.

nova, Savona (BORDONE 1994, pp. 14-18) e Albenga (PAVONI 1988b, p. 325), rispetto alle antiche circoscrizioni pubbliche e ai discendenti dei titolari della marca⁵².

Tra XI e XII secolo, la progressiva trasformazione del potere pubblico marchionale in potere privato a carattere territoriale, lo sviluppo della signoria rurale, con l'affermazione "dal basso" di un ceto di *domini loci*, portano ad una seconda e più ampia fase di costruzione di castelli e a tentativi, più o meno riusciti, di proiettare tale potere "privato" sul territorio. Tra XI e XII secolo, la costruzione dei castelli costituisce un modo di acquisizione di visibilità e legittimità per le forme di egemonia locale.

In questo quadro le diversità sub-regionali risultano particolarmente marcate. Nell'estremo Levante ligure e in Lunigiana, l'incastellamento e lo sviluppo della signoria rurale, portano ad una rivoluzione permanente delle strutture del popolamento (NOBILI 1982, p. 234; ma *contra* SETTIA 1986, p. 325). Allo stesso modo, nel Finale, la complessa riorganizzazione territoriale operata da Enrico Del Carretto (PROVERO 1994, pp. 28-29) porta all'affermarsi di una duratura signoria territoriale (MURIALDO in questi atti).

Nell'area di influenza dei centri urbani (Genova, Savona, Albenga), lo sviluppo della signoria rurale è "debole" e l'incastellamento è in qualche modo inibito dall'affermazione in senso territoriale dei distretti cittadini. Esempi più evidenti sono, a partire dalla 2ª metà del XII secolo, la crescente presenza dei castelli "comunalì", la nascita dei borghi nuovi e il decastellamento⁵³, cui talora si accompagna la vana reazione militare delle forze signorili⁵⁴.

⁵² Sulla base della richiesta del vescovo savonese Ardemanno, l'imperatore Enrico II, nel 1014, conferma agli *hominibus maioribus habitantibus in marchia Saonensi, in castello* beni e diritti di cui godevano nell'area compresa tra Vado, lo spartiacque ed il torrente Lerone (PAVONI 1994, pp. 93-94). In tale occasione vengono sanciti i limiti di una sorta di area immune in cui era interdotta ai marchesi e ai loro sottoposti la costruzione di castelli (cfr. VARALDO in questo volume). Nel 1134-36 (*Pergamene Medievali Savonesi*, I, p. 12, doc. 10) i marchesi Guglielmo e Manfredo si impegnano a rispettare i diritti consuetudinari dei Savonesi e a non incastellare nell'area costituente, ormai *de facto*, il *districtus* cittadino, anche se soltanto i patti siglati da Enrico II con Savona, nel 1179, segneranno "la trasformazione del potere marchionale da giurisdizione pubblica a forza signorile rilevante nel comitato di Savona" (PROVERO 1994, p. 25). Nel 1196 Airaldo, vescovo di Albenga e Filippo Cavaronco, console di Genova decretano la perdita dei diritti di giurisdizione criminale del marchese Bonifacio e dei suoi discendenti su Albenga (PAVONI 1988 b, p. 325, nota 17).

⁵³ Il 13 febbraio del 1170, Bonifacio e Guglielmo di Clavesana, insieme ai consoli del Comune di Albenga stabiliscono la distruzione dei *castra nova* di Maro, Lavina, Vellego,

4.3 - Alcune riflessioni e un doveroso approfondimento dello studio delle fonti scritte e delle fonti materiali devono essere dedicati all'esame della struttura materiale dei castelli liguri di X-XII secolo. Non intendo, in questa sede, mettere in discussione le "tipologie" proposte da Tiziano Mannoni al convegno di Cuneo (MANNONI 1984). Ritengo, piuttosto, che, da quel lavoro, si debba partire per aggiornare, per confrontarsi, per giungere ad una più dettagliata definizione dell'articolazione e della definizione delle diverse tipologie dei castelli liguri nel periodo in esame⁵⁵.

La documentazione scritta e le indagini di scavo indicano la lunga persistenza di strutture, piuttosto semplici, basate su un'edilizia residenziale e su elementi difensivi in legno. In questa fase, la "materializzazione" del castello, è sovente determinata dalla realizzazione del *fossatum*, o delle difese esterne⁵⁶. L'analisi delle fonti scritte e di quelle archeologiche indi-

Prelà, Andora e la distruzione del *castrum Saxonis*. I marchesi e il comune si impegnano a non edificare nuove fortificazioni nell'ambito della Marca di Albenga, ad eccezione che per motivi bellici temporanei (PAVONI 1990, pp. 321-324).

⁵⁴ Significativa, a questo proposito, la penetrazione militare del potere genovese nell'area marittima della Liguria orientale, segnata dalla progressiva costruzione dei castelli di Portovenere (1113), Rivarola (1132), Sestri Levante (1145), Monleone (1164) Chiavari (1167). Alla tarda reazione dei signori locali (1172-73), guidata dai Malaspina, segue la sconfitta, l'obbligo di distruzione di numerosi castelli e il definitivo ingresso nell'orbita genovese dei ceti signorili minori (BENENTE 1997). In questo quadro, accanto allo sviluppo del controllo costiero da parte di Genova, desta interesse la scelta "vincente" di alcuni rami delle famiglie egemoni, quali ad esempio i Fieschi, che attuano uno spostamento verso l'area interna ed appenninica e verso l'estremo Levante dei loro interessi "territoriali" (FIRPO 1997, pp. 352-353).

⁵⁵ Alla luce dei più recenti dati di scavo, ma anche sulla base dell'esame delle fonti scritte, non si può più sostenere l'ipotesi che nei castelli di X-XII secolo non esistono costruzioni specifiche destinate a scopi residenziali o che il castello con alta torre isolata, posta all'interno di una cinta, sia quello maggiormente diffuso tra XII e XIII secolo. Tuttavia, proprio per la sensibile crescita dei dati ora fruibili, non ritengo si debba procedere ad un esame critico delle ipotesi formulate sulla base dei dati disponibili all'inizio degli anni Ottanta.

⁵⁶ Fossati e difese in materiale deperibile dovevano costituire elementi portanti del primo incastellamento di Rivarola, nel 1132 (*Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, n. 61, pp. 72-73). Il poggio di Levaggi in Val Sturla risulta incastellato *sicut circumdatum fuit de fossato* (*I libri Iurium della Repubblica di Genova* I/1, doc. 83, pp. 136-137). Nel 1170, i marchesi Guglielmo e Bonifacio e i consoli del comune di Albenga si impegnano a distruggere i *castra nova* di Maro, Lavina, Vellego, Prelà e Andora e a *destuere bretescam et paramurum et implere fossatum* del *castrum Saxonis*. Risulta possibile, sulla base delle peculiari e specifiche indicazioni relative al *castrum Saxonis*, che questo fortilizio fosse articolato e strutturato su

ca come, a partire dal quarto decennio del XII secolo, in una fase di generale ristrutturazione delle fortificazioni, la struttura materiale del castello risulta arricchirsi di nuovi elementi, soprattutto per quanto riguarda l'area di pertinenza signorile.

Nel 1145 viene citato il *domiionem* del castello di Zerli e, forse, di quello di *Muscarolie*. Il castello di Cogorno, nel 1156 risulta dotato di torri e di mura di cinta. Il castello di Frascati, già citato in documenti del 1132 e del 1144, risulta articolato in torre e dongione nel 1157. Nel 1152, è menzionata la possibilità di costruire un castello sul promontorio di Lerici, dotato di torre e *domeglone / domignone* (*I libri Iurium della Repubblica di Genova* I, 1, doc. 152-153, pp. 224-227).

Quest'elemento, che viene a definire una parte ben precisa del castello, è attestato, nel 1184, nel castello di Fosdinovo ed è presente, nel 1196, nel castello di Trebiano (cfr. PAVONI, in questo volume). Nel Ponente ligure, quali elementi di definizione dell'area residenziale di pertinenza signorile, sembrano maggiormente attestati la *caminata* ed il *palatium*, soprattutto tra fine XII e XIII secolo⁵⁷.

Un sostanziale cambiamento della struttura materiale del *castrum* sembra, quindi, verificarsi a partire dalla seconda metà del XII secolo, quando i castelli liguri si arricchiscono di elementi e strutture in pietra: torri, mura, dongione, *caminata*, *palatium*. Il prosieguo delle ricerche avrà il compito di definire in maniera più esaustiva la cronologia, il rapporto che intercorre tra modifiche strutturali dell'area di pertinenza signorile, lo sviluppo in senso territoriale della signoria, capacità tecnologiche e disponibilità delle maestranze. Un secondo problema da approfondire è quello dello sviluppo e della struttura materiale dell'edilizia residenziale privata. Gli indicatori archeologici scaturiti dallo scavo dell'insediamento di Zignago (AA.VV. 1987) farebbero propendere per il perdurare di un'edilizia rurale piuttosto semplificata, ancora ampiamente basata sull'uso del legno, ma la situazione attestata nella Liguria occidentale (castello di Andora) sembra indicare una maggiore articolazione. Anche

elementi e materiali diversi rispetto ai *castra nova* menzionati nella prima parte del documento (PAVONI 1990b, pp. 320-321; VARALDO 1992, pp. 24-27; PAVONI in questo volume).

⁵⁷ La *caminata* è attestata, ad esempio, nel 1188 a Castel Gavone e nel 1221 nel castello di Andora, mentre il *palatium* è documentato, insieme alla torre a Cervo nel 1196 e a Spertorno nel 1259.

sulla base degli indirizzi di ricerca presentati in questa sede, ritengo che tra gli obbiettivi futuri dell'indagine archeologica, che finora ha privilegiato le aree di pertinenza signorile, dovranno trovare una giusta collocazione l'esame dell'abitato fortificato (ossia l'area non strettamente signorile interna ai castelli) e l'esame dei villaggi e dell'abitato intercalare.

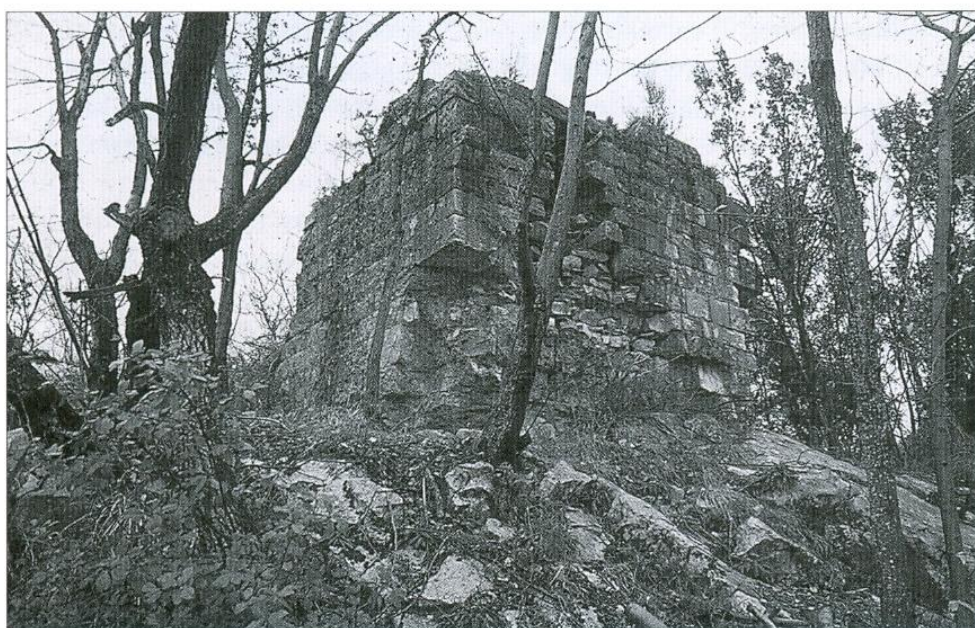


Fig. 5 - La torre del castello di Zerli (Ne - Genova).

4.4 – Lo studio degli aspetti della signoria rurale, lo sviluppo territoriale degli insediamenti urbani, l'analisi delle forme di popolamento nelle aree rurali e il rapporto tra insediamenti e sedi di culto dovranno, quindi, costituire tappe imprescindibili per uno studio esaustivo del fenomeno dell'*incastellamento* in Liguria; studio che, secondo lo scrivente risulta quasi del tutto *in fieri*. Momento di passaggio fondamentale dovrà essere un censimento sistematico dei castelli e degli insediamenti fortificati, attuato sulla base della creazione di un "atlante dei castelli", ossia di uno strumento di lavoro realizzato in maniera multidisciplinare, secondo la scelta che si è rivelata "vincente" nel quadro dei progetti diretti in Toscana da Riccardo Francovich.

Si dovrà, anche, ampliare significativamente l'analisi "sul campo", con un'attenzione alla costruzione delle tipologie castrensi, sulla strada indicata da Tiziano Mannoni (MANNONI 1984), ma con una più marcata attenzione alle tracce materiali del popolamento rurale (villaggi e abitato intercalare) e allo studio dello sfruttamento delle risorse ambientali. L'analisi storica, oltre ad aprirsi al territorio e a quell'insieme di uomini e strutture di potere (laico ed ecclesiastico) che lo caratterizzavano, dovrà affrontare direttamente le strutture residenziali, produttive e di servizio che, unitamente all'area di pertinenza signorile (la torre, il *palatium*, il dongione, su cui si è finora concentrata l'archeologia dei castelli in Liguria) contribuivano a costituire, tra X e XIII secolo, il complesso e multiforme concetto di *castrum*.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1972, *I Castelli della Liguria*, 2 voll. Genova.
- AA.VV. 1978, *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'Urbanizzazione di Chiavari*, Chiavari 8-10 novembre 1978, Chiavari (1980).
- AA.VV. 1987, *I Liguri dei Monti. Le origini della civiltà contadina nell'Appennino*, a cura dell'ISCUM, Genova.
- AIRALDI G. 1992 (a cura di), *Le vie del Mediterraneo. Relazioni tra Genova e Gerusalemme nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno Internazionale di Genova, 23-24 novembre 1992, Genova (1996).
- AIRALDI G. - STRINGA P. 1992 (a cura di), *Mediterraneo genovese. Storia e architettura*, Atti del Convegno Internazionale di Genova, 29 ottobre 1992, Genova (1995).
- ALBERTI A. - BOLDRINI E. - CICALI C. - DE LUCA D. - DALLAI L. - FARINELLI R. 1997, *Nuove acquisizioni sul castello di Rocchette Pannochieschi e sul territorio limitrofo*, in "Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", a cura di S. Gelichi, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 80-85.
- ANDREOLI B. - MONTANARI M. 1983, *L'azienda curtense in Italia*, Bologna.
- ANGELINI M. 1995, *La cultura genealogica in area ligure nel XV/III secolo: introduzione ai repertori delle famiglie*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", CIX, 1, pp. 189-212.
- ANGELINI M. 1996, *L'invenzione epigrafica delle origini famigliari (Levante ligure, sec. XV/III)*, in "Quaderni Storici", n. 93, pp. 653-682.
- Annali Genovesi del Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L. T. Belgrano - C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma 1890, I, pp. 255-257.
- AROMANDO A. 1975, *Gli inventari trecenteschi dei castelli della Lunigiana ligure*, Pontremoli.
- BALLARDINI A. 1994, *In burgo Rapalli*, Genova.
- BARCELÒ M. - TOUBERT P. 1998 (a cura di), *L'Incastellamento*, Actas de las Reuniones de Girona (26-27 noviembre 1992) y de Roma (5-7 mayo 1994), "Bibliotheca Italica", n. 22, Roma.
- BARNI G. L. 1957, *Insedimenti longobardi e terre arimanniche nella Liguria orientale*, in "Studi in onore di G. M. De Francesco", Milano, pp. 215-231.
- BARNI G. L. 1983, *Storia di Rapallo e della gente del Tigullio*, Genova.
- BAZZANA A. 1999 (a cura di), *Castrum V: Archéologie des espaces agraires méditerranéens au moyen âge*, Actes du colloque de Murcie (Espagne), 8-12 maggio 1992.
- BARRILI A. G. 1875, *Castel Gavone*, Milano.
- BARTOLINI C. 1996, *Castelli e Borghi di Lunigiana*, Genova.
- BELGRANO L. T. 1862, *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. II, parte II, Genova.

- BELGRANO L. T. 1870, *Cartario Genovese*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. II, Genova.
- BENENTE F. 1997, *Incastellamento signorile e fortificazioni genovesi: organizzazione e controllo del territorio nella Liguria orientale*, in *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale*, a cura di R. Francovich - M. Valenti, Poggibonsi, 12-13 settembre 1997, Siena, pp. 63-82.
- BENENTE F. 1998a, *(Ge) Rapallo, Monte Castello, Castrum Rapallinum*, in "Archeologia Medievale", XXV, Firenze, pp. 147-148.
- BENENTE F. 1998b, *Il Territorio*, in "Christiana Signa", a cura di A. Frondoni, Genova 1998, pp. 9-10.
- BENENTE F. 1999, *Rapallo - Monte Pegge*, in "Archeologia Medievale", XXVI, 1999.
- BERNABÒ BREA L. 1942, *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, in "Rivista di Studi Liguri", 1942, n.1, pp. 41-48.
- BERNABÒ B. 1997, *I conti di Lavagna e l'alta Val di Vara*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, a cura di D. Calcagno, Lavagna, 18 dicembre 1994, Lavagna, pp. 45-126.
- BESIO G.B.N. 1968, *I castelli del Savonese*, Savona.
- BIAGINI M. - GIANNICCHEDDA E. 1998, *Scavi nell'appennino toscano - ligure*, in *Scavi Medievali in Italia 1994 -1995*, Atti della Prima conferenza italiana di Archeologia Medievale, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma, pp. 265-274.
- BIANCHI G. - BOLDRINI E. - DE LUCA D. 1994, *Indagine archeologica a Rocchette Pannocchieschi (GR). Rapporto Preliminare*, in "Archeologia Medievale", XXI, Firenze, pp. 251-268.
- BOGGERO F. - PAGLIERI R. 1988, *Imperia*, Genova.
- BONA E. 1972, *La Provincia di Genova*, in AA.VV. *I castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure*, vol. II, Genova.
- BORDONE R. - JARNUT J. 1988 (a cura di), *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna.
- BORDONE R. 1994, *Prolusione*, in *Savona nel XII Secolo e la formazione del comune. 1191-1991*, Savona, 26 ottobre 1991, "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", XXX, Savona, pp. 11-20.
- BOUTRUCHE R. 1971-74, *Signoria e Feudalesimo*, Bologna.
- BROGIOLO G.P. 1993 (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Monte Barro - Galbiate, (Mantova 1994).
- BROGIOLO G. P. 1994a, *Castra tardo antichi (IV - metà VI)*, in *La storia dell'Alto Medioevo Italiano (VI-X secolo) alla luce dell'Archeologia*, a cura di R. Francovich - G. Noyè, Siena 2-6 dicembre 1992, (Firenze 1994), pp. 151-158.
- BROGIOLO G.P. 1994b, *Aspetti economici e sociali delle città longobarde dell'Italia settentrionale*, in *Early medieval towns in the Western Mediterranean*, a cura di G. P. Brogiolo, Ravello 22-24 settembre 1994, (Mantova 1996), pp. 77-87.

- BROGIOLO G. P. 1998, *Progetti di ricerca su castelli alto medievali*, in *Scavi Medievali in Italia 1994-1995*, Atti della Prima conferenza italiana di Archeologia Medievale, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma, pp. 237-247.
- BROGIOLO G.P. - GELICHI S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BROGIOLO G.P. - GELICHI S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e Storia*, Roma.
- BROGIOLO G.P. - CANTINO WATAGHIN G. - GELICHI S. 1999, *L'Italia settentrionale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII sec.)*, a cura di Ph. Pergola, "Sussidi allo studio delle Antichità Cristiane", XII, Città del Vaticano, pp. 487-540.
- BRUMANA R. 1999, *Rilievi fotogrammetrici: spazio e tempo della materia*, in *San Salvatore dei Fieschi. Un documento di architettura medievale in Liguria*, a cura di M. Cavana - C. Dufour Bozzo - C. Fusconi, Milano, pp. 185-200.
- BRUNETTI C. M. 1932, *Castelli Liguri*, Genova (ris. Genova 1967).
- BUGLI M. *Per un'indagine storico-artistica del castrum di Ameglia*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. anni XLIII-XLV, 1992-1994 (Spezia 1999), pp. 183-193.
- BULGARELLI F. 1990, *Roccavignale. Castello di Camponnovo*, in *Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-86*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 415-420.
- BUONGIORNO M. 1973, *Il bilancio di uno stato medievale, Genova 1340-1529*, "Collana storica di fonti e studi", 16, Genova.
- BUONGIORNO M. 1974, *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, in "Studi Genuensi", IX, Bordighera, pp. 35-72.
- CAGNANA A. 1993, *Considerazioni sulle strutture abitative liguri fra VI e VIII secolo*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, a cura di G. P. Brogiolo, Monte Barro - Galbiate, 2-4 settembre 1993, (Mantova 1994), pp. 169-178.
- CAGNANA A. 1995, *Archeologia globale nel territorio del Comune di Levante (La Spezia). Prima parte*, in "Notiziario di Archeologia Medievale", 66, pp. 29-31.
- CAGNANA A. 1996, *Archeologia globale nel territorio del Comune di Levante (La Spezia). Seconda parte*, in "Notiziario di Archeologia Medievale", 67, pp. 13-15.
- CAGNANA A. 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in "Archeologia dell'Architettura", II, Firenze, pp. 75-100.
- CALCAGNO D. 1997 (a cura di), *I Fieschi tra Papato e Impero*, Atti del Convegno, Lavagna, 18 dicembre 1994, Lavagna.
- CALCAGNO D. 1999, *Il castello di Montoggio. Vita quotidiana in un castello ligure tra XV e XVI secolo*, Montoggio.
- CAMBRI G. 1990, *Recco nel Medioevo*, Genova.
- CANEPA A. 1934, *Illustrazione di antichi documenti riferentesi al castello di S. Romolo*, in "Rivista Ingauna e Intemelio", anno I, nn. 1-2, Albenga, pp. 21-38.

- CANEPA A. 1935, *Illustrazione di antichi documenti riferentesi al castello di S. Romolo*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria – Sezione Ingauna e Intemelia", anno II, n. 1, pp. 31-50.
- CANTINO – WATAGHIN 1992, *Urbanistica tardoantica e topografia cristiana: termini di un problema*, in *Felix temporis reparatio, Convegno archeologico internazionale. Milano Capitale dell'Impero Romano*, a cura di G. Sena Chiesa - E. Arslan, (Milano 1990), Milano, pp. 171-192.
- CANTINO WATAGHIN 1993, *L'edilizia abitativa tardoantica e altomedievale nell'Italia nord-occidentale. Status quaestionis*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, a cura di G. P. Brogiolo, Monte Barro – Galbiate, (Mantova 1994), pp. 89-102.
- CANTINO WATAGHIN G. 1995, *Contributo allo studio della città tardoantica*, in *IV Reunión d'Arqueologia Christiana Hispànica*, (Lisboa 1992), Barcellona, pp. 235-261.
- CANTINO WATAGHIN G. 1996, *Quadri urbani nell'Italia Settentrionale: tarda antichità e alto medioevo*, in *La Fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III siècle à l'avènement de Charlemagne*, Actes du Colloque (Paris 1993), a cura di C. Lepelley, Bari, pp. 239-271.
- CANTINO WATAGHIN G. 1997, *Archeologia dei monasteri. L'altomedioevo*, in "Atti del I Congresso nazionale di Archeologia Medievale", a cura di S. Gelichi, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 265-268.
- CASINI A. 1989, *Storia di Lavagna*, Genova.
- CASTAGNETTI A. 1998, *Signoria vescovile e vassalli rurali a Piove di Sacco (Padova)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciati - C. Violante, vol. II, pp. 157-206.
- CECCARELLI LEMUT M.L. 1998, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciati - C. Violante, vol. II, pp. 87-138.
- CELESIA E. 1916, *Il borgo di Savignone*, in "Liguria Illustrata", 14 (1916), n. 5, pp. 215-222.
- CEVINI P. 1984, *La Spezia*, Genova.
- CHIAPPE M. 1996, *Il Tigullio ed il suo entroterra nell'Alto Medioevo*, Lavagna.
- CHRISTIE N. 1989, *The limes bizantino reviewed: the defence of Liguria, A. D. 568-643*, in "Rivista di Studi Liguri", LV, pp. 5-38.
- CHRISTIE N. 1990, *Byzantine Liguria: an imperial province against the Longobards, A.D. 568-643*, in "Papers British School at Rome", LVIII, pp. 229-271.
- CHRISTIE N. 1995, *I Longobardi. Storia e Archeologia di un popolo*, Genova.
- CIAMPOLTRINI G. 1994, *Inizi dell'archeologia medievale in Lunigiana: la campagna di scavo del 1929 a Monte Castello in Val di Capria*, in "Archeologia Medievale", XXI, Firenze, pp. 589-596.
- CICILIOT F. 1981, *San Genesio: ipotesi su un "Castrum Vadorum"*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", n.s. XV (1981), pp. 13-21.

- CICILIOT F. 1981-82, *Il "Castellarium" di Vado Ligure*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", n.s. XXXVI-XXXVII (1981-82), 1-4, pp. 80-81.
- CICILIOT F. 1985, *Castelli del Comune medievale savonese*, Monumenti e tesori d'arte del Savonese, 10, Savona.
- CIMASCHI L. 1953, *Ricognizione archeologico-topografica della Riviera di Levante*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. IV, nn. 3-4, Bordighera, pp. 19-25.
- CIMASCHI L. 1955, *La topografia dell'Alpe Adra*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. VI, nn. 3-4, Bordighera, pp. 75-83.
- CIMASCHI L. 1957a, *Introduzione ai problemi archeologici e topografici di Pietra Colice*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. VIII, nn. 1-2, Bordighera.
- CIMASCHI L. 1957b, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto dopo il primo ciclo di scavi*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. VIII nn. 3-4, Bordighera, pp. 85-100.
- CIMASCHI L. 1961, *La prima campagna di scavo alla Pieve di San Venerio (La Spezia)*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. XII, nn. 1-4, Bordighera, pp. 23-46.
- CIMASCHI L. 1962, *Lo scavo dei ruderi altomedievali di S. Giorgio "de Resegunt" (Chiesarotta - Bonassola)*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. XIII, nn. 1-4, Bordighera, pp. 19-32.
- CIMASCHI L. 1963, *Gli scavi all'isola del Tino e l'archeologia cristiana nel Golfo della Spezia*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. XIV, nn. 1-4, Bordighera, pp. 52-80.
- CITI D. 1994, *Guida all'Abazia di Borzone*, (privo di indicazione del luogo di stampa).
- Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma, I-III, 1936-1938.
- COLMUTO ZANELLA G. 1972, *La Provincia di Savona*, in AA.VV. *I castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure*, vol. I, Genova, pp. 149-383.
- COMBA R. - SETTIA A. A. 1984 (a cura di), *Castelli. Storia e Archeologia*, Atti del convegno internazionale, Cuneo 6-8 dicembre, Torino.
- CONTI E. 1965, *La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino. Vol. I. Le campagne nell'età precomunale*, Roma 1965.
- CONTI P. M. 1960, *Ricerche sull'organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord occidentale nell'Alto Medioevo*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Cappellini»", XXXI, n.s. IX, fasc. 1.
- CONTI P. M. 1962, *Tracce ed indizi di una base gentilizia degli Istituti limitanei bizantini*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Cappellini»", XXXIII, n.s. XI, fasc. 1, pp. 3-28.
- CONTI P. M. 1966, *Ricerche sulle correnti missionarie in Lunigiana e in Toscana*, in "Archivio storico per le Province Parmensi", IV serie, vol. XVIII, pp. 37-120.

- COSTA RESTAGNO J. 1979, *Albenga. Topografia medievale. Immagini della città*, Collana storico - archeologica della Liguria occidentale, XXI, Bordighera.
- COSTA RESTAGNO J. 1985, *Albenga*, Genova.
- CUSIN F. 1939, *Per la storia del castello medievale*, in "Rivista Storica Italiana", serie V, IV, pp. 491-542.
- DALAI L. - FARINELLI R. 1998, *Castel di Pietra e l'Alta Valle del Bruna. Indagini storiche e topografiche per la redazione di una carta archeologica*, in "Archeologia Medievale", XXV, Firenze, pp. 49-74.
- DE MAESTRI R. 1963, *Introduzione allo studio del castello di Andora*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", Bordighera, pp. 74-81.
- DE MARCO M. 1939, *Il castello di Chiavari*, in "Atti della Società Economica di Chiavari", Chiavari.
- DE NEGRI T. O. 1959, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, Torino.
- DE NEGRI T. O. 1986, *Storia di Genova*, Firenze.
- DE NEGRI T. O. - MAZZINO E. 1964, *Il castello di Varese e il suo restauro*, in "Bollettino Ligustico", XVI, nn. 3-4, Genova, pp. 142-181.
- DELOGU P. 1990, *Conclusioni*, in "Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale", a cura di R. Francovich - M. Milanese, in "Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Università di Siena", 18, Firenze, pp. 267-275.
- DELOGU P. 1992, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich - G. Noyé, Siena 2-6 dicembre 1992 (Firenze 1994), pp. 7-32.
- DILCHER G. - VIOLANTE C. 1996 (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna.
- DONDERO G. A. 1853, *Storia di Fontanabuona*, Genova.
- FARINELLI R. - FRANCOVICH R. 1994, *Potere ed attività minerarie nella Toscana alto-medievale*, in *La storia del Medioevo Italiano alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich - G. Noyé, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze, pp. 435-465.
- FERRARI P. 1926, *Il "castellaro" di Monte Castello nell'alta valle della Capria in Lunigiana*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", XXVI, pp. 88-134.
- FERRARI P. 1927, *Castelli di Lunigiana*, Pontremoli.
- FERRANDO CABONA I., GARDINI A., MANNONI T. 1978, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, in "Archeologia Medievale", V, Firenze, pp. 273-374.
- FERRETTO A. 1906, *Il castello di Camogli*, Camogli.
- FERRETTO A. 1909, *Il castello del Monte Lasagna*, "Il Mare", II, 9 ottobre 1909, n.58.
- FERRETTO A. 1911, *Sui nostri monti il Castello Rapallino*, "Il Mare", IV, nn 144, 145.
- FERRETTO A. 1928, *Il distretto di Chiavari, preromano, romano e medievale*, Genova.

- FIRPO M. 1997, *La ricchezza ed il potere: le origini patrimoniali dell'ascesa della famiglia Fieschi nella Liguria orientale tra XII e XIII secolo*, in *I Fieschi tra Papato e Impero*, a cura di D. Calcagno, Lavagna, 18 dicembre 1994, Lavagna, pp. 323-362.
- FONTANA G. 1940, *Rezzoaglio e Val d'Aveto. Cenni storici ed episodi*, Rapallo.
- FORMENTINI U. 1925 - 1926, *Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di Levante*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Cappellini»", VI, pp. 113-145; VII, pp. 10-36, 120-141.
- FORMENTINI U. 1930, *Scavi e ricerche sul limes bizantino nell'Appennino lunese-parmense*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", XXX, pp. 39-67.
- FORMENTINI U. 1938, *Studi Velleitati e Bobbiesi*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Cappellini»", XVII, pp. 66-71.
- FORMENTINI U. 1941, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, in *Storia di Genova*, II, Milano.
- FORMENTINI U. 1947, *Note storico-archeologiche sulla chiesa di San Lorenzo di Varigotti*, in "Rivista di Studi Liguri", XIII, pp. 56-61.
- FORMENTINI U. 1951, *Conti e visconti di Luni e conti di Ventimiglia*, in "Rivista Ingauna Intemelica", ns. XVI, Bordighera, pp. 1-5.
- FORMENTINI U. 1954a, *Fedor Schneider e le ricerche sul "limes" bizantino in Lunigiana*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. V, n. 3-4, Bordighera, pp. 41-42.
- FORMENTINI U. 1954b, *Castelli della Riviera di Levante in documenti del sec. XIII*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. anno V, n.1, Bordighera, p. 12.
- FORMENTINI U. 1955, *Strade e porti dei Sengauni, degli Antiates, dei Tigulli nella Riviera di Levante*, in "Rivista di Studi Liguri", XXI, n. 2, Bordighera, pp. 101-116.
- FORTI L. C. 1971, *Le fortificazioni di Genova*, Genova.
- FORTI L. C. 1979, *La chiesa e il castello di Andora*, in "La Casana", 1979/4, Genova, pp. 26-35.
- FRANCOVICH R. 1973, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze.
- FRANCOVICH R. 1974, *Per la storia dell'insediamento mugellano: il caso di Ascianello*, in "Archeologia Medievale", I, Firenze, pp. 57-79.
- FRANCOVICH R. 1975, (a cura di), *Scarlino I. Storia e Territorio*, Firenze.
- FRANCOVICH R. 1991, *Rocca San Silvestro*, Roma.
- FRANCOVICH R. 1996, *Presentazione*, in BROGIOLO G.P. - GELICHI S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze, pp. 5-6.
- FRANCOVICH R. 1998, *L'incastellamento e prima dell'incastellamento*, in "L'Incastellamento", Actad de las reuniones de Girona (26-27 Noviembre 1992) y de Roma (5-7 Mayo 1994), a cura di M. Barcelò - P. Toubert, Roma, pp. 13-20.
- FRANCOVICH R. - MILANESE M. 1990 (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, "Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università di Siena", n. 18, Firenze.

- FRANCOVICH R. - NOYE' G. 1994 (a cura di), *La storia del Medioevo Italiano alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze.
- FRANCOVICH R. - WICKHAM 1994, *Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari*, in "Archeologia Medievale", XXI, Firenze, pp. 7-30.
- FRANCOVICH R. - AUGENTI A. - FARINELLI R. - CORTESE M.E. 1997, *Verso un atlante dei castelli della Toscana: Primi risultati*, in "Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", a cura di S. Gelichi, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 97-100.
- FRANCOVICH R. - VALENTI M. 1997 (a cura di), *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale*, Atti del Convegno di Poggibonsi, 12-13 settembre 1997, Siena.
- FRANCOVICH R. - FARINELLI R. 1999, *Paesaggi minerari della Toscana Medievale: castelli e metalli*, in "Castrum V". *Archéologie des espaces agraires méditerranéens au moyen âge*, Actes du colloque de Murcie (Espagne), 8-12 maggio 1992, a cura di A. Bazzana.
- FRONDONI A. - BENENTE F. - MURIALDO G. - PALAZZI P. - PELLEGRINESCHI L. 1997, *Indagini archeologiche a Varigotti (Savona). Il "castrum" e la chiesa di San Lorenzo*, in "Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", a cura di S. Gelichi, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 102-108.
- GARDINI A. 1993, (SV) *Noli, castello di Monte Ursino*, in "Archeologia Medievale", XX, Firenze, p. 524.
- GARDINI A. - MURIALDO G. 1994, *La Liguria*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich - G. Noyé, Siena 2-6 dicembre 1992 (Firenze 1994), pp. 159-182.
- GARIBALDI C. 1853, *Storia di Chiavari*, Genova.
- GARIBALDI T. 1998, (GE - Carasco) *Rivarola, castello. 1996-97*, in "Archeologia Medievale", XXV, Firenze, pp. 146-147.
- GELICHI S. 1994a, *La città in Emilia-Romagna tra tardo-antico e alto-medioevo*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich - G. Noyé, Siena 2-6 dicembre 1992 (Firenze 1994), pp. 7-32.
- GELICHI S. 1994b, *Note sulle città bizantine dell'esarcato e della pentapoli tra IV e IX secolo*, in *Early medieval towns in the Western Mediterranean*, a cura di G.P. Brogiolo, Ravello, 22-24 settembre 1994, pp. 67-76.
- GELICHI S. 1997, *Introduzione all'Archeologia Medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.
- GIANNICCHEDDA E. 1992, *Il territorio ligure: continuità e mondo rurale fra tardo antico e basso medioevo*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo metodi d'indagine e risultati*, a cura di G. P. Brogiolo - L. Castelletti, Monte Barro - Galbiate, 9-11 settembre 1991, Firenze, pp. 149-158.

- GIANNICCHEDDA E. 1997, *Gli scavi di Filattiera e nuove prospettive per future ricerche*, in *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale*, a cura di R. Francovich - M. Valenti, Poggibonsi, 12-13 settembre 1997, Siena, pp. 56-62.
- GIANNICCHEDDA E. 1998 (a cura di), *Filattiera – Sorano: L'insediamento di età romana e tardoantica. Scavi 1986-1995*, Firenze.
- GINATEMPO M. - GIORGI A. 1996, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, in "Archeologia Medievale", XXIII, Firenze, pp. 7-52.
- GIORDANO L. 1930, *Il castelvecchio di Oneglia*, Casale Monferrato.
- GIULIANI M. 1930, *Toponimi bizantini in Lunigiana*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", n.s. XXX, pp. 69-79.
- GIULIANI M. 1935, *Note di topografia antica e medievale del pontremolese*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", n.s. XXXV, pp. 107-134.
- GRENDI E. 1996, *Storia di una storia locale*, Venezia.
- GUIDDO M. 1994, *Noli nel Medioevo: le difese*, in *Architettura Romanica a Genova. La maturità*, a cura di Colette Dufour Bozzo, Genova, pp. 170-181.
- HODGES R. 1998, *At the frontier of history: The archaeology of San Vincenzo al Volturno and its terra*, in "L'Incastellamento", Actas de las Reuniones de Girona (26-27 novembre 1992) y de Roma (5-7 mayo 1994), a cura di M. Barcelò - P. Toubert, "Bibliotheca Italica", n. 22, Roma, pp. 21-30.
- HODGES R. - MARAZZI F. 1998, *San Vincenzo al Volturno nel IX secolo. L'invenzione di una città monastica*, in *Scavi Medievali in Italia 1994-1995*, Atti della Prima conferenza italiana di Archeologia Medievale, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma, pp. 311-322.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I,1*, a cura di A. Rovere, Fonti per la storia della Liguria, II, Genova 1992.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I,2*, a cura di D. Puncuh, Fonti per la storia della Liguria, IV, Genova 1996.
- Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. T. Belgrano, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, Genova 1862.
- LAGOMARSINO R. 1997, *Strade e fortificazioni medioevali di crinale tra Rapallo e la Fontanabuona*, Rapallo.
- LAMBOGLIA N. 1933, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, II, 4, Bordighera.
- LAMBOGLIA N. 1937, *Castelli liguri e romani in Valle Argentina*, in "Rivista Ingauna e Intemelio", III, n. 3-4, Bordighera, pp. 106-115.
- LAMBOGLIA N. 1945, *Per la topografia di Albintimilium*, in "Rivista di Studi Liguri", XI, 1-3, 1945, Bordighera, pp. 37-42.
- LAMBOGLIA N. 1946, *Per la storia altomedievale di Varigotti e Noli*, in "Rivista di Studi Liguri", XII, Bordighera, pp. 29-44.

- LAMBOGLIA N. 1950, *Scavi nel castello di Campomarzio (Taggia)*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", n.s. V, Bordighera, pp. 48-49.
- LAMBOGLIA N. 1951, *Le ricerche nel castello di Campomarzio (Taggia)*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", ns. VI, Bordighera, pp. 31-32.
- LAMBOGLIA N. 1959, *Commemorazione di Ubaldo Formentini*, in "Giornale Storico della Lunigiana", ns. anno X, nn. 3-4, Bordighera, pp. 113-120.
- LAMBOGLIA N. 1964, *Restauri alla torre e alla chiesa del castello di Andora*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", n.s. XIX Bordighera, pp. 82-85.
- LAMBOGLIA N. 1965, *Restauri e scoperte nel castello di Dolceacqua*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", Bordighera, pp. 99-101.
- LAMBOGLIA N. 1970, *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino.
- LAMBOGLIA N. 1976, *Varigotti*, in *Archeologia in Liguria I. Scavi e scoperte 1970-76*, Genova, pp. 129-130.
- Le carte del Monastero di San Siro di Genova, I (952-1328)*, a cura di M. Calleri, Fonti per la Storia della Liguria, V, Genova 1997.
- Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, in "Historiae Patriae Monumenta" VII, Torino 1854; IX, Torino 1857.
- LOWE J. - DAVITE C. - MORENO D. - MAGGI R. 1995, *Stratigrafia pollinica olocenica e storia delle risorse boschive dell'Appennino settentrionale*, in "Rivista Geografica Italiana", Annata CII, Fasc. 2 - Giugno (1995), Pisa, pp. 267-310.
- MACCHIAVELLO S. 1997, *Per la storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XXXVII, 2, pp. 21-36.
- MAGLIONE M. 1895, *Andora ed il castello dei Clavesana*, Albenga.
- MANNO A. 1874, *Arredi e armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del MDXXXII con Avvertenza e Glossario*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", X, pp. 705-771.
- MANNONI T. 1974a, *Il castello di Molassana e l'archeologia medievale in Liguria*, in "Archeologia Medievale" I, Firenze, pp. 11-17.
- MANNONI T. 1974b, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Bordighera.
- MANNONI T. 1983, *Insediamenti poveri nella Liguria di età romana e bizantina*, in "Rivista di Studi Liguri", XLIX, Bordighera, pp. 254-264.
- MANNONI T. 1984, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in *Castelli Storia e Archeologia*, a cura di R. Comba - A. A. Settia, Cuneo, pp. 189-204.
- MANNONI T. 1984-85, *Metodi archeologici per lo studio dei castelli*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. anni XXXV-XXXVI, Bordighera, pp. 195-205.
- MANNONI T. 1989, *Emergenze storico archeologiche*, in *Studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico*, Genova, pp. 111-204.
- MANNONI T. - BLAKE H. 1973, *L'archeologia medievale in Italia*, in "Quaderni Storici", n. 24, Ancona, pp. 833-860.

- MANNONI T. - CABONA D. - FERRANDO I. 1988, *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in "Castrum 2". *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Parigi 1984, Roma-Madrid, pp. 43-58.
- MANNONI T. - MURIALDO G. 1990, *Insedimenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino. L'esperienza ligure*, in "Archeologia Medievale", XVII, Firenze, pp. 9-16.
- MARCHINI G. 1918, *Il castello della Pietra*, Genova.
- MARTINI U. 1945, *Nuovi ritrovamenti sul "Cavo" di Ventimiglia alta*, in "Rivista di Studi Liguri", XI, 1-3, 1945, Bordighera, pp. 31-36.
- MERLONE R. 1992, *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (secoli X e XI)*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", XC, Torino, pp. 635-689.
- MERLONE R. 1995, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Biblioteca Storica Subalpina, CCXII, Torino.
- MICHELI G. 1932, *Il castello di Santo Stefano d'Aveto*, in "Atti della Società Economica di Chiavari", Chiavari.
- MILANESE M., 1978, *Un castello militare della Liguria orientale: Castronovo di Salino (La Spezia)*, in "Archeologia Medievale", V, Firenze, pp. 452-460.
- MILANESE M. 1981, *Gli insediamenti liguri fortificati di età medievale: problemi metodologici ed esemplificazioni di indagine archeologica*, in "Archeologia Medioevo", 2, pp. 9-40.
- MILANESE M. 1982, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, in "Archeologia Medievale", IX, Firenze, pp. 74-114.
- MINGUEZ J. 1998, *El incastellamento, veinte años después*, in "L'Incastellamento", Actas de las reuniones de Girona (26-27 Noviembre 1992) y de Roma (5-7 Mayo 1994), a cura di M. Barcelò - P. Toubert, Roma, pp. 7-12.
- MORENO D. 1997, *Storia, archeologia e ambiente. Contributo alla definizione ed agli scopi dell'archeologia postmedievale in Italia*, in "Archeologia Postmedievale", 1, Firenze, pp. 89-94.
- MORENO D. - DAVITE C. 1996, *Des "saltus" aux "alpes" dans les Apennins du Nord (Italie). Une hypothèse sur la phase du haut-moyen-âge dans le diagramme pollinique du site de Prato Spilla*, in "L'homme et la Nature au Moyen Âge", Actes di V Congrès International d'Archéologie Médiévale, a cura di M. Colardelle, Paris, pp. 138-143.
- MURIALDO G. 1992a, *Archeologia ed evoluzione del territorio tra età tardoantica e medioevo nella Liguria di Ponente: l'incastellamento nel Finale*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. Crosetti, Carcare, 15 luglio 1990, Cuneo, pp. 35-62.
- MURIALDO G. 1992b, *Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino nell'ambito dell'incastellamento del Finale: stato attuale delle ricerche*, in "Archeologia Medievale", XIX, Firenze, pp. 280-302.

- MURIALDO G. 1996, *Castel Gavone e l'insediamento signorile a Perti nelle vicende del Finale Carrettesco*, in AA.VV., *Perti. Un territorio rurale nel Finale tra la preistoria e l'età moderna*, Savona, pp. 107-120.
- NOBILI M. 1988, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*", Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma, pp. 71-82.
- NOBILI M. 1987-88, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Cappellini»", LVII-LVIII, pp. 63-89.
- NOBILI M. 1998, *Le signorie territoriali degli Obertenghi in Lunigiana*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, vol. I, a cura di A. Spicciani – C. Violante, Pisa 1997, pp. 19-38.
- Notiziario di Archeologia Medievale* 1971, n. 1, Genova.
- ORIGONE S. 1992, *Bisanzio e Genova*, Genova.
- OTTONELLO G. B. 1878, *Notizie storiche sacro - profane del castello e paese di Masone*, Genova.
- PANERO F. 1999, *Schiavi servi e villani nell'Italia medievale*, Torino.
- PANI ERMINI L. 1993-94, *Città fortificate e fortificazione delle città italiane fra V e VI secolo*, in "Rivista di Studi Liguri", LIX-LX, Bordighera, pp. 193-206.
- PANI ERMINI L. 1995, *Forma urbis e renovatio murorum in età teodericiana*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Ravenna, 28 settembre - 2 ottobre 1992, Ravenna, pp. 171-225.
- PANI ERMINI L. 1998, *La "città di pietra": forma spazi, struttura*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo*, Atti della XLV Settimana di Studio del CISAM, (Spoleto 3-9 aprile 1997), Spoleto, pp. 211-257.
- PAVONI R. 1987a, *La politica ligure di Genova nell'età di Federico I*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, a cura di G. C. Bergaglio, Gavi, pp. 141-155.
- PAVONI R. 1987b, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, VII, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 15-16-17 Aprile 1986, Genova, pp. 281-316.
- PAVONI R. 1987c, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, in *Risorse ambientali nella Valle del Vara tra memoria e identità in un'ottica di sviluppo economico*, Varese Ligure, 12 settembre 1987, Centro Studi Val di Vara.
- PAVONI R. 1988a, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", Nuova Serie, XL, 1985, Bordighera, pp. 5-12.
- PAVONI R. 1988b, *L'evoluzione cittadina in Liguria nel secolo XI*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone - J. Jarnut, Bologna, pp. 241-253.

- PAVONI R., 1989, *Signori della Liguria Orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi*, IX, Atti del Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-8-9-10 Giugno 1988, Genova, pp. 451-484.
- PAVONI R. 1990a, *La signoria del vescovo di Luni*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, Atti del Convegno, 18-19 settembre 1987, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Cappellini»", LVII-LVIII, 1987-88, La Spezia, pp. 29-59.
- PAVONI R. 1990b, *Una signoria feudale nel Ponente: i marchesi di Clavesana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Albenga, 18-21 ottobre 1988, Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, XXV, Bordighera, pp. 317-362.
- PAVONI R. 1992a, *Liguria medievale. Da provincia romana a Stato regionale*, Genova.
- PAVONI R. 1992b, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Cappellini»", LX-LXI, (1990-91), La Spezia, pp. 47-100.
- PAVONI R. 1992 c, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. Crosetti, Carcare, 15 luglio 1990, Cuneo, pp. 65-119.
- PAVONI R. 1995, *Ventimiglia dall'età bizantino-longobarda al Comune*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", Nuova Serie, XXIV-XXV, 1969-70, Bordighera, pp. 111-123.
- PAVONI R. 1997, *L'ascesa dei Fieschi tra Genova e Federico II*, in *I Fieschi tra Papato e Impero*, a cura di D. Calcagno, Lavagna, 18 dicembre 1994, Lavagna, pp. 3-44.
- PETTI BALBI G. 1982, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secc. XI-XIII)*, Collana Storica della Liguria Orientale, IX, La Spezia - Massa Carrara.
- PETTI BALBI G. 1983, *I Fieschi e il loro territorio nella Riviera orientale*, in *La storia dei Genovesi*, III, Atti del Congresso Internazionale di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (1992), Genova, pp. 105-129.
- PETTI BALBI G. 1984, *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, Genova.
- PETTI BALBI G. 1988, *I conti di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: Marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma, pp. 83-114.
- PESSAGNO G. 1915a, *Chiavari: il castello, la cittadella, i baluardi e la difesa costiera*, in "Gazzetta di Genova", nn. 4-8.
- PESSAGNO G. 1915b, *Forti e castelli genovesi: Montoggio*, in "Gazzetta di Genova", n. 10.
- PESSAGNO G. 1915c, *Forti e castelli Genovesi: S. Stefano d'Aveto*, in "Gazzetta di Genova", n. 11.
- PESSAGNO G. 1916a, *Forti e castelli Genovesi: Torriglia*, in "Gazzetta di Genova", n.9.

- PESSAGNO G. 1916b, *Forti e castelli Genovesi: Portofino*, in "Gazzetta di Genova", nn. 5-6.
- PISTARINO G. 1980, *Chiavari: un modello nella storia*, in "Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'Urbanizzazione di Chiavari", 8-10 novembre 1978, Chiavari, pp. 35-102.
- PISTARINO G. 1966, *Monasteri cittadini genovesi*, in "Atti del III Convegno di Studi della Chiesa in Italia e 32° Congresso Storico Subalpino", Torino, pp. 239-282.
- PISTARINO G. 1983, *Pagine sul Medioevo a Genova e in Liguria*, Genova.
- PISTARINO G. 1992 (a cura di), *I problemi del Mar Nero nel passato e nel presente*, Atti del Seminario Internazionale di Studi, Genova 16 giugno 1992, Genova (1993).
- PISTARINO G. 1993, *La capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, Collana Storica dell'Oltremare Ligure, VI, Bordighera.
- POGGI G. 1890, *La Tigullia*, Genova.
- POGGI F. 1907-1909, *Lerici e il suo castello*, Sarzana (1907), Genova (1909).
- POLONIO V. 1999, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della chiesa Genovese dalle origini ai giorni nostri*, a cura di D. Puncuh, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., vol. XXXIX, fasc. II, pp. 77-210.
- PROVERO L. 1994, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", ns. XXX, pp. 21-50.
- PROVERO L. 1998, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma.
- QUAINI M. 1969, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, Genova.
- QUAINI M. 1973, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in "Quaderni Storici", 24, Ancona, pp. 691-744.
- F. RAGAZZI – C. CORALLO 1981, *Chiavari*, Genova.
- RAVENNA G. 1879, *Memorie della Contea e del Comune di Lavagna*, Chiavari.
- RICCHEBONO M. – VARALDO C. 1982, *Savona*, Genova.
- ROLANDI RICCI G., *Le vicende medievali del castello di Ortovero*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", Bordighera, pp. 114-148.
- ROSCELLI D. 1976, *Il Tigullio e l'Alpe Adra, Memorie storiche*, Genova.
- SASSI F. 1932, *Il Comitatus di Lavagna e l'organizzazione territoriale fra il Tirreno e la valle del Po*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Cappellini»", XII, pp. 3-36.
- SASSI F. 1936, *Ricerche sull'organizzazione castrense della Lunigiana vescovile*, in "Giornale storico e letterario della Liguria", XI.
- SCARIN M. L. 1962, *Castelli medievali della Lunigiana occidentale*, in "Giornale Storico della Lunigiana", XIII, pp. 33-85.
- SCARIN M. L. 1964, *Castelli medievali della Riviera di Levante*, ne "L'Universo", nn. 3-4-5.
- SCHNEIDER F. 1924, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlino, ora anche: *L'origine di comuni rurali in Italia*, Firenze 1980.

- SENA F. 1981, *L'Alta Fontanabuona. Lumarzo – Neirone – Tribogna*, Genova.
- SERGI G. 1995, *Il medioevo di Perre Toubert tra lunga durata e dinamismo*, in TOUBERT P. 1995, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, pp. VII-XV.
- SERGI G. 1998, *L'idea di Medioevo*, Roma.
- SETTIA A. A. 1978, *I castelli Medievali come problema storiografico*, in “Quaderni Medievali”, 5, pp. 110-120.
- SETTIA A. A. 1979, *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in “Bollettino Storico Bibliografico Subalpino”, LXXVII, pp. 361-430.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A. A. 1986, *Castelli e borghi di Lunigiana*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Aulla, pp. 119-132.
- SETTIA A. A. 1988, *Castelli, popolamento e guerra*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. II, *Il Medioevo. I quadri generali*, Torino, pp. 117-143.
- SETTIA A. A. 1996, *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino.
- SETTIA A. A. 1999, *Proteggere e Dominare*, Roma.
- SOLARI P. 1999, *Il “palazzo”: tra storia e architettura*, in *San Salvatore dei Fieschi. Un documento di architettura medievale in Liguria*, a cura di M. Cavana - C. Bozzo Dufour - C. Fusconi, Milano, pp. 129-145.
- SPICCIANI A. – VIOLANTE C. 1997 (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, vol. I, Pisa.
- SPICCIANI A. – VIOLANTE C. 1998 (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, vol. II, Pisa.
- STRINGA P. 1989, *Castelli in Liguria*, Genova.
- TACCHELLA L. 1950, *Ronco Scrivia nella storia*, Tortona.
- TACCHELLA L. 1961, *La media ed alta Val Borbera nella storia*, Genova.
- TACCHELLA L. 1962, *Montessoro e Crocefieschi nella storia. Il castello della Pietra, il castello di Monte Reale*, Genova.
- TACCHELLA L. 1981, *Busalla e la Valle Scrivia nella Storia*, Verona.
- TISCORNIA L.B. 1935-36, *Nel bacino imbrifero dell'Entella. Val di Graveglia*, 2 voll. Chiavari.
- TOUBERT P. 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Bibliothèque de l'Ecole Française de Rome, CCXXI.
- TOUBERT P. 1980, *Les destinées d'un thème historiographique: castelli et peuplement dans l'Italie médiévale*, in AA.VV., *Châteaux et peuplement en Europe Occidentale du X au XVIII^e siècle*, Auch 1980, pp. 11-29.

- TOUBERT P. 1995, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.
- TOUBERT P. 1998, *L'incastellamento aujourd'hui: quelques réflexions en marge de deux colloques*, in "L'Incastellamento", Actas de las Reuniones de Girona (26-27 noviembre 1992) y de Roma (5-7 mayo 1994)", a cura di M. Barcelò - P. Toubert, Bibliotheca Italica, n. 22, Roma, pp. XI-XVIII.
- VALENTI M. 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: Dal villaggio di capanne al castello di pietra I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze.
- VANNINI G. 1974, *Stratigrafia e reperti ceramici dal "castrum" di Ascianello (1ª campagna di scavo 1971)*, in "Archeologia Medievale", I, Firenze, pp. 91-110.
- VARALDO C. 1975, *La topografia urbana di Savona nel tardo medioevo*, Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, XX, Bordighera.
- VARALDO C. 1977, "Castrum Laureti", un mito nella storiografia savonese, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", ns. XI, Savona, pp. 19-25.
- VARALDO C. 1992, *L'incastellamento nel Ponente Ligure. Dati archeologici*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del Convegno di Carcare, 15 luglio 1990, a cura di A. Crosetti, Cuneo, pp. 23-33.
- VIOLANTE C. 1996, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher - C. Violante, Bologna.
- VIOLANTE C. 1997, *Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciari - C. Violante, vol. I, Pisa, pp. 1-9.
- WICKHAM C. 1984, *Castelli e incastellamento nell'Italia Centrale; la problematica storica*, in *Castelli. Storia e Archeologia*, a cura R. Comba - A.A. Settia, Torino, pp. 137-148.
- WICKHAM C. 1985, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno*, Firenze 1985.
- WICKHAM C. 1990, *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale*, a cura di R. Francovich - M. Milanese, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Università di Siena, 18, Firenze, pp. 79-102.
- WICKHAM C. 1995, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma.
- WICKHAM C. 1996, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher - C. Violante, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 14, Bologna, pp. 343-409.
- WICKHAM C. 1998, *A che serve l'incastellamento?*, in "L'Incastellamento", Actas de las reuniones de Girona (26-27 noviembre 1992) y de Roma (5-7 mayo 1994), a cura di M. Barcelò - P. Toubert, Roma, pp. 31-41.

TIZIANO MANNONI

L'ARCHEOLOGIA DEI CASTELLI CONDOTTA IN LIGURIA
NEGLI ANNI SESSANTA E SETTANTA

Questa comunicazione si riferisce alle ricerche, condotte nel Genovesato, nella Liguria di levante e nella Lunigiana, dal Gruppo Ricerche Genovese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri negli anni 1956-1976, e dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale negli anni successivi. Un quadro generale è già stato presentato al convegno di Cuneo del 1981¹. Si tratta di vedere ora quanto di tale quadro sia ancora valido; ma, prima, qualche cosa va detto sullo svolgimento di quelle ricerche.

1 - In un primo tempo, dal 1957 al 1967, alcuni castelli dell'area suddetta sono serviti a datare le ceramiche medievali. Su consiglio di Nino Lamboglia e di Mario Mirabella Roberti, lo scrivente stava infatti portando avanti in quegli anni una prima classificazione delle ceramiche rinvenute nei contesti medievali della Liguria e, in mancanza di altre classificazioni italiane di riferimento, la migliore, e spesso l'unica fonte di datazione dei vari tipi era proprio quella archeologica. Nonostante che, come è ben noto, gli scavi venissero sempre condotti nell'ambito dell'Istituto di Studi Liguri con criteri stratigrafici, in quelli urbani, o di altri insediamenti di lunga durata, tuttavia, esistevano i soliti problemi di inquinamento, e, soprattutto, di rimaneggiamenti degli strati più profondi nella creazione di nuovi depositi.

Una diversa esperienza veniva condotta nel frattempo con Augusto Ambrosi, Giuseppe Isetti, Paolo Onofrio Tiragallo e Giovanni Torrazza, alla ricerca di interpretazioni archeologiche di qualsiasi segno lasciato dall'uomo nel territorio. In tale ambito emerse come nei piccoli castelli medievali della Liguria, arroccati e con tempi d'uso più o meno brevi, non si avevano inquinamenti o rimaneggiamenti dei depositi archeologici. I fondi ciechi delle piccole torri in modo particolare, come si ebbe a constatare già negli anni Cinquanta nello scavo condotto da Leopoldo

¹ T. MANNONI, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in *Castelli: storia e archeologia*, Cuneo 1984, pp. 189-204.

Cimaschi nell'insediamento arroccato di S. Agata (passo del Bracco)², conservano i materiali caduti o gettati dai piani d'uso superiori, in una giacitura primaria pressoché assoluta. Perciò vennero effettuati piccoli sondaggi stratigrafici nei castelli medievali di: Bavari, Molassana, Monte Poggio, Langasco, Valleregia, Uscio e Zerli, in provincia di Genova; Bardellone, Monte Tanano e Salino, in provincia di La Spezia; Verrucola e Turlago, in provincia di Massa Carrara; Castelvecchio di Piazza al Serchio e Capriola, in provincia di Lucca. I reperti significativi vennero analizzati ed utilizzati nella classificazione della ceramica medievale³.

2. Il primo approccio aveva dimostrato la sua utilità, senza portare danni sostanziali all'intero contesto dei singoli castelli, ma diceva ben poco, a parte la cronologia, sulla vita quotidiana che si svolgeva in essi, e sulla loro funzione. Nel 1965 si decise di scavare per intero le torri di Salino⁴, e della Capriola⁵, e dal 1968 al 1974 venne scavato tutto il castello di Molassana. Questo è stato scelto per la sua posizione strategica a monte di Genova, sulla strada per Piacenza, e per la sua documentazione scritta a partire dal X secolo⁶.

Fra i risultati dello scavo del castello di Molassana alcuni vanno evidenziati. a) Il rapporto tra stratigrafia del deposito archeologico e quella delle strutture murarie, sepolte ed in elevato, secondo la tradizione dell'Istituto di Studi Liguri, ha permesso di vedere come il castello ligure minimale, costituito da una torre posta all'interno di una cinta di un vallo, o di un'altura, comunque inaccessibile da macchine da assedio, fosse stato usato sia dal Vescovo nel XII secolo, sia dalla Repubblica di Genova nel XIV, anche se con alcuni miglioramenti tattici. b) La storia e l'archeologia di superficie dell'abitato a nuclei sparsi dell'*insula Molaciane*,

² L. CIMASCHI, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto dopo il primo ciclo di scavi*, in "Giornale Storico della Lunigiana", VIII, nn. 3-4 (1957), pp. 85-100.

³ T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, in "Studi Genuensi", VII (1968-1969), Bordighera 1975, pp. 3-204.

⁴ M. MILANESE, *Un castello militare della Liguria orientale: Castronovo di Salino (La Spezia)*, in "Archeologia Medievale", V (1978), pp. 452-460.

⁵ E. GIANNICEDDA, *La Capriola di Camporgiano (Lucca), tracce di una torre e di annessi lignei*, in "Archeologia Medievale", XVI (1989), pp. 411-424.

⁶ S. BAZZURRO, D. CABONA, G. CONTI, S. FOSSATI, O. PIZZOLO, *Lo scavo del castello di Molassana*, in "Archeologia Medievale", I (1974), pp. 19-53.

messe in rapporto con il castello, che non ha né lo spazio (700 mq), né le tracce archeologiche di case entro la cinta, hanno dimostrato che l'organizzazione degli insediamenti non è sostanzialmente mutata, in questo territorio, dal X secolo ai tempi nostri.



Fig. 1 - Scavi del castello di Molassana (anni 1968-70): il crollo del tetto sul piano d'uso nell'angolo della prima torre (secoli XI-XII).

3. Il terzo approccio è quello legato ad una ricerca archeologica che, nella fase istruttoria, viene condotta a tappeto in un intero territorio prestabilito, e sulla base di tutte le fonti accessibili: dirette (di archeologia di superficie, dell'elevato e di scavo) e indirette (orali, scritte, cartografiche, eccetera). Le ricerche condotte nelle valli di Genova (Polcevera e Bisagno), e nel comune di Casola in Lunigiana, seguivano le emergenze casuali, o le verifiche di toponimi e di segnalazioni orali, ma non consideravano il territorio nella sua globalità, e non effettuavano raccolte di dati a

tappeto. Anche le ricerche iniziate nel 1968 sul Castellaro di Zignago, in Val di Vara, proseguirono nello stesso modo fino alla metà degli anni Settanta, quando, con la fondazione dell'ISCUM, si decise di sperimentare il nuovo metodo sistematico, che fu chiamato "archeologia globale".

Nelle presentazioni del metodo fatte a Siena (nel 1981) e a Parigi (nel 1984)⁷, era evidente, al contrario, che una globalità nella raccolta dei dati in un preciso territorio servisse a mettere in rapporto tra loro i vari caratteri naturali ed antropici del territorio stesso, ma anche a ridurre al minimo essenziale gli scavi che, in cambio, devono, una volta scelti i siti da indagare stratigraficamente, essere condotti in modo più esteso e completo possibile.

Nel territorio montano dello Zignago vennero scavati integralmente fino al 1987 due castelli medievali. La rupe del Castellaro, posta a controllo della strada commerciale che collegava il porto medievale di Levanto con Parma e Piacenza, ha i resti di una torre con piccola cinta (600 mq) usata nei secoli XII e XIII, sovrapposti ai ruderi di una torre di età bizantina. Il borgo arroccato di Monte Zignago aveva alla sommità gli scarsi resti della parte signorile fortificata (700 mq), e tutt'attorno case contadine (5000 mq), prima di legno e di pietra a secco, dal XIII secolo alla metà del XIV, quando l'intero insediamento venne incendiato e abbandonato. Nello stesso secolo sorsero sui ripiani di mezzacosta i villaggi aperti ancora esistenti, protetti in genere da una casa-torre in muratura. Secondo le fonti scritte, alla fine del XIII secolo, la Repubblica di Genova aveva acquistato il territorio dello Zignago dai Signori di Vezzano.

Nel 1980 sono iniziate le ricerche di "archeologia globale" nel territorio del comune di Filattiera, in Lunigiana, e, se si escludono le fortificazioni di età bizantina di Castelvecchio e della pieve di Sorano, sono stati scavati finora soltanto i fondi della torre e una piccola parte della cinta muraria del castello di San Giorgio. In questo caso la cinta racchiudeva una superficie assai più estesa del solito (2400 mq), priva di case in muratura anteriori al XIV secolo, quando venne costruito, poco più a monte, dai Malaspina, l'attuale borgo murato con il nuovo castello feudale. E' comunque certo

⁷ T. MANNONI - D. CABONA - I. FERRANDO, *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in "Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive" (Parigi 1984), Roma-Madrid 1988, pp. 43-58.

che la torre, nonostante la sua ridotta superficie (15 mq esterni), è stata abitata non solo da soldati, ma da almeno una famiglia tra il XIII ed il XIV secolo, e che ai piedi del castello, sulla via Luni-Parma, esisteva un borgo aperto in tale periodo. Il castello di San Giorgio costituiva cioè una "chiusa" doganale sulla strada, così come la vicina fortificazione bizantina, menzionata come *Kastron Soreon* da Giorgio Cipro nel 610, era una "chiusa" militare in difesa della *Maritima Italarum*⁸.

Tale funzione economica è stata messa in luce nel 1941 da Ubaldo Formentini, quando ha dato una migliore interpretazione ad un discusso passo della Cronaca Ghibellina di Piacenza: Federico Barbarossa, giunto in Lunigiana nel 1186, con ciò che rimaneva del suo esercito colpito dalla peste, chiese a Obizzo Malaspina se poteva guidarlo nell'Appennino fino a Tortona evitando scontri con il Comune ribelle di Pontremoli; arrivato sulla montagna, chiese di che cosa vivesse il marchesato in una terra così povera, al che il Malaspina rispose "*de vultis*", che Formentini, sulla base degli studi linguistici di Giandomenico Serra e dei coevi documenti genovesi, interpreta come magazzini e soste doganali⁹. Delle ricerche condotte dall'ISCUM negli anni più recenti parlerà in questo stesso convegno Aurora Cagnana.

4. I dati raccolti nei primi venticinque anni di ricerche sono confluiti nel già citato convegno di Cuneo, e, come sempre, se i dati sono oggettivi, essi non cambiano nel tempo; possono cambiare invece le loro interpretazioni, le logiche conoscitive impiegate, ed a causa di ciò possono anche emergere dati che non erano stati visti, o messi in evidenza, in un primo tempo, perché non se ne capiva l'importanza. Una prima considerazione generale va fatta sul termine "incastellamento".

Spesso l'introduzione di una definizione sintetica, indispensabile per sveltire la discussione specializzata, rischia di diventare una espressione di moda, con significati assai differenti, creando confusioni. Se per incastellamento medievale, per esempio, si intenda la volontà di qualsiasi ente pubblico o privato di riunire la popolazione ed i beni di un territorio sotto un controllo ed una tutela forte, qualsiasi sia lo scopo o il periodo,

⁸ D. CABONA – T. MANNONI – O. PIZZOLO, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 1: La collina di San Giorgio*, in "Archeologia Medievale", IX (1982), pp. 331-357.

⁹ U. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, Milano 1941, pp. 248-249.

si tratta di un procedimento che può avere scopi differenti, ed al quale corrisponde un'operazione contraria che si dovrebbe chiamare "decastellamento". Se si indichi, invece, un particolare fenomeno avvenuto in un preciso periodo e in un ambito amministrativo-territoriale definito, con scopi per alcuni aspetti ben noti, non si può pensare che, ovunque si sia verificato un incastellamento, le situazioni, le motivazioni ed i prodotti fossero gli stessi. I possibili fattori di un incastellamento, o di un decastellamento, possono infatti essere molti, e spesso più fattori, o cause (politici, fiscali, militari, economici, eccetera) potevano coesistere e interagire, ma non sono certo le informazioni, che l'archeologo incontra normalmente nello studio dei reperti mobili ed immobili; per esse dovrà invece avvalersi di confronti estesi e dettagliati con le fonti scritte.

Anche i dati archeologici veri e propri, tuttavia, possono essere cercati, osservati e valutati da punti di vista differenti, che corrispondono a gruppi di informazioni differenti, che a loro volta dipendono da fattori storici diversi tra loro. Lo scavo sistematico ed esteso è inevitabile, ovviamente, per conoscere la cronologia delle fasi di costruzione, d'uso e di abbandono, ma anche la qualità socio-economica della vita, in rapporto, per esempio, a quella delle case contadine. Un altro inevitabile punto di vista è quello urbanistico, al quale si accede con quelle che in Italia si chiamano archeologia di superficie e topografia medievale: il contesto territoriale nel periodo studiato è tanto utile quanto più comprenda dati differenti (paleoambientali, vie di comunicazione, insediamenti di ogni genere, attività produttive, eccetera).

Non va dimenticato infine il punto di vista dell'archeologia del costruito che, nel caso il castello sia ancora esteso in elevato, è indispensabile per studiarne le eventuali fasi di trasformazione, da mettere in relazione con le corrispondenti fasi d'uso scavate. Anche se il castello fosse però allo stato di rudere più o meno sepolto, non bisogna dimenticare che esso, qualsiasi sia stato il motivo per cui è stato costruito, costituiva una più o meno potente macchina edilizia, la cui potenza dipendeva essenzialmente dall'essere imprendibile, un po' come una cassaforte blindata. Data la scarsa efficienza fisica dei mezzi medievali da attacco, non ci voleva molto a costruire una tale "cassaforte", e poteva essere anche molto piccola, ma la sua presenza era sufficiente per esercitare vari tipi di potere, e veniva perciò rasa al suolo dal nuovo potente che non intendeva utilizzarla.



Fig. 2 - Scavi del castellaro di Zignago (anni 1970-71): i resti della torre signorile (secolo XII) e; in primo piano, l'archeologo Hugo Blake, sullo sfondo il Monte Dragone.

Per costruire queste “case forti”, anche piccole, sono esistiti tuttavia nel corso del medioevo vari accorgimenti, migliorati nel tempo, suscettibili di cronotipologie regionali o più estese. L’archeologia è perciò l’unica disciplina che ci permette, con le stratigrafie del costruito e dei crolli, e con le oggettive ricostruzioni delle varie fasi, di indagare l’evoluzione e le caratteristiche di queste macchine di esercizio del potere. Sarebbe tuttavia utopico pensare che la somma di tutti i dati archeologici ci possa fornire una conoscenza totale di un certo incastellamento, né ciò sarebbe possibile sommando ad essi tutti i dati delle fonti scritte. E’ tuttavia possibile costruire delle situazioni, con relativi scenari, nei quali sono state fatte quelle scelte che hanno prodotto i castelli. Solo l’intuizione può fornire delle visioni globali che stimolino le ricerche di prove nei documenti archeologici e storici.

Tornando, per concludere, alla sintesi di Cuneo vista dopo quindici anni, si può dire che resta valido, per le ragioni ora esposte, il tentativo di una classificazione tipologico-funzionale, più che formale, o soltanto cronologica, ma sono certamente da approfondire molti particolari tecnici dei vari tipi, o “modelli”, come allora sono stati chiamati. Sarebbe meglio non usare il termine “modello” visto che in Italia è prevalentemente usato in modo idealistico, pensando cioè ad un prototipo a cui ci si ispira per costruire, più che ad una coincidenza di caratteristiche che derivano dalla necessità di risolvere lo stesso problema. Bisognerebbe parlare cioè di modello nel senso di soluzione, o di risultato, e non di punto di partenza: questo poteva al massimo essere l’idea generale di “cassaforte”, ma non abbiamo nessuna prova che qualcuno per primo abbia formulato coscientemente questo prototipo. Ciò non esclude però che gli uomini, per la natura stessa del loro sistema conoscitivo, prima di progettare un nuovo edificio destinato a precise funzioni, vadano a vedere come è stato risolto in casi precedenti lo stesso problema, o qualche problema che abbia aspetti comuni con il loro.

Nel caso dei castelli medievali, a giudicare dai dati archeologici, l’aspetto comune era certamente l’imprendibilità. Proprio per questo comportamento culturale si creano nei manufatti quei raggruppamenti di caratteristiche che rendono utilizzabili gli strumenti cronotipologici.

Fra le molte cose che mancano nel lavoro di Cuneo, si nota, infine, un’assenza di conoscenza dei personaggi delle classi sociali che effettuavano in Liguria i vari generi di incastellamento, se si escludono il Vesco-

vo ed il Comune di Genova. Le ricerche più recenti hanno sempre più convinto, a livello di ipotesi interpretativa, che certe Signorie locali emergessero in situazioni di mancanza di potere, e che, solo esercitando il potere garantito fisicamente dal castello, venissero praticamente riconosciute. Ciò potrebbe forse spiegare perché soltanto l'incastellamento signorile comporti in Liguria l'arroccamento anche dell'abitato, come era già stato osservato nelle ricerche degli anni Sessanta e Settanta.

ROMEO PAVONI

IL PROBLEMA DELL'INCASTELLAMENTO IN LIGURIA
NEI SECOLI X-XII

Lo studio dei castelli in Liguria presenta vari problemi. Il primo è costituito dalla disponibilità delle fonti scritte. Per i secoli X e XI soltanto il territorio genovese e parte della Lunigiana hanno conservato una documentazione relativamente abbondante e, particolare significativo, sufficientemente continua. Tuttavia, poiché soltanto in Lunigiana si hanno precisi riferimenti al fenomeno dell'incastellamento, è necessario iniziare l'esame da quest'area geografica. Qui, verso la fine del IX secolo, nell'884, il marchese Adalberto I di *Tuscia* controllava con un castello l'importante nodo stradale di Aulla e aveva beni dipendenti dalle *curtes* di *Arbaritulo/Albaritulo*, Cortenuova, *Nironi* e Verpiana, in una vasta area, articolata in *finēs* che non erano stati determinati da quella fortezza, ma da importanti centri militari dell'età bizantina-longobarda; soltanto per la *curtis* di *Arbaritulo/Albaritulo* e per la confluenza dell'Aulella nella Magra, per la zona tra il Taverone e la Civiglia e per il complesso fondiario immediatamente a ovest della Magra si può supporre un nesso territoriale con il castello di Aulla. Tuttavia dalle istituzioni ecclesiastiche di Aulla dipendevano e si facevano dipendere località comprese nei *finēs Surianenses* e nei *finēs Garfanienses* (PAVONI 1992b, pp. 91-96).

Poco meno di un secolo dopo è attestata l'esistenza di sette castelli: Ameglia, *Ilaulum* (sulle alture di Luni), Sarzana, Trebiano, Vezzano, Ceparana e Sant'Andrea di Montedivalli. Concentrati in un ambito ristretto, tra la confluenza della Vara nella Magra e la Versilia, tre di questi castelli erano anche centri *curtensi*¹. Nella stessa zona, però, si trovavano altre 17 *curtes* non incastellate²: cinque presso Massa³, una a Carrara, una nel porto alla foce della Magra⁴, una forse a Paghezzana⁵, tre presso Ponza-

¹ Vezzano e Ceparana sono anche *curtes*; Ameglia non è così definita nel diploma di Ottone I del 963, ma lo sarà in quello di Ottone II del 981.

² Non si considera la *curtis* di Luni, perché formalmente cittadina.

³ *Carria*, *Cliva*, *Servilianum*, Lavacchio e la stessa Massa.

⁴ Porto.

⁵ *Pedegaianum*.

nello⁶, una presso Aulla⁷, una a Tivegna, un'altra nel vicino Bazano, una a Bracelli e due non identificate⁸.

Questa era la consistenza del dominio vescovile lunense, confermato il 19 maggio 963 da Ottone I con un diploma sostanzialmente autentico, per il quale sono da escludere interpolazioni se non, forse, in pochissimi casi⁹. Si trattava di una signoria immunitaria, che prevedeva il divieto di entrata ai pubblici ufficiali e il conferimento ai vescovi di Luni del potere esecutivo, fiscale e, in una certa misura, giudiziario. La funzione dei castelli era di rafforzare l'autorità temporale dell'Episcopato e di assicurare la protezione ai suoi soggetti, sia nei confronti della minaccia islamica, che oggi taluni tendono a ridimensionare, ma che in realtà gravava sin dalla metà del IX secolo e che si sarebbe pesantemente avvertita di lì a pochi decenni, nel 1015; autorità e protezione sia nei confronti di signorie concorrenti, in particolare quella degli Obertenghi, conti di Luni e marchesi.

A questo punto è necessario rilevare un altro problema connesso con lo studio dell'incastellamento: l'interpretazione delle fonti. Fino al 1033 non si ha notizia di castelli obertenghi nel Comitato di Luni. Eppure motivi analoghi a quelli dei vescovi dovevano aver indotto questi marchesi a incastellare alcuni luoghi, tanto più che il loro potere non era teorico, ma una realtà concreta, come è dimostrato dal controllo da loro esercitato nel 998 sui pivieri di *Urciola* (Pontremoli), di Vico (Castevoli), di Soliera e di *Venelia* (Monti), tutti nella media Val di Magra, significativamente, però, al di fuori dell'area immune dell'Episcopato (PAVONI 1990a, p. 35, nota n. 28).

La mancanza di attestazioni scritte non costituisce di per sé una prova dell'assenza dell'incastellamento nel territorio soggetto all'egemonia dei marchesi obertenghi. Tale lacuna può derivare sia dalla prevalenza della pat-

⁶ *Niblone, Curvasanum e Bardaranum*.

⁷ *Cuscagnanum*.

⁸ *Brunengo e Celatum/Exlatum*.

⁹ Si può dubitare di Bazano, Tivegna, Bracelli e Vezzano. Si badi però che Tivegna, *curtis* e non castello nel 963, risulta incastellata soltanto il 29 luglio 1185, quando Federico I la confermò al vescovo Pietro; che la *curtis* di Bazano era presso quella di Tivegna, alla quale potrebbe quindi essere stata unita; che la *curtis* di Bracelli non fu rivendicata dai Malaspina, il più importante ramo obertengo in Lunigiana (PAVONI 1990a, pp. 29-34 e p. 41, nota n. 54); che nel 1252 gli Adalberti di Pontremoli tenevano in feudo dalla Chiesa di Luni i castelli di Tivegna, Castiglione e Bracelli (PAVONI 1987a, p. 34, note nn. 45 e 46).

tuizione orale e consuetudinaria da parte dei laici sia dalla dispersione dei loro archivi, contrariamente al valore attribuito dal clero alla testimonianza scritta, evidenziata nel caso specifico dal *Codice Pelavicino*, vero e proprio *Liber Iurium* della Chiesa Lunense. Questa considerazione, sebbene spesso trascurata, vale peraltro non solo per l'incastellamento, ma anche per altri temi dell'indagine medievistica. Non è un caso che dopo la fondazione del monastero del Tino compaia una folla di documenti ober-tenghi, la quasi totalità della documentazione marchionale relativa alla Lunigiana. La sproporzione tra i castelli marchionali e vescovili pone inoltre il problema relativo alla struttura materiale e alla figura giuridica del castello. Non è, infatti, possibile ritenere che nell' 884 il controllo e la difesa di beni e uomini situati in un'area vasta come la Val di Magra e la Valle Aulella dipendessero esclusivamente dai castelli di Aulla, di Surano (Filattiera) e di Castelvechio (Garfagnana). E' dunque probabile che il marchese Adalberto I disponesse di altre fortezze o, in caso contrario, che anche le sue *curtes* fossero provviste di almeno un minimo apparato difensivo¹⁰.

E' difficile però stabilire che cosa distinguesse un *castrum* da una *curtis* fortificata: se la qualità delle opere difensive o lo *status* giuridico. Considerato che molti castelli avevano la medesima semplice combinazione di elementi fortificatori che potevano avere i centri economici rurali e che l'istituto del castello si valeva di una normativa consolidata circa i doveri della popolazione circostante, alla quale i detentori della fortezza si rifecero, talvolta ampliandola abusivamente, per conferire un carattere territoriale e politicamente omogeneo alla propria signoria feudale o alla propria preminenza fondiaria (SETTIA 1984, pp. 155-161 e 168-176), bisogna propendere per la seconda alternativa; in questo senso i signori di un luogo munito, ma non in modo particolarmente forte, sarebbero talvolta riusciti a imporre in suo favore la categoria giuridica di *castrum*. Più spesso potrebbero aver agito congiuntamente la struttura materiale, par-

¹⁰ In Francia, tra i secoli IX e X alcune *curtes* furono protette da recinti, in seguito rafforzati da una motta (elevazione naturale o artificiale del terreno con funzioni difensive); *curtes* dotate di tali apparati difensivi, con l'aggiunta anche di una torre, sono attestate in Italia nella prima metà dell' XI secolo; significativo il caso della *curtis* di Bariano, nel Cremonese, descritta come *muratam, cum fossato*, ma donata con un atto rogato *infra castrum Bariano*: la fortificazione della *curtis* l'aveva dunque trasformata in *castrum* (SETTIA 1984, p. 242, nota n. 152. e p. 256).

ticolarmente rilevante, dell'apparato difensivo, la qualifica di fortezza che così bene gli si addiceva, l'ubicazione, il ruolo economico e altri fattori.

Come si è rilevato, le notizie sull'organizzazione della signoria obertenga si ricavano soprattutto dal cartario monastico del Tino, dal quale emerge chiaramente che i marchesi dominavano sull'arco costiero del Golfo della Spezia, da Portovenere al Muggiano¹¹, che i loro coloni risiedevano in varie località caratterizzate dall'insediamento sparso¹² e che l'amministrazione economica di questo complesso faceva capo alla *curtis* di Arcola, ove già nel 1063 è attestato un castello (FALCO 1920, nn. I-V, VII, XI e XIX). Dunque, anche la struttura socio - economica della signoria obertenga ripropone lo schema di quella vescovile, già rilevato circa un secolo prima: case coloniche, coordinate economicamente dai centri curtensi¹³ e militarmente dai castelli¹⁴.

La medesima organizzazione si ritrova nel 1066 nell'alta Valle Aulella, ove il longobardo Guitermo dominava dal suo castello di Regnano su *case* e terre, tanto *donnicate* quanto massaricie, distribuite in vari *loci et fundi* (PAVONI 1990a, p. 39). Nel 1078 la signoria di Pellegrino di Burcione era articolata nella *curtis* di Soliera, nella Media Aulella, e nel castello della Brina, nella Bassa Magra¹⁵. Lo stesso si verifica in Versilia attorno alla *curtis* *Valcari* e al castello di Aghinolfo¹⁶.

¹¹ Nel Golfo le donazioni obertenghe riguardavano beni in luoghi tra Portovenere e Fenocchiara, la quale si trova tra Muggiano e San Terenzo, a nord est di Pertusola (CONTI 1965, p. 78).

¹² A Portovenere, a Varignano, a Panigaglia e a Cignano, nell'arco di tre o quattro chilometri.

¹³ Così anche sul confine con il Comitato di Genova, ove la *terra cum oliveto donini* (lettere svanite) *a summo plano de Ceula* (Montale di Levanto) *et de Monelia, iusta ecclesia Sancti Michaelis*, donata il 19 agosto 1051 alla chiesa di San Venerio del Tino dal marchese Alberto, figlio del defunto marchese Alberto, era *de curte Monelie et Ceule* (FALCO 1920, p. 2, n. II).

¹⁴ Le terre e i coloni di Monte Pertego (Migliarina), che i signori di Vezzano donarono nell'agosto del 1055 alla chiesa di San Venerio del Tino, erano protetti da *Castrorone*, probabilmente da identificare con il castello *de Boverone* (FALCO 1920, p. 9, n. VIII; 1933, p. 15, n. XI).

¹⁵ Il 19 giugno 1078 Pellegrino di Burcione vendé al vescovo Guido di Luni tutte le *case* e le *res* che possedeva nella *curtis* di Soliera, *in locis et fundis Felicta* (oggi Feileta, presso Soliera) *atque in Colli* (Colla), *quod regere et laborare videtur per Gerardum massarium et alium Gerardum, nepotem suum, et in Pusterla* (Posterla), *quod regitur per Villanum, massarium suum, et in Debulo Branzoli, quod regitur per Iohannem et Petrum massarios, et in Bardano, quod regitur per filios Iohannis, et in Bargi* (Bargia), *quod regitur per Guidonem et Vivolum de Puzolo et per Azonem de Cerro*

Un'altra caratteristica di queste signorie è data non soltanto dalla contiguità, ma anche dalla reciproca intersecazione territoriale, cosicché i contrasti erano frequenti: celebre è quello scoppiato tra alcuni Obertenghi e il vescovo Andrea per l'incastellamento di un poggio del Monte Caprione, la catena spartiacque tra la Magra e il mare; dopo aspri combattimenti tra le rispettive schiere vassallatiche fu temporaneamente sedato dalla mediazione lucchese del 1124. A una guerra di Vezzano si fa esplicito riferimento nell'accordo concluso verso la metà dell'XI secolo tra il vescovo Guido e Rodolfo di Casola per l'incastellamento del monte della pieve di Soliera¹⁷. Anche se non sempre direttamente determinata

Alto, et in Piculo, quod regitur per Guidonem de eodem loco Piculo, atque in Malliano (Magliano), quod regitur per Bonizonem et Carbonem massarios, atque in Gnaulo (Agnolo), quod regitur per Andream et Martinum massarios, atque in Monteciculo (Moncigoli), quod regitur per Gerardum presbiterum, atque in Colle Mezartum, quod regitur per filios Carbonis et Mauri germani, atque in Mezana . . . (così nell'edizione) atque in Botognano, quod regitur per Bernardum massarium, atque ubicunque de iam dictis casis et rebus, appartenenti a Pellegrino di Burcione, infra iam scriptam curtem inventum fuerit; inoltre vendé omnes casas atque res illas che possedeva per finem de seta de monte de Salungnolo (la propaggine che scende dal Monte Grosso alla Magra, presso Caprigliola) usque in mare, omnia foris murum de castro La Brina, atque sunt iste case et res in locis Canale, Saletto, Sorbolo Suprano, Castilione, domnicato de Sorbolo, Monte Raso, Rio de Veste, Monte Martili, Antoniano, a la Noce ubi Natara dicitur, Palanceta, quod regitur per Donnellum et Ioculum massarios, Monte Rossolo, Casalico, Caprione et ubicunque de istis casis et rebus, appartenenti a Pellegrino di Burcione, infra iam scriptas coherencias inventum fuerit, excepto ut supra infra murum de castro La Brina (LUPO GENTILE 1912, p. 204, n. 225; PAVONI 1990a, p. 39).

¹⁶ Il 27 agosto 1083, a Lucca, Bellindone, figlio del fu Pietro *qui fuit notarius, qui Corbo fuit vocatus*, per l'anima sua e della sua defunta moglie *Chiere*, figlia del fu Buonfiglio, donò alla chiesa e al monastero di Santa Maria e di San Venerio del Tino, *onnibus illis casis et cassinis seu casalinis simulque terris et rebus, tam donicatis quam et massariis, cum fundamentis et bonne et edificis vel universis faoricis suarum seu curtis, ortis, terris, vineis, olivetis, castanietis, quercietis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis, in loco ubi dicitur Curte Valcari, prope castro qui nuncupatur Agbinolfi, et fini porta que dicitur Bertana usque ad Massa que dicitur del marchese Alberto et in eorum finibus*, pervenutigli dalla defunta moglie, alla quale erano appartenuti *per morgincaip aut per quacunque scriptione sive per aliquod ordine ex parte quondam Ugbi, qui fuit anterior vir suus et fuit filius bone memorie Bolfaracci* (FALCO 1920, p. 35, n. XXVIII). Non si sa se fosse la *curtis* del Castello di Aghinolfo, un terzo della quale il 5 maggio 1055 fu attribuita dall'imperatore Enrico III al vescovo di Luni, che la rivendicò nel placito di Roncaglia (PAVONI 1990 a, p. 37, nota n. 41).

¹⁷ PAVONI 1990a, pp. 37 e 38, ove però deve essere corretta l'errata interpretazione che "il vescovo era impegnato in due guerre, una indicata come *de placito de Besommio*, l'altra per il castello di Vezzano"; infatti l'espressione *de placito, de besommio atque de omnia alia guerra que tibi apparuerit adiuvabo te* era la normale formula di assistenza giudiziaria e di aiuto militare usata nei documenti toscani (NOBILI 1990, p. 82).

da uno stato di guerra, la fortificazione dei luoghi idonei era una necessità oggettiva, imposta dalla naturale concorrenza signorile, dalla lotta per la supremazia e dall'esercizio del potere sui sudditi. In questa situazione doveva sorgere un castello in alcuni dei luoghi menzionati nella donazione al monastero di Castione, effettuata il 10 giugno 1033 dal marchese Adalberto e da sua moglie Adelaide. Infatti, la donazione comprendeva non soltanto un decimo delle *case*, dei beni e dei diritti spettanti ai donatori nella città di Luni e in vari *loci et fundi* di questo Comitato, ma anche i castelli dei medesimi luoghi¹⁸. Anche se non si vuole prendere alla lettera il testo del documento perché rifletterebbe una generalizzazione determinata dall'esigenza di compendiare il formulario notarile, resta il fatto che almeno alcuni di quei luoghi erano incastellati, probabilmente Arcola, come si è già visto centro curtense delle terre obertenghe nel Golfo e anche castello nel 1063.

Ancora più abbondante per lo stesso periodo è la documentazione relativa al Comitato di Genova, ma nettamente inferiori risultano le menzioni dei castelli. Tuttavia sarebbe erroneo inferire che questo territorio non fosse interessato dal fenomeno dell'incastellamento. Anche in questo caso è necessaria un'appropriata esegesi delle fonti: allora si può accertare che gioca un ruolo determinante il negozio giuridico che costituisce l'oggetto prevalente dei documenti: diplomi imperiali e accordi politici tra signorie nel Comitato di Luni; livelli e donazioni fondiarie in quello genovese. A parte ciò, il tipo di organizzazione economico-territoriale è la medesima: *loci et fundi* e *curtes*. E i castelli non sono assenti.

¹⁸ Il marchese Adalberto e sua moglie Adelaide donarono al monastero di Castione, da loro fondato, *omnem decimam portionem de...casis et castris seu rebus omnibus iuris nostris quas habere visi sumus tam infra civitatem Ticinensem quamque et in civitate Mediolanensem et infra civitatem Terdonensem, Placentia et Iannuensis [et] Lunensis, que sunt de areas de terra, cum muris et petras in parte superhabente, que iam solaria et salas fuerunt, cum puteis ibi edificatis, quamque et foris ipsas civitates, in Comitatus Ticinensis, Mediolanensis, Commensis, Bergomensis, Brisiensis, Veronensis, Tertonensis, Aquensis, Albensis, Placentine, Parmensis, Regensis, Mutinensis, Iannuensis, Lunensis, [Lucensis], Pisensis, Vulterre, Aricio, Castro (lacuna) [et omnibus] aliis Comitatus infra hunc Italicum Regnum;* nel Comitato di Luni la decima parte dei beni erano *in locis et fundis Monelia (Moneglia), Carodano (Carrodano), Arramo (Padivarma?), Lucuniano, Calese (Calice), Valeriano (Valeriano), Ariana (presso La Spezia), Arcula (Arcola), Cuccarallo, corte de Massa (Massa), Filiterio (Filattiera), Suprana (così probabilmente per Suranum), Serraplana, Cuscumiano, Cassano (Cassano), Glandaria, Novello (Novella), Buliatice (Bugliatica; cfr. FERRETTO 1909, p. 10, n. XI).*

Quello vescovile di Molassana, attestato dalla fine del X secolo¹⁹ e confermato dalle indagini archeologiche²⁰, dominava sulla *curtis* omonima. L'altro castello vescovile, quello di Morego, è menzionato per la prima volta nel 1142, quando vi ci si recò l'arcivescovo Siro con la propria *curia* per recuperare i diritti usurpati e per obbligare alla fedeltà i *famuli*²¹; come l'omonima *curtis*, forse era sorto in seguito a una separazione dalla *curtis* e dal castello di Molassana²². Considerato il loro

¹⁹ Il castello di Molassana, sito sul Poggio, nel luogo oggi chiamato Castelluzzo, compare per la prima volta in un livello del febbraio 991, quando i fratelli Leone e Aldeprando, Stabile e un altro Leone, tutti *famuli* di San Siro, ottennero dal vescovo Giovanni porzioni di terreno nel castello di Molassana per edificarvi le proprie *mansiones*: 16 piedi di Liutprando in lunghezza e 10 in larghezza, Leone e Aldeprando; 10 in lunghezza e 9 in larghezza, Stabile; 8 in lunghezza e 10 in larghezza, Leone. I livellari, che ricevettero anche una *pecia de terra* sotto il castello, a *Felegaria*, da pastinare a loro volontà, dovevano una *pensio* di due denari e potevano vendere o alienare la concessione soltanto a *famuli domnicati* di San Siro *qui in ipso castro habitant* (BELGRANO 1862, pp. 248-250).

²⁰ Tuttavia sono scarsi i reperti attribuibili alla fine del X secolo, che peraltro potrebbero anche retrodatarsi di uno o due secoli. Poiché non sono state rinvenute murature dei secoli X e XI, è probabile che la cinta primitiva consistesse in una palizzata. I resti della torre quadrata sull'estremità orientale del castello presentano una tecnica muraria riferibile ai secoli XI-XIII (BAZZURRO e ALTRI 1974).

²¹ Erano presenti anche i consoli dei placiti Guglielmo, figlio di Caffaro, *Ceba* e Ottone Giudice, i quali assistettero al giuramento di fedeltà prestato all'arcivescovo da Berardo *de Sancto Olasci*; questi riconobbe di essere un *famulus* di San Siro, ma i suoi figli rifiutarono, impegnandosi a dimostrare la propria libertà nel tribunale dei consoli; ottenuta da questi ultimi l'*inducia consilii*, nel novembre dello stesso anno si presentarono al tribunale consolare, riunito nel palazzo arcivescovile, ove ammisero la propria condizione di *famuli* e l'obbligo della fedeltà all'arcivescovo; pertanto i consoli Guglielmo di Caffaro, *Ceba* e Ottone Giudice sentenziarono di conseguenza (BELGRANO 1862, p. 61). La *curia* arcivescovile si era riunita a Morego nell'ottobre del 1142, perché in tale data, nella *villa* di Morego, sotto il castello dell'arcivescovo, i consoli Ottone Giudice e Guglielmo, figlio di Caffaro, sentenziarono a favore dell'arcivescovo Siro e contro *Gotiza* riguardo una *peciola* di terra bene pastinata a vigna (BELGRANO 1862, p. 65).

²² L'originaria dipendenza dei beni di Morego dalla *curtis* di Molassana potrebbe aver lasciato traccia nel *Registro Arcivescovile*, laddove unisce le *condiciones* che l'arcivescovo doveva ricevere dalla *curia* di Molassana, *de Bazali* (presso Fontanegli), *de Cella de loco Bavali* (la Sella di Bavari), da Morego, dalla *villa* di San Siro *Emiliano*, da Vicomorasso, *de Salino* (presso Vicomorasso) e da Sampierdarena, senza menzionare le *curie* di Nervi e di Lavagna - Graveglia. Tuttavia il *Registro Arcivescovile*, la cui genesi e redazione nella forma attuale presentano vari problemi, tratta un poco più avanti anche delle *curie* di Morego e di Sampierdarena, considerate unità amministrative autonome, nonché delle *curie* di Nervi e di San Michele di Lavagna, presso Graveglia (BELGRANO 1862, pp. 33-55, nonché, per l'ubicazione di *Salino*, pp. 143, 144, 261 e 262).

vasto patrimonio fondiario, è da supporre che analoga organizzazione fosse stata applicata dai visconti genovesi, un ramo dei quali prese il nome dal proprio castello di Carmadino, in Val Polcevera, attestato nel 1020²³. Lo stesso vale per i conti di Lavagna, il capostipite dei quali, Tedisio II, nel marzo del 1031 otteneva dal vescovo Landolfo la conferma del livello di suo padre Ansaldo, consistente in servi, *massaricia* e beni distribuiti su un ampio territorio: a *Roboreto*, con beni in *Monte Presbitero*, nella Valle di Rapallo²⁴, nella Valle di Chiavari²⁵, nella Valle di Lavagna²⁶, nella cappella di Santa Giulia di Centaura²⁷, nel piviere di Sestri²⁸, in *finizà/finita Sigestrina*²⁹, nel piviere della Vara³⁰ (BELGRANO 1862, pp. 290-294; PAVONI 1992c, p. 188). La *curticella* di Libiola amministrava i beni nei pivieri di Sestri e della Vara³¹, ove, se non era un puro ricordo toponomastico, esisteva un *castrum* (cfr. la nota n. 30). Comunque gli eredi di Tedisio II avevano diritti sul castello del monastero dei Santi Eufemiano, Giustiniano ed Elio di Graveglia (CHIAPPE 1996, pp. 120-125).

²³ Nell'aprile di tale anno, *infra castrum Carmadino*, i coniugi Guido, figlio del fu Oberto, e Gilberga, con i figli Dodo, Oberto Gandolfo, Guglielmo Chierico e Alberto, e Rainfredo, figlio del fu Ingone, donarono al monastero di Santo Stefano la loro *porcio et divisio*, equivalente a un terzo dei beni già appartenuti a Odemaro, figlio del fu Ansaldo, siti *in locas et fundas Vesano, loco ubi Sancto Martino dicitur*, confinanti *da una parte terra que fuit quondam Andrei iudex, de alia parte via publica, de aliis duabus partibus terra ipsius monesterii, infra ian dictas coerencias omnia et ex omnibus duodecima porcione, in integrum, oc sunt vineis, saletis, ficetis, canetis* (BELGRANO 1870, p. 116, n. LXXXII).

²⁴ Beni a *Culture*, in *Monte* e in *Bocela*.

²⁵ Beni della chiesa di San Marcellino a Maxena.

²⁶ A *Zullicci*, a Levaggi, sul Monte Carnella, in *Cortine*, in *Buda* e in *Campo Sabadino*.

²⁷ Il diritto di decima sulle *villie* e i *massaricia* di *Campo Senasci*, Sorlana, *Saponico*, Barassi, *Campolo*, *Ceredo*, *Besancia*, *Cruce* e Cavi; pertanto sembra che allora Sorlana e Barassi, dipendenti dalla cappella di Santa Giulia, appartenessero al piviere di Lavagna e che successivamente fossero trasferite a quello di Sestri.

²⁸ Selve e castagneti della cappella di Statale.

²⁹ La *curticella* di Libiola, con la cappella e con *case, massaricia* e beni a *Favarido*, in *Vineli*, a *Comuneglia*, a *Codivara* e altrove. Altri beni in *finizà Sigestrina* erano a *Massasco*, in Val Petronio.

³⁰ Decime e *massaricia* nelle *villie* di *Costa de Castro*, *Casa Martinasca*, *Scioverana*, *Cassego*, *Chinela*, *Trenzanasca*, *Zanego* e *Kastro*.

³¹ Le sue pertinenze erano comprese nell'area tra la *via publica que currit da lo Copello* (il Monte Coppello) et *Caxauo* (Cassego), *descendente per aqua de Scablana* (la Scagliana), a nord, la *roca qui dicitur Nizalla* (il Monte Castellaro, tra Arzeno Statale e Nascio) a ovest, *Gropo Marcio* (Gropo Marso, sul versante meridionale del Monte Tanano), *descendente per rio qui currit de Ganselia*, a est, la zona di San Bernardo delle Cascine e il Monte Castello, a sud (CHIAPPE 1996, pp. 27-29).

Fino al XII secolo la documentazione scarseggia per la Liguria di Ponente, soprattutto per i Comitati di Albenga e di Ventimiglia, nei quali infierirono maggiormente le incursioni saracene di Frassineto e più gravemente se ne avvertirono le conseguenze. Comunque le poche notizie ripropongono lo stesso modello strutturale: *curtis* con castello e insediamenti colonici sparsi: così a Sanremo e a Taggia nel 979-80³², a Porto Maurizio nel 1028 (PAVONI 1992c, p. 227, nota n. 105) e nello stesso periodo forse nell'alta Val Roia, nel territorio di Briga, Tenda e Saorgio, che allora costituivano una tipica federazione di valle, ove esistevano uno o più castelli, ma proprio tale struttura peculiare consente il dubbio sull'applicazione del tipico sistema curtense (PAVONI 1995, p. 120, nota n. 52).

A partire dal XII secolo la documentazione scritta aumenta in tutta la Liguria, incrementando nel contempo le notizie sui castelli, il cui numero risulta enormemente maggiore rispetto ai secoli precedenti. Tale situazione è in parte da collegare con l'espansione politica regionale del Comune di Genova, la cui attività diplomatica è scrupolosamente registrata; ma contribuisce notevolmente anche il Comune di Savona (PAVONI 1992a, pp. 65-119), al quale si aggiungono, ma a un livello notevolmente inferiore, quelli di Noli, Albenga (PAVONI 1990b) e Ventimiglia (PAVONI 1995). Per l'estremo Levante acquista rilevanza di gran lunga maggiore che per il passato la politica dei vescovi lunensi, tesi a trasformare la signoria immunitaria in vera e propria signoria territoriale (PAVONI 1990a, pp. 55-59; NOBILI 1990, pp. 86-90). Anche così, tuttavia resta innegabile un reale aumento dei castelli, se non altro in seguito alla crescita demografica della popolazione da proteggere e da controllare, alla diramazione dei lignaggi signorili e alla maggiore articolazione che comporta l'organizzazione territoriale dei due fenomeni.

Un altro elemento compare nel XII secolo: la definizione di un preciso territorio, chiamato generalmente *curia*³³ o *districtus*, in cui si esercita

³² Nel 979-80 il castello *de Cariasco*, nei *Fines Matutianenses*; contemporaneamente è attestato il *locus et fundus Matucianus*, ove aveva proprietà il vescovo di Genova; poco dopo una *curtis* della Chiesa Genovese nel *locus et fundus* di Sanremo, ove, nel 1038, il vescovo di Genova aveva un castello. Anche a Taggia doveva esistere un castello, probabilmente quello bizantino di Campomarzio (PAVONI 1995, p. 113, note nn. 10 e 12, e p. 118).

³³ Il termine *curia* aveva anche una valenza territoriale (PAVONI 1988, p. 11; NOBILI 1990, p. 73).

la giurisdizione del castello. Ciò non significa che precedentemente la fortezza non fosse collegata con un ambito territoriale, asserzione che sarebbe in contrasto con quanto si è appurato da un capo all'altro della Liguria, ma piuttosto che tale ambito era costituito da un complesso di *loci et fundi* usati per l'identificazione territoriale, in uno dei quali si trovava il castello. Sebbene l'origine e il significato di questa espressione non siano stati ancora chiariti in modo soddisfacente, è certo che dal punto di vista istituzionale non aveva in Liguria una valenza precisa: poteva essere il territorio di un villaggio, sparso o accentrato, ma anche una sua frazione oppure un complesso di più villaggi compresi nella stessa vallata (PAVONI 1988, pp. 5-7), come in quella del Rupinaro, la parte medio-bassa della quale, se non tutta, corrispondeva nel 1066-67 al *locus et fundus* di Chiavari³⁴.

³⁴ Nel gennaio del 1066 o del 1067 Pietro, figlio del fu Andrea, con la moglie e i figli maschi, con la clausola che, *si unus ex nobis <sine herede> mortuus fuerit, unus alterius succedat*, chiese al monastero di San Siro la conferma delle *petie* che già tenevano a livello *in loco et fundo Clavari, ibi dicitur a lo Pino, Macinoda (Maxena), Seia, Mortedo, Casalego, Castagneto, Costa Albinoti, Cavanutia, Bramella, Runco Maxenasco, le Sorti vel per aliis ceteris locis*, consistenti in *casis, vineis et ficis, olivetis, castanetis, roboretis, terris arabilis, ierbis, pratis, pascuis*, con l'obbligo di migliorare e alla *pensio* annua di nove denari e un pollo; le *petie* appartenevano alla *basilica* genovese di San Marcellino, concessa nel 1019 al suddetto monastero dal vescovo Landolfo e confermata nel 1037 dal vescovo Corrado, nel cui documento si aggiungono anche i possessi a Maxena: *in Lavania, ubi dicitur Mayxeone, terra et pensione a predicta ecclesia pertinente, cum casis ac massariis et omnibus rebus iuris ipsi ecclesie pertinentibus* (CALLERI 1997, nn. 27, 37 e 51). Sempre nel gennaio del 1066 o del 1067 Brunengo, figlio del fu Bonizzone, con la moglie e i figli maschi, e suo fratello Giovanni *presbiter*, con i suoi figli maschi, con la consueta clausola successoria, chiesero al medesimo monastero analoga conferma per i beni della chiesa di San Marcellino siti *in loco et fundo Clavari, a locus ubi dicitur Macinola, per locas qui nominatur Olmeto, et mansum unum qui dicitur a la Lovaria, da loro già tenuto a pastino, et in l'Isola qui dicitur a la Lago et medietatem de manso uno in loco ubi dicitur la Costa, cum suis pertinentiis, et in Ca de Lovago et in castello Quarigoti et in Albinella et extra la Serra et in Cavanucia et en le sorte qui dicitur Runco Maxelasscho et in Costa Albineti et in Casaliglo vel in eorum territorii*; inoltre chiesero la conferma di altri beni della chiesa di San Marcellino, sempre *in predicto loco et fundo Clavari, a locas ubi nominatur iam dicto loco Macinola, mansum unum in loco ubi dicitur a la Valle et lo Passano et in l'Isola, et a Cenestedo et in la Canava et a lo Caneto*; con lo stesso livello i fratelli Librando *qui vocatur Merlo*, figlio del fu Martino, con la moglie e i figli maschi, e Lamberto *presbiter*, con i suoi figli maschi, con la consueta clausola successoria, chiesero la conferma della metà della cappella di San Martino di Maxena, *cum dotes et enforendas*, nonché dei *pasteni qui dicitur Albinelli et castaneto extra la Serra et in Casaliglo et in Costa Albineti et in Cavanuntia et in Bramella et en la Sorte vel in eorum territorii*; i confini di questo complesso fondiario erano *de latere Fossato Levassco* (il Rio di Leivi, il

Pertanto nell'XI secolo il castello, per quanto importante per gli oneri e i vantaggi che ricadevano su coloro che erano collegati con la sua istituzione, era ancora un accessorio di una *curtis* e non ne aveva determinato la costituzione, che generalmente preesisteva alla fortezza³⁵. Il processo per cui il castello acquisì un preciso distretto, del quale divenne il capoluogo, si concluse nel corso del XII secolo, quando la *curtis*, se non aveva già la medesima ubicazione, venne trasferita nella o presso la fortezza, determinando la coincidenza delle due sedi amministrative: quella politico - militare e quella economica, cosicché i centri distrettuali non cittadini si articolavano normalmente in *castrum* e *curia*, termine questo che sostituì nello stesso periodo quello di *curtis*³⁶.

Rupinaro) *et de alio latere Fossato Dovaxina* (il Rio di Campodonico) *et de superiore capite iuvo de Cerexola* (il giogo di Cerisola) *et Groppo de Pellerato et de superiore capite* (errore per *subteriore*) *fine Veniale*, per la concessione i livellari si impegnavano a migliorare le terre e a corrispondere complessivamente una *pensio* annua di quattro buoni denari e una libbra di formaggio (CALLERI 1997, p. 88, n. 52). E' significativo che il *castellum Quarigoti* non avesse dato il proprio nome alla Valle del Rupinaro, che era indicata come il *locus et fundus* di Chiavari; non si sa però se nel 1066-67 fosse ancora in funzione o non si trattasse di un ricordo toponomastico. Il *castello Warigoti* è ancora ricordato come *locus* assieme a quelli di *Valed...* (lacuna), di *Solariolo* e di *Costa Albineti*, nei quali si trovavano i beni di San Marcellino donati il 24 settembre del 1084 o del 1085 da Andrea, figlio del fu Giovanni, evidentemente uno dei livellari del 1066-67, ai propri nipoti, i fratelli Eriberto e Andrea (CALLERI 1997, p. 99, n. 59). Appartenevano a una consorteria di uomini liberi, di origine o di cultura longobarda, perché nei loro livelli manca la formula che caratterizza i *famuli* e perché Andrea, figlio del fu Giovanni, riceve il *launechild* per le donazioni ai suoi parenti. Il toponimo *Castello Gorigoti* era ancora vivo nel 1207 (CALLERI 1997, p. 309, n. 248). Maxena compare come *locus* in un livello del febbraio 976 o 977, Maxena *et Ienestedo* come *locus in Valle Lavania* in un livello del marzo 976 o 977, Maxena come *locus in finibus Lavaniensis* in un livello dell'aprile 979, Maxena e Chiavari, *in finibus Lavaniensis*, in un livello del 980; i beni erano concessi dal vescovo Teodolfo e dalla *basilica* di San Marcellino a uomini liberi, predecessori dei livellari del 1066-67, e si trovavano nella media Valle del Rupinaro, tra il giogo di Cerisola superiormente, da un lato la terra di Sant'Ambrogio e la terra di San Nazario, dall'altro lato il Rupinaro, inferiormente *Vineale* (CALLERI nn. 3, 4, 5 e 6).

³⁵ Questa situazione corrisponde a quella della *Langobardia* (SETTIA 1984, pp. 171-174).

³⁶ Massa era *curtis* nel 963, castello e *curia* nel 1164; Vezzano, *curtis* con castello nel 963, castello, *curia* e *districtus* alla fine del XII secolo (PAVONI 1990a, p. 31, p. 33, nota n. 18, e p. 40, nota n. 51); Noli era castello nel 1004, castello e *curia* nel 1162; Segno, *villa* nel 1004, castello e *curia* nel 1162 (PAVONI 1992a, p. 66, note nn. 5 e 6, e p. 91); Arcola, *curtis* nel 1051, castello nel 1063, castello e *curia* nel 1164 (FALCO 1920, nn. II e XIX; PAVONI 1990a, p. 40, nota n. 51); Albisola, castello e *curia* alla metà del XII secolo; nel 1162 il castello e la *curia* di Quiliano, di Pia, di Perti e di Orco (PAVONI 1992a, pp. 77 e 91); nel 1164 il castello e la *curia de Aramo* (Padivarma?), di Beverino, di Madrignano e di Ponza-

Sarebbe però errato ritenere che questo processo sfociasse necessariamente nella formazione di signorie incentrate su una singola fortezza e coincidenti con il suo distretto. Questa categoria è rarissima, se non del tutto assente, in Liguria³⁷; talvolta può riferirsi a una forma di comune

no, (il *districtus* di questi ultimi tre è ricordato alla fine del secolo), il castello e la *curia* di Calice, di Filattiera e di Corvaia, la *curia* di Ripalta e la *curia* di Corvara, con le quali dovevano esistere i rispettivi castelli, sebbene siano attestati l'uno (con il *districtus*) nel 1202 e l'altro nel 1211; alla fine del XII secolo la *curia* e il *districtus* di Carpena, di Vesigna, di Valeriano, di Follo e di Polverara, i castelli dei quali dovevano già esistere perché sono attestati nel 1202 con le rispettive *curie* e *districtus* (PAVONI 1990a, p. 33, nota n. 18, e p. 40, nota n. 51, e p. 48, nota n. 73; PAVONI 1987c, p. 307, n. 37). E' significativo che il diploma di Federico I per il vescovo Pietro di Luni, del 29 luglio 1185, conservi l'antico termine di *curtis*; furono allora confermati i diritti della Chiesa di Luni sul castello e la *curtis* di Tivegna (già *curtis* nel 963); sul castello di Trebiano (già tale nel 963); sul castello, la *curtis* e il *districtus* di Ameglia (già castello nel 963, castello e *curtis* nel 981); sul castello, sulla *curtis* e sul *districtus* di Sarzana (Sarzanello; già castello nel 963); sulla *curtis* di *Iliacolum*, ubicata sulle alture di Luni (già castello nel 963); sul castello di Bolano, con il borgo, con il mercato di Ceparana, *cum omni curte et districtu, erbatico et pertinentiis suis*; sul castello di Capriogliola, *cum curte et pertinentiis et piscatione*; sul castello di Ponzanello, *cum curte et districtu et venatione sua*; sul castello, sulla *curtis*, sul *districtus* e sulle *villae* di Soliera (sul cui monte, alla metà dell'XI secolo, il vescovo Guido e Rodolfo di Casola si erano accordati per costruire un castello; la *curtis* di Soliera è attestata già nel 1078); sul castello di Magliano (già *locus et fundus* nel 1078); sul castello e sulla *curtis* di Regnano, già *locus et fundus* incastellato nel 1066 (PAVONI 1990a, pp. 31, 32, p. 38, nota n. 42, p. 39, note nn. 47 e 48, e p. 41, nota n. 54). Inoltre Monzone era castello e *curtis* alla metà dell'XI secolo; La Brina aveva un castello nel 1078, il cui *districtus* è attestato nel 1188 (PAVONI 1990a, p. 38, nota n. 42, p. 39, nota n. 48, e p. 42, nota n. 57). La *curtis* del castello di Frascati (in Val Petronio) è attestata nel 1132 (PAVONI 1989, p. 457, nota n. 54).

³⁷ In questa categoria potrebbero forse essere inclusi i signori di Trebiano, l'importanza dei quali sembra derivare dall'ufficio di *vicedomini* del vescovo di Luni; si badi però che erano in consorzio con i signori di Vallecchia, sulle alture di Luni (SASSI 1927, pp. 155-160, e 1933, pp. 85-93). La soluzione è connessa con il problema della loro origine. Potrebbero essere stati nobili, suoi vassalli, introdotti dal vescovo nel castello di Trebiano posteriormente al novembre del 1039, quando il vescovo Eriberto concesse un regime di autonomia agli uomini che gli si fossero accommendati e si fossero trasferiti nel castello di Trebiano; oppure potrebbero essere i discendenti di uno di questi accommendati non nobili, emerso tra gli altri per intraprendenza e successo economico (PAVONI 1990a, p. 36). Analoga vicenda potrebbe essere ipotizzata per i signori di Arcola, i quali, nell'aprile del 1152, concessero in feudo a due genovesi la parte che i loro avi avrebbero ottenuto sul monte di Lerici come *militi* locali dei marchesi obertenghi, oppure, analogamente ai signori di Vezzano, che contemporaneamente a loro effettuarono l'infeudazione della propria quota a un terzo genovese, potevano essere membri di un più ampio consorzio signorile (PAVONI 1987b, p. 143, nota n. 11). Lo stesso problema si presenta, nella Liguria

signorile o rurale che riguardava i gradi inferiori dei *milites* vassalli³⁸ o i liberi non nobili³⁹, ceti in continua osmosi, ma non è applicabile alla vera signoria feudale. Infatti, ancora nel XII secolo questa è caratterizzata in Liguria dal controllo di più luoghi e castelli, indipendentemente dalle ripartizioni distrettuali carolingie, che da tempo avevano perso la loro efficacia - potrebbero essere stati i *loci et fundi* nella loro funzione originaria oppure i pivieri nella loro funzione pubblica. Così nel 1133, quando il Comune di Genova si alleò con il marchese Opizzo Malaspina per ripartirsi il dominio dei conti di Lavagna, questo dominio risultava estendersi nell'ampio territorio corrispondente ai pivieri di Sestri, Lavagna, Cicagna e Vara (PAVONI 1987c, p. 284; PAVONI 1989, p. 480, n. 62).

In un ambito eccedente il distretto del principale castello esercitavano poteri signorili i Bianchi di Moragnano, i Bosi della Verrucola, i Bianchi di *Herberia*⁴⁰, i signori di Fosdinovo⁴¹, gli Adalberti di Pontremo-

di Ponente, per i signori di Albisola, per i signori di Stella, per i nobili di Porto Maurizio e per i signori di Prelà; si badi che uno di questi ultimi fu anche console di Albenga nel 1170, ufficio che implica interessi e relazioni di più ampio respiro (PAVONI 1990b, p. 323, nota n. 13, p. 324, nota n. 15, p. 325, nota n. 18, e p. 333); così anche per i signori di Carpasio (PAVONI 1992c, p. 171).

³⁸ Il castello di Frascati (in Val Petronio) potrebbe essere stato il feudo di *milites* locali, vassalli dei conti di Lavagna, i quali, nel trattato con Genova del 1145, ottennero l'esenzione dalla *collecta* per un loro uomo, Folco di Frascati; poiché però nel 1132 Frascati era stato concesso in feudo ai Passano dal Comune di Genova, bisogna supporre che Folco avesse tratto dall'antico feudo la propria denominazione cognominale oppure che fosse riuscito a conservarlo barcamenandosi tra i rivali Lavagna e Passano (PAVONI 1987b, p. 150, nota n. 3, e p. 151, nota n. 5; PAVONI 1989, p. 479, nota n. 55). Questi *milites* sembrano legati anche ai signori di Vezzano, probabilmente tramite i Lavagna (PAVONI 1992c, pp. 189-193).

³⁹ Come gli uomini che nel novembre del 1039 si trasferirono nel castello di Trebiano (cfr. la nota n. 37) e come gli uomini della *villa* di Marciano, che nel marzo del 1096 ebbero *due case* nel castello di Monleone dal vescovo Filippo (PAVONI 1990a, p. 37, nota n. 33). Nel 1202 un regime condominiale tra *milites* e *populus*, rappresentati dai consoli, si era instaurato a Carrara, nel borgo (Sarzana) e nel castello (Sarzanello) di Sarzana, a Fosdinovo, a Trebiano, ad Arcola, a Falcinello, a borgo Santo Stefano, a Caprighiola e a Bolano; nello stesso anno *domini et populus* reggevano Calice, Giovagallo, Tresana, Mulazzo, Filatiera, Villafranca e Verrucola, mentre il *populus et milites* governavano Pontremoli (PAVONI 1990a, p. 48, nota n. 72).

⁴⁰ I Bianchi di Moragnano avevano interessi anche in Emilia e tenevano in feudo dagli Obertenghi la *curtis* di Naseto, con le sue pertinenze estese tra il Passo del Cerreto e il Passo di Pradarena. A loro erano legati i Bosi, che avevano il centro della propria signoria nel castello

li⁴², i signori di Vezzano⁴³, di Passano, di Lagneto⁴⁴, di Nascio⁴⁵, di Cogorno⁴⁶, di Levaggi⁴⁷, di Verzi⁴⁸, di Quiliano⁴⁹, della Lengueglia (PAVONI 1992c, p. 198).

della Verrucola, ma che erano anche patroni, assieme ai Bianchi di *Herberia*, del monastero di San Michele di Monte dei Bianchi, istituito dai loro avi (NOBILI 1990, pp. 73-86).

⁴¹ Era delimitato dallo spartiacque tra la Magra e l'Aulella e dalle Alpi Apuane, dal corso della Magra, dal mare fino allo *stagnum* di *Porta Bertranis* (PAVONI 1990a, p. 44, nota n. 61).

⁴² Dominavano però anche a Bracelli, a Padivarma, Castiglione e Tivegna (PAVONI 1990a, p. 33, nota n. 18).

⁴³ Il loro dominio si estendeva tra Vernazza, la Vara e il Golfo della Spezia, ma un suo ramo, quello dei Cononi aveva diritti anche a Sestri (PAVONI 1992c, pp. 189-193; CHIAPPE 1996).

⁴⁴ I signori da Passano dominavano a Moneglia, a Levanto, a Castelnuovo di Salino, a Mattarana e a Carrodano; i Lagneto, a Celasco, a Monterosso, nell'Alta Val di Vara, in Val Petronio e nel territorio di Sestri (PAVONI 1989, pp. 455 e 456).

⁴⁵ I signori di Nascio avevano certamente il nucleo centrale del loro dominio in questo castello, a Cassagna, a Statale e ad Arzeno, nella parte settentrionale del piviere di Sestri, ma tenevano dall'arcivescovo di Genova una quota delle decime, uomini e terre anche nel piviere della Vara; un'altra quota di decime spettava loro nel piviere di Moneglia (PAVONI 1992b, p. 58, nota n. 44, e p. 97, nota n. 240).

⁴⁶ I signori di Cogorno, oltre a questo castello, controllavano anche quello di Caloso (PAVONI 1987b, p. 151, nota n. 9).

⁴⁷ I signori di Levaggi prendevano nome da questo castello, ma al loro consorzio apparteneva Guirardo del Groppo (PAVONI 1987b, p. 150, nota n. 4, e p. 151, nota n. 8).

⁴⁸ Discendevano da Arderado, probabile fratello di Tedisio II di Lavagna; entrambi tenevano a livello dal monastero di Bobbio beni che facevano capo alla *curtis* di Sestri; inoltre dal medesimo monastero Arderado aveva in concessione la *curtis* di Caregli. Nel giugno del 1060 suo figlio Corrado, con la moglie e i figli maschi, ottenne dal vescovo Oberto una concessione livellaria nel *locus* di Verzi, in Val Lavagna: le decime dei propri *domnicata* e quanto suo padre *Alderaudo* aveva tenuto, in terre e decime, *a lo Plano et in Costa et manso de caput de busco et in Case Subtane et in Lavaglo, in Predoco et in Fenogledo et in Monte Wulfi* (Monteghirfo) *et in Plecania* (Cicagna), nonché una terra *in Aimeri* e un'altra loro pervenuta da Gaidaldo a Cicagna; la concessione era compresa *da una parte mure de plebe, ab alio latere Muro Longo, de superiori capite terra Anselmi, desubtus fluvio Lavania*; inoltre ricevette la conferma della concessione a Moconesi, in terre e decime, di *quantum fuit rectum et laboratum pro Guiseberto massario, qui fuit pater de presbitero Adame*, e di tutte le proprie decime *in Sobra, in Casine Spense et in Roboreto et in la Terrarussa et in Solexido*; ottenne anche *quarta una in Maxenaia* (Maxena?), *quantum antea tenuit Azo presbiter*, un'altra *quarta in Sanguenedo* (Sanguinetto), *quam antea tenuit Alderaudo a Senelo, et quarta una in Rapallo, quantum antea tenuit Alderaudo in Montecello, et alia quarta a le Fedule, quantum antea tenuit presbiter Petrus*, tutte le decime *de li Coglotti de Cornia, ubi dicitur Serra*, le decime a Chiavari, *ubi dicitur Melegaria, quantum fuit rectum et laboratum pro Allo presbitero*, nonché fondi alla testata della valle del torrente Neirone: *terra in Cornale, Plano de Riva Allereda et Plano de la Sosena et Cavana Bona et plano da lo Persego et in Somelego, fines vero ab ipsis rebus, ab uno latere fossado de Cestri* (torrente di

Scarse sono le notizie che le fonti danno della struttura materiale dei castelli. Edificati in luoghi naturalmente idonei alla difesa, su poggi e alla confluenza di corsi d'acqua, sicuramente erano cinti da fossati, che nei secoli X e XI dovevano proteggere apparati ed edifici generalmente lignei⁵⁰. In questa materia erano probabilmente anche le torri nei secoli X e XI, ma potrebbero ormai essere edificate prevalentemente in pietra nel XII secolo⁵¹, come quella per il castello che nel 1160 doveva essere co-

Sestri), *ab alio latere fossado de Fagida* (il rivo di Ria Teccia), *de superiore capite aqua versante et sicut se dividit de terra Sancte Marie* (di Patrania), *desubtus fossato de Neroni* (il torrente di Neirone), *medietate de alpiatico in domnico servatum*; la *pensio* annua era di quattro denari, con l'obbligo di *in suprascriptas res introire et laborare*; il vescovo Oberto sottoscrisse il livello (PAVONI 1992c, pp. 193 e 194). Pertanto la signoria dei signori di Verzi si estendeva in più pivieri: Sestri, Lavagna, Cicagna, Rapallo e Uscio. In quest'area, in una località non identificata, sorse il Castello di Bernardo, in possesso di un ramo dei signori di Verzi (PAVONI 1992b, p. 86); Girbaldo *de Castello Bernardi*, nel 1128, era compreso nell'elenco dei concessionari del monastero di San Siro *in Lavanis*, nella *villa* di Maxena, e doveva una *pensio* di un denaro *brunetus de terra de Regulis* (CALLERI 1997, nn. 80 e 93). Apparteneva a questo ramo anche Opizzo *Struxolus*, che con i suoi consorti percepiva parte delle decime nel piviere di Rapallo; tale quota fu recuperata dal vescovo Sigefredo (BELGRANO 1862, p. 13).

⁴⁹ Mentre il dominio dei signori di Albisola e di Stella sembra limitato al territorio di questi castelli, i signori di Quiliano, oltre a questo castello, tenevano anche in feudo la *curia* di Vezzi (PAVONI 1992a).

⁵⁰ Nel 1066 il castello di Regnano fu donato all'Episcopato di Luni *cum turre et muris et casis et omnibus edificiis et laboribus atque fossatis et monte et podio et ripis, quod est desupra per fossas et de ambabus lateribus per rivos iuxta currentes*; i *muri* potrebbero indicare strutture in pietra (LUPO GENTILE 1912, p. 45, n. 30); lo stesso vale per il castello della Brina nel 1078 (cfr. la nota n. 15). Nel 1189 il *castrum novum de Barzi*, appena edificato sul colle di Collecchia (Bassa Aulella), *in partibus ville dicte Barci*, era protetto *sicut fossatis ipsius castelli vel loci extenditur et decurrit usque in rivum qui est inter ipsum locum dictum Colliculum et Pallerosum, usque ad canale de Casa Brissiana, et sicut ab alio capite ipsius castelli fossa decurrit insuper Campotendoli usque ad canale de Palleroso* (PAVONI 1990a, p. 46, nota n. 65). Fossati proteggevano il castello di Rivaola nel 1133 e il castello di Monleone nel 1168 (PAVONI 1987c, pp. 284 e 285).

⁵¹ Nel 1028 una torre, forse in muratura, è attestata nel castello di Porto Maurizio (PAVONI 1992c, p. 227, nota n. 105); nel 1076 una torre esisteva nel castello del monastero di Graveglia (CHIAPPE 1996, p. 122) e nel castello di Albisola nel 1137 (PAVONI 1992a, p. 76). Nel 1130 una torre fu costruita a Sanremo dai Genovesi (PAVONI 1987b, p. 143). Nel 1184 era probabilmente in muratura la torre del castello di Fosdinovo, perché il 4 aprile di tale anno due dei signori donarono al vescovo di Luni la propria parte *in turri et in muris* nel suddetto castello (PAVONI 1990a, p. 43, nota n. 61). Se si identifica con il castello di Corvaia, in Versilia, nel 1185 la stessa fortezza prendeva nome dalla Torre Guidenga, mentre una o più torri erano previste per il castello di Collecchia, edificato nel

struito sul poggio di Castiglione, presso La Brina (PAVONI 1990a, p. 42, nota n. 55). Sempre nel XII secolo è spesso ricordato il dongione⁵², mentre si ha notizia di *bretesca*, *paramurum* e fossato per il misterioso *castrum Saxonis* nel 1170⁵³.

Un breve accenno agli abitanti della fortezza: nel dominio vescovile di Luni erano sia nobili feudatari sia non nobili accomendati, questi di condizione libera o servile; i primi costituivano il ceto dei *domini* e la *curia*

1188-89 (PAVONI 1990a, p. 41, nota n. 54, e p. 46, nota n. 65). Una torre e un *palatium* si trovavano nel castello di Cervo nel 1196 (PAVONI 1990b, p. 327, nota n. 21).

⁵² Un dongione esisteva nei castelli di *Muscariola* e di Zerli nel 1145 (PAVONI 1989, p. 480, nota n. 63), nel castello di Frascati (Val Petronio) nel 1157 (ROVERE 1992, p. 275, n. 189) e nel castello di Fosdinovo nel 1184, mentre era previsto per il castello di Collecchia, edificato nel 1188-89 (PAVONI 1990a, p. 43, nota n. 61, e p. 46, nota n. 65). Nel 1196 è attestato anche nel castello di Trebiano (LUPO GENTILE 1912, p. 512, n. 491). Il dongione era il ridotto fortificato interno al castello, spesso circondato da un ulteriore circuito di mura e fossato, con torre e edifici vari, fra i quali il palazzo signorile; il vocabolo si diffonde in *Langobardia* a partire dal XII secolo e corrisponde in Toscana al *cassero* e nell'Italia Centrale in genere al *girone*, attestati un po' più tardi (SETTIA 1984, pp. 375-384).

⁵³ L'identificazione tra il *castrum Saxonis* e il castello di Andora, già sostenuta dal Lamboglia, è stata recentemente accettata, pur con qualche esitazione, dal Provero, con un'argomentazione che "sottointende che il castello fosse in origine del comune, e che i marchesi accettino qui di restituirlo solo dopo averne ridotto la potenza". Ma dell'appartenenza di Andora al Comune di Albenga non c'è la minima traccia nelle fonti; anzi l'evoluzione dei rapporti tra questo Comune e i marchesi di Clavesana indica chiaramente che Andora era un dominio marchionale; del resto lo stesso marchese Bonifacio di Clavesana fece testamento proprio nella *caminata* del castello di Andora il 26 marzo 1221. Non si capisce quindi perché, per mantenere un'identificazione senza basi concrete e della quale non c'è alcuna necessità, si debba introdurre un'interpretazione forzata, che presuppone l'uso del "nome specifico del castello invece di quello della località, forse perché si fa riferimento a particolari architettonici dell'edificio", procedura non richiesta dal testo del trattato perché il castello risulta individuato senza possibilità di equivoci dal nome Andora. Inoltre il trattato stabiliva che il castello di Andora dovesse essere demolito dopo la distruzione di quelli di Maro, Lavina, Vellego e Prelà, nonché dopo la distruzione della *bretesca* e del *paramurum* e il riempimento del fossato del *castrum Saxonis* e dopoché i marchesi avessero ricevuto dal Comune di Albenga altre 200 lire, evidentemente per risarcirli della demolizione del castello di Andora, che avrebbero integrato le 200 previste per la distruzione dei quattro castelli e delle strutture difensive del *castrum Saxonis*. Quanto allo scavo archeologico che avrebbe rivelato "tracce di distruzione che sembrano risalire a questo periodo", le uniche accertate sono quelle del 1340; piuttosto i risultati dei recentissimi scavi indicano una continuità di opere militari che non soltanto confermano l'ininterrotto controllo marchionale del castello, ma anche la mancata esecuzione degli accordi, tanto per Andora quanto per gli altri castelli (PAVONI 1990b, p. 321, nota n. 12, e p. 334, nota n. 31; PROVERO 1992, p. 136).

dei pari del signore ecclesiastico; i secondi erano denominati *castellani*⁵⁴. Questo schema può applicarsi al resto della regione, con l'avvertenza che nella terminologia genovese il vocabolo *castellanus* era usato per indicare il comandante del presidio, un nobile di Genova che percepiva un regolare stipendio dal Comune, a volte integrato o sostituito con un feudo⁵⁵; nel territorio savonese *castellanus* indicava invece il signore feudale⁵⁶.

Infine, non si deve dimenticare che per la Liguria l'incastellamento dei secoli X-XII non era un fenomeno nuovo, ma era stato preceduto da quello dell'età bizantino-longobarda e che ogni indagine al riguardo deve considerare la continuità o la cesura o tutto lo spettro dei possibili rapporti tra i due fenomeni.

⁵⁴ Nel gennaio del 1160 il vescovo di Luni e i signori di Burcione e di Buggiano si accordarono per la costruzione di un castello sul poggio di Castiglione, sotto La Brina, trasferendovi propri uomini come *castellani*: quelli dei signori erano già loro *castellani* (forse della Brina); quelli del vescovo erano suoi *rustici* o *curiales*. Nel 1184 i signori di Fosdinovo avevano in questa fortezza *castellani* propri *vassalli* (PAVONI 1990a, p. 42, nota n. 55, e p. 43, nota n. 61, nonché pp. 55-59).

⁵⁵ Così a Rivarola nel 1132 (PAVONI 1987b, p. 142), a Bozzolo, a Casale e a L'Ago nel 1179 (IMPERIALE 1936-42, II, p. 253, n. 121; PAVONI 1987a, p. 28, nota n. 29).

⁵⁶ Così a Quiliano nel 1192 e a Stella nel 1216 (PAVONI 1992a, p. 92, nota n. 100, e p. 99, nota n. 128).

BIBLIOGRAFIA

- BAZZURRO S.-CABONA D.-CONTI G.-FOSSATI S.-PIZZOLO O. 1974, *Lo scavo del castello di Molassana*, in "Archeologia Medievale", I, pp. 19-53.
- BELGRANO L. T. 1862, *Il Registro della Curia Arcivescovile di Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, parte II, Genova.
- BELGRANO L. T. 1870, *Cartario Genovese*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, parte I, Genova.
- CALLERI M. 1997, *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, Fonti per la Storia della Liguria, V, Genova.
- CHIAPPE M. 1996, *Il Tigullio e il suo entroterra nell'Alto Medioevo. I distretti bizantino-longobardi di Lavagna, Sestri e Bargagli*, Lavagna.
- CONTI M. N. 1965, *Lerici ed il Carpione (Note di storia, demografia ed urbanistica)*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini»", XXXV (n. s. XIII), La Spezia, pp. 76-88.
- FALCO G. 1920-33, *Le Carte del Monastero di San Venerio del Tino. I (1050-1200)*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCI, 2 voll., Torino.
- FERRETTO A. 1909-10, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, 2 voll., Biblioteca della Società Storica Subalpina, LI e LII, Pinerolo.
- IMPERIALE DI SANT'ANGELO C. 1936-42, *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, 3 voll., Roma.
- LUPO GENTILE M. 1912, *Il Regesto del Codice Pelavicino*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XLIV, Genova.
- NOBILI M. 1990, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, Atti del Convegno, 18-19 settembre 1987, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini»", Scienze storiche e morali, LVII-LVIII, 1987-88, La Spezia, pp. 63-90.
- PAVONI R. 1987a, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, in *Risorse ambientali nella Valle del Vara tra memoria e identità in un'ottica di sviluppo economico*, Atti del Convegno di Studio, Varese Ligure, 12 settembre 1987, Centro Studi Val di Vara.
- PAVONI R. 1987b, *La politica ligure di Genova nell'età di Federico I*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, Atti del Convegno Storico Internazionale, a cura di G. C. Bergaglio, Gavi, pp. 141-155.
- PAVONI R. 1987c, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, VII vol. degli Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 15-16-17 Aprile 1986, Genova, pp. 281-316.
- PAVONI R. 1988, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", Nuova Serie, XI, 1985, Bordighera, pp. 5-12.

- PAVONI R. 1989, *Signori della Liguria Orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi*, IX vol. degli Atti del Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-8-9-10 Giugno 1988, Genova, pp. 451-484.
- PAVONI R. 1990a, *La signoria del vescovo di Luni*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, Atti del Convegno, 18-19 settembre 1987, "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini»", Scienze storiche e morali, LVII-LVIII, 1987-88, La Spezia, pp. 29-59.
- PAVONI R. 1990b, *Una signoria feudale nel Ponente: i marchesi di Clavesana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988, Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, XXV, Bordighera, pp. 317-362.
- PAVONI R. 1992a, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. Crosetti, Atti del Convegno, Carcare, 15 luglio 1990, Cuneo, pp. 65-119.
- PAVONI R. 1992b, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini»", Scienze storiche e morali, LX-LXI, 1990-91, La Spezia, pp. 47-100.
- PAVONI R. 1992c, *Liguria medievale. Da provincia romana a Stato regionale*, Genova.
- PAVONI R. 1995, *Ventimiglia dall'età bizantino-longobarda al Comune*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", Nuova Serie, XXIV-XXV, 1969-70, Bordighera, pp. 111-123.
- PROVERO L. 1992, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Biblioteca Storica Subalpina, Torino.
- ROVERE A. 1992, *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Fonti per la Storia della Liguria, II, Genova.
- SASSI F. 1927, *Vicedomini e gastaldi del vescovo di Luni*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", III, Genova, pp. 155-160.
- SASSI F. 1933, *Treguani de Lunexana*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", Nuova Serie, IX, Genova, pp. 85-93.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.

GIOVANNI MURIALDO

LA RIORGANIZZAZIONE SIGNORILE DEL TERRITORIO TRA XII E XIII
SECOLO: INCASTELLAMENTO E DECASTELLAMENTO NEL FINALE

Il modello d'incastellamento proposto da Pierre Toubert negli anni Settanta per il Centro Italia costituisce un momento fondamentale nell'interpretazione di questo fenomeno complesso, che a partire dal IX-X secolo portò alla formazione ed allo sviluppo di un sistema non tanto - o non solo - di controllo strategico del territorio, quanto piuttosto di organizzazione demografica e pianificazione dello sfruttamento economico delle aree rurali (TOUBERT 1973; 1995). L'area geografica sulla quale questa teoria venne impostata è caratterizzata da una documentazione scritta, che ha fornito un imprescindibile supporto di fonti, principalmente ecclesiastiche, consentendo di ricostruire la successione diacronica ed in molti casi le modalità e tipologie delle diverse fondazioni. Negli anni successivi, lo studio dell'incastellamento, sempre quasi esclusivamente basato sulle fonti storiche, ha trovato notevole sviluppo anche in altre aree italiane, dove sono stati messi in evidenza in modo particolare i connotati di opere di difesa e di controllo viario e territoriale connesso ai castelli di nuova fondazione in rapporto con le dinamiche del popolamento, senza trascurarne le strutture materiali nella loro evoluzione temporale, come derivavano da una lettura attenta della documentazione scritta (SETTIA 1979; 1984).

Non necessariamente questi modelli d'incastellamento possono essere direttamente trasferiti in aree per le quali la carenza di documentazione archivistica impone una valutazione delle sequenze cronologiche basata soprattutto sulle evidenze materiali e dove il controllo del territorio si attuò secondo tempi, modalità e direttive differenti. Queste ultime furono condizionate principalmente da situazioni preesistenti, che resero necessaria l'adozione di sistemi difensivi già in fasi anche di molto anteriori al X secolo, che in genere trovano scarsi riscontri nella documentazione scritta. In questi casi, solo una stretta integrazione della ricerca archeologica e delle fonti documentarie più tarde può in parte fornire le chiavi interpretative delle dinamiche occupazionali e dell'assetto fortificato di un'area più o meno circoscritta, in una visione propria dell'archeologia globale del territorio (MANNONI *et al.* 1988).

In Liguria, è questo il caso del Finale, dove l'organizzazione territoriale basata su sedi fortificate in altura conobbe una evoluzione più complessa rispetto a quella con la quale più propriamente è stato interpretato il fenomeno dell'incastellamento nella sua definizione originaria, cioè un ben definito processo legato a dinamiche del potere signorili - centrali o periferiche, laiche o ecclesiastiche - con tempi cronologici limitati alla fase di transizione tra l'altomedioevo ed i primi secoli del medioevo (MANNONI - MURIALDO 1990; MURIALDO 1992; 1992a; GARDINI-MURIALDO 1994). Le necessità strategiche di un'area di frontiera, quale quella costituita dalla fascia costiera ligure tra la metà del VI ed il VII secolo anteriormente all'occupazione longobarda della regione avvenuta nel 643, costituiscono uno dei momenti caratterizzanti della formazione di un sistema fortificato o, in altri termini, del particolare processo di "incastellamento" del Finale. Non si tratta peraltro di un modello limitato a questa sub - regione. Esso potrebbe essere applicabile anche ad altre aree liguri finora meno studiate, per le quali possiamo presupporre una iniziale fase fortificatoria tardo antica sulla quale se ne sovrappose una seconda, durante la quale nuove aggregazioni abitative difese coesisterono con *castra* preesistenti, che mantennero a lungo la loro funzione di epicentri di controllo territoriale.

Il 10 giugno 1162, col noto diploma della cancelleria imperiale in Pavia, Federico I confermava ad Enrico il Werth, al quale si rivolgeva come ad uno dei suoi fedeli che "*..in personarum periculo usque ad sanguinis effusionem et in rerum dispendio pro Imperii honore fideliter decertaverunt*", il possesso *per rectum feudum* di quanto deteneva il padre Bonifacio del Vasto nell'ambito della *marchia* e diocesi di Savona. In questo contesto, ad Enrico venne concessa la "*..potestatem edificandi sue utilitati et suis heredibus et destruendi castrum et turrim, que contra suam voluntatem facte fuerint in omni marchia ipsius civitatis Savone et in castro Guiliani, Segni, Noli et Pertice et Pie et Orche et in omnibus horum castrorum curiis, quas possedit ipse marchio.. que de possessione predicti marchionis Bonifatii dignoscuntur fuisse*" (MGH 1979, doc. 368). Tre dei *castra* menzionati nel diploma imperiale, quelli di Perti, Pia ed Orco, sono collocati nell'area finalese, che costituiva l'estrema porzione occidentale della *marchia* di Savona, i cui confini coincidevano precedentemente con quelli tra la marca aleramica e quella arduinica, nonché con quelli diocesani (Fig. 1).

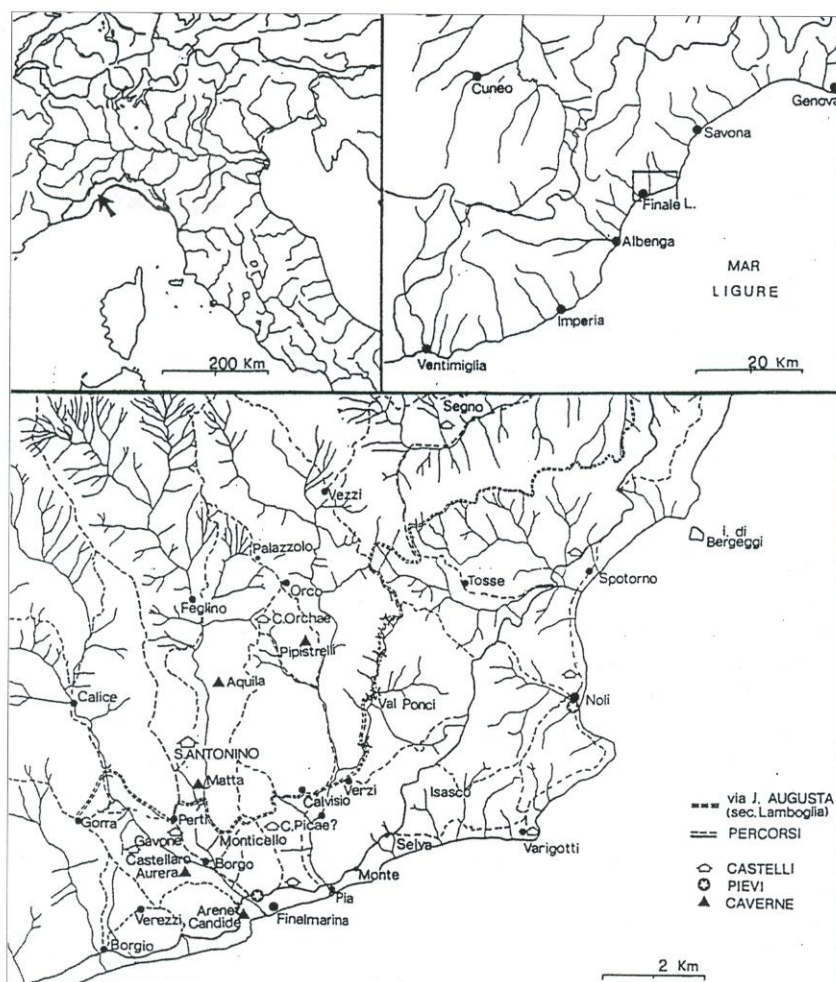


Fig. 1 - Carta del Finale con indicazione delle principali sedi fortificate.

Il diploma d'investitura del 1162 delinea nelle sue linee essenziali la strutturazione fortificata del territorio finalese poco dopo la metà del XII secolo con le *curie* dipendenti dai diversi castelli. Risulta quindi ormai avvenuta anche nell'area savonese la variazione semantica per la quale il termine "curia" appare aver sostituito la precedente denominazione di

curtis, intesa a designare un complesso signorile di beni distribuiti in una zona agraria determinata.

La *curia*, nella sua nuova accezione, si identifica col territorio stesso che gravita intorno al castello, come distretto rurale compatto, dominato dal banno del signore, al quale è confermato dalla cancelleria imperiale il controllo del castello, e comprensivo di allodi non direttamente pertinenti sotto il profilo della proprietà economica al *dominus* locale (TABACCO 1974).

Si tratta di un quadro destinato peraltro a subire un drastico ridimensionamento nel cinquantennio successivo, caratterizzato dall'abbandono di preesistenti sedi fortificate e dalla formazione di nuovi epicentri di concentrazione della popolazione e di controllo comprensoriale (MURIALDO 1985; 1992; 1992a). Il riassetto del territorio finalese realizzatosi tra gli ultimi decenni del XII secolo ed il primo quarto del XIII secolo deve essere inquadrato nella radicale ristrutturazione dell'area attuata dai più immediati discendenti di Enrico il Werth, il figlio Enrico II ed il nipote Giacomo del Carretto, che posero le basi di un potere signorile destinato a mantenersi fino al 1602. Questa pianificazione territoriale fu impostata sulla fondazione di borghi nuovi e su un sistema di fortificazioni, distribuiti tra l'area costiera finalese e l'Alta Val Bormida, con la nascita di nuovi epicentri, che comportarono radicali ripercussioni sull'organizzazione economico-demografica del territorio e sulla sua difesa.

Per il Finale, dove le fonti archivistiche antecedenti al XII secolo risultano estremamente carenti, un momento decisivo nella definizione degli assetti territoriali tra tarda antichità e medioevo è stato offerto dallo scavo sistematico di alcuni insediamenti fortificati o da ricerche basate sull'archeologia di superficie.

Indagini archeologiche hanno finora interessato due dei tre *castra* menzionati nel diploma del 1162: il *castrum* di S. Antonino a Perti ed in parte quello di Orco. Dati riguardanti il terzo *castrum*, cioè quello di Pia, da collocarsi sull'altura di S. Bernardino, tra le valli del torrente Sciusa e del Pora, derivano finora unicamente da analisi storiche o da recuperi occasionali di superficie avvenuti in tempi e con modalità differenti. A questi siti fortificati si deve aggiungere quello di Varigotti, posto su un promontorio in diretto rapporto con una rada portuale, dove le informazioni desumibili da fonti storiche e da ricognizioni di superficie, indicative di una intensa fase insediativa tardo antica, non hanno finora trovato con-

ferme in indagini archeologiche stratigrafiche incentrate sulle strutture fortificate del capo o sulla chiesa monastica di S. Lorenzo (FRONDONI *et al.* 1997).

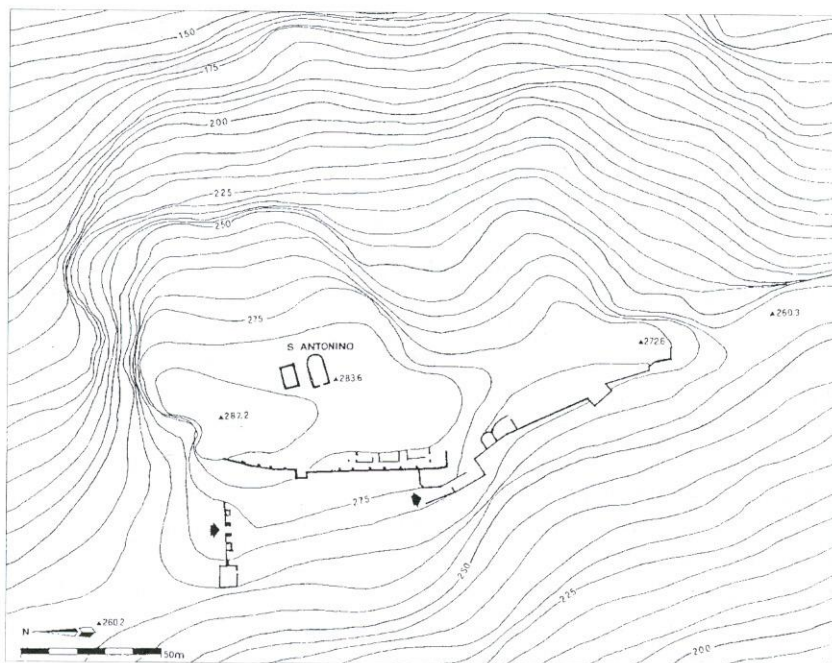


Fig. 2 – Planimetria del castrum di S. Antonino

Il castello di S. Antonino, scavato in modo estensivo a partire dal 1982 su concessione ministeriale in favore del Civico Museo del Finale, costituisce un fondamentale esempio di fortificazione sorta tra la fine del VI ed il VII secolo nell'ambito dell'organizzazione difensiva dell'area ligure durante il periodo bizantino (Fig. 2) (MURIALDO – BONORA 1983; S. Antonino 1984; 1987; 1988; 1992). In questa sede si rimanda alle pubblicazioni precedenti per quanto riguarda le fasi tardo antiche dell'insediamento fortificato, concentrando l'attenzione sulle fasi tardo medievali e sulle modalità di abbandono del castello. Le strutture di difesa costituite dalle cinte di età bizantina non presentano evidenze di adat-

tamenti o interventi successivi alla loro costruzione, realizzata unicamente con "pietra di Finale" sbazzata e rifilata o sommariamente lavorata per quanto riguarda i cantonali delle cinte esterne. Le uniche evidenze di un possibile riuso delle cortine difensive sono costituite da pochi reperti medievali provenienti dai livelli di superficie della torre con monofore e da un parziale tamponamento in pietre a secco della porta principale del castello, databile al XV secolo sulla base della presenza di un boccale in maiolica arcaica tarda e probabilmente riconducibile alla temporanea rioccupazione del castello da parte di un gruppo di finalesi armati durante la guerra tra i Del Carretto e Genova (1447-1450).

Dopo l'abbandono delle case di legno di VII secolo dell'area D e della coeva struttura contigua alla piccola torre aggettante dell'area C, avvenuto senza evidenze di distruzione violenta probabilmente tra la metà e la fine del VII secolo, le aree adiacenti alle murature di cinta furono occupate da un terreno di calpestio con piccole pietre e carboni infissi sul suolo, che ricopriva direttamente gli zoccoli in pietra legata da terra ed i sedimi delle strutture abitative tardo antiche, probabilmente spogliate in modo intenzionale degli elevati lignei. Una delle problematiche salienti di questa fase di passaggio tra l'originaria occupazione "romano - bizantina" e la successiva contrazione insediativa altomedievale è costituita dalla ipotizzabile sovrapposizione e riutilizzazione del castello da parte di una nuova componente dominante longobarda e successivamente di quella franca. Per la seconda non possediamo alcun elemento di giudizio se non la scarsa ceramica acroma proveniente dai livelli di occupazione medievale e da quelli successivi all'abbandono delle case di VII secolo.

Si tratta peraltro di reperti per i quali una attribuzione cronologica al IX-X secolo risulta alquanto aleatoria, anche per la mancanza di sicure sequenze tipologiche di confronto su scala regionale e per la parcellizzazione delle produzioni a livello sub-regionale. Anche per la precedente fase longobarda, lo studio dei materiali corrispondenti ai livelli stratigrafici datati tra la seconda metà del VII e l'VIII secolo non ha fornito alcuna evidenza di una possibile rioccupazione del castello da parte di una componente etnica diversa da quella già insediata nel castello. Infatti, in questo sito, la presenza di alcuni oggetti ceramici tipicamente "longobardi" o di oggetti d'uso personale, in passato ritenuti peculiari del mondo germanico, non deve essere intesa come una diretta sovrapposizione di una componente divenuta dominante sul substrato romano al quale è ri-

conducibile la fondazione del castello, quanto piuttosto espressione di una osmosi tra le due culture avvenuta durante le fasi d'uso tardoantiche, o di una coesistenza di diverse etnie tra le componenti sociali dell'insediamento, o di scambi commerciali occasionali (S. Antonino 1992). Anche accettando una cronologia posteriore alla metà del VII secolo per alcune forme delle sigillate africane, per le anfore a fondo ombelicato e per alcuni contenitori da trasporto africani cilindrici di grandi, medie e piccole dimensioni, questi elementi depongono per la prosecuzione di attivi contatti con il mondo mediterraneo comunque perdurati in una fase successiva all'occupazione longobarda della regione (MURIALDO 1995).

Nelle aree pianeggianti contigue al muro di cinta interno, scavate in estensione negli ultimi anni e precedentemente occupate dalle strutture abitative tardoantiche, non sono stati individuati livelli stratigrafici riconducibili ad apparati difensivi aggiunti o ad occupazioni stabili dello spazio interno del *castrum* coincidenti con le fasi altomedievali o con quelle di frequentazione medievale, caratterizzate dal controllo signorile del castello. In queste aree manca una definita stratificazione corrispondente a questi periodi, per i quali un mantenimento in uso del castello a supporto delle fonti scritte può essere desunto unicamente dalla presenza di scarsa ceramica acroma medievale, di ceramiche islamiche d'importazione o di pochi frammenti di maiolica arcaica e di invetriate monocrome. Dopo uno *hiatus* corrispondente al XV- inizi del XVI secolo, la rifrequentazione dell'altura è inquadrabile non più in logiche militari, quanto piuttosto nell'ambito di una riesplorazione dello sfruttamento agricolo delle pendici montuose legato ad una economia povera di sostentamento connessa ai processi d'inflazione economica registratisi in Europa nella seconda metà del XVI secolo.

Più consistenti evidenze di una prosecuzione del mantenimento di una funzione di epicentro demico della fortificazione sono limitate all'area sommitale del rilievo, dove nei primi decenni dell'XI secolo venne costruita la chiesa protoromanica di S. Antonino, monoabsidata con cripta sottostante (LAMBOGLIA 1970; MURIALDO - BONORA 1983; MURIALDO 1996). Accanto ad essa sorse un edificio ad impianto rettangolare, addossato su un lato ad un gradone di roccia, privo di aperture sul piano terra eccetto una stretta feritoia successivamente tamponata. Esso è interpretabile come una casa forte ad unico vano, probabilmente su

due o più piani, le cui murature, originariamente rivestite all'interno da uno spesso strato d'intonaco, presentano una tecnica muraria con corsi discretamente regolari ed elementi in pietra di Finale sbozzati con un più accentuato sviluppo orizzontale. I livelli di fondazione dell'edificio sono risultati praticamente sterili, per cui non è esattamente definibile la cronologia iniziale. Sulla base dei reperti provenienti dai livelli d'uso, comprensivi di un denaro di Asti databile al XII-XIII secolo, è peraltro possibile supporre un arco cronologico d'utilizzo compreso tra il XII-XIII ed il XV secolo, quando l'edificio appare in abbandono.

Nonostante le evidenze della contrazione insediativa registratasi in età medievale nel *castrum* di S. Antonino, la chiesa mantenne una sua rilevante posizione nell'ambito del piviere finalese, confermata dall'elevato reddito della quale essa godeva ancora nella seconda metà del XIV secolo. Nel 1386, essa doveva pagare al vescovo di Savona uno dei più elevati cattedratici con un dacito di 20 soldi, di molto superiore a quello dovuto da altre parrocchie finalesi, in genere compreso tra i 9 ed i 6 soldi (SCARRONE 1982).

In questa fase successiva al ridimensionamento del castello bizantino, la chiesa e l'altura di S. Antonino mantennero una loro funzione di punto di riferimento nell'organizzazione amministrativa signorile del territorio gravitante tra le valli di Orco-Feglino e Perti. A questo ruolo è da ricondurre la denominazione stessa della "campagna" finalese comprendente quest'area geografica, nota a partire dalla metà del XIV secolo come la campagna del *Podium Ecclesie*, ma già da individuare nella denominazione di *compagna Prelasentiae*, probabilmente alterata nelle successive trascrizioni, menzionata nell'atto di spartizione tra i figli di Giacomo del Carretto del 1268 (MURIALDO 1985; 1996). Il termine *podium*, col quale si identifica l'altura tra XIII e XIV secolo nella documentazione scritta, attestato a partire dall'XI secolo in aree dell'Italia del Nord soggette ad influenze linguistiche centro-meridionali quali la Lunigiana, l'Appennino tosco-emiliano e la Liguria, continua quindi ad esprimere la natura fortificata dell'altura anche se ormai sprovvista dell'originaria funzione strategica (SETTIA 1979).

Molto più incerte risultano attualmente le informazioni disponibili a riguardo del *castrum* di Pia, menzionato nel diploma del 1162 come il *castrum Pie* (MURIALDO 1992; 1992a). Di questo *castrum* non è ancora nota l'esatta collocazione, negli anni '30 oggetto di una accesa ed animosa di-

sputa storiografica tra il Salvi, che lo collocava in una posizione più prossima alla linea costiera sull'altura del Gottaro, dove nella seconda metà del XIV secolo venne costruito Castelfranco (SALVI 1933; 1934), ed il Lamboglia, che invece proponeva una posizione più arretrata rispetto al mare, sull'altura di S. Bernardino, riferendo ad esso alcuni "resti murari di immane spessore" venuti alla luce durante interventi di bonifica nella tenuta agricola Galasso, condotti nell'anteguerra (LAMBOGLIA 1935-36; 1963). Pur in assenza di evidenze dirette, al momento attuale l'ipotesi del Lamboglia appare molto verosimile. Questo *castrum* era situato in un punto nevralgico del territorio finalese, su un rilievo della dorsale interposta tra le valli dei torrenti Sciusa e Pora (Fig. 3). In questa zona si registrano intense dinamiche occupazionali caratterizzate da un insediamento protostorico andato distrutto dalla recente urbanizzazione della zona posta nella depressione a settentrione dell'altura di S. Bernardino.

Attraverso questa colla, secondo l'ipotesi del Lamboglia, passava la *via Julia Augusta* proveniente dalla Val Ponci (LAMBOGLIA 1963). In relazione con essa possono essere posti gli insediamenti romani di Calvisio, sulla pendice orientale, ed un secondo sito individuato nei terrazzamenti in corrispondenza dei due fianchi del crinale vicini all'area di valico, dove nei terreni agricoli affiorano materiali ceramici attribuibili alla prima (e media) età imperiale.

In assenza di definite strutture murarie perimetrali e nell'impossibilità attuale di sottoporre a verifica le murature menzionate dal Lamboglia, è ipotizzabile per il *castrum* di Pia un inquadramento nell'ambito di insediamenti fortificati d'altura con apparato difensivo in materiali deperibili.

Sebbene di difficile datazione, alcune nicchie e bucatore per trabeazioni sono state riscontrate in alcuni anfratti ubicati nella parete rocciosa sul fronte orientale della zona sommitale. L'utilizzo di cavità naturali nel contesto di *castra* altomedievali trova conferme anche in altri siti dell'area ligure-piemontese, come nel caso dell'insediamento fortificato di Treonzo di Roccagrimalda, recentemente individuato nell'Ovadese e approfonditamente studiato (GIANNICEDDA 1990).

Nonostante l'attuale inconsistenza dei dati riguardanti strutture difensive riconducibili alla presenza di questo *castrum* precocemente ridimensionato dal riassetto signorile del Finale alla fine del XII secolo, della sua esistenza è rimasta traccia nell'indicazione toponomastica medievale di *Castilione* o *Castellione*.

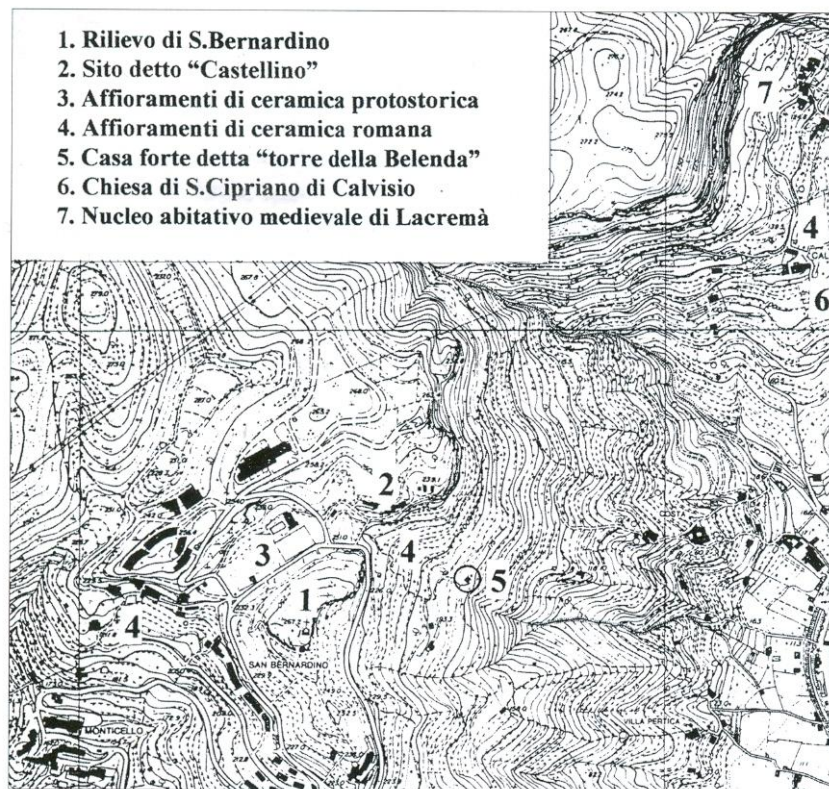


Fig. 3 – L'altura di San Bernardino con indicazione della possibile localizzazione del castrum di Pia e della casa forte detta "la torre della Belenda".

Nel 1351, nelle *Galearum marinariorum rationes* genovesi compare un Giovanni Semenza di Finale q. Giacomo *de Castilione de Finario*; nel 1447, durante la guerra del Finale, i Genovesi costruiscono una bastita in *Castellonis* podio; ancora nel 1765 l'altura di S. Bernardino è definita "*il monte, chiamato volgarmente Castellaro*" in una controversia tra le comunità di Calvisio e Monticello (SALVI 1933), mentre nel catasto napoleonico il nucleo di case a nord-ovest della chiesa di S. Bernardino è indicato come *l'hameau dit Castellino* (Arch. Stato di Torino, Catasto Napoleonico: Finale,

sez. D). Questa indicazione toponomastica assunse anche una valenza onomastica, attribuita ad alcuni personaggi che tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo gravitavano nell'*entourage* del marchese Enrico II (SALVI 1933). Si tratta di un ceto sociale privilegiato, che coniuga col proprio esercizio del potere attività mercantili. Nel 1204, *Bellobrunus*, citato indifferentemente come *de Castellione* o *de Pica*, in un atto del notaio Martino di Savona risulta partecipe della costruzione di una nuova nave nel cantiere di Finale (SALVI 1933, doc. I). Lo stesso personaggio, accanto a Brucherio *de Castilono*, nel 1212 è testimone di un atto di acquisto da parte di Enrico II di una frazione del *castrum* di Giustenice, della villa di Verezzi e di altre terre tra Gorra e Loano (IEA 1935, doc. LV; doc. LIV), mentre un Bonavia *de Castellono* nel 1213 compare come teste di un atto di acquisto di una terra a Pietra effettuato a nome di Enrico II e rogato *in Burgo Finarii* (IEA 1935, doc. LXII). Ancora nel 1245, Vacca *de Castilione* detiene una casa con portico "*in ripa maris Finarii*" a testimonianza di un trasferimento di dimora nell'abitato che si era andato costituendo alla Marina, mentre nel 1268 Anselmo *de Casteliono* è compreso tra i creditori di Giacomo del Carretto (SALVI 1933, pp. 92-93).

Pur non potendosi istituire un diretto collegamento con queste figure, che traggono la loro denominazione onomastica da un toponimo indicativo di un sito incastellato andato in abbandono e per le quali si può supporre un ruolo vassallatico in rapporto col potere signorile, la presenza sull'altura di S. Bernardino di un ceto privilegiato ha trovato recente conferma nell'individuazione e studio archeologico degli elevati di abitazioni in murature poste sul versante orientale del rilievo (VIVALDO 1993). La casa forte, nota nella tradizione locale come la "torre della Belenda", è un edificio su più piani d'uso ancora largamente conservato nelle sue strutture originarie. Per essa è stata fornita una datazione alla fine del XIV secolo con metodi archeometrici e cronotipologici (Fig. 4).

Questa torre si addossò ad un edificio preesistente in muratura, a pianta rettangolare, solo parzialmente conservato nell'impianto originale e nel lato inglobato dalla casa forte. Si trattava di una costruzione su due piani, con copertura a doppio spiovente, che conserva sul lato sul quale si è innestata la torre una piccola finestra a bifora con capitello a dado e due aperture, che davano accesso ad un ballatoio ligneo in aggetto (Fig.5).

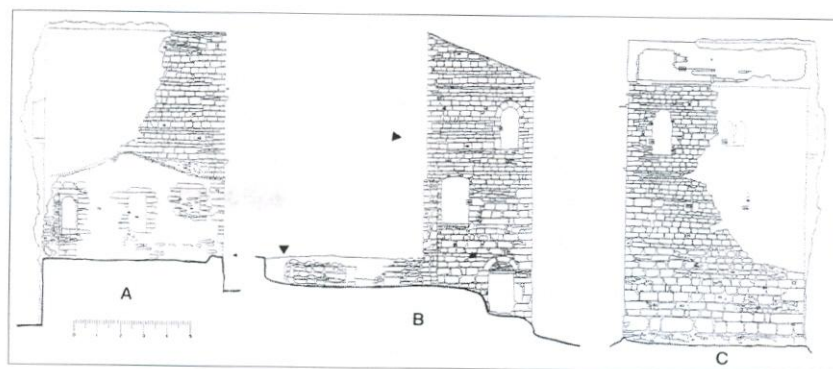


Fig. 4 - Prospetti esterni nord-ovest (A), sud-ovest (B) e sud-est (C) della "torre della Belenda" della fine del XIV secolo, con evidenziazione dell'edificio preesistente datato alla fine del XII secolo (da VIVALDO 1993).

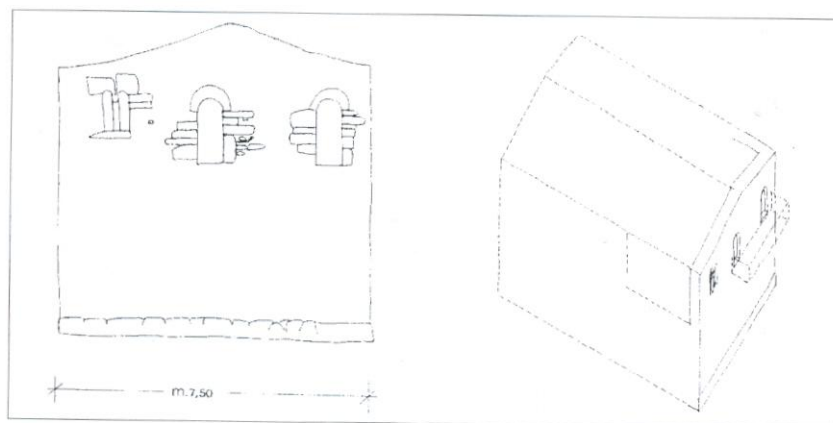


Fig. 5 - Prospetto del fronte sud-est e ricostruzione ipotetica dell'edificio datato alla fine del XII secolo inglobato nella "torre della Belenda" (da VIVALDO 1993).

Sulla base dell'analisi delle tecniche murarie e di confronti cronotopologici per le bucatore, questo edificio con evidenti funzioni residenziali è stato datato alla fine del XII secolo (VIVALDO 1993). Esso costituisce un raro esempio di architettura civile di questo periodo in ambito rurale e trova scarsi confronti, non solo in Liguria, ma anche, più in generale, nel Nord Italia, dove costruzioni con caratteristiche analoghe sono state segnalate in area bresciana (BROGIOLO 1989).

L'ipotesi che si viene quindi delineando per quanto riguarda l'evoluzione del *castrum* di Pia è quella di un insediamento d'altura, sorto in un'area con precedenti fasi occupazionali protostoriche e di età romana imperiale, probabile sede vicecomitale (*attamen in castrum Picis vicecomes sedem habet*, come riportato nel *Liber Rationum Ecclesie Naulensis* menzionato dal Silla -1949), ma attestato dalle fonti solo nel 1162 in un momento di poco precedente al suo ridimensionamento. Esso diede comunque luogo alla formazione di un ceto privilegiato che, pur mantenendosi ancorato all'area dalla quale aveva tratto la propria ascesa, risulta da un lato diversificare le proprie basi economiche attraverso l'apertura armatoriale e, dall'altro, confermare una sorta di funzione direzionale nell'organizzazione marchionale, che sta ponendo le premesse di una ristrutturazione territoriale di tipo signorile.

Il *castrum* di Orco costituisce al momento il solo insediamento d'altura finalese, per il quale è possibile un inquadramento nell'ambito del processo d'incastellamento registratosi tra X e XII secolo. Esso è situato su un'altura conoide isolata nell'entroterra finalese, posta tra una diramazione collaterale della valle del torrente Sciusa, la Val Cornei, e l'ampia conca di Feglino, che costituisce la testata del bacino imbrifero del torrente Aquila (Fig. 6) (LAMBOGLIA 1970; COLMUTO ZANELLA 1972; MURIALDO 1992; 1992a).

Questo centro era collocato in un punto nodale del sistema viario di collegamento tra l'entroterra ligure-piemontese e l'area costiera compresa tra il Finale e Noli.

Sulla *curiam Orchi* confluiva la *strata* per il passo di San Giacomo, che fissava i confini dell'ampia fascia boschiva dell'*Ilexeta*, compresa a *Rivo Marcellino usque ad mare, sicut strata vadit usque ad curiam Orchi, ad curiam Mallarum usque in ingo* (DN 1889-90, doc. 4). Su questa strada si innestava ad Orco l'itinerario di crinale che dall'area costiera saliva sul Gottaro e,

attraverso S. Bernardino, si spingeva verso l'oltregiogo, mettendo in diretta relazione il *castrum* di Pia con quello di Orco.

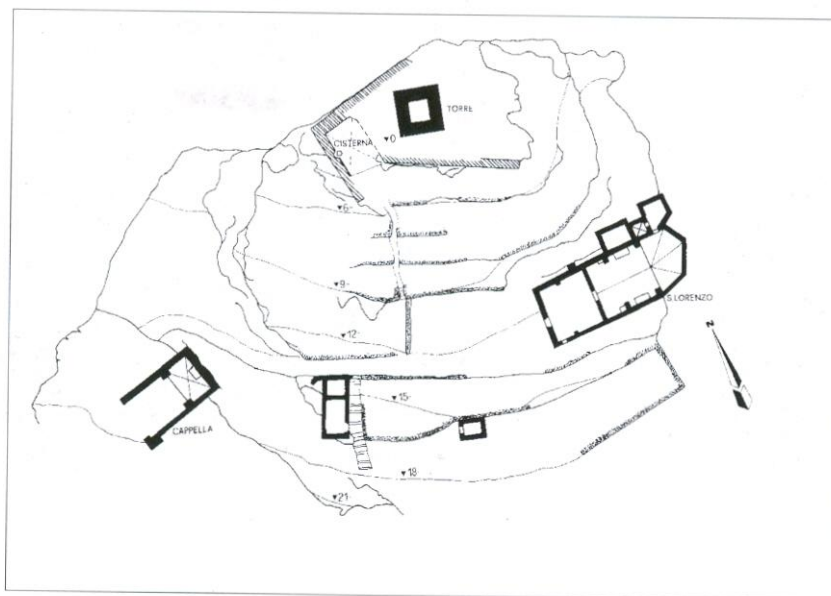


Fig. 6 - Planimetria del castrum di Orco (dis. di Bruna Ugo).

La funzione di controllo viario appare peraltro largamente marginale nel caso del *castrum* di Orco e probabilmente acquisita solo in un secondo tempo, quando sul culmine dell'altura, rinforzato da un terrapieno sopraelevato che racchiudeva una cisterna, venne costruita la grande torre attualmente rasata alla base (Fig. 7).

Essa si inquadra in una tipologia ben definita, con spesse murature perimetrali ad impianto quadrato e porta sopraelevata. La presenza di maiolica arcaica nei livelli di fondazione all'interno della torre ha indotto ad una datazione non anteriore alla fine del XII secolo, con una fase d'uso che si esaurisce nel XV secolo col crollo della copertura in lastre d'ardesia. Sul lato orientale della torre si addossava un edificio con pareti lignee su fondazione in pietre a secco ed un battuto caratterizzato da ciottoli fluviali (MURIALDO 1992; 1992a).



Fig. 7 - *Castrum di Orco: particolare della muratura della torre sommitale*

La torre sembra costituire un inserimento tardivo nell'ambito di questo abitato fortificato d'altura, menzionato come *castrum* nel 1162, come *curia* nel 1186, come *locus et fundus* nel 1195, come *castrum et campagna* nel 1268. La difesa del *castrum* sfruttava sul lato settentrionale e occidentale pareti rocciose a strapiombo, mentre sugli altri fronti non si conservano strutture perimetrali difensive in muratura. Rimane ancora molto incerta la sua identificazione con la *curtis* denominata *Archae*, contenuta nel diploma del 967 col quale Ottone I investì il marchese Aleramo di un gruppo consistente di beni nell'area ligure-piemontese. Questo toponimo, la cui collocazione topografica rimane incerta, è stato ricondotto dubitativamente alla località Case Erchi, presso Merana, a sud di Spigno (BARELLI 1957; MERLONE 1992; 1995), pur non potendosi escludere la sua effettiva identificazione con Orco nel Finale (BALBIS 1980). Con questa seconda ipotesi non contrasterebbe un'interpretazione linguistica basata sul fatto che nel 1162 il castello è menzionato come *castrum Orche* e sulla frequente mutazione vocalica della *a* in *o* nel dialetto finalese attuale, che avrebbe quindi comportato la trasformazione di un *Arche* in *Orche*.



Fig. 8 - *Castrum di Orco e chiesa di San Lorenzino*

Inoltre, la posizione geografica di Orco, pur eccentrica rispetto al nucleo più consistente della donazione compreso tra il Tanaro e l'Orba, giustificerebbe il terzo termine confinario - *usque...ad litus maris* - indicato nell'atto del 967, che sembrerebbe scarsamente giustificato dalla collocazione nell'entroterra ligure-piemontese delle altre corti riportate nel diploma ottoniano. In questo senso deporrebbe anche l'evoluzione di questo sito, successivamente trasformatosi in *castrum*, e la radicata presenza della discendenza aleramica nell'area finalese.

Indipendentemente dal momento in cui si costituì questo *castrum*, per il quale può essere compatibile un'attribuzione al X-XI secolo peraltro non ancora suffragata da evidenze archeologiche, risulta ben delineata la sua funzione di controllo delle risorse economiche agricole e industriali dell'area gravitante intorno ad esso. Un documento più tardo, che probabilmente peraltro riflette una situazione preesistente, pone questo insediamento fortificato quale sede dalla quale dipendono coltivazioni specializzate ed opifici la cui collocazione è da porre nel fondovalle, in corrispondenza del corso d'acqua. Nel 1195, infatti, in remissione dei propri

peccati, Enrico II donò alla chiesa castrense di S. Lorenzo di Orco le decime e le primizie che gli spettavano *in loco et fundo Orchi*, i diritti sulle vigne signorili, sui mulini ed edifici da canapa (*batenderii*) costruiti o che si dovevano costruire sulle acque vicine al castello o presso le sue mura (SILLA 1964, doc. I). Per Orco, almeno alla fine del XII secolo, sembra quindi potersi configurare un tipo evoluto di organizzazione economica curtense, che ha ormai acquisito una sua individualità come curia signorile, basata sulla concomitanza tra attività agricole anche specializzate - in questo caso la viticoltura - e gestione di dispositivi tecnici relativamente complessi e costosi fra cui, al primo posto, quelli che sfruttavano la forza motrice idraulica (mulini ad acqua, edifici per la lavorazione della canapa, etc.) (TOUBERT 1995, pp. 163-164).

Come già accennato, il processo di decastellamento, che in modo più o meno rapido ridimensionò il ruolo delle preesistenti sedi fortificate finallesi, fu condizionato dalla ristrutturazione signorile attuata a partire dalla fine del XII secolo da Enrico II, dopo il crollo subito dalla presenza dei marchesi di Savona nella stessa città, nel suo contado ed in Noli. Questa ristrutturazione si imperniò sulla ricostruzione di Castel Gavone, presso Perti, e sulla fondazione di un borgo nuovo, il *Burgus Finarii* (Finalborgo), sul fondovalle alla confluenza dei torrenti Pora ed Aquila (MURIALDO 1985; PROVERO 1994). Perti e la valle del Pora, in questo modo, vennero ad assumere un ruolo prioritario rispetto alla contigua Valle di Pia negli assetti territoriali finallesi, quale epicentro del controllo signorile su tutto il Finale e terminale costiero di una via di comunicazione raccordata con i possessi dei Del Carretto nell'area valbormidese e langasca. Questo processo comportò la scissione di quel paritetico binomio che ritroviamo nella dizione toponimica *in Picis et in Perticis*, sul quale si era imposta l'identificazione e la stessa strutturazione territoriale dell'area finalese fino alla fine del XII secolo (BALLETO 1973-75; MURIALDO 1985).

Castel Gavone costituisce una tipica sede fortificata signorile con funzioni prettamente residenziali (COLMUTO ZANELLA 1972; MURIALDO 1996a). Un primo castello trova una sua tardiva menzione nel 1188, quando la cessione da parte di Enrico II del diritto di fodro ai Nolesi avvenne *intra caminatam marchionis Finarii* (DN 1889-90, doc. 5). Lo stesso castello è ancora citato nel 1195 quale *camera marchionis Finarii* (SILLA 1964, doc. I) e nel 1213-1214 come *caminata Finarii* (IEA 1935,

doc. LX, LXI). Le ristrutturazioni subite da questa dimora signorile tra il XV ed il XVII secolo hanno profondamente modificato e cancellato le strutture preesistenti del castello, che attualmente ci appare nel suo aspetto più tardo cinque e seicentesco (COLMUTO ZANELLA 1972).

Solo un'estensiva indagine archeologica potrà quindi risolvere i problemi connessi ad eventuali preesistenze sulla sommità dell'altura di Govone (toponimo attestato in ambito piemontese alla fine del X secolo), alla data di costruzione della *caminata* menzionata nelle fonti solo alla fine del XII secolo, alla definizione delle strutture originarie delle due successive *caminatae* marchionali. L'iniziale castello subì un primo processo di riattamento, e probabilmente anche di potenziamento, intorno al 1217, quando il Comune di Genova intimò ad Enrico II la demolizione delle opere fortificate, che si stavano erigendo nella Valle del Finale (LJRG 1854, doc. DXXV). L'ingiunzione genovese non ottenne il suo scopo. L'opera di consolidamento della presenza marchionale nel Finale era ormai in una fase di completamento e tale da consentire una affermazione di indipendenza di Enrico II dall'ingerenza genovese. Infatti, il 17 luglio 1218, è confermata la riedificazione della dimora signorile dotata di una loggia verosimilmente collocata al piano terreno del nucleo residenziale e protetta da un perimetro difensivo (*iuxta portichum caminatae nove dicti marchionis de Finario*) (PMS 1982, docc. 100, 101).

Strettamente integrata con l'assunzione da parte di Castel Gavone di un ruolo di epicentro strategico dell'area e con la sua ricostruzione appare la fondazione del Borgo del Finale (l'attuale Finalborgo) sul piano alle pendici del Bechignolo, avvenuta tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, comunque anteriormente al 1213 (IEA 1935, doc. LXII; MURIALDO 1985). Per Finalborgo non si possiede un atto di fondazione né una documentazione scritta, che attesti le modalità della nuova pianificazione urbana o della strutturazione giuridica delle proprietà, come nel caso di un altro borgo nuovo, quello di Millesimo, fondato nel 1206 sempre da Enrico II sul versante valbormidese (BALBIS 1981). La fondazione del Borgo, con chiari intenti di accentramento della popolazione in una realizzazione urbanistica difesa creata *ex novo*, se da un lato costituisce l'espressione di una meditata pianificazione di controllo territoriale e demografico, dall'altro incise solo marginalmente su una occupazione delle aree rurali ancora radicata su un modello "a nuclei sparsi".

Nel 1268, quando i figli di Giacomo del Carretto, Antonio, Corrado ed Enrico, tre anni dopo la morte del padre addivennero alla spartizione dei beni e dei diritti signorili ereditati, l'assetto territoriale del Finale appariva imperniato su un *castrum* ed un *Burgus Finarii* (cioè Castel Gavone e Finalborgo), su un secondo *castrum*, quello di Orco, e su una serie di *villae*, nel documento menzionate come "campagne", costituite dalle metà di Portio, Voze e Varigotti e da quelle di Verzi, Calice, Marina, Monticello, *Pulasentia* (o *Podium Ecclesie*), Perti, Montesordo, Calice, Gorra, Rialto, costituenti il vicecomitato finalese con le sue pertinenze (MA 1790, coll. 675-682; MURIALDO 1985). Nel documento non sono più menzionati i *castra* di Perti e di Pia, che evidentemente avevano perso ogni loro funzione giuridica nella distrettualizzazione del territorio oltre che le loro valenze strategiche. Nel documento, inoltre, non si trova traccia del castello di Varigotti, centro che è indicato unicamente sotto i connotati della "campagna".

Alquanto complessa appare attualmente l'interpretazione della successione insediativa del sito fortificato costiero di Varigotti, posto su un promontorio che delimita sul lato orientale una rada portuale naturale. Varigotti è menzionata dallo Pseudo-Fredegario tra le *civitates* distrutte da Rotari nel 643 durante l'occupazione longobarda della Liguria litoranea. Una continuità d'uso del porto attraverso l'altomedioevo troverebbe parziale conferma in una apocrifa *cartula offersionis* redatta nel 954 in *municipio Varigoti*, con la quale il conte Guido, in procinto di partire per una spedizione anti-saracena dal porto di Varigotti, donava al monastero di S. Onorato di Lérins la cappella di S. Michele a Ventimiglia. Questo documento, del quale è stata chiaramente riconosciuta la falsità, fu peraltro probabilmente redatto sulla base di un obituario o di una cronaca dell'abbazia di Lérins oppure derivò da un originale riconosciuto come autentico durante una lite tra i monaci di S. Michele ed il comune di Ventimiglia nel 1177 (FORMENTINI 1951).

Indipendentemente dall'incertezza delle fonti - nel caso dello Pseudo-Fredegario si tratta di un cronista merovingio che descrive i fatti in modo indiretto ed a distanza di tempo, mentre il documento del 954 è un falso sebbene probabilmente basato su originali perduti -, per Varigotti sicure evidenze di una intensa frequentazione in età tardoantica derivano da vecchi rinvenimenti occasionali, da tombe entro anfore venute alla luce sulla pendice montuosa che delimita a settentrione la rada portuale, da

recenti rinvenimenti di superficie (LAMBOGLIA 1946; FORMENTINI 1947; LAMBOGLIA-UGO 1952; LAMBOGLIA 1976; MURIALDO 1988; 1992; 1992a; CHRISTIE 1989; 1990; FRONDONI *et al.* 1997). Alle informazioni desumibili dalle fonti scritte, al coerente inserimento dell'insediamento fortificato di età bizantina in una ben definita tipologia di struttura fortificata su promontorio compatibile con la necessità di un controllo di approdi e dell'area costiera, alle sicure evidenze insediative offerte dai reperti di superficie, non si associano peraltro - per lo meno al momento attuale - strutture attribuibili con certezza a fortificazioni antecedenti al XII secolo.

Sul promontorio di Varigotti, gli scavi stratigrafici condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, per i quali non è immediato cogliere una coerente strategia di ricerca mirata alla individuazione delle fasi tardoantiche, si sono finora concentrati su strutture medievali o di età moderna. Queste recenti indagini hanno messo in evidenza un doppio circuito murario difensivo impostato su una cerchia esterna, che proteggeva l'istmo del promontorio, e su un recinto fortificato posto sulla sommità del capo, più antico, databile tra XII e XIII secolo. Quest'ultimo comprende un'area rettangolare, sulla quale si impiantarono ulteriori strutture difensive della sommità, forse un mastio, anteriore agli inizi del XIV secolo. Ad esso si affiancava una torre quadrangolare, rasata, che controllava sul lato nord l'accesso al nucleo sommitale, datata alla seconda metà del XIII-XIV secolo (FRONDONI *et al.* 1997). Attribuibili ad una fase di XVI secolo risultano gli inserti della torre di avvistamento ancora conservata, che riutilizza ampiamente materiali di spoliazione delle strutture più antiche, ed il baluardo ellittico con cannoniere, riconducibile alle opere di difesa approntate nel 1595 e documentate in una visita pastorale del vescovo di Savona P. F. Costa (SCARRONE 1982).

Le diverse fasi medievali alle quali sono riconducibili le strutture fortificate del promontorio di Varigotti trovano una indiretta corrispondenza in alcune fonti scritte. Se da un lato Varigotti, pur costituendo un punto nevralgico nel controllo della fascia costiera tra Noli e Finale, non trova menzione nel diploma imperiale del 1162 né è qualificata come insediamento difeso da mura nel 1268, dall'altro l'esistenza di una fortificazione controllata dai marchesi del Carretto è confermata da una clausola contenuta in un accordo tra Giacomo del Carretto e Genova del 1251, quando venne imposto l'abbattimento del castello di Varigotti pur nel

sostanziale riconoscimento dei possessi marchionali (LJRG 1854, doc. DCCXCI). Ad una reintegrazione della fortificazione dell'altura successiva a questo momento, per il quale rimane peraltro incerta l'effettiva applicazione dell'imposizione genovese, potrebbero quindi essere attribuiti interventi di ripristino delle cortine murarie e la costruzione di parte delle strutture sulla sommità del capo, datate stratigraficamente ad una fase non anteriore alla metà del XIII secolo e per le quali è ipotizzabile una durata effettiva d'uso fino all'interramento del porto per mano genovese avvenuto nel 1341 (SCARRONE 1982; MURIALDO 1985).

Il riassetto territoriale signorile attuato dai Del Carretto nella prima metà del XIII secolo trova ulteriori conferme nell'Alta Valbormida. Questo progetto si attuò attraverso la fondazione di borghi nuovi murati, la cui cerchia difensiva si raccordava con un castello o con una struttura fortificata, quale tangibile espressione del radicamento del potere signorile che scompagina i precedenti assetti economici e territoriali.

In quest'area dell'Oltregiogo possono essere colti ulteriori esempi dell'antitesi creatasi tra un'economia curtense ancora detenuta da grandi organismi monastici e nuovi assetti connessi alla riacquisizione del controllo territoriale da parte di linee signorili derivate da quegli stessi stipiti marchionali, che si erano avvalsi precedentemente della presenza religiosa in aree di raccordo tra la costa e l'entroterra ligure-piemontese. Sia a Bardineto che a Calizzano le presenze monastiche dell'abbazia di S. Pietro di Varatella e di Ferrania furono inizialmente affiancate e successivamente soppiantate dal potere neo-signorile, che trovò una propria attuazione attraverso la fondazione di nuovi abitati difesi posti in contrapposizione anche territoriale con i preesistenti stanziamenti.

A Bardineto, dove ancora nel 1189 il monastero di S. Pietro acquisì ulteriori donativi da parte di Bonifacio di Clavesana, il nuovo *Burgus* a nuclei allungati regolari si sostituì al precedente insediamento castrense, per il quale è stata ipotizzata un'origine "bizantino-longobarda" basata unicamente sull'adozione della tecnica a spina-pesce nei resti di una torre circolare presso la chiesa di S. Nicolò (COCCOLUTO, RICCHIBONO 1974) o su opinabili elementi storiografici di scarsa consistenza (BALBIS 1978). Questo insediamento, a distanza dal nuovo abitato signorile, trova una sua dubitativa identificazione con il nucleo demico dell'area detenuta dal monastero benedettino, i cui possessi di derivazione carolingia sono da individuarsi ne "*...alio loco qui nominatur Bardineto cum una ecclesia Sancti*

Ioannis usque in flumen qui fonte Ingenosca vocatur et summitates montes usque in mensa dominica in monte qui vocatur Baienna..”, come riporta la *Chronica* di S. Pietro di Varatella pervenutaci in copia tarda di XIV secolo (LAMBOGLIA 1965; BALBIS 1980; COCCOLUTO 1982). Si tratta quindi di un’area definita nella fonte unicamente quale *loco qui nominatur Bardineto*, dove sono presenti possessi regi con una *mensa dominica*, senza che si faccia menzione di più articolate strutturazioni territoriali di tipo castrense o basate su nuclei demici definiti, con l’unica eccezione dell’edificio ecclesiastico dedicato a S. Giovanni.

Analoga situazione può essere colta a Calizzano, dove il monastero di S. Pietro deteneva *res, terras et una corte que Franzeno vocatur cum ecclesia in honore Sancte Marie et servis quindecim prope locum qui Caliciano vocatur usque ad flumen qui dicitur Ventrya totum in integrum..*” (LAMBOGLIA 1965).

Possessi in Calizzano rientrano nel patrimonio di Bonifacio del Vasto al momento della fondazione nel 1097 dell’abbazia di Ferrania, che riceve un massaricio in *Caurexana* (BALBIS 1980). Ancora nel 1245 l’abbazia di Ferrania ricevette conferma da Innocenzo IV del possesso della villa di Calizzano con le sue tre chiese, ma negli anni successivi si rende sempre più serrato il confronto tra l’ente religioso ed il potere marchionale carrettesco, che esercita una politica di inglobamento di quest’area nella sua sfera d’influenza nell’ambito di un processo di espansione verso l’Alta Valbormida, attuato a partire dal secondo quarto del XIII secolo da Giacomo del Carretto e successivamente da suo figlio Antonio, che lo portò a termine. Questo processo si esprime materialmente nella costruzione del castello, attestato nel 1262, e nella fondazione del borgo nuovo sulla sponda settentrionale del Bormida, non ancora menzionato nell’atto di spartizione del 1268, ma sicuramente esistente nel 1292 quando una procura di Antonio del Carretto venne rogata *in domo domini Simonis de Maximino in Burgo Calizani* (COLMUTO ZANELLA 1972; BALBIS 1980; MURIALDO 1985). A Calizzano si realizza in questo modo uno dei meglio definiti e documentati esempi della politica di riassetto e occupazione territoriale attuata dai marchesi del Carretto, che in questa parte di valle spiazzarono con una contrapposizione serrata la presenza della canonica agostiniana di Ferrania, che nel 1309 cedette loro definitivamente i propri diritti. In questo punto di confluenza delle vie di penetrazione verso il Piemonte meridionale provenienti dal Finale - attraverso il colle del Melogno - e dalla Val Varatella e Toirano - attraverso

il colle dello Scravaion e Bardineto -, nuove e vitali esigenze di controllo viario e territoriale si concretizzarono nello spostamento dell'epicentro abitativo in un borgo cinto da mura e protetto da un castello arroccato sulla pendice montuosa, dal quale si dipartivano le cortine murarie di difesa e delimitazione dell'abitato, impostato sotto il profilo urbanistico su una regolare maglia edilizia a scacchiera, tipica delle nuove fondazioni (MURIALDO 1985).

Destinato a minore fortuna fu il tentativo di espansione del controllo carrettesco sulla Val Maremola e su Giustenice, attuato da Enrico II tra 1212 ed il 1214. Queste valli, sulle quali si esercitava il diretto controllo del vescovo di Albenga, di alcuni *domini* locali e di varie famiglie albenganesi tra le quali i Cepolla, erano controllate da due castelli, uno posto sul litorale - quello di Pietra - ed uno nella valle di Giustenice, in frazione S. Michele. L'attribuzione di queste due fortificazioni al sistema difensivo bizantino in funzione anti-longobarda, avanzata dal Lamboglia (1933) ed accolta anche più recentemente (COLMUTO ZANELLA 1972), risulta un'ipotesi che non è avvalorata al momento attuale da alcun supporto concreto.

L'indicazione del castello basata sulla formazione toponimica di *Petra*, che identifica la struttura fortificata con l'emergenza geologica stessa sulla quale essa si fonda, è attestata nell'Italia settentrionale tra la fine del X e l'XI secolo (SETTIA 1979) e coglie in pieno la situazione del *castrum Petre*, eretto su un'emergenza calcarea nella piana costiera del Maremola. Per questo castello può essere prospettata una fondazione nell'ambito del radicamento del potere vescovile ingauno nella zona di confine con la contigua area finalese, controllata dagli Aleramici. Il castello risulta sicuramente attestato nel 1212, quando il vescovo di Albenga Enrico lo vendette ad Enrico II del Carretto insieme alla villa ed alle pertinenze vescovili comprese *a mari usque in plano de Doo et a ponte de Lodanis usque ad ecclesiam sancti Petri de Boggio* (IEA 1935, doc. LVI). Il successivo atto del 29 novembre 1216, con quale il nuovo vescovo di Albenga Oberto, avvalendosi di un arbitrato genovese, riacquistò da Enrico II quanto ceduto dal suo predecessore, ci fornisce alcune indicazioni circa la strutturazione del *castrum* di Pietra *..sicut est fundatum et edificatum cum omni edificio lignaminis et utensilibus.. et cum presepio* (un recinto o una stalla per animali) *quod est extra castrum ipsum inter que erant molendinum et unum ligneum torcular, due butes, tres magne et IIII mediocres et due parve, arche IIII et una parva, tine due, ca-*

tena f[erri] de ponte, mastre due, clavature VII cum totidem ferrogariis et cetera (IEA 1935, doc. LII-LIII).

Più complessa appare negli stessi anni la situazione possessoria del *castrum* di Giustenice, i cui diritti e le fedeltà dovute al vescovo di Albenga sono acquistate da Enrico II nel 1212 in concomitanza con quelli su Pietra. In quest'area sono presenti inoltre frazioni patrimoniali detenute da una consorzeria di signori locali, i da Giustenice, con almeno tre linee familiari che, oltre al castello di Giustenice e 5/6 di quello di Pietra, possiedono vari beni nell'area compresa tra la Caprazoppa e Loano. Ad Ardigzone, Robaldo ed Enrico q. Bucherio di Giustenice competono una terza parte indivisa del *castrum* e della villa di Pietra, tutte le terre colte ed incolte, i prati, le vigne e le figarete poste nel piano del Maremola tra Borgio e la *via Albenganessa* e *ab aqua Berbene* al mare, nonchè possessi in Borgio e Loano. Di minore consistenza appaiono le proprietà di Ottone q. Raimondo e di Raimondo q. Fulcone da Giustenice, costituite da due seste parti di Pietra con le pertinenze comprese tra *Roccorvariam usque ad passum Mulemule qui vadit ad Borgium et a mari usque ad caput superiorem de Dota* (IEA 1935, doc. LIV, LVII-LIX). Anche in questo caso il castello appare quindi come il fulcro di un sistema possessorio complesso, intorno al quale si è sviluppato un *dominatus loci*, che ha esteso la propria sfera d'influenza patrimoniale dalla valle interna di Giustenice fino alla fascia costiera, acquisendo proprietà vescovili sulle quali il marchese Enrico II tende ad estendere il proprio controllo attraverso l'acquisto allodiale, nell'ambito di un più complesso ed articolato radicamento territoriale.

In conclusione, l'affermazione del potere signorile dei marchesi di Savona, o Del Carretto, nel Finale e la ristrutturazione territoriale da essi attuata tra la fine del XII ed il XIII secolo segnarono un momento di drastici mutamenti nell'organizzazione dell'area finalese, contrassegnata dal rapido ed irreversibile ridimensionamento di sedi fortificate, che trovavano una loro ragione d'essere nella difesa "arretrata" dell'area costiera ligure durante il periodo bizantino. Questo riassetto, sostanzialmente contrassegnato da un fenomeno di decastellamento, coinvolse anche sedi castrensi di più recente formazione, sulla quale era basato un sistema curtense di sfruttamento delle risorse economiche della zona controllato dal potere signorile o da entità ad esso subalterne. Alle mutate esigenze di controllo demografico del territorio e dell'asse di comunicazione con le Valli del Bormida e l'Albese è da ricondurre la fondazione di borghi

nuovi signorili, la costruzione di una residenza fortificata in posizione strategica ed il potenziamento delle opere litoranee poste in corrispondenza di una rada portuale, collocata in un'area di confine nevralgica per la difesa occidentale della zona.

BIBLIOGRAFIA

Fonti documentarie

- DN, 1889-90 = GANDOGLIA B., *Documenti nolesi*, in "Atti e Memorie della Società Storica Savonese", II, pp. 553-687.
- IEA, 1935 = ACCAME P., *Instrumenta Episcoporum Albinganensium*, a c. di PESCE G., in "Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale", IV, Albenga.
- LJRG, 1854 = *Liber Jurium Reipublicae Genuensis*, t. I, in "Historiae Patriae Monumenta", VI, Torino.
- MA, 1790 = MORIONDO G.B., *Monumenta Aquensia*, p. II, Taurini.
- MGH, 1979 = *Monumenta Germanica Historica. Diplomata Regum et Imperatorum*, t. X, p. II, Hannover.
- PMS, 1982 = *Pergamene medievali savonesi*, p. I, a c. di ROCCATAGLIATA A., in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", ns. XVI.
- BALBIS G. 1978, *Il "castrum" bizantino-longobardo e la chiesa di S. Nicolò a Bardineto*, in: "Miscellanea di Storia Savonese", Collana Storica di Fonti e Studi, 26, pp. 99-153.
- BALBIS G. 1980, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio.
- BALBIS G. 1981, *L'atto di fondazione del "Burgus Millesimi" (9 novembre 1206)*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", ns. XV, pp. 35-51.
- BALLETTO L. 1973-75, *Insedimenti monastici nella Liguria di Ponente (in Pica et in Pertica)*, in "Rivista Ingauna Intemelica", ns. XXVIII-XXX, pp. 11-18.
- BARELLI G. 1957, *Il diploma di Ottone I ad Aleramo V del 23 marzo 967*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LV, pp. 103-133.
- BROGIOLO G. P. 1989, *Architetture medievali del Garda bresciano. Analisi stratigrafiche*, Brescia.
- CHRISTIE N. 1989, *The limes bizantino reviewed: the defence of Liguria, A.D. 568-643*, in "Rivista Studi Liguri", LV, pp. 5-38.
- CHRISTIE N. 1990, *Byzantine Liguria: an imperial province against the Longobards, A.D. 568-643*, in "Papers British School at Rome", LVIII, pp. 229-271.
- COCCOLUTO G. 1982, *San Pietro di Varatella: appunti per una storia della viabilità tra Basso Piemonte e Liguria*, in "Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo", 87, pp. 13-20.
- COCCOLUTO G. - RICCHEBONO M. 1974, *Nota sui "Loca Sanctorum" in Liguria: due dediche a S. Donato*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", ns. VIII, pp. 21-40.
- COLMUTO ZANELLA G. 1972, *La Provincia di Savona*, in *I castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure*, vol. I, Genova, pp. 149-383.

- FORMENTINI U. 1947, *Note storico-archeologiche sulla chiesa di San Lorenzo di Varigotti*, in "Rivista Studi Liguri", XIII, pp. 56-61.
- FORMENTINI U. 1951, *Conti e visconti di Luni e conti di Ventimiglia*, in "Rivista Ingauna Intemelina", ns. XVI, pp. 1-5.
- FRONDONI A. - BENENTE F. - MURIALDO G. - PALAZZI P. - PELLEGRINESCHI L. 1997, *Indagini archeologiche a Varigotti (Savona). Il "castrum" e la chiesa di San Lorenzo*, in "Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pisa", pp. 102-108.
- GARDINI A. - MURIALDO G. 1994, *La Liguria*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich - G. Noyé, <Biblioteca di Archeologia Medievale>, Firenze.
- GIANNICCHEDDA E. 1990, *Il castello altomedievale di Treonzo di Roccagrimalda (AL)*, in "Archeologia Medievale", XVII, pp. 267-306.
- LAMBOGLIA N. 1933, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, II, 4.
- LAMBOGLIA N. 1935-36, *Il problema delle "origini" finalesi*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria", II, n.1, pp. 5-30.
- LAMBOGLIA N. 1946, *Per la storia altomedievale di Varigotti e Noli*, in "Rivista Studi Liguri", XII, pp. 29-44.
- LAMBOGLIA N. 1963, *La nuova storia di Finale romana*, in "Rivista Ingauna Intemelina", ns. XVIII, pp. 1-9.
- LAMBOGLIA N. 1965, *L'Alta Val Bormida nell'età romana*, in "Rivista Ingauna Intemelina", ns. XX, pp. 1-8.
- LAMBOGLIA N. 1970, *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino.
- LAMBOGLIA N. 1976, *Varigotti*, in *Archeologia in Liguria I. Scavi e scoperte 1970-76*, Genova, pp. 129-130.
- LAMBOGLIA N. - UGO B. 1952, *Ritrovamenti e restauri a San Lorenzo di Varigotti*, in "Rivista Ingauna Intemelina" ns. VII, pp. 29-44.
- MANNONI T. - CABONA D. - FERRANDO I. 1988, *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive. Castrum 2*, Roma-Madrid, pp. 43-58.
- MANNONI T. - MURIALDO G. 1990, *Insediamenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino. L'esperienza ligure*, in "Archeologia Medievale", XVII, pp. 9-16.
- MERLONE R. 1992, *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (secoli X e XI)*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XC, pp. 635-689.
- MERLONE R. 1995, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, in Biblioteca Storica Subalpina, Torino.
- MURIALDO G. 1985, *La fondazione del "Burgus Finarii" nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o Del Carretto*, in "Rivista Ingauna Intemelina", ns. XL, pp. 32-63.

- MURIALDO G. 1988, *Necropoli e sepolture tardo-antiche nel Finale*, in "Rivista Studi Liguri", LIV, pp. 221-242.
- MURIALDO G. 1992, *Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino nell'ambito dell'incastellamento del Finale: stato attuale delle ricerche*, in: S. Antonino 1992, pp. 280-302.
- MURIALDO G. 1992a, *Archeologia ed evoluzione del territorio tra età tardo-antica e medio-evo nella Liguria di Ponente: l'incastellamento nel Finale*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. Crosetto, Carcare, 15 luglio 1990, Cuneo, pp. 35-62.
- MURIALDO G. 1995, *Alcune considerazioni sulle anfore africane di VII secolo del "castrum" di S. Antonino nel Finale*, in "Archeologia Medievale", XXII, pp. 433-453.
- MURIALDO G. 1996, *Gli insediamenti religiosi medievali*, in: AA.VV., *Perti. Un territorio rurale nel Finale tra la preistoria e l'età moderna*, Savona, pp. 87-106.
- MURIALDO G. 1996a, *Castel Gavone e l'insediamento signorile a Perti nelle vicende del Finale Carrettesco*, in AA. VV., *Perti. Un territorio rurale nel Finale tra la preistoria e l'età moderna*, Savona, pp. 107-120.
- MURIALDO G. - BONORA E. 1983, *Il "castrum Pertice" tra romanità e feudalesimo. Notizie preliminari sulla campagna di scavo 1982 in località Sant'Antonino, Finale Ligure (Savona)*, in "Rivista Studi Liguri", XLIX, pp. 301-315.
- PROVERO L. 1994, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", ns. XXX, pp. 21-50.
- SALVI G. 1933, *Tre quistioni di storia finalese*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LXI, pp. 81-276.
- SALVI G. 1934, *Nuove luci su Finale*, Finale Ligure.
- S. Antonino 1984 = BONORA E. - FOSSATI A. - MURIALDO G. 1984, *Il "Castrum Pertice". Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982 e 1983 in località S. Antonino, Finale Ligure (Savona)*, in "Archeologia Medievale", XI, pp. 215-242.
- S. Antonino 1987 = MANNONI T. - MURIALDO G. - BONORA E. - FALCETTI C. - FOSSATI A. 1987, *S. Antonino di Perti (Finale Ligure)*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1982-86*, vol. II, Genova, pp. 427-432.
- S. Antonino 1988 = BONORA E. - FALCETTI C. - FERRETTI F. - FOSSATI A. - IMPERIALE G. - MANNONI T. - MURIALDO G. - VICINO G. 1988, *Il "castrum" tardo - antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D. Seconde notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1987*, in "Archeologia Medievale", XV, pp. 335-396.
- S. Antonino 1992 = CASTIGLIONI E. - CUPELLI G. - FALCETTI C. - FERRETTI F. - FOSSATI A. - GIOVINAZZO R. - MURIALDO G. - MANNONI T. - PALAZZI P. - PANIZZA M. - PARODI L. - RICCI L. - VICINO G. 1992, *Il "castrum" tardo - antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): terze notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1991*, in "Archeologia Medievale", XIX, pp. 279-368.

- SCARRONE M. 1982, *Gli Aleramici e gli insediamenti monastici nel Finale (con una breve introduzione alla storia medievale del marchesato carrettesco)*, in AA. VV., *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, Genova, pp. 5-19.
- SETTIA A. A. 1979, *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXVII, pp. 361-430.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SILLA G. A. 1949, *La Pieve del Finale*, Collana Storica-Archeologica della Liguria Occidentale, VIII, Bordighera.
- SILLA G. A. 1964, *Storia del Finale*, vol. I, Savona.
- TABACCO G. 1974, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, vol. 2. I, Torino, pp. 3-427.
- TOUBERT P. 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, in "Bibliothèque de l'Ecole Française de Rome", CCXXI.
- TOUBERT P. 1995, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.
- VIVALDO D. 1993, *La "torre della Belenda". Una casa forte medievale nel Finale*, in "Rivista Ingauna Intemelia", XLVIII, pp. 82-99.

CARLO VARALDO

INCASTELLAMENTO E POPOLAMENTO NEL SAVONESE

Ambito territoriale del mio intervento è la porzione costiera orientale dell'antico *comitatus* di Vado-Savona, compresa fra capo Noli e il torrente Lerone, dal momento che Giovanni Murialdo esaminerà tutto il settore occidentale del Finale, incentrato sull'omonimo marchesato dei Del Carretto.

Ad eccezione di Noli, che otterrà una precoce autonomia, il territorio che prenderò in esame ricalca praticamente il primitivo ambito giurisdizionale savonese, oggetto del privilegio imperiale di Enrico II, del 1014, che confermava agli *homines maiores* abitanti nel *castrum* del Priamàr diritti minori e proprietà dal capo di Vado al torrente Lerone¹ prima che l'avanzata genovese del XIII secolo non le sottraesse la porzione orientale (Varazze, Celle e parte di Albisola)².

In questo ambito le ricerche archeologiche realizzate negli ultimi decenni hanno principalmente interessato, procedendo da levante a ponente, la chiesa di S. Ambrogio Vecchio a Varazze³ e, limitatamente, il *castrum* tardo-antico altomedievale di S. Donato⁴, la villa romana di Alba Docilia⁵, il complesso monumentale del Priamàr⁶ a Savona, sede della

¹ *Registri*, I, 1986, doc. 3, pp. 6-7, *Pergamene*, I, 1982, p. 4, POGGI 1905, p. 266, SCOVAZZI-NOBERASCO, I, 1926, pp. 125-126.

² RUSSO 1908, pp. 75-132.

³ VARALDO 1979-80, pp. 84-89, VARALDO 1982, pp. 19-20, VARALDO 1983, pp. 61-63, VARALDO 1990/1, pp. 377-380.

⁴ Le consistenti strutture tardoantiche e altomedievali del *castrum* sono state identificate da COCCOLUTO - RICCHEBONO 1974 e successivamente oggetto di una breve indagine archeologica di Alessandra Frondoni, tutt'ora inedita; breve sintesi in CHRISTIE 1990, p. 252.

⁵ RESTAGNO 1955, pp. 9-11, RESTAGNO 1956, pp. 19-27, RESTAGNO 1958, pp. 65-70, TINE' BERTOCCHI 1971, pp. 64-66, TINE' BERTOCCHI 1973-75, pp. 99-101, TINE' BERTOCCHI, 1976, pp. 113-122, TINE' BERTOCCHI, 1978, pp. 95-103, BULGARELLI 1996, pp. 29-34.

⁶ Per la vasta bibliografia relativa agli scavi archeologici dagli anni Cinquanta agli anni Novanta si veda la rassegna in VARALDO 1992/1, pp. 135-140, alla quale si devono aggiungere i successivi contributi di BENENTE 1991, pp. 7-26, BENENTE 1991-92, pp. 162-165, LAVAGNA 1991-92, pp. 167-172, RAMAGLI 1991-92, pp. 159-162, TRUCCO 1991-92, pp. 166-167, VARALDO 1991-92, pp. 153-159, LAVAGNA 1992, pp. 135-147, VARALDO

città bizantina e poi del *castrum* altomedievale dal quale nascerà la Savona comunale, parte della città romana di *Vada Sabatia*⁷ e dell'insediamento rurale e sepolcrale di S. Pietro in Carpignana⁸, l'isola di Bergeggi⁹, il castello di Spotorno¹⁰, S. Paragorio a Noli¹¹.

Sul problema specifico delle strutture fortificate e dell'incastellamento, per il quale ho avviato una più ampia ricerca, manca ancora un panorama organico, dal momento che lo studio delle fonti scritte e la parallela verifica archeologica, impostate solo da pochi anni, richiederanno necessariamente tempi lunghi.

Accanto agli scavi specifici, già ricordati (del *castrum* di S. Donato a Varazze, del Priamàr a Savona, del castello di Spotorno), cui possiamo aggiungere, come confronti, ma fuori territorio, quelli dei castelli di Cosseria¹² e di Andora¹³, devo ricordare le tesi di laurea, già concluse, sui castelli di Cosseria¹⁴, Millesimo¹⁵, Spotorno¹⁶, Andora¹⁷ e Quiliano-

1992/2, pp. 55-58, VARALDO 1993, pp. 75-87, LAVAGNA 1994, p. 406, LAVAGNA 1995, pp. 585-590, LAVAGNA - BENENTE 1992, pp. 99-103, LAVAGNA 1996/1, VARALDO 1995, VARALDO 1996, pp. 85-88, VARALDO ET AL. 1996, pp. 309-399, LAVAGNA-VARALDO 1997, pp. 296-301, VARALDO 1998.

⁷ GROSSO 1954, pp. 83-95, LAMBOGLIA 1954, pp. 42-46, GROSSO 1955/1, pp. 21-22, GROSSO 1955/2, pp. 25-26, LAMBOGLIA 1955, pp. 33-41, LAMBOGLIA 1962, pp. 78-80, PALLARES 1972, pp. 44-47, LAMBOGLIA 1976/1, pp. 123-124, CICILIOT 1981-82/1, pp. 80-81, CICILIOT 181-82/2, pp. 82-83, CICILIOT 1982, pp. 127-175, MENNELLA 1983, pp. 197-214, BETTINI 1990.

⁸ MARTINO 1982, pp. 3-11, CORRAIN-ERSPAMER-BIASI 1983, pp. 249-253, LAVAGNA 1983, pp. 239-248, MARTINO 1983, pp. 226-238, LAVAGNA 1984, p. 170, MARTINO 1984, pp. 159-169, LAVAZZA 1988, pp. 269-272, MARTINO 1988, pp. 249-268, BULGARELLI 1998, pp. 255-269, BULGARELLI-MARTINO 1998.

⁹ FRONDONI 1987/1, pp. 403-406, FRONDONI 1998/1, 15/1-2.

¹⁰ VARALDO 1987-88/1, pp. 144-148, VARALDO 1989, pp. 290-293, VARALDO 1990, pp. 9-11, VARALDO 1991/1, pp. 53-55.

¹¹ VAVASSORI 1972, pp. 117-123, LAMBOGLIA 1973, pp. 64-71, VAVASSORI 1973, pp. 45-63, LAMBOGLIA 1976/2, pp. 125-126, VAVASSORI 1982, pp. 103-115, FRONDONI 1987, pp. 407-410, FRONDONI 1988, pp. 199-220, *San Paragorio* 1988, FRONDONI 1992, pp. 321-325, FRONDONI 1995, pp. 105-107, FRONDONI 1998, tav. 14/1-4.

¹² VARALDO 1985, pp. 22-28, VARALDO 1987, pp. 411-414.

¹³ RAMAGLI 1989, pp. 642-643, VARALDO 1991/2, pp. 11-13, VARALDO 1991/3, pp. 50-53, BENENTE 1993, pp. 2-4, VARALDO 1994, p. 408.

¹⁴ AGNESE 1990-91.

¹⁵ TORIELLI 1992-93.

¹⁶ MANCIOPPI 1994-95, CHIANTERA 1996-97.

¹⁷ RAMAGLI 1994-95.

Pomo¹⁸, nonché, quelle tuttora in corso sui castelli di Segno¹⁹, Murialdo²⁰ e Albisola²¹.

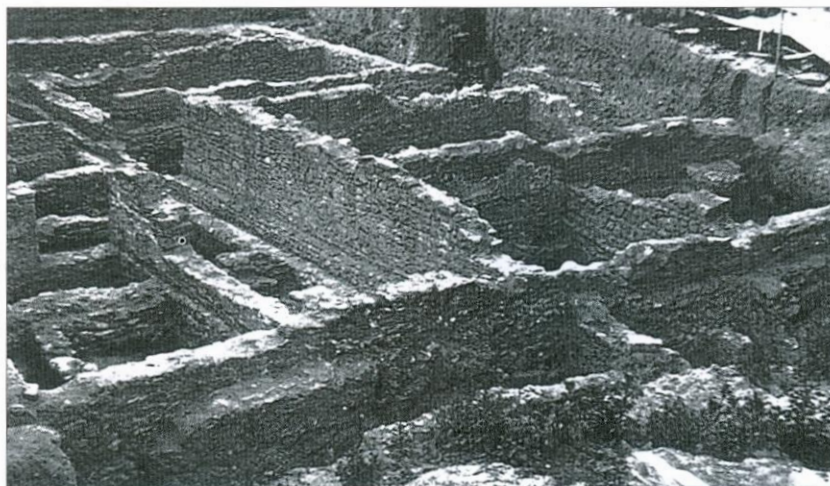


Fig. 1 – Veduta generale dello scavo delle fasi romane di Vada Sabatia, 21 luglio 1954 (Bordighera, Archivio fotografico dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, n. 11162).

Se, per quest'ultimo, è in programma, a breve, almeno un'indagine preliminare, per i complessi fortificati di Segno, Noli, Quiliano, San Genesio, Stella, non ci sono ancora concrete prospettive di indagine archeologica e vari interrogativi rimarranno per il momento aperti.

Il quadro tardo imperiale del *municipium* di Vada Sabatia configura una situazione in movimento²², innescata dalla crisi del centro maggiore che non è più in grado di mantenere in funzione le strutture artificiali del

¹⁸ DE SALVO 1996-97.

¹⁹ La tesi di laurea in Archeologia medievale è in avanzata elaborazione a cura di Tiziana Pintacuda.

²⁰ La tesi di laurea in Archeologia medievale è in avanzata elaborazione a cura di Paola Fresia.

²¹ La tesi di laurea in Archeologia medievale è in avanzata elaborazione a cura di Fabrizio Geltrudini.

²² LAMBOGLIA 1955, pp. 38-40, CICILIOT 1982, pp. 153-162.

suo porto, troppo esposte e condizionate dalla stabilità ed organizzazione dell'Impero. Gli scavi del Lamboglia del 1953-56 (fig.1), 1962, 1970 hanno evidenziato una crisi precoce, in età costantiniana²³, seguita, in un primo tempo, da una modesta ripresa tra V e VII, quando “si elevano ancora sopra e dentro le rovine dei muri più antichi povere strutture in pietrame e terra”²⁴, poi, dall'estensione nelle stesse zone “della necropoli altomedievale, riferibile ai secoli VII, VIII e successivi”²⁵. Conseguenza diretta è la crisi dei *vici* e delle *stationes* che vi gravitavano.



Fig. 2 – Particolare della cinta esterna del castrum di San Donato presso Varazze, 1974.

Ben poco sappiamo di *Ad Navaliam*, i cui ritrovamenti nel 1979 presso il campo sportivo²⁶ e gli scavi all'interno della pieve di S. Ambrogio vecchio non hanno restituito materiale posteriore alla tarda

²³ LAMBOGLIA 1955, pp. 38-40.

²⁴ LAMBOGLIA 1955, p. 40.

²⁵ LAMBOGLIA 1955, p. 41.

²⁶ SURACE 1984, pp. 147-148.

età imperiale (a parte i più tardi contesti bassomedievali relativi alla rinascita del centro varazzese). Tutto da approfondire è il rapporto tra il centro costiero e l'imponente struttura fortificata di San Donato (fig. 2), a pochi Km all'interno, allo sbocco della valle del Teiro, il cui *castrum* con chiesa, (precedentemente intitolata a San Michele)²⁷, non sappiamo se da interpretare come semplice fortezza del *limes* a protezione di un effettivo abitato marittimo o vero e proprio borgo fortificato erede della *Ad Navaliam* romana.



Fig. 3 – Particolare degli scavi della *mansio* di Alba Docilia, 23 marzo 1958 (Bordighera, Archivio fotografico dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, n. 16157).

²⁷ Attestazioni sulla precedente intitolazione a San Michele sono conservate nelle inedite fonti notarili varazzesi e, in particolare, negli atti del notaio Nicolò Bertolotto, Reg. 1463-87 (Archivio di Stato di Savona, Notai distrettuali, n. 39). Pietro Badisone vende ai fratelli Pietro e Bartolomeo Calandrone una terra con casa *in contrata Tirri, per contra ecclesiam Sancti Michaelis, ultra aquam, loco ubi dicitur Premento vel le Roche de la Ferrussa* (ibidem, doc. del 23 giugno 1483). Ulteriori riferimenti alla chiesa di S. Michele ed alla località che prendeva nome dalla chiesa stessa (*in contrata Tirri Sancti Michaelis*) si trovano, rispettivamente, in atti del 14 aprile 1464 e del 24 febbraio del 1480 dello stesso cartulario notarile.

Ancora meno sappiamo sulla *statio* di *Alba Docilia* (fig. 3), i cui abitanti risultano averla ormai abbandonata nel VI secolo²⁸, per spostarsi, forse, sul vicino colle del Castellaro (e su questo attendiamo risposte dagli scavi), mentre un quadro ormai definito ce lo hanno fornito le pluriennali indagini archeologiche savonesi estese dalla sommità dell'altura del Priamàr (fig.4) alle pendici e nella sottostante area pianeggiante.

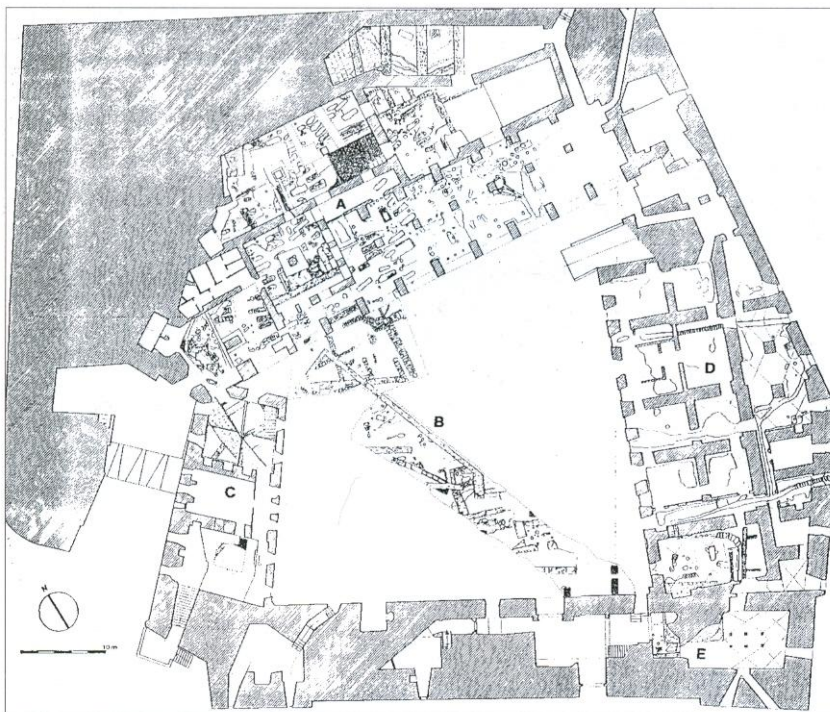


Fig. 4 – Planimetria generale degli scavi 1969-1989 nel complesso del Maschio sul Priamàr, a Savona.

²⁸ TINE' BERTOCCHI 1976, p. 122.

Il sito, già sede dell'*oppidum* protostorico²⁹, - quasi totalmente abbandonato a seguito della romanizzazione e della fondazione di Vada - riprendeva il suo ruolo egemone a seguito della progressiva crisi vadesa. Dalla metà del IV secolo data la necropoli individuata sull'alto del colle³⁰ e, di conseguenza, la nuova valorizzazione del sito strategico d'altura, a diretto controllo dell'insenatura portuale, mentre per il sottostante abitato, circondato da mura e sviluppatosi soprattutto durante la dominazione bizantina, soltanto il prosieguo delle ricerche, nella prossima estate, potrà fissarne un quadro più preciso³¹.

Legino, il *Vicus Virginis* della Tabula Peutingeriana, identificato come tale proprio attraverso le ricerche linguistiche della Petracco Sicardi, che ne ha sottolineato le tipiche caratteristiche ambientali del *vicus*³², rimane un grosso interrogativo, con la sua chiesa di S. Ambrogio, di S. Pietro e Paolo e di S. Anastasia (fra le più antiche e pressoché uniche testimonianze del protoromanico savonese)³³, ma ancora vergine in fatto di ricerche archeologiche. Unica labile testimonianza sono le tombe a cappuccina trovate occasionalmente nel 1876 presso la chiesa di S. Anastasia, vicino al greto del torrente Molinero³⁴, dove è tutt'ora visibile un tratto di muratura a conci regolari forse relativa alle spalle di un ponte assegnabile ad avanzata età imperiale.

Materiali tardo antichi, segno per il momento solo di una frequentazione, sono venuti alla luce negli scavi del castello di Spotorno, così come le ricerche a San Paragorio di Noli³⁵ hanno confermato

²⁹ LIVIO, XXVIII, 46.

³⁰ LAVAGNA-VARALDO 1988, pp. 179-198, LAVAGNA 1989-90, pp. 48-162, LAVAGNA-VARALDO 1997, pp. 296-301.

³¹ Gli scavi realizzati nel 1997 non hanno potuto portare i chiarimenti sperati, anche per la difficoltà di proseguire le indagini in un'area costantemente ricoperta dalla falda d'acqua. Si è pertanto preferito spostare le ricerche nel cortile delle scuole Pertini e Colombo, sull'area dell'antica via dei Cassari, dove indizi documentari e topografici indicavano la possibilità di chiarire l'estensione, o meno, anche in questa zona, di un insediamento urbano tardoantico. Lo scavo, diretto da Carlo Varaldo, Rita Lavagna e Fabrizio Benente, ha preso l'avvio nel giugno del 1998, per proseguire nei mesi di luglio e settembre, ma non ha ancora raggiunto i contesti stratigrafici altomedievali e tardoantichi.

³² PETRACCO SICARDI-CAPRINI 1981, pp. 80-81.

³³ UGO 1956, pp. 33-34, ILLUMINATI 1996-97, pp. 23-28.

³⁴ POGGI 1876, POGGI 1877/1, pp. 3-17, POGGI 1877/2, pp. 3-4, LAVAGNA, 1989-90, p. 167.

³⁵ S. Paragorio 1988, p. 128.

un'indubbia presenza insediativa già tra I e III secolo, anche se l'orientamento degli studiosi, dagli illuminanti studi del Lamboglia alle più recenti ricerche della Frondoni, è per uno sviluppo del centro nolese in età tardoimperiale e soprattutto nell'ambito della Liguria bizantina, quando il binomio Noli - Varigotti, come organismo territoriale unitario, è ormai un dato acquisito, confortato dalla identificazione di Noli con la *Neapolis* di Giorgio Ciprio³⁶, Varigotti con la *Varicotti* dello pseudo Fredegario³⁷.

Se uno spostamento in altura degli insediamenti costieri del Savonese sembra avviato già in età tardo imperiale, non è escluso che questo fenomeno abbia subito un arresto temporaneo tra la metà del VI e la metà del VII durante la dominazione bizantina. Emblematici sarebbero proprio i casi di Savona, Noli, della stessa Vado. La Savona bizantina, in particolare, che, contrariamente a quanto sostenuto fino a pochi anni fa, non era certo concentrata sull'alto del colle del Priamàr, ma ampiamente estesa nella sottostante pianura, attorno alla scalo portuale e, forse, in tutto quel vasto settore che sarà occupato, nel basso Medioevo, dai quartieri dell'Untoria-Cassari-Scarzeria, la cui maglia regolare ad assi ortogonali, che avevo interpretato, vent'anni fa, come espressione dei nuovi quartieri due e trecenteschi³⁸, è forse, veramente, residuo di preesistenze, se non romane, come hanno sostenuto Giovanni Coccoluto³⁹ e Gianfranco Caniggia⁴⁰, almeno di VI e VII secolo. Tra l'altro, la recente rilettura di un documento del 1182⁴¹ che, parlando di una terra del suburbio (cioè l'area del più tardo quartiere dell'Untoria-Cassari-Scarzeria), sottolineava che *antiquitus erat hedificata a via usque ad columnas veteres*⁴², è una conferma della persistenza di strutture evidentemente tardoantiche in un'area che iniziava solo allora una progressiva urbanizzazione, così come lo scavo nella contrada di S. Domenico ci ha attestato le persistenze di residui in elevato delle mura bizantine ancora a metà del XIII secolo⁴³.

³⁶ LAMBOGLIA 1973, p. 70, COCCOLUTO-RICCHEBONO 1974, p. 37.

³⁷ FREDEGARIO, *Chronicon*, IV, 71.

³⁸ VARALDO 1975, pp. 20-21.

³⁹ COCCOLUTO 1972, p. 2.

⁴⁰ VARALDO 1984, p. 159, nota 10.

⁴¹ LAVAGNA 1996/2, p. 320.

⁴² *Cartulario Cumano-di Donato* 1978, doc. 1017 del 13 marzo 1182.

⁴³ BENENTE 1996, p. 324.

Certamente la conquista longobarda del 643, delineata con espressioni drammatiche dallo pseudo-Fredegario (*Chrotarius cum exercito Genava maretema, Albingauno, Varicotti, Saona, Ubitergio et Lune civitates litore mares de imperio auferens, vastat, rumpit, incendio concremans; populum derepit, spoliat et captivitate condemnat. Murus civitatebus supscriptis usque ad fundamento destruens, vicus has civitates nomenare praecepit.*)⁴⁴ ebbe effetti diversi da zona a zona. Se per Albenga, Genova e Luni le parole della Cronaca non vanno prese alla lettera, certamente per Savona, e forse anche per Varigotti, l'arrivo dei Longobardi segnò una evidente rottura in organismi troppo fragili e strutturalmente non ancora ben assestati.

I dati archeologici sono estremamente eloquenti, per Savona, nell'attestare nei contesti stratigrafici altomedievali uno *hiatus* pressoché totale dalla metà del VII alla fine dell'VIII⁴⁵ segno di un abbandono del sito che Lamboglia⁴⁶ volle essere seguito da un temporaneo riflusso verso Vado, tale da consentire all'antico centro municipale romano di perpetuare ancora in documenti del X secolo e del primo decennio dell'XI il titolo di sede vescovile⁴⁷.

L'altomedioevo vadese rimane comunque un problema aperto, che né le rare fonti documentarie né i limitati scavi degli anni Cinquanta hanno potuto adeguatamente chiarire. Tra VII e IX secolo l'area di piazza S. Giovanni risulta occupata dalla necropoli che, accanto alle più diffuse sepolture a cappuccina e con muretti a secco di protezione, annovera anche più pregiati sarcofagi litici⁴⁸. Le fonti ricordano nel 680 il vescovo Benedetto⁴⁹, mentre nell'825 Vado è ricordata "fra le sedi di diocesi dell'Italia occidentale che dovevano inviare a Torino i propri studenti, e *vadensis episcopus* è indicato Stadelberto che interviene al sinodo milanese dell'864"⁵⁰.

⁴⁴ FREDEGARIO, *Chronicon*, IV, 71.

⁴⁵ VARALDO 1992, p. 19.

⁴⁶ LAMBOGLIA 1940, p. 8.

⁴⁷ Sul problema dell'alternanza della titolazione fra *vadensis episcopus* e *saonensis episcopus* si è recentemente soffermato Ferdinando Molteni, che ha proposto una convincente lettura dei documenti di IX, X e XI secolo (MOLTENI 1996, pp. 55-57).

⁴⁸ Si tratta, in particolare, di una tomba con sarcofago di pietra del Finale rinvenuta nel 1953, nel corso dello scavo archeologico nell'area del futuro palazzo comunale: LAMBOGLIA 1955, pp. 40-41, LAVAGNA 1989-90, p. 182 nonché, "Giornale di scavo" (Bordighera, Archivio dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, Vado Ligure, Scavo Comune, 1953-54).

⁴⁹ FERRETTI 1985, pp. 21-28.

⁵⁰ VARALDO 1981, p. 22.

Il problema della sopravvivenza di Vado non può essere disgiunto da quello della localizzazione del *castrum Vadorum* ricordato come esistente alla fine del V secolo nella più tarda *passio* dei Santi Eugenio e Vendemiale e sulla cui stessa esistenza sussistono dubbi reali. La sua collocazione più verosimile, se veramente esistette, è stata fissata, da ultimo, dal Ciciliot⁵¹ nell'altura di San Genesio a diretto controllo della sottostante area della città romana, dove esistono tuttora tracce di una fortificazione bassomedievale⁵² e l'omonima chiesa di San Genesio, che alcuni anni fa ho ipotizzato essersi sovrapposta ad una più antica intitolazione a San Quirico⁵³. Su tale colle andranno indirizzate future verifiche archeologiche per confermare o meno l'esistenza di un insediamento altomedievale che, comunque, sulla base della tradizione documentaria del *castrum Vadorum* non possiamo non pensare di arroccamento.

Alla Vado tardo antica e altomedievale si ricollega l'individuazione del sito insediativo e sepolcrale di San Pietro in Carpignana (fig.5), appoggiato alle pendici collinari che chiudono a nord-est la piana vadese e che gli scavi avviati dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria nel 1977 e tuttora in corso, hanno permesso di conoscere in tutto il suo processo evolutivo⁵⁴. Da villa suburbana di I secolo, con suoi spazi funerari, al centro di una tenuta agricola che risulta attiva ancora nel IV-V secolo, ad area sepolcrale che perdura, pur in dimensioni ridotte, per tutto l'altomedioevo fino alla costruzione, nell'XI, della chiesa di S. Pietro, importante punto di riferimento della riorganizzazione ecclesiastica della Sabazia⁵⁵.

All'estremità orientale dell'antico *municipium*, il *castrum* sul colle di San Donato di Varazze (fig. 2), già sede strategica della difesa limitanea del distretto Albisola-Varazze, sopravvive, come è stato ipotizzato da Coccoluto e Ricchebono, sulla base dell'intitolazione santoriale anche in età longobarda⁵⁶, divenendo forse, a tutti gli effetti, sede dell'antico

⁵¹ CICILIOT 1981, pp. 13-21.

⁵² CICILIOT 1985, pp. 9-12.

⁵³ VARALDO 1979, p. 313, nota 29.

⁵⁴ Cfr. supra, alla nota 8.

⁵⁵ MISTRANGELO 1968, p. 38, POLONIO 1979, pp. 158-162, POLONIO 1994.

⁵⁶ COCCOLUTO-RICCHEBONO 1974, p. 39. Tale ipotesi può riproporsi anche dopo la caduta dell'intitolazione a S. Donato in favore di quella a S. Michele, che l'ha preceduta

centro varazzese⁵⁷. Si tratta necessariamente di semplici ipotesi, in attesa che possa riprendere un'organica ricerca archeologica dopo le indagini preliminari realizzate da Alessandra Frondoni.



Fig. 5 – La chiesa di San Pietro di Carpignana.

Con la fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX il colle del Priamàr riprende definitivamente il ruolo egemone⁵⁸. Dei primi decenni del IX è il frammento di pluteo con decorazione ad intrecci viminei⁵⁹ recuperato nell'area dell'antica cattedrale di S. Maria di Castello, sull'altura più meridionale del colle del Priamàr, testimonianza di una fase costruttiva della chiesa savonese dopo la parentesi post-rotariana. I contesti archeologici di IX e X secolo hanno documentato, in più parti del colle, la presenza di costruzioni abitative a zoccolatura di pietra legata con

(cfr. *supra* nota 27), dal momento che anche quest'ultima rientra nelle tipiche intitolazioni longobarde.

⁵⁷ VARALDO 1984, pp. 159-160.

⁵⁸ VARALDO 1992/1, p. 19.

⁵⁹ VARALDO 1979-80, pp. 84-85, FRONDONI 1996, pp. 44-45.

semplice fango e numerosissime buche da palo⁶⁰, resti del villaggio altomedievale che si era addirittura sovrapposto alla necropoli di metà IV - metà VII secolo, di cui si era evidentemente perduto il ricordo (fig. 6). Un lungo solco inciso nella roccia, da interpretare forse come base di una palizzata lignea nel cosiddetto vano G del palazzo della Loggia, sul limite dello strapiombo nord orientale del colle, potrebbe appartenere ad una primitiva fortificazione del *castrum* altomedievale⁶¹, mentre una poderosa muratura angolare nel vano F, all'estremità nord occidentale dell'altura sarebbe testimonianza del rifacimento, nella seconda metà del X, delle mura di cinta dello stesso *castrum*⁶².

In un placito astigiano del conte Odolrico dell'887⁶³ è la prima espressa citazione del *castrum* savonese e del vescovo Romolo, che aveva ormai scelto quale sua sede il Priamàr, dopo l'abbandono di Vado, rafforzando con la sua presenza, e proprio come incastellamento vescovile, l'insediamento savonese. Tale trasferimento della sede episcopale ha segnato, come ha sostenuto Romeo Pavoni, "l'inizio di un processo di frammentazione territoriale che si concluse con la rottura dell'unità politico - amministrativa dell'originaria circoscrizione"⁶⁴.

Che alla presenza vescovile sia legata la formazione del ceto dirigente, che avvierà il lungo processo per le libertà comunali, è ormai un fatto assodato. E' proprio su richiesta del vescovo Ardemanno, infatti, che l'imperatore Enrico II concederà agli *hominibus maioribus habitantibus in marchium Saonensi, in castello* beni e diritti di cui godevano a *iugo maris usque ad Metas montes* [cioè Capo Vado] *et est iuxta flumen Lerone* [presso Cogoleto]⁶⁵.

⁶⁰ VARALDO 1991-92, p. 158, LAVAGNA 1996, pp. 82-83.

⁶¹ VARALDO 1991-92, pp. 158-159.

⁶² VARALDO 1987-88/2, p. 132, VARALDO 1992, p. 86, LAVAGNA 1996, p. 15.

⁶³ MANARESI 1955, pp. 347-350.

⁶⁴ PAVONI 1992, p. 65.

⁶⁵ Il diploma imperiale, databile tra il 25 aprile e il 6 giugno del 1014, è puntualmente riportato nei "Registri della Catena" del Comune di Savona (*Registri* 1986, I, doc.3, pp. 6-7).

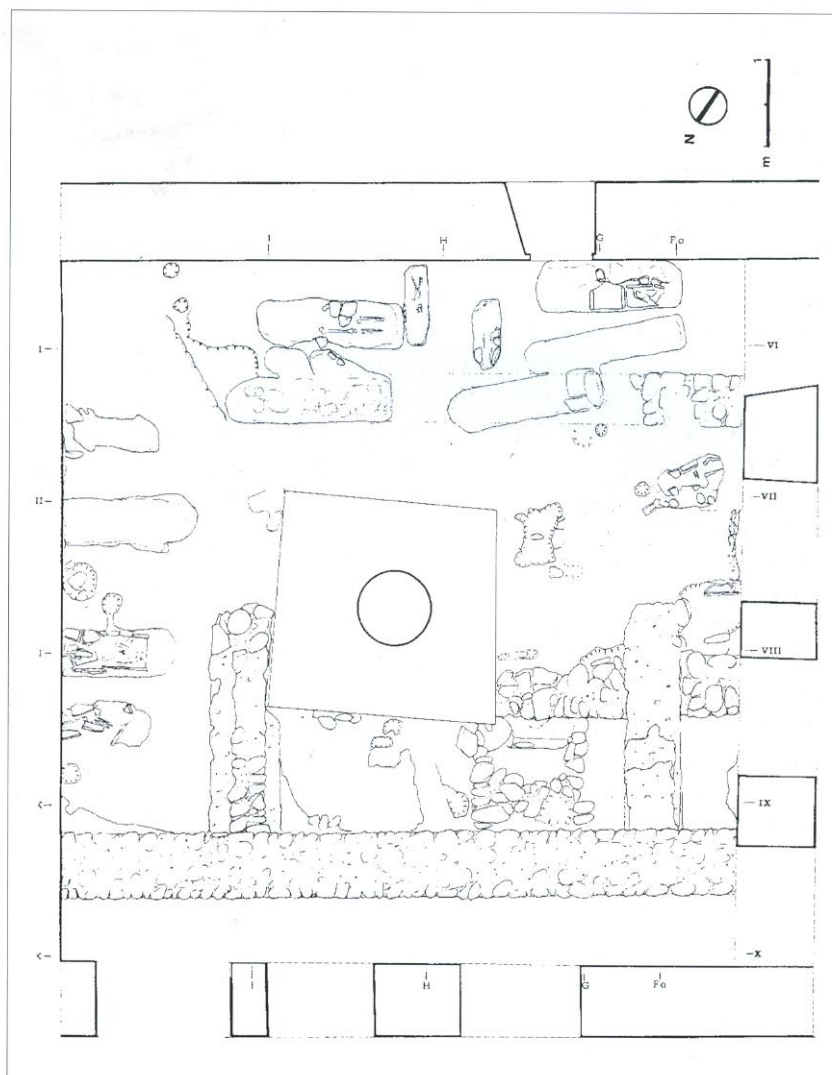


Fig. 6 - Planimetria dei ritrovamenti nella Sala ad Ombrello sul Priamàr, a Savona. In evidenza, murature delle fasi occupazionali di X – XII secolo e sepolture della necropoli di IV – VII secolo d.C.

In tale occasione poneva anche precisi limiti affinché entro tali confini i marchesi, i conti e i visconti *castella non bedificentur*.

Fu proprio l'arroccamento sul colle del Priamàr a garantire la sopravvivenza per la popolazione savonese nei difficili decenni delle scorrerie saracene, che solo la riorganizzazione del *Regnum Italiae* da parte di Berengario II e la creazione delle tre marche liguri tra il 950 e il 951 potrà efficacemente combattere fino alla distruzione nel 972, del covo provenzale di Frassineto. Anzi, proprio il perdurare del pericolo arabo sarebbe una delle ragioni, secondo il Settia⁶⁶ del sostanziale ritardo, rispetto all'Italia padana, con cui l'incastellamento, visto essenzialmente come fenomeno fortificatorio, si sarebbe affermato nella Liguria e nel Piemonte occidentale.

La marca aleramica estesa dal Savonese al Monferrato, se aveva nel centro costiero il suo capoluogo ufficiale, era però chiaramente rivolta all'oltregiogo ed a quella realtà territoriale che ne costituiva l'humus ideale dove l'incastellamento ha potuto esprimersi in forme più vistose e concrete. Nella fascia costiera la situazione è più complessa per l'intersecarsi di due fenomeni - la suddivisione dei vari rami aleramici nelle famiglie dei marchesi Del Carretto, dei marchesi di Ponzone, dei marchesi Del Bosco, nei signori di Albisola e l'affermarsi delle due realtà urbane di Savona e di Noli - che, nel determinare, come ha sottolineato Pavoni, la "frammentazione dell'antico territorio vadense"⁶⁷, offrono al fenomeno dell'incastellamento due aspetti distinti: quello più propriamente demico e quello strettamente militare.

Pur disponendo di una documentazione d'archivio quanto mai scarsa e piuttosto tarda, sappiamo che sedi di curie (in parte retaggio di precedenti organizzazioni curtensi) erano attestate ad Albisola, Legino, Quiliano, Veirasca, Segno, Vezzi e Noli, ed in tutte queste località, ad eccezione di Legino, Veirasca e Vezzi, troviamo, a partire dalla prima metà del XII secolo, un castello. Si tratta però di situazioni differenti con una propria realtà insediativa.

Albisola è certamente accentrata sulle pendici del colle del Castellaro (fig. 7), dove sorge il castello signorile⁶⁸ che assume anche una forte

⁶⁶ SETTIA 1984, p. 488.

⁶⁷ PAVONI 1992, p. 70.

⁶⁸ CICILIOT 1985, pp. 16-20.

valenza strategica come fortificazione allo sbocco al mare delle due valli del Sansobbia e del Riabasco.



Fig. 7 - Il colle del castellaro, ad Albisola, con i resti del castello medievale.

Perfettamente speculare è la posizione, a monte, del castello di Stella, anch'esso a controllo della convergenza, in alto, delle stesse valli. Posizione strategica fondamentale nella difesa dell'ambito savonese, al punto che la caduta, nel 1227, del castello nelle mani dei genovesi⁶⁹ portò all'immediata resa del castello di Albisola e al crollo dell'intero sistema difensivo della città sabazia⁷⁰. Mentre l'originaria chiesa di S. Giovanni sorgeva ai piedi del castello, l'insediamento ne risultava più staccato e con una forma sostanzialmente sparsa, su un territorio assai vasto e tipicamente collinare.

Il castello di Quiliano, collocato nella località di Pomo, è l'unico che poteva accogliere, all'interno della sua estesa cinta - che racchiudeva un'area di 2280 mq⁷¹ - un borgo abitato (fig. 8). Anche in questo caso, però, la distribuzione insediativa è di tipo sparso, con località come

⁶⁹ *Annali* 1923, III, pp. 21-22.

⁷⁰ SCOVAZZI-NOBERASCO 1926, pp. 288-290.

⁷¹ DE SALVO 1996-97, p. 40.

Roviasca, Tiassano, Veirasca, Viarzi che i documenti di XII secolo indicano certamente popolate e prive di apparati difensivi.

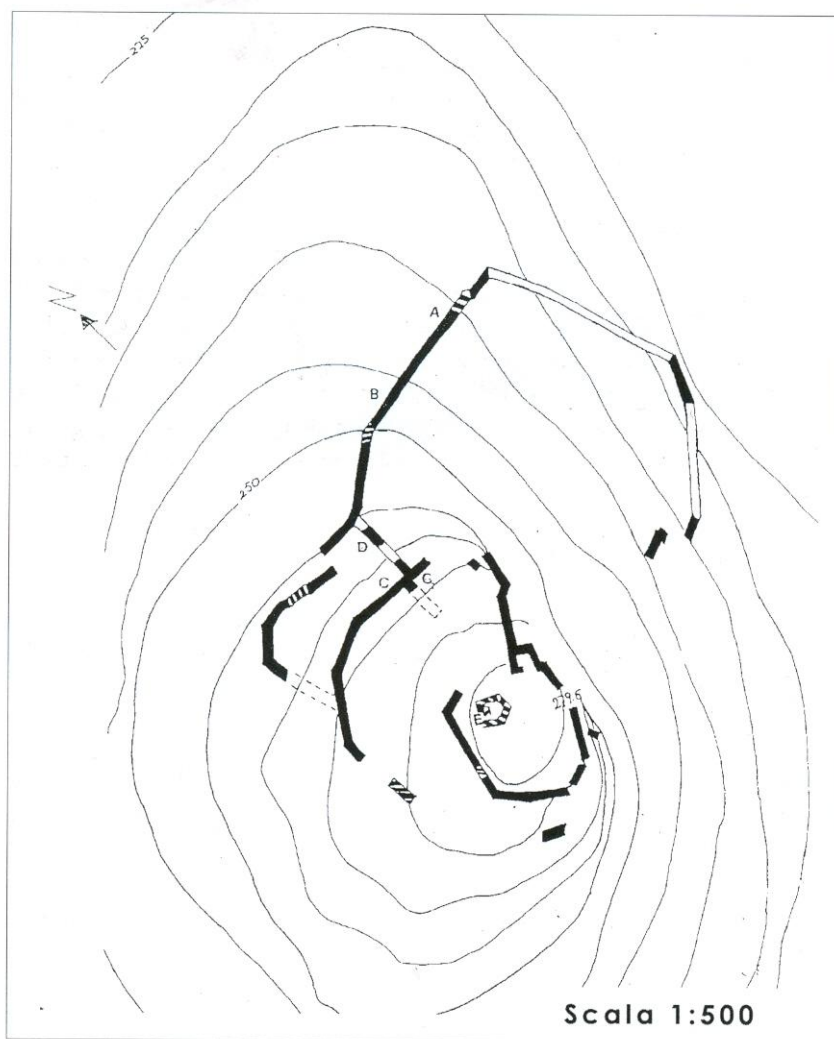


Fig. 8 - Planimetria del castello di Pomo-Quiliano (da DE SALVO 1996-97).

Sia Tiassano che Veirasca risultano essere sede di gastaldia⁷². Veirasca è ricordata, ancora nel 1179, come *curtis*⁷³. Segno, alle spalle di Vado, è anch'essa una *curtis*, con il castello in posizione forte⁷⁴, che ha condizionato la formazione del borgo collinare.

Con Spotorno ci troviamo di fronte ad un tipico castello di fondazione vescovile (fig. 9) a protezione della sottostante villa, cospicuo patrimonio della mensa episcopale savonese⁷⁵. Per quanto non si possano escludere forme insediative aperte, è certo però che un piccolo borgo si sviluppa ai piedi del castello secondo il caratteristico impianto a fuso di acropoli lineare⁷⁶ lungo la dorsale del terrazzo costiero che chiude, a levante, la piana di Spotorno.

Per la particolare posizione tra il territorio savonese e la vicina ostile Noli, è venuto a rivestire particolare importanza quale baluardo difensivo savonese nei confronti dell'espansionismo nolese, tanto da vedere vescovo e città uniti, nel XII e XIII secolo, nel suo utilizzo proprio in chiave anti-nolese. Anche a Noli il fortilizio militare (fig. 10), sull'alto del Monte Ursino, è l'elemento aggregante del sottostante borgo (fig. 11), che si sviluppa, a ventaglio, sul versante meridionale dello stesso colle, fino a raggiungere il piano, dove si espanderà l'abitato basso medievale⁷⁷. Ancora nel 1170 il borgo non è protetto da mura⁷⁸ e solo dopo tale data i marchesi ne autorizzeranno la costruzione.

⁷² Antonio Calvo "*gastaldo ville et hominum Teazani*" e Michele Aymerico "*gastaldo ville Viarasche et hominum ipsius*" sono ricordati in un documento del 7 aprile 1388 (*Registri* 1987, doc. 579).

⁷³ *Cartulario Cumano* di Donato 1978, doc. 315 del novembre del 1179 "*in curte et territorio Viarasca*".

⁷⁴ Il 10 agosto 1192 il marchese Enrico II vende al Comune di Noli "*medietatem castrì de Signo, pro indiviso, et curie eius et totius districtus eius*" (*Pergamene* 1982, doc. 44). Nella convenzione fra i comuni di Savona e di Noli, del 26 luglio 1198, Segno è indicata come castellania (*Registri* 1986, doc. 15). Sul castello: CICILIOT 1985, pp. 4-9.

⁷⁵ Per la bibliografia si veda la nota 10.

⁷⁶ VARALDO 1984, pp. 161-163.

⁷⁷ RICAGNO 1959, pp. 15-29, mentre DELBUONO 1982 vuole leggerci una preesistenza romana, al piano, nel quartiere della Zuacca.

⁷⁸ L'assenza di mura, ancora nel 1170, è evidente dall'atto con cui Enrico, marchese di Savona, otteneva dai consoli genovesi il divieto, per i nolesi, di costruire edifici "*in podio Nauli ab arena superius, nec circa burgum Nauli burgum faciant*", né erigervi torri o case superiori a 20 piedi di altezza (*Liber Iurium* 1854, I, doc. CCLXXIX, coll. 251-252, doc. del 2 novembre 1170 ed ora anche in *Libri Iurium* 1992, I/1, doc. 222, pp. 320-321).

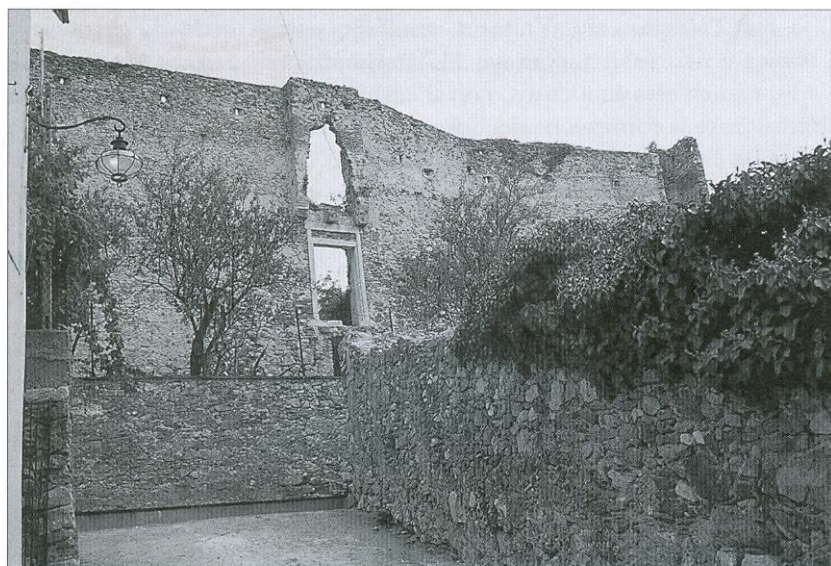


Fig. 9 – Fronte occidentale del castello di Spotorno

Ma si tratta di uno degli ultimi atti ufficiali dei marchesi che, di lì a vent'anni, cederanno tutti i loro diritti, dando vita alla piena autonomia del comune rivierasco.

Un caso del tutto particolare è rappresentato da Legino che, come ho già accennato, aveva tutte le tipiche caratteristiche del *vicus* e che mantenne forse, anche nel corso dell'Alto Medioevo, una sua presenza insediativa. I documenti del XII secolo sottolineano una densa presenza di toponimi fondiari, già ben affermati e spesso indice di presenze demiche. A Legino non esiste alcuna struttura fortificata, anche se il palazzo vescovile, sul leggero rilievo della Braia, venne ad assumere il ruolo referente di sede curtense.

Insediamiento sparso anche nella gastaldia dei Vezzi, all'estremità occidentale del territorio savonese, generalmente indicato come *locum*, *villa*, *posse* e *districtus* ⁷⁹ e dove un modesto apparato fortificato, di cui i

⁷⁹ "Loco Vecii" (Registri 1986, doc.72 del 23 novembre 1192), "villa, posse et districtu Vecii" (Registri 1987, doc. 29 del 22 giugno 1261).

documenti sfumano il carattere bellico (*castro seu bedificio*), compare nelle fonti scritte soltanto nella seconda metà del XIII secolo (1261)⁸⁰.



Fig. 10 – Il Castello del Monte Ursino a Noli, in una ripresa fotografica del 1966 (Bordighera, *Archivio Fotografico dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri*, n. 25179).

E arriviamo dunque alle conclusioni. Il quadro che mi pare emergere dalle fonti scritte e dalle fonti archeologiche è quanto mai vario e articolato, pur nell'ambito di un territorio che dobbiamo considerare abbastanza circoscritto.

⁸⁰ *Registri* 1987, doc. 29 del 22 giugno 1261.



Fig. 11 – Il castello di Monte Ursino e l'insediamento genovese.

Il processo di abbandono dell'insediamento aperto tardoromano, avviato in età basso imperiale, ritengo abbia subito un parziale, temporaneo arresto nel secolo di presenza bizantina, tra la metà del VI e la metà del VII secolo, anche se è certo che proprio per la difesa limitanea sono stati valorizzati siti di altura come il S. Donato di Varazze così come è stata favorita, in alcuni casi, una aggregazione insediativa.

Elemento determinante per la risalita in altura è rappresentato certo, tra IX e X secolo, dalla sistematica minaccia saracena, che determina l'abbandono definitivo di Vado e l'ascesa del *castrum* del Priamâr, che, da circa un secolo, aveva ripreso la sua funzione insediativa e che veniva ulteriormente valorizzato come efficace baluardo difensivo. Il quadro si fa più preciso, parallelamente alla crescita della documentazione scritta, con la fine del X o, meglio, con l'XI secolo. E il quadro che ne deriva è, come abbiamo visto, assai discordante.

Modello di incastellamento padano, o toscano, o laziale? per citare solo alcune delle teorie presentate nel più recente dibattito storiografico. Direi nessuno di essi, in particolare, anche se non mancano frequenti assonanze con l'uno o con l'altro. Escludo che i castelli abbiano fatto scomparire l'insediamento sparso, anche se spesso ne hanno favorito l'accentramento. Direi che prevalga spesso la funzione militare di controllo e di castello di "immagine", in funzione proprio delle minori famiglie marchionali nelle quali si frantuma l'unità aleramica. Certo la tarda affermazione del fenomeno, conseguenza, come scrive Settia, della presenza saracena⁸¹, fa del caso ligure e di quello savonese, su cui mi sono soffermato, un caso particolare, contraddistinto da sue peculiarità.

Un ultimo cenno, fuori territorio, ma come contributo della ricerca archeologica al nostro specifico problema, al caso di Andora, dove sette campagne di scavo hanno permesso di ricostruire le varie fasi di vita e di cui contiamo, quanto prima, di avviarne la pubblicazione⁸². Il colle, occupato probabilmente da una villa rustica tardoromana, della quale è stata rinvenuta una vasca per la raccolta dell'acqua, venne abbandonato nel primo Alto Medioevo, per ritornare sede insediativa nel corso del X secolo, quando vi compaiono strutture povere, in pietra legata con fango e vi si afferma, soprattutto, un'attività produttiva relativa alla lavorazione del bronzo, con la tipica fornace a forma ellittica (fig. 12).

⁸¹ SETTIA 1984, p. 488.

⁸² Per la bibliografia cfr. supra la nota 13.



Fig. 12 – Castello di Andora, scavo dei resti di una fornace metallurgica altomedievale, 1988.

Interventi di assestamento della sommità sono attestati da una sorta di terrazzamenti a secco con tracce di palificazioni a difesa dell'insediamento. Quest'ultimo precede quindi di oltre un secolo la comparsa del castello signorile, appartenente alla famiglia aleramica dei Clavesana, ai quali si deve l'intervento fortificatorio (più che alla precedente dinastia arduinica, detentrici di quel territorio fino al 1091)⁸³; l'apparato militare si impianta proprio sulla sommità del colle, sostituendosi al borgo rurale che si sposterà alle pendici, attorno al fortilizio.

Le strutture prive di malta e ampiamente lignee del castello di XI secolo sono sostituite nella prima metà del XII dalle più solide forme del primo *palatium* clavesanico, ampliato nel secolo seguente dalla struttura tuttora conservata che le fonti scritte ci hanno documentato in uso, seppur periodicamente, ancora nel XVII e XVIII secolo⁸⁴. La torre quadrata, accanto al *palatium* è della seconda metà del XII secolo, mentre

⁸³ PAVONI 1988, pp. 317-362.

⁸⁴ RAMAGLI 1994-95, pp. 166-202.

la cinta viene eretta solo agli inizi del XIII, per subire successivamente vari interventi di ristrutturazione.

A sviluppo radiocentrico avvolgente, fortemente polarizzato dalla presenza del castello, si espande il borgo - a sua volta circondato da cinta muraria ancora in parte conservata - e ulteriormente ampliato, fuori della porta-torre, sul versante settentrionale. Ma si tratta ormai di un villaggio, il villaggio genovese che il capoluogo ligure acquista dai Clavesana a metà del Duecento, per farne un'importante base di appoggio della sua espansione nella Riviera occidentale.

BIBLIOGRAFIA

- AGNESE A. 1990-91, *Archeologia medievale in Val Bormida: gli scavi nel castello di Cosseria*, tesi di laurea in Archeologia medievale discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova nell'anno acc. 1990-91; relatore: prof. Carlo Varaldo.
- Annali* 1923 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, III, Roma 1923.
- BENENTE F. 1991, *Priamàr: primi risultati della campagna di scavo 1989*, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, ns, XXVII (1991), pp. 7-26.
- BENENTE F. 1991-1992, *Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamàr a Savona. Campagne 1988-1992. Padiglione dello Stendardo*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", ns, XLVI-XLVII (1991-92), 1-4, pp. 162-165.
- BENENTE F. 1993, *Le campagne di scavo nel castello dei Clavesana di Andora*, in "Sabazia", ns, 15 (1993), pp. 2-4.
- BENENTE F. 1996, *Contrada di San Domenico: Fossato del Rivelino, Area 1000, Cortile Conceria, Analisi della Sequenza stratigrafica*, in VARALDO ET AL. 1996, pp. 322-336.
- BETTINI A. 1990, *I marmi di Vada Sabatia*, Savona 1990.
- BULGARELLI F. 1996, *Storia degli scavi di Alba Docilia. Scavi e ricerche 1969-1996*, in *Alba Docilia: la villa romana. Gli affreschi della collezione Schiappapietra*, Albenga 1996, pp. 29-34.
- BULGARELLI F. 1998, *Scavi e ricerche a S. Pietro in Carpignano-Quiliano (SV)*, in *Scavi Medievali in Italia, 1994-1995*, Atti della conferenza italiana di archeologia medievale 1995 (Cassino, dicembre 1995), 1998, pp. 255-269.
- BULGARELLI F. - MARTINO G.P. 1998, *Quiliano. San Pietro*, in *Archeologia Cristiana in Liguria. Aree ed edifici di culto tra IV e XI secolo*, a cura di FRONDONI A., Genova 1998, tav. 16/1-2.
- Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona 1178-1188)*, a cura di BALLETO L., CENCETTI G., ORLANDELLI G., PISONI AGNOLI B.M., Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti e Sussidi, XCVI, Roma 1978.
- CHIANTERA F. 1996-97, *I materiali ceramici basso medievali nel castello di Spotorno*, tesi di laurea in Archeologia medievale discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova nell'anno acc. 1996-97; relatore prof. Carlo Varaldo.
- CHRISTIE N. 1990, *Byzantine Liguria: an Imperial Province against the Longobards, A.D. 568-643*, in "Papers of the British School at Rome", LVIII (1990), Roma, pp. 229-272.
- CICILLOT F. 1981, *San Genesio: ipotesi su un "Castrum Vadorum"*, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, ns, XV (1981), pp. 13-21.

- CICILIOT F. 1981-82/1, *Il "Castellarium" di Vado Ligure*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", ns, XXXVI-XXXVII (1981-82), 1-4, pp. 80-81.
- CICILIOT F. 1981-82/2, *Due nuove aree archeologiche di Vada Sabatia*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", ns, XXXVI-XXXVII (1981-82), 1-4, pp. 82-83.
- CICILIOT F. 1982, *La Sabazia Romana e Altomedievale*, Savona 1982.
- CICILIOT F. 1985, *Castelli del Comune medievale savonese*, Monumenti e tesori d'arte del Savonese, 10, Savona 1985.
- COCCOLUTO G. 1972, *La città di Savona dalle origini all'Alto Medioevo*, in *Il Priamâr: 24 secoli di storia savonese*, Supplemento de "Il Letimbro", Savona 1972, pp. 2-4.
- COCCOLUTO G. – RICCHEBONO M. 1974, *Note sui "Loca Sanctorum" in Liguria: due dediche a S. Donato*, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, ns, VIII (1974), pp. 21-40.
- CORRAIN C. – ERSPAMER G. – BIASI M. 1983, *Qualche notizia sui resti scheletrici umani rinvenuti a S. Pietro in Carpignano (Quiliano, Savona), IV-XIV sec. d.C.*, in "Rivista di Studi Liguri", XLIX (1983), 1-4, pp. 249-253.
- DELBUONO G. 1982, *Tipologia edilizia ed evoluzione urbana di Noli*, in *Notizie storiche su Noli. Ciclo di studi e ricerche*, Noli 1982, pp. 75-96.
- DE SALVO T. 1996-97, *Esame storico archeologico del Castello di Pomo di Quiliano*, tesi di laurea in Archeologia medievale discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, nell'anno acc. 1996/97; relatore: prof. Carlo Varaldo.
- FERRETTI F. 1985, *Considerazioni sulle antiche origini della sede episcopale di Vado-Savona*, in "Sabazia", 8 (1985), pp. 21-28.
- FRONDONI A. 1987a, *Isola di Bergeggi*, in "Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-86", Genova 1987, pp. 403-406.
- FRONDONI A. 1987b, *Noli. S. Paragorio. La campagna di scavo 1984*, ibidem, Genova 1987, pp. 407-410.
- FRONDONI A. 1988, *Recenti scavi nella necropoli di San Paragorio di Noli*, in *Sepulture e necropoli tra Tardo Antico ed Alto Medioevo nell'Italia Nord-Occidentale*, in "Rivista di Studi Liguri", LIV (1988), 1-4, pp. 199-220.
- FRONDONI A. 1992, *Lo scavo e il restauro del complesso di San Paragorio di Noli: acquisizioni recenti*, in "Rivista di Archeologia cristiana", LXVIII (1992), pp. 321-325.
- FRONDONI A. 1995, *Gli edifici di culto di S. Paragorio di Noli: scavo 1989-1991*, in "Atti del XII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana" (Bonn-Colonia-Treviri, settembre 1991), Roma 1995, pp. 798-804.
- FRONDONI A. 1996, *Pluteo marmoreo*, in LAVAGNA R. 1996/1, pp. 44-45.
- FRONDONI A. 1998a, *Bergeggi. Complesso di culto*, in *Archeologia Cristiana in Liguria. Aree ed edifici di culto tra IV e XI secolo*, a cura di FRONDONI A., Genova 1988, tav. 15/1-2.
- FRONDONI A. 1998b, *Noli. San Paragorio*, ibidem, tav. 14/21-4.

- GROSSO G. 1954, *Nuove esplorazioni a Vado Ligure*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, IX (1954), 4, pp. 83-95.
- GROSSO G. 1955A, *La terza campagna di scavo a Vada Sabatia*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, X (1955), 1, pp. 21-22.
- GROSSO G. 1955b, *Gli scavi di Vado romana*, in "Liguria", XXII (1955), 5-6, pp. 25-26.
- ILLUMINATI S. 1996-97, *Legino nel Medioevo: lettura archeologica di un territorio*, Tesi di laurea in Archeologia medievale discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Genova nell'anno acc. 1996-97; relatore: prof. Carlo Varaldo.
- LAMBOGLIA N. 1940, *Vado romana*, Itinerari storico-turistici della Riviera di Ponente, Bordighera 1940.
- LAMBOGLIA N. 1954, *Inizio dell'esplorazione di Vada Sabatia*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, IX (1954), 2, pp. 42-46.
- LAMBOGLIA N. 1955, *Prime conclusioni sugli scavi di Vada Sabatia*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, X (1955), 2, pp. 33-41.
- LAMBOGLIA N. 1962, *Nuovi scavi a Vada Sabatia*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, XVII (1962), 1-4, pp. 78-80.
- LAMBOGLIA 1973, *Gli scavi di S. Paragorio e il problema delle origini di Noli*, in "Rivista di Studi Liguri", XXXIX (1973), 1, pp. 64-71.
- LAMBOGLIA N. 1976a, *Savona e Vado*, in "Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75", Genova 1976, pp. 123-124.
- LAMBOGLIA N. 1976b, *Noli*, in "Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75", Genova 1976, pp. 125-126.
- LAVAGNA R. 1983, *S. Pietro in Carpignana: prima classificazione dei reperti in pietra ollare*, in "Rivista di Studi Liguri", XLIX (1983), 1-4, pp. 239-248.
- LAVAGNA R. 1984, *San Pietro in Carpignana. Coperchio di cinerario in marmo*, in "Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1976-81", Genova 1984, p. 170.
- LAVAGNA R. 1989-90, *Le necropoli del Savonese in età storica*, Tesi discussa nell'anno acc. 1989-90 presso la Scuola di Perfezionamento in Archeologia e Storia dell'arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova; relatore: prof.ssa F. TINÈ BERTOCCHI.
- LAVAGNA R. 1991-1992, *Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamàr a Savona. Campagne 1988-1992. Contrada di S. Domenico*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, XLVI-XLVII (1991-92), 1-4, Bordighera 1995, pp. 167-172.
- LAVAGNA R. 1992, *Tipologie della maiolica ligure del Cinquecento dagli scavi del Priamàr a Savona*, in "Atti XXV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1992", pp. 135-147.
- LAVAGNA R. 1994, *Savona, Priamàr. Contrada di S. Domenico 1994*, in "Archeologia Medievale", XXI (1994), p. 406.

- LAVAGNA R. 1995, *Savona. Complesso monumentale del Priamâr. La ceramica comune*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, "Atti del Convegno in onore di John W. Hayes", Roma 11-13 maggio 1995, Firenze 1998, pp. 585-590.
- LAVAGNA R. 1996a, *Museo archeologico di Savona al Priamâr* (a cura di), Savona 1996.
- LAVAGNA R. 1996b, *Un quartiere urbano tra tardo-antico e altomedioevo: fonti storiche e problematiche archeologiche*, in VARALDO et AL. 1996, pp. 320-322.
- LAVAGNA R. – BENENTE F. 1992, *Ceramica invetriata dagli scavi del Priamâr a Savona*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, a cura di PAROLI L., Firenze 1992, pp. 99-103.
- LAVAGNA R. – VARALDO C. 1988, *La necropoli del Priamâr*, in *Sepulture e necropoli tra Tardo Antico ed Alto Medioevo nell'Italia Nord-Occidentale*, in "Rivista di Studi Liguri", LIV (1988), 1-4, pp. 179-198.
- LAVAGNA R. – VARALDO C. 1997, *Osservazioni sui corredi funerari nella necropoli tardoantica e altomedievale del Priamâr a Savona*, in "Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", Pisa 29-31 maggio 1997, pp. 296-301.
- LAVAZZA A. 1988, *L'olla della tomba 15 di Quiliano, S. Pietro in Carpignano*, in *Sepulture e necropoli tra Tardo Antico ed Alto Medioevo nell'Italia Nord-Occidentale*, in "Rivista di Studi Liguri", LIV (1988), 1-4, pp. 269-272.
- Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, I, *Historiae Patriae Monumenta*, II, Torino 1854.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1/1, a cura di ROVERE A., Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII, Roma 1992.
- MANARES C. 1955, *I placiti del "Regnum Italiae"*, I, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1955.
- MANCIOPPI L. 1994-95, *Lo scavo del castello di Spolorno*, tesi di laurea in Archeologia medievale discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Genova nell'anno acc.1994-95; relatore: prof. Carlo Varaldo.
- MARTINO G. P. 1982, *Gli scavi di San Pietro in Carpignano. Relazione preliminare*, in "Sabazia", 1 (1982), pp. 3-11.
- MARTINO G. P. 1983, *Sepulture a inumazione da San Pietro in Carpignano*, in "Rivista di Studi Liguri", XLIX (1983), 1-4, pp. 226-238.
- MARTINO G. P. 1984, *San Pietro in Carpignano*, in "Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1976-81", Genova 1984, pp. 159-169.
- MARTINO G. P. 1988, *Proposta per una crono-tipologia sepolcrale in alcuni complessi archeologici del Ponente Ligure*, in *Sepulture e necropoli tra Tardo Antico ed Alto Medioevo nell'Italia Nord-Occidentale*, in "Rivista di Studi Liguri", LIV (1988), 1-4, pp. 249-268.
- MENNELLA G. 1983, *Vada Sabatia*, in "Supplementa Italica", ns, 2 (1983), pp. 197-214.
- MISTRANGELO M.G. 1968, *Le Pievi della Diocesi di Savona*, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, ns, II (1968), pp. 5-44.

- MOLTENI F. 1996, in BISLENGHI A.- GRANERO A.- MOLTENI F., *Storia di Vado*, Vado Ligure 1996.
- PAVONI R. 1988, *Una signoria feudale nel Ponente: i marchesi di Clavesana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli Statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno. Albenga, 18-21 ottobre 1988, Collana Storico-archeologica della Liguria Occidentale, XXV, Bordighera 1990, pp.317-362.
- PAVONI R. 1992, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di CROSETTI A., Cuneo 1992, pp. 65-119.
- PALLARES F. 1971, *Una tomba del I sec. d.C. scoperta a Vado*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", ns, XXVI (1971), 1-4, pp. 44-47.
- PETRACCO SICARDI G. – CAPRINI R. 1981, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981.
- Pergamene medievali savonesi (998-1313)*. Parte prima, a cura di ROCCATAGLIATA A., in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XVI (1982).
- POGGI V. 1876, *Scavi di Savona*, in "Liguria Occidentale", Savona 1876.
- POGGI V. 1877a, *Scavi di Savona*, in "Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti", IV (1877), I-II, pp. 3-17.
- POGGI V. 1877b, *Savona*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", Roma 1877, pp. 3-4.
- POGGI V. 1905, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in "Miscellanea di Storia Italiana", s. III, t. X, XLI (1905), pp. 241-369.
- POLONIO V. 1979, *Diocesi di Savona-Noli*, in "Liguria Monastica", Italia Benedettina, II, Cesena 1979, pp. 153-181.
- POLONIO V. 1994, *La Chiesa savonese nel XII secolo*, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, ns, XXX (1994), pp.63-92.
- RAMAGLI P. 1989, *Andora Castello*, in "Archeologia Medievale", XVI (1989), pp.642-643.
- RAMAGLI P. 1991-92, *Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamar a Savona. Campagne 1988-1992. Palazzo del Commissario*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", ns, XLVI-XLVII (1991-92), 1-4, Bordighera 1995, pp. 159-162.
- RAMAGLI P. 1994-95, *Andora e il suo territorio nel Medioevo*, Tesi di laurea in Archeologia medievale discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, nell'anno acc. 1994-95; relatore: prof. Carlo Varaldo.
- I Registri della Catena del Comune di Savona, Registro I*, a cura di PUNCUH D. – ROVERE A., in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XXI (1986).
- I Registri della Catena del Comune di Savona, Registro II* (parte I e II), a cura di NOCERA M. – PERASSO F. - PUNCUH D. – ROVERE A., in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XXII e XXIII (1987).

- RESTAGNO D. 1955, *Gli scavi romani di Alba Docilia*, in "Liguria", XXII(1955), 8, pp. 9-11.
- RESTAGNO D. 1956, *I reperti archeologici della zona di Albisola e il problema di Alba Docilia*, in "Atti della Società Savonese di Storia Patria", XXVIII (1956), pp.19-27.
- RESTAGNO D. 1958, *Inizio dell'esplorazione di Alba Docilia a S. Pietro di Albisola*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", ns, XIII (1958), 1-2, pp. 65-70.
- RICAGNO E. 1959, *Noli: aspetti e problemi di un centro medioevale*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", ns, XIV (1959), 1-4, pp. 13-31.
- RUSSO N.1908, *Su le origini e la costituzione della "Potestatis Varaginis Cellarum et Arbisola". Note critiche e documenti inediti*, Savona 1908.
- SCOVAZZI I. – NOBERASCO F. 1926, *Storia di Savona*, I, Savona 1926.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Nuovo Medioevo, 23, Napoli 1984.
- S. *Paragorio di Noli: Scavi e restauri*, a cura di FRONDONI A., Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria, 3, Genova 1988.
- SURACE A.1984, *Varazze*, in "Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81", Genova 1984, pp. 147-148.
- TINE' BERTOCCHI F. 1971, *Scavi a S. Pietro di Albissola (Antica Alba Docilia)*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", ns, XXVI (1971), 1-4, pp. 64-66.
- TINE' BERTOCCHI F. 1973-75, *Gli scavi a S. Pietro di Albissola (Antica Alba Docilia). II relazione preliminare*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", ns, XXVIII-XXX (1973-75), 1-4, pp. 99-101.
- TINE' BERTOCCHI F. 1976, *Albisola*, in "Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75", Genova 1976, pp. 113-122.
- TINE' BERTOCCHI F. 1978, *Alba Docilia (Albisola)*, in "Restauri in Liguria", Genova 1978, pp. 95-103.
- TORIELLI L. 1992-93, *Il castello di Millesimo. Cenni di incastellamento in Val Bormida*, tesi di laurea in Archeologia medievale discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova; relatore: prof. Carlo Varaldo.
- TRUCCO L. 1991-1992, *Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamar a Savona. Campagne 1988-1992. Palazzo della Sibilla*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", ns, XLVI-XLVII (1991-92), 1-4, Bordighera 1995, pp. 166-167.
- UGO B. 1956, *Testimonianze dell'architettura romanica in Savona*, in "Atti della Società Savonese di Storia Patria", XXVIII, pp. 29-35.
- VARALDO C. 1975, *La topografia urbana di Savona nel tardo Medioevo*, Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, XX, Bordighera 1975.
- VARALDO C. 1979, *Il patrimonio terriero dell'abbazia di S. Eugenio "de insula Liguria"*, in "Liguria Monastica", Italia Benedettina, II, Cesena 1979, pp. 301-326.
- VARALDO C. 1979-80, *La prima campagna di scavo a S. Ambrogio vecchio a Varazze*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", ns, XXXIV-XXXV (1979-80), 1-4, pp. 84-89.

- VARALDO C. 1979-80, *Ritrovamento altomedievale nell'antica Cattedrale del Priamàr*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, XXXIV-XXXV (1979-80), 1-4, 1-3, pp. 84-85.
- VARALDO C. 1981, *La sede vescovile di Savona nell'Alto Medioevo (prospettive di studio)*, Quaderni de "Il Letimbro", 5, Savona 1981, pp. 19-27.
- VARALDO C. 1982, *Scavi archeologici a S. Ambrogio vecchio a Varazze*, in "Sabazia", 1 (1982), pp. 19-20.
- VARALDO C. 1983, *La seconda campagna di scavo a S. Ambrogio vecchio a Varazze*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, XXXVIII (1983), pp. 61-63.
- VARALDO C. 1984, *Insedimenti e centri urbani medievali nella Liguria di Ponente. Contributo per un esame tipologico*, in "Rivista di Studi Liguri", L (1984), 1-4, pp. 154-166.
- VARALDO C. 1985, *Scavi nel castello di Cosseria (SV). Campagne 1984 e 1985*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, XL (1985), 1-4, pp. 22-28.
- VARALDO C. 1987, *Cosseria. Campagne di scavo 1984, 1985 nel Castello*, in "Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-86", Genova 1987, pp. 411-414.
- VARALDO C. 1987-88/a, *Prime indagini archeologiche nel castello di Spotorno*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, XLII-XLIII (1987-88), 1-4, pp. 144-148.
- VARALDO C. 1987-88b, *Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamàr a Savona. Campagne 1985-87. Loggia del Castello Nuovo e Piazzale d'Armi del Maschio*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, XLII-XLIII (1987-88), 1-4, pp. 129-138.
- VARALDO C. 1989, *Archeologia dei castelli in Liguria: Cosseria, Spotorno, Savona*, in "La storia dei Genovesi", IX, Genova 1989, pp. 285-301.
- VARALDO C. 1990a, *Varazze. S. Ambrogio Vecchio. Campagne di scavo 1981-82, 1983, 1984*, in "Archeologia in Liguria. III.2. Scavi e scoperte 1982-86", Genova 1990, pp. 377-380.
- VARALDO C. 1990b, *III campagna di scavo nel Castello di Spotorno (SV)*, in *Attività e ricerche*, Savona 1990, pp. 9-11.
- VARALDO C. 1991a, *Spotorno (Savona). Castello vescovile*, in "Bollettino di Archeologia", 8 (1991), Roma 1992, pp. 53-55, 60.
- VARALDO C. 1991b, *Scavi archeologici nel castello di Andora*, in "Attività e Ricerche", Savona 1991, pp. 11-13.
- VARALDO C. 1991c, *Andora*, in "Bollettino di Archeologia", 8 (1991), pp. 50-53.
- VARALDO C. 1991-92, *Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamàr a Savona. Campagne 1988-1992. Loggia del Castello Nuovo, vani "G" ed "H"*, in "Rivista Ingauna e Intemelìa", ns, XLVI-XLVII (1991-1992), 1-4, Bordighera 1995, pp. 153-159.
- VARALDO C. 1992a, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. I*, Collezione di monografie preistoriche e archeologiche, IX, Bordighera 1992.

- VARALDO C. 1992b, *Savona. Il complesso monumentale del Priamàr*, in "Bollettino di Archeologia", 8 (1991), Roma 1992, pp. 55-58, 60.
- VARALDO C. 1993, *Ceramiche e commerci mediterranei nei contesti stratigrafici di XI-XIII secolo a Savona*, in "Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale", Ravello, 3-4 maggio 1993, a cura di GELICHI S., Documenti di Archeologia, 11, Mantova 1998, pp. 75-87.
- VARALDO C. 1994, *Andora, castello 1994*, in "Archeologia Medievale", XXI (1994), p. 408.
- VARALDO C. 1995, *Scavi urbani tra Piemonte e Liguria: il complesso del Priamàr a Savona e piazza Conciliazione ad Acqui Terme*, in "Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale", Cassino, 14-16 dicembre 1995, a cura di Patitucci Uggeri S., Roma (1998).
- VARALDO C. 1996, *Le concerie medievali a Savona*, in *Archeologia della produzione. Antichi mestieri* a cura di GIANNICHEDDA E., Archeologia del territorio. Metodi ed esempi, 3, Genova 1996, pp. 85-88.
- VARALDO et AL. 1996, *Lo scavo della contrada di S.Domenico al Priamàr (Savona). Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, in "Archeologia Medievale", XXIII (1996), pp. 309-399.
- VARALDO C. 1998, *Savona. Santa Maria e sepolcreto Priamàr*, in "Archeologia Cristiana in Liguria. Aree ed edifici di culto tra IV e XI secolo", a cura di FRONDONI A., Genova 1998, tav.17/1-2.
- VAVASSORI M. 1972, *Gli scavi 1972 a S. Paragorio e la scoperta del battistero paleocristiano*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", ns, XXVII (1972), 1-4, pp. 117-123.
- VAVASSORI M. 1973, *Una lapide e un battistero paleocristiani a Noli*, in "Rivista di Studi Liguri", XXXIX (1973), 1, pp. 45-63.
- VAVASSORI M. 1982, *Gli scavi di San Paragorio*, in "Notizie storiche su Noli. Ciclo di studi e ricerche", Noli 1982, pp. 103-115.

AURORA CAGNANA

I PALAZZI FORTIFICATI DEL VESCOVO DI GENOVA
FRA IX E XI SECOLO

La storia dell'insediamento urbano genovese si è arricchita, di recente, di nuovi elementi di conoscenza dovuti, in particolar modo, alla intensa attività di tutela esercitata nell'ultimo decennio (MELLI 1996). I dati acquisiti attraverso le indagini archeologiche hanno contribuito a chiarire molti aspetti della storia urbana antica e medievale. In particolare, in margine all'argomento affrontato oggi in questa sede, mi soffermerò sul tema delle sedi episcopali fortificate, vale a dire sui caratteri materiali, sull'ubicazione, sul significato rispetto all'organizzazione urbana, delle due residenze vescovili attualmente note poste, l'una sul *castrum Ianue*, l'altra presso la Cattedrale di San Lorenzo, costruzioni che allo scorcio del Medioevo costituiscono i due centri principali del potere cittadino e che sembrano essere interessate, fra IX e XI secolo, da consistenti operazioni edilizie di carattere residenziale e difensivo.

Soggetto principale del processo d'incastellamento nel territorio a partire dal X secolo, l'autorità episcopale detiene un ruolo di primo piano anche nell'attività fortificatoria all'interno della città. L'esistenza di un insediamento di proprietà vescovile sull'altura di Castello, che domina la sottostante insenatura del Mandraccio e il quartiere della *civitas*, dove si trova la cattedrale di San Lorenzo, risulta esplicitamente menzionata nelle fonti documentarie a partire dall'inizio del XII secolo: nel 1116 si trova, infatti, indicato per la prima volta un *palacium castri* come sede di un atto vescovile, mentre nel 1134 si afferma che il confine della piazza pubblica di Sarzano corre lungo il *murus desuptus palatio archiepiscopi usque ad portam castri* (POLEGGI 1973, p. 17; MANNONI - POLEGGI 1974, pp. 172-173). Queste ed altre fonti documentarie attestano l'esistenza, nel XII secolo, di una costruzione residenziale ben definita, posta sulla sommità della collina di Castello e strettamente riservata al vescovo.

L'insediamento vescovile sul *castrum Ianue* pare però essere più antico di circa due secoli, dato che nella vicina chiesa di Santa Maria di Castello, dove il governo consolare non ebbe mai sede, vi sono indizi sicuri di riti episcopali già prima dell'XI secolo (MANNONI -

POLEGGI 1974, p. 173); anche Ubaldo Formentini, del resto, aveva sostenuto l'ipotesi che l'insediamento del vescovo sul colle fosse avvenuto nel IX secolo, per diverse considerazioni di ordine politico e giuridico (FORMENTINI 1941, p. 138).

L'esistenza di una fortificazione altomedievale sul *castrum Janue* è stata confermata, sulla base di prove materiali, dalle indagini archeologiche condotte, da oltre vent'anni, nell'area dell'ex convento di San Silvestro. Le prime ricerche dell'ISCUM di Genova, infatti, avevano permesso di definire i caratteri costruttivi di tali strutture difensive e di delinearne il continuo potenziamento dall'altomedioevo fino alla metà del XV secolo, quando tutto il complesso episcopale, ormai divenuto obsoleto, venne ceduto a un gruppo di monache domenicane di Pisa che vi fondarono il Monastero del Corpo di Cristo (MANNONI 1968; MANNONI - POLEGGI 1974).

Recenti indagini della Soprintendenza Archeologica della Liguria hanno portato nuovi elementi per la cronologia del primo impianto (GARDINI 1996) confermando l'ipotesi del Formentini sulla datazione alta dell'insediamento vescovile a Castello. La poderosa cinta che delimita la sommità del colle, individuata negli anni '70 per una lunghezza di oltre trenta metri, è stata infatti recentemente datata anteriormente alla metà del X secolo, in base alla presenza di ceramica invetriata laziale rinvenuta in un livello addossato alla fondazione - e dunque ad essa posteriore - e databile alla seconda metà del secolo (GARDINI 1996, pp. 166 -167).

L'impianto castrense era allora costituito da un'ampia area, delimitata sul lato Est dal citato muraglione, ancora conservato, e da spazi pubblici quali il *carrubeo recto castrì* ad ovest e la piazza di San Silvestro a Nord. Non si sono rinvenuti resti di strutture residenziali all'interno di tale perimetro, ma l'imponenza e la monumentalità dell'impianto fortificato si evincono comunque dalla notevole estensione planimetrica dell'area cinta, pari a ben 1300 mq. e dunque davvero eccezionale se la si confronta con i 350 - 700 mq. dei normali castelli feudali dei secoli XII-XIII (MANNONI 1984).

Anche i caratteri della cortina difensiva, costituita da una possente struttura di oltre un metro di spessore, realizzata in solida opera muraria legata da ottima calce, denunciano la eccezionalità della costruzione, non solo in rapporto alla coeva architettura domestica, ma anche in relazione

al carattere ancora precario di molte opere difensive del X secolo, costituite generalmente da fossati, palizzate, terrapieni (SETTIA 1984, pp. 200-201). Questa cinta muraria dovette mantenersi in uso anche nel periodo successivo, come dimostra il fatto che agli inizi dell'XI secolo essa venne potenziata con l'addizione di una torre pentagonale e, nel XII secolo, con una seconda torre a base quadrata.

Un radicale intervento edilizio sul *castrum* vescovile si registra nella seconda metà dell'XI secolo, quando l'antica cinta altomedievale venne ampliata sul lato Nord e all'interno dell'area venne costruito un possente edificio a pianta quadrangolare, con lato esterno di circa 11 metri, articolato su almeno due piani. La scoperta dell'edificio risale agli anni '70, quando un'équipe di archeologi inglesi che indagavano l'area sud del chiostro di San Silvestro pose in luce due lati della costruzione, che risultò realizzata sull'estremità meridionale dell'area castrense, in seguito a una poderosa opera di sbancamento delle asperità rocciose del colle (ANDREWS - PRINGLE, 1977; ANDREWS - PRINGLE - CARTLEDGE, 1978). Poiché non si rinvennero reperti mobili nella trincea di fondazione, la cronologia dell'edificio tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, venne proposta sulla base di un confronto con la tecnica muraria della chiesa abbaziale di San Fruttuoso di Capodimonte.

Recentemente, però, un sondaggio di scavo condotto all'esterno ha permesso di individuare i resti di una muratura, alla quale si appoggiava un livello, anch'esso anteriore all'edificio quadrangolare, contenente frammenti ceramici databili all'XI secolo; ciò ha indotto ad abbassare la cronologia della costruzione rispetto a quella proposta al momento della sua scoperta (GARDINI 1996, p. 167). Con una datazione compresa nella seconda metà dell'XI secolo si accordano, inoltre, i caratteri della tecnica muraria, della quale sono emerse nuove porzioni in seguito ai lavori di restauro del complesso di San Silvestro, finalizzati a ospitare la Facoltà di Architettura. In tale occasione, oltre a un aggiornamento della cronologia della muratura, è stato operato anche un riesame stratigrafico dell'edificio, del quale si è proposta una ricostruzione dell'aspetto originario (CAGNANA 1997). Esso era costituito da una mole compatta, verosimilmente poco sviluppata in altezza, poiché lo spessore dei muri perimetrali (ca. 90 centimetri) risulta nettamente inferiore rispetto a quello delle torri a molti piani; pertanto la sua articolazione verticale non doveva superare la presenza di un terzo piano,

forse ammezzato, oltre ai due che ancora si conservano, attualmente inglobati nella Facoltà di Architettura.

L'altezza d'aria di tali vani, ricostruibile in base ai dati materiali (presenza di finestre, di nicchie a dispensa nel muro perimetrale, della soglia di accesso al piano superiore) doveva essere pari a circa quattro metri. Nei vani interni, che disponevano di uno spazio utile di circa 100 mq., non si sono rinvenuti resti di pareti divisorie in muratura e di conseguenza non è dato sapere se queste ultime erano assenti oppure se erano costituite da paratie lignee. Una diversa funzione fra il piano terra e quello superiore è invece ricostruibile in base all'esame delle aperture, ancora ben conservate: un doppio portale ad arco si apriva sul lato ovest, sul *car-rubeus rectus castrì*, mentre il piano superiore era dotato di accesso indipendente, sul fianco nord, costituito da una porta posta alla sommità di una scala esterna in muratura.

E' logico supporre che il vano inferiore fosse di rappresentanza, destinato a pubblici uffici, (già nel 1074 un documento del monastero di Santo Stefano risulta rogato *in castro Janue*) e che la residenza privata del vescovo, con accesso indipendente, si trovasse al piano superiore, dove ancora nel XV secolo pare attestata la stanza della *caminata* (MANNONI - POLEGGI 1974, p. 172; ANDREWS - PRINGLE 1977, p. 61 e segg.). Gli scavi hanno evidenziato la presenza di una cucina esterna, aggiunta nel XII secolo sul lato Nord, in corrispondenza dell'accesso e realizzata su un poderoso riempimento di terra che deve aver nascosto la scala in muratura fino all'altezza del ballatoio.

Questa residenza episcopale sembra dunque configurarsi come una vera e propria dimora signorile: caratterizzata da una mole chiusa e compatta, piuttosto isolata dal resto della città, ben protetta all'interno delle mura dell'insediamento castrense. L'edificio è identificabile con il *palacium castrì*, menzionato per la prima volta nel citato documento del 1116 (MANNONI - POLEGGI 1974, pp. 172-173). Come osservato da Settia in base a un'accurata disamina dei documenti d'archivio, la presenza di *palatia* castrensi è un fatto piuttosto raro nel panorama dei castelli del Nord Italia fra X e XI secolo; a quest'epoca infatti il *palatium* sembra costituire una prerogativa esclusiva dei vescovi o dei più importanti casati signorili, come i Canossa, e solo a partire dalla seconda metà del XII secolo la presenza di edifici residenziali all'interno dei castelli si diffonderà su più larga scala (SETTIA 1984, pp. 384-390).

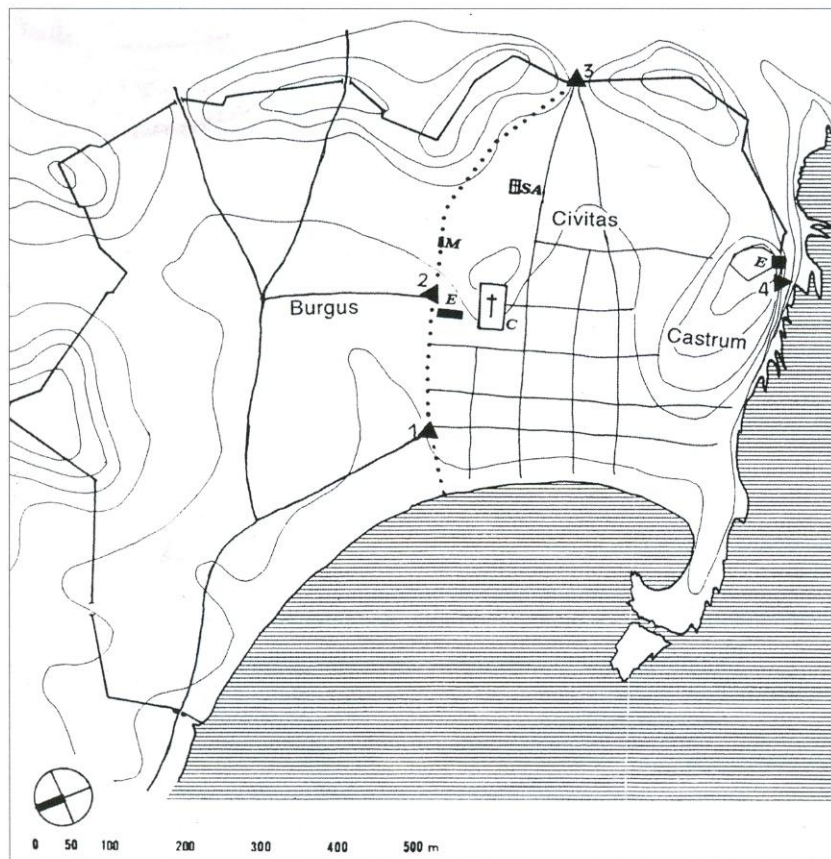


Fig. 1 - La città di Genova fra X e XI secolo:

E = sedi episcopali fortificate

M = mura dell'XI secolo

1 = Porta Sancti Petri

2 = Porta di Serravalle

3 = Porta Superana

4 = Porta Castri

Il tratto punteggiato indica la cinta altomedievale; il tratto continuo il percorso delle mura del XII secolo.

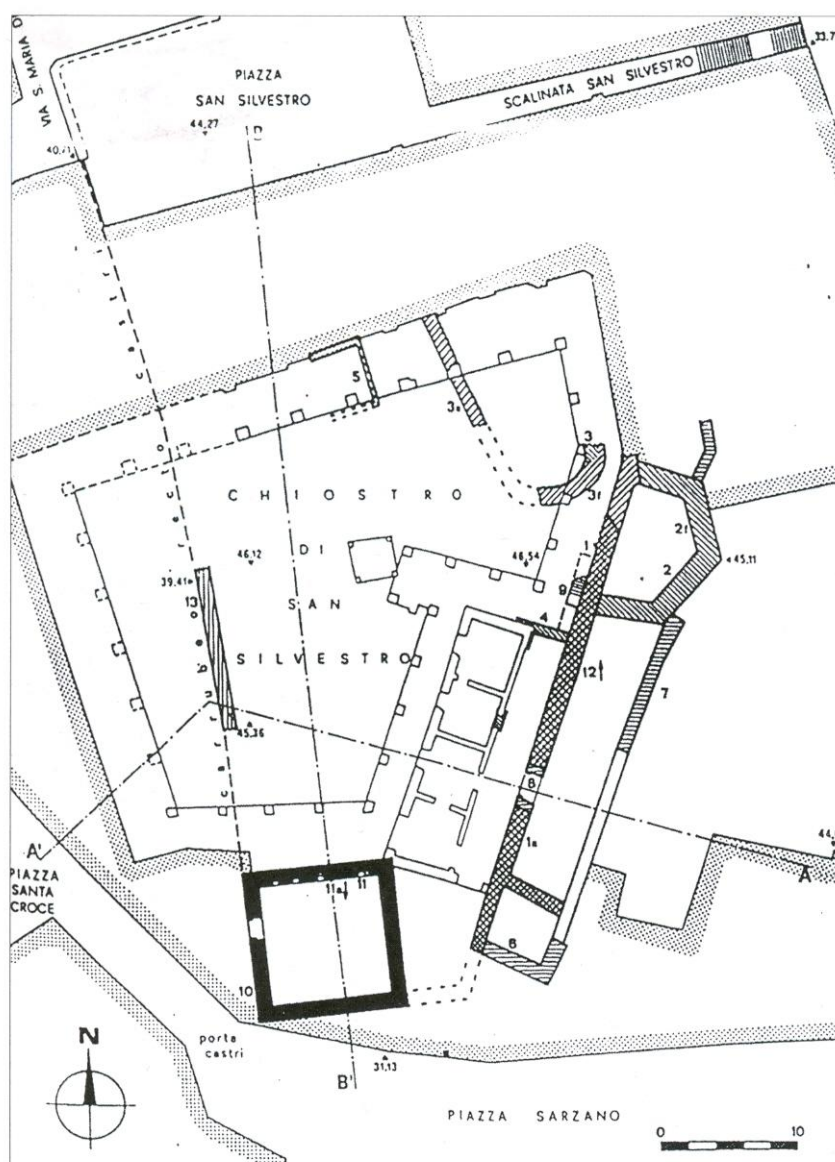


Fig. 2 - Il castrum vescovile di San Silvestro (in nero la pianta del palacium castris)

Nel caso del *castrum Janue*, dunque, i dati archeologici consentono di delineare le caratteristiche di un palazzo castellano fra i più antichi dell'Italia settentrionale; esso denuncia una funzione residenziale ben distinta da quella strettamente difensiva, affidata alle torri della cerchia muraria. Esso si rivela, inoltre, come un edificio sufficientemente protetto, ma al tempo stesso dotato di caratteri di comfort e di eleganza, che ne fanno una dimora signorile con funzioni di residenza e di rappresentanza, rigidamente distinte da quelle militari, delle torri, secondo un'abitudine attestata anche in altri castelli dell'Italia Settentrionale (SETTIA 1984, p. 385). Anche l'organizzazione dei vani interni rivela caratteri tutt'altro che insoliti in altri palazzi castrensi, come si può desumere, in mancanza di confronti materiali, dalle citazioni contenute nei documenti scritti: l'articolazione verticale, caratterizzata da due grandi stanzoni sovrapposti, collegati fra loro da una scala talora designata come "*scala petre*", o l'annessione di una cucina esterna, sono infatti elementi che ricorrono in diversi castelli del Nord Italia del XII e XIII secolo (SETTIA 1984).

Ciò che rende particolarmente interessante l'esempio genovese è inoltre il fatto che l'operazione costruttiva del *palacium castri*, nella seconda metà dell'XI secolo, si colloca in una congiuntura storica che vede l'autorità vescovile impegnata in una considerevole attività fortificatoria che interessò anche il quartiere della *civitas*. E' infatti recente la scoperta, nei pressi della cattedrale di San Lorenzo, di un secondo palazzo vescovile, coevo a quello di Castello e costituito da un paramento murario ad esso talmente simile da far pensare all'operato di una stessa maestranza.

L'esistenza di un episcopio nei pressi della cattedrale, resa certa dalla prima citazione di una *domus sancti Laurentii*, nel 987 (BELGRANO 1870, p. 26, doc. XIII) e da più esplicite menzioni di un *palacium* vescovile, citato più volte all'inizio del XII secolo (PODESTÀ 1901, pp. 107-108), non era mai stata provata da resti materiali e se ne supposeva una collocazione nell'area ad est della cattedrale, in cui si trova ancor oggi il palazzo arcivescovile (GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1987, pp. 36-37).

Nel corso di interventi archeologici condotti in occasione del restauro del chiostro dei Canonici di San Lorenzo, fra il 1992 e il 1994, l'esame della stratigrafia edilizia ha permesso di identificare un corpo di fabbrica precedente al chiostro realizzato fra 1170-1180 (SALVI 1931; DAGNINO - DI FABIO 1988; BOZZO 1998) e di interpretarlo come residenza vescovile, inglobata nel chiostro stesso, in seguito alla cessione

dell'area ai Canonici della Cattedrale, cessione avvenuta con ogni probabilità all'inizio del XII secolo (CAGNANA 1997).

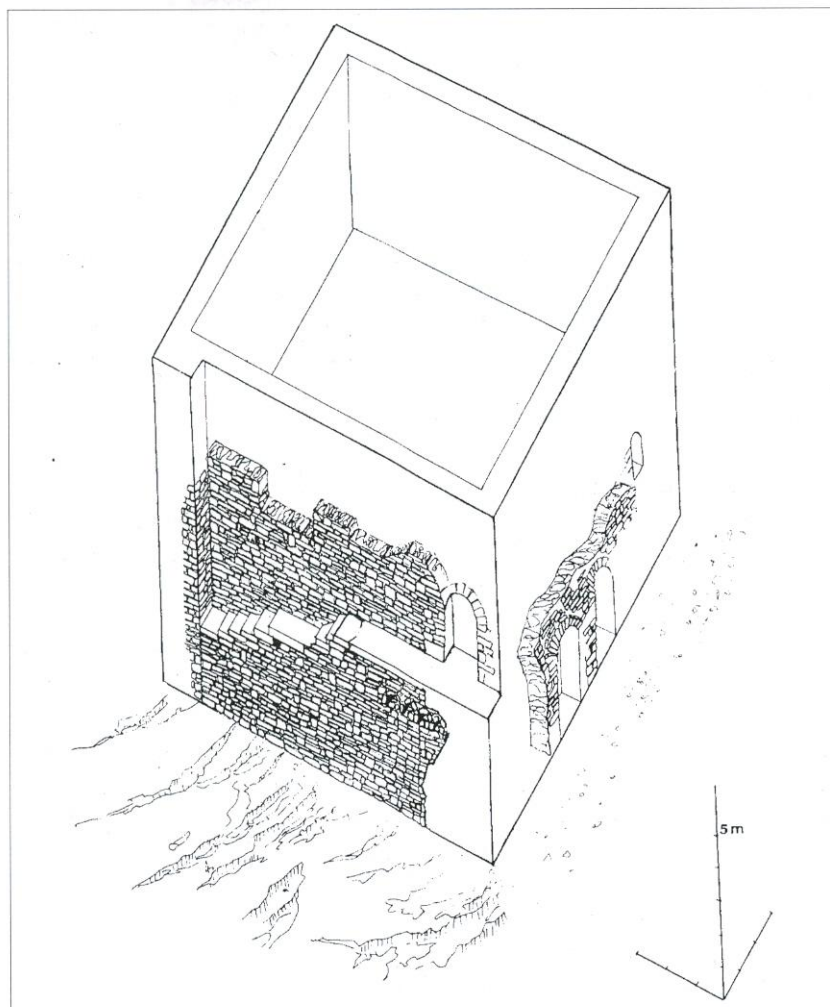


Fig. 3 - Ricostruzione assonometrica del palacium castris (di M. Giardi).

L'edificio costituisce attualmente il braccio Ovest del porticato che circonda la corte centrale del chiostro. La lettura stratigrafica della superficie muraria ha permesso di riconoscere in questa zona l'esistenza di numerose aperture sormontate da archi in laterizi, tutte eseguite "in rottura" e dunque posteriori al muro di fondo. Una di esse presentava laterizi di dimensioni omogenee, ben databili nella seconda metà del XII secolo ed era dunque da considerarsi contemporanea alla costruzione del chiostro stesso. Ciò ha costituito così una prova che il muro perimetrale nel quale la porta era stata inserita era anteriore alla costruzione del complesso claustrale del XII secolo. Inoltre la presenza di una stretta apertura (questa volta coeva al muro di fondo) non interpretabile come finestra o feritoia, ma piuttosto come bocca per il deflusso delle acque bianche (dato che risulta posta poco più in alto della risega di fondazione), confermava che la superficie muraria a essa circostante, affacciata attualmente sulla corte, doveva essere in origine un prospetto esterno, dato che difficilmente il deflusso delle acque poteva essere convogliato nella corte centrale.

Anche i caratteri del muro di fondo, lacerato da molte aperture più recenti, ma ben riconoscibile per un'estensione in lunghezza di oltre 20 metri, realizzato in elementi non squadri, ma solo sbozzati, e ben diverso dalla muratura in grandi conci della facciata del chiostro, confermavano l'antioriorità del paramento rispetto all'edificio del XII secolo. Analogamente al *palacium castrì*, i caratteri della tecnica muraria orientano per una datazione compresa nella seconda metà dell'XI secolo (CAGNANA 1996; 1997).

Altre porzioni di un paramento murario simile emergevano inoltre sia all'interno sia all'esterno del piano superiore, permettendo di ricostruire l'intero volume dell'edificio. Di particolare interesse erano le tracce del tetto, riconoscibili con chiarezza e costituite da doppio spiovente, con colmo parallelo al lato lungo. Un particolare di non poco interesse era inoltre rappresentato dal fatto che la muratura perimetrale pareva proseguire, sia sul lato corto sia sui lati lunghi, oltre l'imposta del tetto. Ciò ha indotto a ipotizzare che in origine la copertura fosse inglobata in una sorta di parapetto, magari merlato, disposto tutto intorno all'edificio.

Tutti questi elementi hanno dunque permesso di proporre una ricostruzione dell'aspetto originario del palazzo: la presenza di nicchie a dispenda, ricavate nella muratura al piano superiore ha infatti consentito di

ricostruire la posizione del solaio originario, che doveva trovarsi più in basso di circa m 1.50 rispetto al pavimento attuale. La presenza di un sottotetto, con altezza d'aria di circa m 2.50, è stata inoltre suggerita dalla serie di grossi fori posti sopra le nicchie e, con ogni probabilità, destinati a sorreggere le travature del solaio.

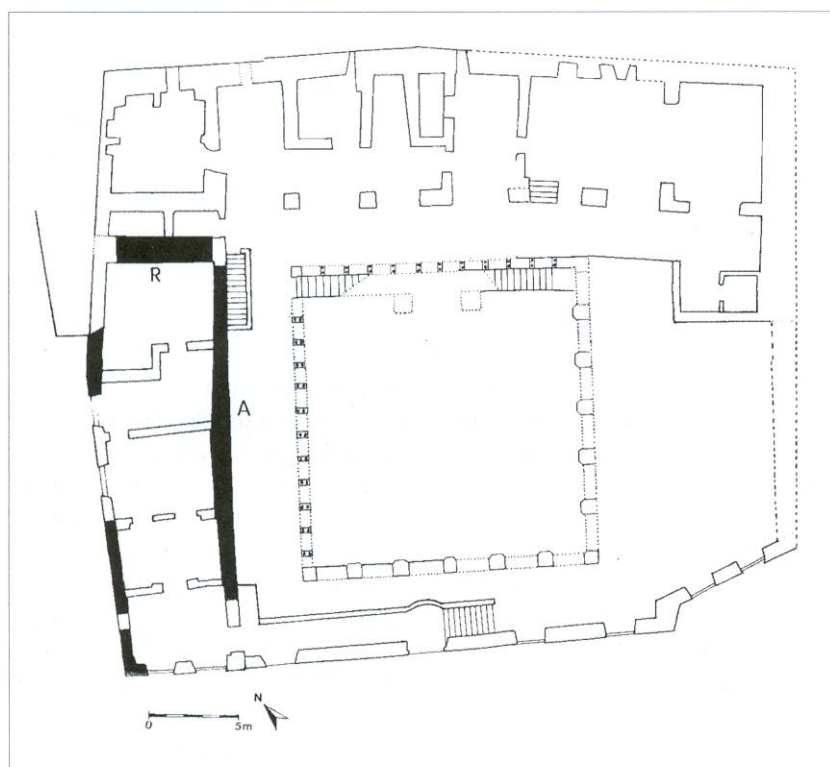


Fig. 4 - Planimetria del Chiostro dei Canonici di San Lorenzo (in retino la pianta del palazzo vescovile).

Il grande edificio preesistente al chiostro dei Canonici di San Lorenzo ha dunque rivelato un impianto unitario, frutto di un'unica operazione costruttiva, costituito da un corpo di fabbrica di proporzioni davvero considerevoli, coprendo una superficie di metri 24x7.

La costruzione risulta caratterizzata da un forte sviluppo longitudinale, con asse maggiore parallelo all'attuale via di Scurreria Vecchia, che era nel Medioevo la principale strada urbana di accesso alla cattedrale. Gli elementi sopra descritti consentono di ricostruire un volume organizzato su due piani con sottotetto, concluso da un tetto a doppio spiovente, forse inglobato in un parapetto che correva su tutto il perimetro. La mancanza di tracce archeologiche delle aperture originarie (fatta eccezione per una finestrella visibile sul prospetto affacciato su via Scurreria Vecchia) impedisce di immaginare l'organizzazione dei vani interni. Si può comunque supporre che, come nel caso del *palacium castrì*, anche qui il piano terra avesse destinazione pubblica, e il primo piano costituisse il cuore della residenza privata.

In conclusione si deve sottolineare il carattere fortificato dell'edificio, chiuso nella possente e compatta mole e dotato di torre o, più probabilmente, di un parapetto merlato, elemento tutt'altro che infrequente nei palazzi castrensi dell'alta Italia, come attesta la documentazione scritta di XII e XIII secolo che sovente alterna il termine di "*palacium*" con quello di "*domus merlata*" (SETTIA 1984, p. 388).

All'identificazione di questo edificio come palazzo vescovile si è giunti attraverso una serie di considerazioni di ordine storico e topografico, operate sulla base delle testimonianze offerte dalle fonti scritte. In primo luogo la monumentalità della costruzione, interamente realizzata in muratura, articolata su due piani e di proporzioni tanto ragguardevoli, non può che essere ricondotta a una committenza di rango elevato, dato che in epoca anteriore alla formazione del Comune l'edilizia abitativa era ancora largamente basata su materiali deperibili e che solo a partire dalla fine del XII secolo il mercato delle costruzioni in pietra diverrà accessibile anche ai ceti medi urbani.

Inoltre la vicinanza del nostro edificio alla Cattedrale di San Lorenzo e la posizione dell'affaccio occidentale, (verosimilmente il principale) sull'importante asse viario che sboccava direttamente sul fianco Nord della Cattedrale, depongono in favore di una identificazione del committente e proprietario col vescovo di Genova.

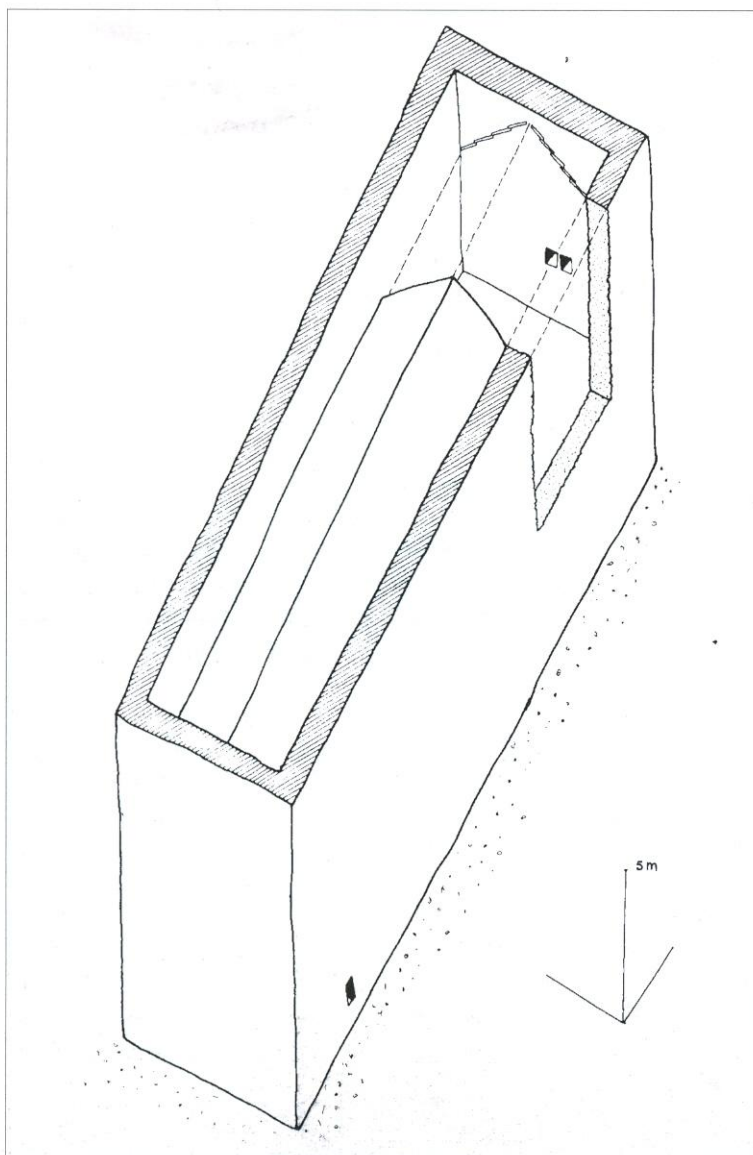


Fig. 5 - Ricostruzione assonometrica del palazzo vescovile di S. Lorenzo.

E' assai probabile che l'edificio residenziale in questione rappresenti una ricostruzione radicale, compiuta *ex novo*, dell'antica sede episcopale che, come si è visto, risulta citata per la prima volta nel 987. Un attento riesame delle fonti scritte, sembra inoltre indicare l'avvenuto spostamento, nei primi decenni del XII secolo, della residenza del vescovo: ancora nel 1140, infatti, viene genericamente citato un *palacio ianuensis archiepiscopi* (da identificare, con ogni probabilità, con l'edificio qui esaminato) al quale si contrappone un *palacio* nuovo, menzionato nel 1145 (e quindi in costruzione o da poco realizzato) che "*dominus ianuensis archiepiscopus ad honorem et hutilitatem comunis janue (...) fecit*" e che venne collocato "più a monte dell'antico" (BELGRANO 1870, vol. II, p. 74; GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1988, pp. 129-130, n. 40).

Esaminando la posizione del nostro palazzo pare evidente la sua dislocazione a una quota inferiore e in un punto più avanzato rispetto alla residenza arcivescovile attuale, che evidentemente è sorta sul luogo del *palacio* nuovo del 1145. Tale cambiamento, sembra dunque essere avvenuto pochi decenni prima dello spostamento del chiostro dei Canonici, ubicato, ancora nell'XI secolo, a ridosso del fianco Nord della Cattedrale e trasferitosi, poco prima del 1176, nella posizione odierna, dove avrebbe inglobato l'antica sede episcopale, nel frattempo abbandonata e ricostruita più in alto (GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1987, p. 126, n.15).

Sempre dati archeologici recenti attestano che la ricostruzione del *palatium* di San Lorenzo, nella seconda metà dell'XI secolo, fu accompagnata da un potenziamento delle difese cittadine della *civitas*. Un intervento archeologico di emergenza condotto dall'ISCUM nei fondi del Palazzo Ducale di Genova, ha infatti messo in luce, nel 1991, un tratto della cerchia urbana posta nei pressi della cattedrale, sul percorso topografico delle mura più antiche della città (BOATO - VARALDO GROTTIN 1992, pp. 24-26; CAGNANA 1997, pp. 92-96). A una quota di m 18,96 s.l.m., sotto un deposito di oltre un metro di macerie, sottostanti l'ultima pavimentazione di un locale seminterrato del Palazzo, sono infatti emersi due tronconi appartenenti a un'unica struttura muraria con andamento est-ovest, dello spessore di m 1,52-1,56, conservata per una lunghezza totale di oltre quattro metri.

Durante la ricostruzione del Palazzo, realizzata alla fine del XVI secolo da Andrea Ceresola, detto il Vannone, il muro è stato lacerato a circa due terzi della lunghezza. La struttura è stata costruita su una possente

fondazione addossata al pendio naturale, in tecnica mista: a vista sul fronte Nord e a fossa sul lato Sud. Solo sul lato a valle l'opera presenta un fronte murario vero e proprio, con risega di fondazione e spiccato ben evidente, mentre il lato a monte, privo di un vero e proprio paramento, è stato costruito con una gettata di malta e pietre entro il taglio di fondazione, e presenta un profilo lievemente obliquo, adattato al fianco della collina. La tecnica muraria presenta una tendenza a mantenere dei corsi orizzontali e una, se pur limitata, lavorazione dei blocchi, caratteri che consentono di escludere una datazione altomedievale. Le limitate dimensioni e la lavorazione piuttosto sommaria dei blocchetti impediscono però di ipotizzare un periodo posteriore alla metà del XII secolo.

Questa cronologia risulta inoltre confermata e precisata dai dati di scavo: a Sud si è infatti conservato un lembo di stratigrafia in posto. Si è così verificato che la fossa di fondazione (che in basso presenta la stessa larghezza del muro) ha tagliato la marna e alcuni livelli più antichi; al di sopra della risega, dove il profilo del muro accentua l'inclinazione, è stata invece realizzata una fossa più ampia, il cui riempimento è stato successivamente intercettato dalla trincea di fondazione del muro del palazzo cinquecentesco.

Il riempimento della trincea di fondazione, costituito da un paleosuolo carbonioso, molto scuro e compatto, ha restituito, accanto a una notevole quantità di materiale residuale (vernice nera, sigillata africana, pareti d'anfore) fortemente dilavato, anche pochi reperti medievali, costituiti da ceramiche invetriate d'importazione. Fra queste un frammento di piede ad anello pertinente a una scodella a impasto siliceo, con rivestimento alcalino verde, presentava un decoro, graffito sotto vetrina, costituito da un motivo floreale stilizzato. Il pezzo, riconducibile alla nota produzione siro-egiziana, è databile nella seconda metà dell'XI secolo e non oltre la metà del secolo successivo (BERTI - TONGIORGI 1982).

La struttura muraria, caratterizzata da un'opera di fondazione presente e da uno spessore notevole, difficilmente può essere attribuita a un normale edificio abitativo. La forte pendenza in senso Est-Ovest, attestata dall'andamento della fossa di fondazione, la cui base scende di oltre sessanta centimetri in pochi metri, dimostra che la muratura era dislocata a mezza costa, contro il pendio, e seguiva un percorso in salita verso Est, parallelo alla dislivellatura del colle detto "di Serravalle". Questi caratteri sembrano perciò contribuire alla sua identificazione come parte del cir-

cuito difensivo precedente alle mura del XII secolo, storicamente attestato, già dal IX secolo, da diverse fonti scritte (GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1987, p. 48, n. 12; DUFOUR BOZZO 1989, pp. 281 e segg.). Il percorso topografico indicato nelle citazioni documentarie, comprendeva quattro porte urbane, una delle quali, posta nei pressi della cattedrale, viene menzionata, ancora nella toponomastica bassomedievale, come "Porta di Serravalle".

L'ubicazione del segmento murario sopra descritto corrisponde esattamente a questo tratto del percorso. Ne consegue perciò che il brano di cortina muraria rinvenuto nell'area del Palazzo Ducale rappresenta una ricostruzione del circuito difensivo già attestato nell'altomedioevo. In mancanza di ulteriori dati materiali non è possibile affermare se tale opera fortificatoria avesse interessato l'intero perimetro delle mura, oppure se fosse limitata all'area della cattedrale e all'episcopio di San Lorenzo. Per il momento, anche in mancanza di precisi riferimenti nelle fonti, entrambe le ipotesi debbono restare aperte. In ogni caso, qualsiasi fosse il tipo di difesa approntato nella seconda metà dell'XI secolo, la contemporaneità del tratto di fortificazione descritto e delle due sedi vescovili, attestata da prove archeologiche, sembra suggerire l'esistenza di un progetto unitario di riorganizzazione urbana, voluto e attuato dalla committenza vescovile.

La copiosa serie di dati archeologici che si è cercato di presentare, sia pur sommariamente, in questa sede, pone diversi problemi di ordine storico, giuridico, urbanistico, che non potranno essere risolti a breve termine. Se pare evidente, da un lato, che l'attività edilizia e fortificatoria di segno vescovile rappresenta una innegabile prova dell'avvenuta ripresa della riorganizzazione urbana, dopo i lunghi secoli del collasso altomedievale, più difficile è comprendere il significato storico del dispiegamento di mezzi attestato dall'archeologia. L'attività costruttiva avviata nel X secolo sembra infatti continuare, senza battute d'arresto, ma anzi con un vistoso incremento di qualità, anche nel secolo successivo, e cioè in un periodo che vede, nel resto del territorio, l'autorità vescovile retrocedere, incalzata dal potere nascente dei nuovi casati signorili (cfr. BENENTE, in questo stesso volume).

D'altro lato non è da sottovalutare la congiuntura storica nella quale si colloca la committenza dei vescovi in area urbana: la seconda metà dell'XI secolo è infatti un'epoca segnata da acuti conflitti politici, dovuti

anche allo stretto rapporto con la chiesa metropolita milanese, che coinvolge la città di Genova nella cosiddetta "lotta per le investiture". E' infatti un dato certo, in questo periodo, l'ascesa di una serie di vescovi apertamente "filoimperiali", fino a che la contrastata elezione di Airaldo (avvenuta nel 1097, ma consacrata nel 1099) sancirà la vittoria della corrente riformatrice e segnerà un sostanziale "cambio di guardia" nell'alta gerarchia ecclesiastica (FORMENTINI 1941; VITALE 1955; PAVONI 1984; 1992; POLONIO - COSTA RESTAGNO 1988). Il committente dell'attività edilizia e fortificatoria descritta nelle pagine precedenti è dunque da ricercare in uno dei vescovi che si sono succeduti dal 1056 al 1099 e che in una bolla papale del 1139 verranno definiti "*procubitores et barbaros*", secondo la tipica espressione con cui gli esponenti della corrente riformatrice erano soliti bollare gli avversari politici, filoimperiali.

Ma, al di là dei problemi storiografici legati all'interpretazione e al significato storico della politica vescovile fra X e XI secolo, resta comunque il fatto che i manufatti edilizi posti in luce dalla ricerca archeologica costituiscono una testimonianza materiale di indubbio valore per conoscere i caratteri materiali dell'architettura fortificata, in un'epoca in cui simili monumenti sono ancora piuttosto rari.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREWS D. - PRINGLE D. 1977, *Lo scavo dell'area sud del Convento di San Silvestro a Genova*, in "Archeologia Medievale", IV, Firenze, pp. 47-207.
- ANDREWS D. - PRINGLE D. - CARTLEDGE J. 1978, *Lo scavo dell'area sud del chiostro di San Silvestro a Genova*, in "Archeologia Medievale", V, Firenze, pp. 415 - 451.
- BELGRANO L. T. 1870, *Cartario genovese ed illustrazione del Registro Arcivescovile*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, Genova.
- BERTI G. - TONIGIORGI L. 1982, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- BOATO A. - VARALDO GROTTO F. 1992, *Genova. Archeologia della città, Palazzo Ducale*, Genova.
- BOZZO G. 1998, *Il chiostro dei canonici: architettura e scultura*, in DI FABIO C. (a cura di), *La cattedrale di Genova nel Medioevo. Secoli VI-XIV*, Genova, pp. 97-107.
- CAGNANA A. 1996, *Le indagini sulle strutture murarie*, in MELLI P. (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984-1994*, (Catalogo della Mostra) Genova, pp. 237-240.
- CAGNANA A. 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in "Archeologia dell'Architettura", II, Firenze, pp. 75-100.
- DAGNINO A. - DI FABIO C. 1988, *San Lorenzo e il Museo del Tesoro*, Genova.
- DUFOUR BOZZO C. 1989, *La porta urbana nel Medioevo. Porta Soprana di Sant'Andrea in Genova, l'immagine di una città*, Roma.
- FERRANDO I. - MANNONI T. 1988, *Liguria, Ritratto di una regione. Gli edifici tra storia e archeologia*, Genova.
- FORMENTINI U. 1941, *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, vol. III, Milano.
- GARDINI A. 1996, *Lo scavo stratigrafico*, in MELLI P. (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984 -1994*, Genova, pp. 166-169.
- GROSSI BIANCHI L. - POLEGGI E. 1987, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova.
- MANNONI T. 1968, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova 1964-1968*, in "Bollettino Ligustico", XIX, pp. 5-32.
- MANNONI T. 1984, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali: storia e archeologia*, Cuneo, pp. 189-204.
- MANNONI T. - POLEGGI E. 1974, *Fonti scritte e strutture medievali nella collina di Castello a Genova*, in "Archeologia Medievale", II, Firenze, pp. 171-194.
- MELLI P. (a cura di) 1996, *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984 - 1994*, Genova.
- PAVONI R. 1984, *Dal comitato di Genova al Comune*, in *La storia dei genovesi*, Atti del V Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 12-13-14 aprile, 1984, pp. 151-175.

- PAVONI R. 1988, *L'evoluzione cittadina in Liguria nel secolo XI*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 25, Bologna, pp. 241-253.
- PAVONI R. 1992, *Liguria Medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova.
- POLEGGI E. 1973, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova.
- SALVI G. 1931, *La cattedrale di Genova (San Lorenzo)*, Torino.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere, sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- VITALE V. 1955, *Breviario della Storia di Genova*, Genova.

ALESSANDRA FRONDONI - FABRIZIO BENENTE
TIZIANA GARIBALDI

LO SCAVO DEL CASTELLO DI RIVAROLA. NOTIZIE PRELIMINARI
SULLE CAMPAGNE DI SCAVO 1996/97.

1 - Introduzione

1.1 - Lo scavo archeologico e la ricerca storica che hanno avuto come oggetto il castello di Rivarola (Comune di Carasco – GE) nascono dalla collaborazione scientifica tra la Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e la Soprintendenza Archeologica della Liguria; collaborazione avviata a partire dal 1994/1995 con la realizzazione della Mostra permanente "*Fontanabuona: archeologia e storia*" e proseguita con le campagne di scavo 1996 e 1997 nel castello di Rivarola, con lo scavo del *castrum Rapallinum* (1996/97) e con l'avvio degli studi sull'insediamento abbandonato di Pian dei Costi (comune di Borzonasca – GE)¹. Le indagini archeologiche nel castello di Rivarola sono state dirette da Alessandra Frondoni della Soprintendenza Archeologica della Liguria e coordi-

¹ Si ringrazia vivamente il Soprintendente Reggente, dott.ssa Giuseppina Spadea, per la disponibilità dimostrata nei confronti dell'attività della Tigullia e delle ricerche avviate nell'area del Tigullio, a partire dal 1994, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Liguria.

² Nel corso delle due campagne di scavo, specifiche responsabilità sul campo sono state affidate a: Tiziana Garibaldi, Alessandro Panetta, Valentina Parodi, Marina Piombo, Paola Solari, Valeria Repetto, Anna Marra, Claudia Vanali. Hanno preso parte alle ricerche 1996-1997: Yuki Manola Assandri, Ilaria Begliomini, Emanuela Bosco, Alessandro Calloini, Ennio Cernigliano, Roberto Corrigan, Andrea Crosetti, Alessandra Giordano, Giampaolo Gulli, Giovanni Lunardon, Raffaele Palomba, Caterina Parodi, G. Battista Parodi, Anna Razetto, Lara Recagno, Manuela Roggero, Valeria Salaris, Francesca Santagostino, Roberta Sgambati, Giovanni Solari, Daniela Spaggiari, Barbara Strano, Federica Varosio (Univ. Genova), Herman Salvador (Univ. Siena, sede di Arezzo); Paolo Gennaro, Laura Maciocci, Paola Solari, Loredana Squeri (I.I.S.L. Sez. Tigullia). Gli autori desiderano ringraziare: Renato Lagomarsino, Presidente della Sez. Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, per il costante stimolo e l'aiuto fattivo prestato alla buona riuscita delle ricerche. Un particolare ringraziamento a don Tonino Maffei e agli abitanti di Rivarola (Comune di Carasco) per l'attenzione, l'interesse e la partecipazione mostrati nel corso delle due riunioni informali di aggiornamento sullo svolgimento dei lavori tenutesi a Rivarola al termine della campagna di scavo del 1996 e del 1997.

nate sul campo da Fabrizio Benente (Istituto Internazionale di Studi Liguri)². Il coordinamento logistico ed amministrativo è stato assicurato dalla Sez. Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

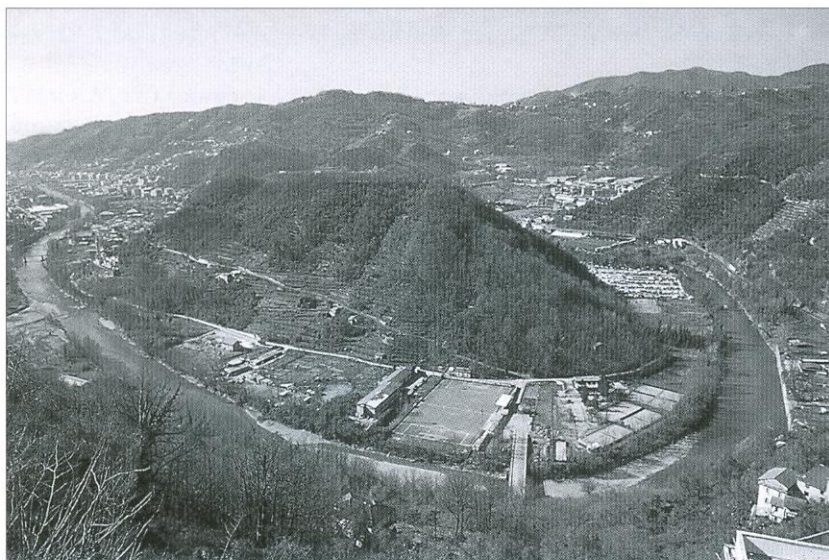


Fig. 1 – Il colle di Rivarola visto dalle colline di Paggi

La ricerca è stata resa possibile grazie a finanziamenti del Comune di Carasco, della Comunità Montana Fontanabuona e della Provincia di Genova. Alle ricerche, che si sono protratte per un totale complessivo di sei settimane, hanno partecipato ricercatori dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, laureati e laureandi dei Corsi di Archeologia Medievale e di Archeologia: Metodologia della Ricerca Archeologica dell'Università degli Studi di Genova³.

³ Un particolare ringraziamento al prof. Carlo Varaldo e al prof. Marco Milanese per aver inserito le campagne di scavo del 1996 e del 1997 nell'ambito dei programmi di attività didattiche sul campo dei rispettivi corsi universitari.

⁴ Un esame preliminare dei reperti è stato condotto dalla dott.ssa Nadia Campana del Museo per la Preistoria e la Protostoria del Tigullio di Chiavari.

1.2 - Le indagini condotte a Rivarola si inseriscono nel quadro di un più ampio progetto di studio sull'incastellamento ed il popolamento medievale della Liguria Orientale (BENENTE 1997, pp. 63-82 e BENENTE in questi stessi atti) e nascono da una doppia esigenza storica. Si intendeva, infatti, avviare un'indagine archeologica "campione" nell'ambito di un insediamento fortificato genovese e, in particolare, del castello che, alla luce delle fonti scritte, risultava essere stato il più importante nel quadro della politica di espansione genovese nell'area del Tigullio nella prima metà del XII secolo. Si voleva, inoltre, verificare la possibilità di un incastellamento signorile precedente al 1132, data della conquista genovese del colle di Rivarola (*Annali genovesi*, p. 26, ma cfr. *infra*). Entrambi gli elementi erano ipotizzabili sulla base dell'analisi delle fonti scritte, ma anche considerando la posizione strategica del castello, ubicato in corrispondenza del punto di congiunzione di tre sistemi di valli (Val Fontanabuona, Val Graveglia e Valle Sturla), al centro di un'area di forte sviluppo di poteri locali tra XI e XII secolo.

1.3 - Il colle di Rivarola (fig. 1), posto in posizione nodale e strategica, domina un'ampia ansa del torrente Lavagna, prima della confluenza con il torrente Graveglia, il suo sbocco a mare, le vie d'accesso alla Val Graveglia, ma anche alla valle Sturla ed alla val Fontanabuona, attraverso l'ampia piana di Carasco. Il possesso militare del colle consentiva, quindi, il controllo di tutta la rete viaria tra la costa e l'entroterra passante per il fondovalle.

Un altro aspetto è dato dalla continuità insediativa che, alla luce delle testimonianze fornite dall'indagine archeologica, sembra caratterizzare il sito. Lo scavo ha, infatti, restituito labili tracce di una frequentazione della sommità del colle databile all'età del bronzo⁴, testimoniate dal ritrovamento di reperti ceramici e manufatti litici in giacitura secondaria.

Le indagini condotte a partire dal 1996, nell'area del colle di Rivarola hanno permesso l'individuazione di un sito d'età imperiale, ubicato a metà collina, nell'area di terrazzamenti agricoli posti al di sopra della chiesa di San Quirico. Le prime indicazioni sono state desunte dai reperti rinvenuti da Renato Lagomarsino e Bruno Valli durante l'apertura di una strada che attraversa il versante della collina.⁵

⁵ I reperti sono ora conservati presso la mostra "Fontanabuona. Archeologia e storia" ospitata nel palazzo comunale di Cicagna (Genova).

In seguito, sono state condotte ricognizioni a campione, in occasione delle campagne di scavo del castello di Rivarola⁶, sfruttando i tempi e le modalità di manutenzione dei suoli agricoli e, in particolare le attività periodiche di zappatura degli oliveti. Le ricognizioni nelle fasce ad uso agricolo soprastanti la chiesa di San Quirico e la lettura di una sezione stratigrafica esposta, ubicata a metà collina, hanno evidenziato la presenza di frammenti di anfore e di ceramica sigillata di produzione italiana. La documentazione raccolta e la precisa ubicazione del sito potrebbero consentire l'avvio di uno scavo pianificato.

1.4 - Le fonti scritte medievali testimoniano una decisa continuità insediativa nella zona (fig. 2): la *cella* di San Giorgio di Comorga, documentata tra i beni del monastero di San Colombano di Bobbio ubicati in *Maitima* a partire dal 833-835 (ANDREOLLI – MONTANARI 1983, pp. 118-119) e, successivamente, negli inventari degli anni 862 e 883 (CASTAGNETTI 1979, pp. 121-192)⁷ è documentata tra le proprietà bobbiesi fino al 1717 (TOSI 1992/93, pp. 52 - 61); la villa di Carasco, documentata nelle fonti bobbiesi e genovesi del XII/XIII secolo, con la chiesa di San Marziano (CDSCB, I, doc. 107, pp. 368-378; FERRETTO 1907, pp. 791-792); la curia arcivescovile di San Michele *de Lavanina que est prope Graveliam* (*Il registro della Curia*, p. 54)⁸. In questo

⁶ GARIBALDI 1998; BENENTE 1998.

⁷ Nel quadro della programmazione predisposta dall'abate Wala, la *curtis* di Comorga rientra tra quelle destinate a far fronte, con i loro canoni, ai fabbisogni di vitto del monastero. Nell'inventario del 862 sono documentati a Comorga e Scaona 26 tra *libellarii* (liberi legati da un contratto) e *massarii* (coloni o servi legati da un rapporto consuetudinario che prevede la prestazione di *corvées*: "*qui faciunt opera prout eis imperatur*"), impegnati nella semina, nella produzione del vino, dell'olio e nella raccolta delle castagne (CDSCB, I, doc. 63; ANDREOLLI – MONTANARI 1983, pp. 115-128). Nel successivo inventario del 883 non si assiste a cambiamenti di popolamento e rendite (CASTAGNETTI 1979, pp. 145-165), mentre nell'inventario datato al X secolo, ricondotto all'opera dell'abate Gerberto, ma pervenuto in una redazione datata alla 1^a metà del XII secolo, sono attestati soltanto 12 *manentes*, insediati sul dominico, *quas servientes tenent et nullum redditum faciunt nisi operas* (TOSI 1985, p. 227; TOSI 1992/93, pp. 161-163).

⁸ Sulla base dell'analisi del documento, gli uomini della curia di San Michele, a prescindere dalle sedi di residenza, in qualità di *famuli* dell'arcivescovo si devono impegnare a versare canoni in denaro e materie prime, nonché nella cura del dominico, suddiviso in *domnicatum curiae Sancti Michaelis* e *domnicatum de mari*. In particolare, nel *domnicatum curiae Sancti Michaelis* devono *putare, fodere, et vindemiare, pistare, in buttas mittere et buttas de novo facere atque*

quadro si colloca anche il monastero di Graveglia fondato da membri dell'*entourage* dei signori di Lavagna, in parte su beni marchionali e donato a Bobbio nel 1076 (CDSCB, I, doc. 128; doc. 129; doc. 130)⁹. Il monastero, posto alla confluenza tra il Lavagna ed il Graveglia, sulla base di ben tre documenti, appunto del 1076, risulta difeso da un castello e da una torre di cui non si hanno testimonianze successive, se non nella presenza del toponimo *castellaro*¹⁰.

La fondazione del monastero di Graveglia (PETTI BALBI 1984, pp. 20-21; TOSI 1992-1993, pp. 67-70; PIAZZA 1997, pp. 49-50) ed il complesso negozio giuridico ad essa correlato sembrano rientrare pienamente nella casistica comportamentale attuata dai poteri locali tra X e XI secolo. Tale casistica si esprime con il reclutamento aristocratico delle gerarchie ecclesiastiche ed è finalizzata ad un controllo patrimoniale e politico esercitato da famiglie nobili su chiese e monasteri (PROVERO 1998, p. 84). L'intervento dei marchesi, secondo la Petti Balbi (PETTI BALBI 1984, pp. 20-21), avviene poiché il monastero di Graveglia, pur essendo fondato dai Lavagna, inglobava terre fiscali, o comunque di pertinenza marchionale. Il motore di tutta l'iniziativa sembra essere *Cona de loco Lavanie*, forse un membro della famiglia dei Lavagna che, oltre a fondare il monastero, lo avevano probabilmente fortificato (sono citati *castrum et turrem*).

torcularia et stringere in unoquoque anno et colligere olivas dominicas et facere oleum et adducere vinum ad mare. Presso il domnicatum de mari, invece, faciunt domum et torcularia butas omnia de novo et stringere per singulos annos. Il documento fornisce l'immagine di un'azienda agricola, organizzata su base servile e ben strutturata per la produzione e la distribuzione verso Genova, o verso l'area costiera delle materie prime. Un altro e più tardo documento ci fornisce meglio i termini e i confini delle terre dominiche della curia di San Michele e della terra Sancti Syri dominicata (Il registro della Curia, p. 169), mentre un terzo documento ci comunica l'intenzione da parte di alcuni famuli di costruire un mulino in loco ubi dicitur insula Sancti Syri, iuxta flume Gravegne (sic). In questo caso si chiede terra dove poter edificare molendinum unum et facere clusas et aque ductus et alia opera molendino pertinentia (Il registro della Curia, p. 336).

⁹ Sulla base delle analisi delle fonti scritte, non si concorda, quindi, con la tesi espressa dal Chiappe che, partendo dall'analisi della documentazione di XI secolo ipotizza, senza alcun elemento oggettivo, una fondazione missionaria di matrice orientale sorta in corrispondenza di un *castrum* bizantino (CHIAPPE 1996, pp. 122-125).

¹⁰ Il toponimo *castellaro*, con cui è attualmente indicata la collina soprastante la Prioria di S. Eufemiano non sembra, in questo caso, del tutto indicativo e comunque non è legato ad emergenze archeologiche riscontrabili sulla base di un'indagine di superficie.

Il castello di Rivarola fu, quindi, eretto in un punto di antica frequentazione antropica e in posizione centrale rispetto ad un insediamento preesistente piuttosto articolato, con un chiaro scopo di controllo di uomini e di vie di comunicazione tra le valli dell'entroterra e la costa. E' indicativa in tal senso la frequenza dei documenti in cui, nel corso del XII secolo viene citato. Se soltanto si esaminano i documenti del XII secolo, il castello risulta comparire in almeno dieci documenti e spesso si tratta di atti relativi ai trattati tra Genova ed i *domini* locali (cfr. ad es. *I Libri Iurium*, I/1, docc. 37, 40, 77, 78, 82, 83, 159, 215, 231, 236).

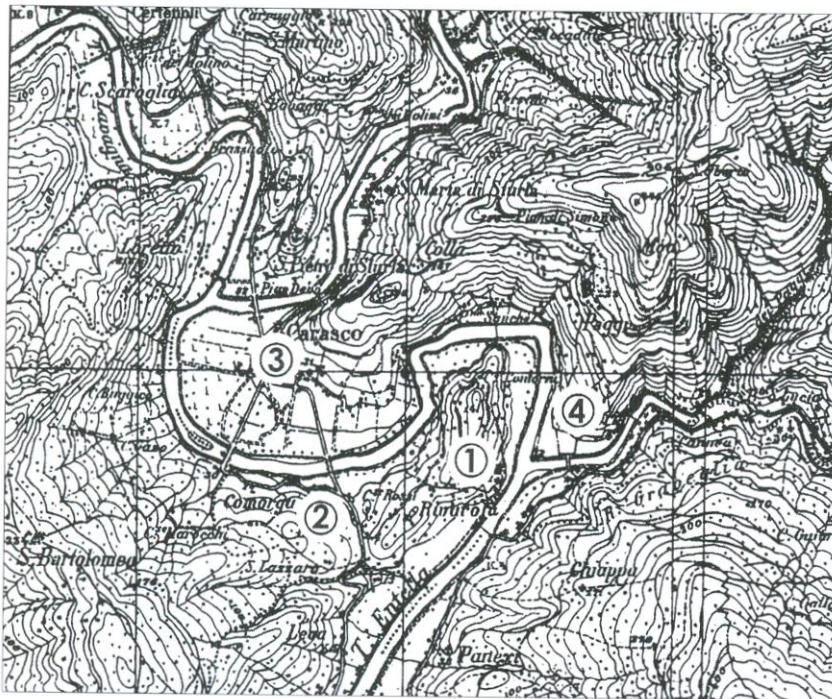


Fig. 2 - Nella carta sono ubicati e segnalati il castello di Rivarola (1), il sito della chiesa di San Giorgio di Comorga (2), la villa di Carasco e il monastero di S. Eufemiano di Graveglia (4). Gli insediamenti sono ubicati nei punti di confluenza tra i torrenti Sturla, Lavagna e Graveglia.

Il fatto che tali trattati venissero redatti nel castello testimonia quindi la sua natura di caposaldo militare e politico genovese nel Levante, almeno fino alla costruzione del castello di Chiavari, terminato nel 1167 ed all'avvio del processo di urbanizzazione, con la nascita programmata del borgo nel 1178 (*Annali genovesi*, p. 206; AGOSTO 1980, pp. 9-11; PISTARINO 1980, pp. 50-61, 61-74).

2 - Fonti locali erudite e fonti scritte.

2.1 - La ricerca delle origini del castello di Rivarola, mediata dalle ardite costruzioni dei genealogisti locali del XVIII-XIX secolo, supportate dall'*inventio* dell'epigrafe commemorativa¹¹, ha costituito un elemento di assoluto interesse e di fascino per gli eruditi e per gli storici locali, pronti ad argomentare, a sostenere o, semplicemente, a riportare acriticamente un "mito delle origini" del castello che l'evidenza dei documenti d'archivio, soprattutto quelli editi già partire dalla 2^a metà del XIX secolo, assolutamente non potevano supportare. Le diverse tappe di questa sorta di "mitopoiesi" sono ben compendiate dal Garibaldi (GARIBALDI 1853, p. 34), dal Ravenna (RAVENNA 1879, pp. 47-48) e sono riprese dal Tiscornia, con un complicata costruzione di citazioni e di rimandi (TISCORNIA 1935, pp. 146-147).

2.2 - Un'analisi bibliografica preliminare ha suggerito alcuni dei possibili percorsi ed è sembrato opportuno riproporli in questa sede, almeno come spunto per una futura e più approfondita ricerca. Filippo Casoni, nei suoi *"Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto"*, tratta delle origini della famiglia Rivarola, in appendice alle notizie sulla visita di Carlo V a Genova nel 1533 (CASONI 1799, tomo II, pp. 95-97). Il Casoni afferma che la famiglia Rivarola discende dagli eredi di un Bernardo de Rossi, cui era stato donato da Corrado II il castello di Rivarolo, nel territorio di Parma. Il figlio Guglielmo, esule in Liguria nel 1089, avrebbe sposato la figlia di "Tedisio Fiesco" ed avrebbe eretto un castello, denominato appunto di Rivarolo, in ricordo del castello paterno. Il castello fu poi occupato dallo stesso Tedisio che ne

¹¹ Per quanto riguarda l'interessante tema dell'invenzione epigrafica delle origini famigliari e, nello specifico, l'opera dei genealogisti locali cfr. ANGELINI 1995, pp. 89-212; ANGELINI 1996; GRENDI 1996, p. 98.

cacciò i “de Rossi de Riparolio” e lo rase al suolo. La fondazione del castello da parte di Guglielmo De Rossi è, inoltre provata “da una lapide, che si è trovata nella picciola chiesa di detto Castello”(CASONI 1799, tomo II, p. 97).

Un'altra e diversa fonte è fornita da Giambattista Spotorno, autore di un elogio del cardinale Agostino Rivarola, poi ripreso da Gian Cristoforo Gandolfi (GANDOLFI 1828, pp. 33-36, nota 1). Lo Spotorno indica che i Rivarola discendono da un ramo dei Rossi di San Secondo e afferma che “lo stabilimento di Rivarola nella contea di Lavagna si deve fissare al secolo XIII”. Nel 1245 Bernardo venne cacciato da Parma da Federico II e “in questa occasione dovette il ramo de Rossi stabilirsi presso la potente Casa Fieschi, fabbricando un castello ora distrutto, cui fu dato il nome di Rivarolo...” (SPOTORNO 1818, nota 6; GANDOLFI 1828, pp. 34-35).

Il canonico David Massa, autore di “*Memorie della Famiglia Rivarola*” edite nel 1870, fa risalire la tradizione dell'origine parmense dei Rivarola ai lavori del Federici, del Ganduccio, del Buschi e del Casoni (MASSA 1870, pp. 5-11, p. 20 nota 1). Anche secondo questa versione, l'esule Guglielmo de Rossi edificò nel 1089 il castello di Rivarola. Il Massa riporta il testo della iscrizione marmorea citata dal Casoni e edita dal Garibaldi, indicando che la notizia e la prima trascrizione dell'epigrafe si devono ad Agostino Buschi, autore di un volume di “*Annali della città di Chiavari*”, redatto entro il 1678. Quest'ultimo riporta che l'iscrizione venne trovata “140 anni innanzi nella chiesa prossima al castello di Rivarolo, in occasione che fu ristorata”.

2.3 - La fondazione del castello, quindi, con qualche discordanza tra gli autori¹², viene fatta risalire ad un Guglielmo de Rossi, esule parmense che, nel 1089, avrebbe costruito il fortilizio, attribuendogli il medesimo nome del castello da cui l'avversa sfortuna l'aveva scacciato. La notizia, altrimenti non reperibile nelle fonti scritte genovesi, viene dedotta dal ritrovamento di un'epigrafe, dissepolta “casualmente” nelle rovine della chiesa, ubicata all'interno del castello. Il ritrovamento dell'epigrafe, tra-

¹² Il Ravenna, ad esempio, riporta la notizia in nota e in maniera alquanto dubitativa, il Della Cella sembra dubitare dell'originalità stessa dell'epigrafe, mentre il Massa, non potendone riscontrare l'esistenza suppone che “*nei successivi ristori e frequenti imbiancamenti...sia di bel nuovo coperta dalla calcina*” (MASSA 1870, p. 22).

scritta ed immediatamente perduta¹³, sembra rientrare nella casistica dell'invenzione epigrafica delle origini famigliari assai diffusa tra i genealogisti locali, come ha indicato recentemente Massimo Angelini in un articolo incentrato sull'analisi dell'opera di Carlo Garibaldi (ANGELINI 1996, pp. 653-682)¹⁴.

Sembra, comunque, utile rimarcare che il testo dell'epigrafe presenta una complessa e studiata struttura ipotattica, tipica di un'ispirazione umanistica ed erudita, mentre il formulario utilizzato sembra piuttosto inconsueto, soprattutto se riferito ad un contesto epigrafico medievale¹⁵. Per quanto concerne, invece, la presenza di membri della famiglia de Rossi, un *Gulielmus de Rubeis* è menzionato, insieme al fratello, quale locatario di quattro tavole di terra edificabile in Chiavari, nel 1209 (GARIBALDI 1853, p. 47; PISTARINO 1980, pp. 74-82)¹⁶.

Si deve aggiungere che non c'è traccia, materiale o documentaria, di una chiesa castrense e che, probabilmente, l'ipotesi di una sua presenza potrebbe essere scaturita da un'errata lettura planimetrica delle strutture emergenti del castello. La costruzione del torrione nord, avvenuta nel corso del XV secolo (cfr. *infra*), e la pianta delle strutture del fortilizio, potrebbero, infatti, aver suggerito la presenza di una sorta di abside di

¹³ Sembra opportuno riportarne il testo nella versione del Massa:

a) *Gulielmus Rubeus Parmensis Bernardi filius, variis diversisque rerum eventibus agitatus, Hunc in Liguria sibi elegit locum, ubi Castrum istud, Sacrae Aede munitum, struxit et ab Oppido Riparolo suo Parmensi Rivarolum nominavit. Facit Deus illud contra fortunae impetus sibi posterisque suis propugnaculum esse. Anno a Partu Virginis MLXXXIX Kal. Decembris.*

¹⁴ A confronto con nota 9 riportiamo la trascrizione del Garibaldi b) e quella del Tiscornia c):

b) *Guilielmus de Rubeis Parmensis quondam Bernardi filius, variis adversisque rerum eventibus agitatus, illuc in Liguria sibi elegit locum, ubi castrum istud Sacrae Ecclesiae munitum struxit, et ab Empido Rivarolo suo parmensi, Riparolium nominavit. Faciat Deus illud contra fortunae impetus sibi posterisque suis propugnaculum esse. Anno a partu Virginis MLXXXIX Kal. X.bris.*

c) *Guilielmus de Rubeis Parmensis quondam Bernardi filius, variis adversisque rerum eventibus agitatus, hunc in Liguria sibi elegit locum, ubi castrum istud Sacrae Ecclesiae munitum struxit, et ab oppido Riparolo suo parmensi Riparoliam nominavit. Faciat Deus illud contra fortunae impetus sibi Posterisque suis propugnaculum esse. Anno a partu Virginis MLXXXIX Kal. X.bris.*

¹⁵ Ringrazio il prof. Giovanni Mennella e il prof. Carlo Varaldo per aver accettato di discutere dell'originalità dell'epigrafe, apportando il loro contributo di suggerimenti e consigli.

¹⁶ Nel documento, dove non è specificata la provenienza di Guglielmo e del fratello, compare anche un Giovanni Rubeus, e sono presenti un Ugo de Rivarolio e un Giordano de Rivarolia.

edificio di culto. Risulta, inoltre, indicativo che la notizia della presenza di una chiesa nell'area interna al castello ritorni, accolta in maniera più o meno dubitativa, in tutti i lavori degli autori suddetti, così come molti di loro narrano delle attività di scavo condotte alla ricerca di "qualche verga, o lastra o monete d'oro..." (TISCORNIA 1935, p. 146). Tracce di questi "antichi" sterri sono state documentate, come vedremo, in tutte le aree di scavo e, in particolare proprio nella zona del torrione nord (cfr. *infra* par.3.3, fig. 14).

Resta da aggiungere che la chiesa di San Quilico di Rivarola, documentata a partire dal XII secolo¹⁷, fu effettivamente ristrutturata, o meglio ricostruita e dislocata nella posizione attuale nel corso del XVII secolo. Sulla base della relazione di Giovanni Caviglia, redatta nel 1677, prima della ricostruzione dell'edificio di culto, essa è documentata in ben altra posizione, ossia non all'interno del castello, sulla cima del colle, ma assai vicino al fiume¹⁸. Pochi anni dopo, nel 1682 la visita di P. Agostino Assarotti documenta l'avvio dei lavori per il nuovo edificio di culto, di cui si è costruito soltanto il coro, mentre la vecchia chiesa risulta "...ancora in piedi, ma aperta come un pomo granato, perciò appontellata innanzi all'altar maggiore" (SAGINATI 1979, pp. 295-296). I lavori per la costruzione della nuova ed attuale chiesa dei SS. Quirico e Giulitta si protrassero fino agli ultimi anni del XVIII secolo, come testimoniano i Remondini ed il Tiscornia (TISCORNIA 1935, p. 144).

2.4 - La prima menzione del castello di Rivarola nelle fonti scritte genovesi risale al 1132 ed è reperibile negli annali del Caffaro che, in maniera molto laconica, riportano: "*in isto consulatu... castrum Rivaroli factum fuit et in*

¹⁷ Un presbitero Oberto *de Rivarolio* è documentato nel 1149 e nel 1150, quale locatario di terre poste in Lavagna (*Il registro della curia*, nn. 86-87), mentre la chiesa è menzionata più volte tra fine XII e XIII secolo (FERRETTO 1907, pp. 794-795).

¹⁸ Dalla descrizione del Caviglia si possono desumere utili indicazioni sulla localizzazione della chiesa e sul suo stato di conservazione nel 1677, ossia prima dell'avvio dei lavori di ristrutturazione "è chiesa molto antica che minaccia rovina e mette horrore al vederla per essere nel fianco verso tramontana aperta in un canto quasi un palmo, e situata sopra poche rocce framezzate di terra, nelle quali si battono due fiumi precipitosissimi che qui si uniscono...". Il Caviglia aggiunge che sussiste un forte disaccordo tra i parroccchiani che propendono, in parte, per una riparazione del vecchio edificio, in parte, per una sua dislocazione in area più consona. "Il ripararla è poco meno che impossibile.....havendo malissima situazione col fiume da vicino, che, quantunque sia più basso...con continuo battere causerà col tempo qualche liggia" (SAGINATI 1979, pp. 263-264).

isto anno Lavanienses Iannensibus guerram facere ceperunt. Consules Lavaniam cum exercitu tenderunt, bella et devastationes multas ibi fecerunt.." (*Annali Genovesi*, I, p. 26). Sulla base di questa fonte, quindi, il fortilizio ubicato sul culmine del colle sovrastante l'attuale abitato sarebbe stato costruito dai Genovesi nel 1132, nel quadro della guerra che oppose Genova ai signori di Lavagna.

Un atto datato dubitativamente allo stesso anno ci permette di approfondire il problema della fondazione del castello. Nel 1132, Genova concede al marchese Opizzo Malaspina cinque *mansiones* e terreno per edificarle nell'area del castello. Le cinque *mansiones* vengono concesse *foris de fossato novo*, ma significativamente *infra fossatos qui erant in Rivarolio quando nos montavimus in eum* (*Codice Diplomatico*, n. 61, pp. 72-73). Il documento, coevo alla notizia dell'erezione del castello riportata dal Caffaro, sembra indicare una preesistenza fortificatoria. L'ipotesi che si può formulare è che, al momento della conquista genovese di Rivarola, nel corso della guerra contro i Lavagna, il sito fosse già stato incastellato e difeso con fossati e strutture in legno (appunto i *fossatos qui erant in Rivarolio quando nos montavimus in eum*)¹⁹. Tali elementi di fortificazione, che sembrano contraddistinguere la topografia del colle e l'organizzazione del *castrum*²⁰, rimanderebbero ad una tecnica costruttiva ancora basata, nella prima metà del XII secolo, sull'utilizzo di terrapieni e strutture in legno (SETTIA 1984, pp. 195-213).

I genovesi, che in questa fase iniziale delle lotte contro i poteri locali sembrano appoggiarsi ai marchesi, donano, inoltre, una parte di terra *insuper et in iusu in monte Rivaroli* in modo che gli uomini di Opizzo vi costruiscano case *ad habitandum*. In questo modo, anche se in maniera indiretta, viene anticipato quel tentativo di popolamento e quindi di controllo dell'area che vedremo direttamente posto in atto da Genova pochi anni dopo²¹.

¹⁹ Questa ipotesi sembra, in parte, suffragata dalla lettura di un documento del 1145 da cui si evince che i Lavagna avevano precedentemente esercitato diritti su Rivarola (*I Libri Iurium*, I/1, doc. 78, p. 129).

²⁰ Il fossato appena costruito dai Genovesi e i fossati che preesistevano alla conquista genovese.

²¹ Pochi anni dopo, al momento del censimento della decime della pieve di Lavagna da parte di Siro II, l'area di Rivarola sembra aver assunto una ben precisa definizione confinaria. Una parte delle decime della pieve di Lavagna risultano, infatti, tenute da *Garganum*

Nel 1142, infatti, una ventina di capi famiglia originari della Val Graveglia e della Val Fontanabuona giurano di essere fedeli a Genova e di andare ad abitare nel castello di Rivarola con moglie e figli e di presidiarlo e difenderlo²². E' interessante segnalare come l'area di provenienza di queste famiglie costituisca indizio di un tentativo di popolamento attuato tramite l'attrazione, entro un castello di nuova fondazione, di uomini provenienti da aree vicine e comunque da zone probabilmente soggette al controllo signorile²³. Nel 1145, al momento della costruzione del castello dell'*Insula* di Sestri Levante, i conti di Lavagna giurano fedeltà a Genova, fanno refuta dei loro diritti *in podio insule Sigestri....vel in Rivarolio* e si impegnano a non impedire ai loro sottoposti di Borzone, Reppia, Varese, Zerli di andare ad abitare nei due castelli suddetti (*I Libri Iurium*, I/1, doc. 77; doc. 78).

Nel 1152, Genova concede a Grifo e Lamberto Guercio, per i due anni successivi e per il compenso annuo di 45 lire, l'amministrazione del castello ed il pedaggio di Rivarola²⁴. Dal documento, si ricava che nell'anno in corso il pedaggio era tenuto da Alberto de Volta (*I Libri Iurium*, I/1 doc. 159). Nel 1161, il castello di Rivarola compare in un elenco di castelli (Voltaggio, *Flaconis, Palodii, Rivarolli et Portusveneris*) che *de veteri opere erant edificata...* e, in un evidente e generale momento di ripristino dei loro fortificazioni, i Genovesi fecero realizzare in questi fortificazioni *novum opus de super et circa* (*Annali Genovesi*, I, pp. 60-63). Nel 1172, Opizzo Malaspina ed il figlio Moroello, affiancati dai Lavagna e dai signori di Passano, danno vita ad un tentativo di contrastare l'espansione territoriale genovese

de Garibaldo e, in particolare, si tratta delle decime *de Rivarolio et de confinio illo* (*Il registro della curia*, p. 17).

²² *Et veniam ad castrum Rivarolii ad habitandum cum uxore et filiis qui mecum steterint et ero perpetim habitator eiusdem castris et in exercitu maris vel terre ibo sicut consules de comuni Ianue qui modo sunt vel qui fuerint michi ordinarint et per hoc sacramentum non tenebor ullo modo facere collectam* (*I Libri Iurium*, I/1, doc. 37, pp. 58-59).

²³ Tra coloro che giurano l'abitacolo figurano: *Girardus de Groppo, Rubaldus de Groppo, Wilhelmus de Groppo, Albertus de Vignal, Giarardus de Solario, Gaialdus de Vignali, Malpel, Obertus filius Oberti de Tedice, Guilielmus de Severado, Scacator, Merlus frater eius, Albertus filius Teuconis, Rollandus de Montexello, Guayta Tana de Levagi, Anfossus filius Galcousi, Bonifacius filius, Alberti de Vignali, Ogerinus de Casaleglo, Obertus frater eius, Armaninus frater eius, Rubaldus frater eius*.

²⁴ Viene anche stabilito che *si consulatus fuerit in Lavana unos ex ipsis per istos duos annos semper sit consul et stet in castro et feudum consulatus habeat, e si in Lavana consules non fuerint et in Lavana fuerint consules specialiter pro Lavana, unus ex ipsis consulatum habeat et feudum consulatus* (*I Libri Iurium*, I/1 doc. 159).

(*Annali Genovesi*, I, pp. 255-260)²⁵. Nel corso di questa guerra le forze signorili occuperanno il castello di Rivarola, il borgo ed il castello di Chiavari, l'*insula* di Sestri (*Annali Genovesi*, pp. 255-257). Le vicende di questo evento bellico esemplificano il ruolo assunto dai castelli nel quadro di una tattica militare in cui le operazioni principali non consistono più in sole battaglie in campo aperto o in assedi di città, ma si svolgono sempre con maggior frequenza attorno a fortezze situate nelle campagne (SETTIA 1988, pp. 117-143).

Dopo essere stato coinvolto nella guerra tra i Malaspina e Genova (1172/73) ed esser stato, quindi, espugnato, il castello di Rivarola compare sempre più di rado nelle fonti scritte genovesi, forse anche per una perdita di importanza strategica, dopo la costruzione del castello e del borgo di Chiavari, avvenuta nel 1167. Non è quindi bene accertata la continuità di funzione del fortilizio tra la fine del XII e la metà del XIV. Un atto redatto il 22 settembre del 1245 ed edito dal Formentini contiene un inventario di castelli visitati da funzionari istituiti dal podestà di Genova in cui è elencato, tra gli altri, il castello di Rivarola. Non risulta chiaro se il castello di Rivarola sia stato abbandonato per alcuni decenni, o se sia stato utilizzato continuativamente da Genova fino al 1245, forse presidiato da una ridotta guarnigione. Tuttavia è chiaro che,

²⁵ Le vicende di questa guerra, forse legata alla costruzione dei castelli di Monleone e Figarolo (cfr. BENENTE 1997) sono state analizzate approfonditamente dal Pavoni (PAVONI 1987, pp. 286-287). Opizzo e Moroello Malaspina riuscirono a coalizzare le forze signorili, in passato spesso divise, arrivando, così, a mettere in campo un esercito composto da 250 cavalieri ed oltre 3000 fanti. Nel quadro dei giochi politici e delle alleanze, Genova ottenne la fedeltà dei signori di Lagneto. Nel dicembre del 1172 l'esercito signorile invase l'area nodale del Tigullio, dove, con la costruzione dei castelli di Rivarola (1132), Sestri Levante (1145) e Chiavari (1167), era ormai ben salda la presenza militare genovese. In una prima fase delle operazioni, quindi, Opizzo Malaspina occupò il borgo di Chiavari e ne assediò il castello e, nel contempo, furono assaliti i castelli di Sestri e Rivarola. La reazione genovese e l'approssimarsi dell'esercito spinsero le forze signorili ad un ripiegamento su Rivarola e poi su Sestri Levante. I genovesi occuparono il castello di Cogorno e puntarono poi su Sestri, costringendo le forze dei Malaspina a ritirarsi sulla catena del Braccio a *Petra Tincta*. L'inseguimento portò i Genovesi nell'entroterra alle spalle di Moniglia dove, dopo la sospensione delle operazioni belliche, venne costruito il castello di Villafranca. La ripresa delle operazioni segnò l'assedio e l'occupazione del castello di Passano. Nel marzo del 1174 venne stipulato il trattato di pace, da cui uscirono decisamente sconfitti e ulteriormente ridimensionate forza e potere dei signori locali (Libri Iurium I,3, nn. 560 - 561).

a tale data, il fortilizio risulta presidiato da *servientes* e dotato di armamenti²⁶.

Alla fine del XIV secolo, il castello risulta nuovamente attivo, dotato di un presidio di armati e sottoposto al controllo di un castellano²⁷. Un'altra notizia è desumibile da una fonte privata trecentesca che ci fornisce testimonianza indiretta dell'esistenza del castello, documentando una terra coltivata con viti, fichi ed olive *ad castrum Riparolie* (GATTI 1976 p. 111). Il castello è ancora in uso XV secolo, quando viene costruito integralmente il torrione nord²⁸.

Il fortilizio, cessate le sue funzioni militari, probabilmente nel corso della 2^a metà del XV secolo, non compare più nelle fonti pubbliche genovesi. La prosecuzione degli studi sulle fonti pubbliche genovesi e l'esame delle fonti private dovrebbero in futuro far luce sulle fasi iniziali della riconduzione del sito ad area agricola che, sulla base dell'analisi di scavo e dei primi documenti rinvenuti, sembrerebbe databile al XVIII secolo²⁹.

²⁶ Il documento risulta redatto dal notaio *Janninus de Predono* e offre uno spaccato della difesa genovese nella Liguria orientale costiera alla metà del XIII secolo: "*in castris Portusveneris complementum tam servientium quam armorum et viande, in Vernacia complementum de servientibus et vianda, in Monterubeo complementum de servientibus et armis, in Levanto complementum de servientibus, armis et vianda... In castro Lagnati complementum de servientibus armis et vianda; in Rocapetrecolicis complementum de servientibus et armis, in Castro novo complementum de servientibus et armis et vianda; In castro Frasari complementum de servientibus armis et vianda; in Riaparolio complementum de servientibus et armis et prout suprascriptum est ...*" (FORMENTINI 1954, p. 12).

²⁷ Nel quadro delle ricerche storico archeologiche condotte a partire dal 1994/95 sui castelli del Liguria Orientale e dell'area del Tigullio, lo scrivente, a partire dal 1997, ha avviato una ricerca preliminare presso l'Archivio di Stato di Genova. Tale ricerca si è strutturata prendendo in esame le fonti citate e già esaminate da Mario Buongiorno negli anni Settanta (BUONGIORNO 1973; BUONGIORNO 1974). Alcuni dati sul castello di Rivarola sono stati reperiti per quanto riguarda la seconda metà del XIV secolo e sono riportati di seguito. La ricerca continua, in vista dell'edizione definitiva dello scavo.

²⁸ Devo un sincero ringraziamento al dott. Mario Chiappe per la cortese segnalazione di un documento datato 1431, relativo alla costruzione del torrione nord del castello. Tale notizia, giunta dopo la Giornata di Studio, ha permesso di meglio contestualizzare le fasi finali di utilizzo del fortilizio, contribuendo a datarle al pieno XV secolo.

²⁹ Alla fine del XVIII secolo l'area era proprietà di un Francesco Mongiardino q. Antonio, che secondo Carlo Garibaldi possedeva l'area del castello e la piana sottostante ad esso, che in seguito a sterri e a ipotizzabili recuperi, veniva detta "plana dell'oro". (TISCORNIA 1935, p. 146).

3 - Fonti Archeologiche

3.1 - Si passa ora ad esporre i risultati preliminari delle indagini, ricordando che alcuni dati sono ancora passibili di revisione e che, con la prevista e necessaria prosecuzione delle ricerche, si potrà arrivare ad una più chiara comprensione di fenomeni e di problematiche che, allo stato attuale, appaiono ancora *in nuce*. Ci si riferisce, soprattutto alle tracce di una frequentazione del sito nell'età del bronzo, emerse come reperti presenti in giacitura secondaria e documentati nelle stratigrafie medievali e alle prime fasi di incastellamento del poggio di cui non sono ancora emerse tracce probanti. Il progetto elaborato per la prima fase d'intervento, condotta nel 1996, ha previsto l'adozione di una gamma estremamente diversificata di strategie diagnostiche ed ha comportato l'attività di diversi gruppi di lavoro, impegnati come segue:

- stesura del rilievo generale del sito, analisi e rilievo dei prospetti, analisi stratigrafica degli elevati, finalizzata ad acquisire dati per una prima valutazione delle fasi costruttive, in relazione alle fasi occupazionali documentate con lo scavo (figg. 3-4).
- pulitura di un'ampia sezione esposta presente sul lato ovest della cinta, finalizzata ad una lettura della sequenza stratigrafica interna alla cinta muraria.
- ricognizione generale del colle, condotta ad ampia maglia e finalizzata all'identificazione di preesistenze, di possibili aree insediative di XII secolo, alla valutazione delle trasformazioni morfologiche, di natura antropica, legate alla messa a coltivo del versante est.
- analisi e documentazione di un nucleo di edifici post medievali abbandonati, ubicati a metà collina; tra questi figura un frantoio, purtroppo in pessimo stato di conservazione.
- realizzazione di due saggi di scavo volti all'analisi del potenziale stratigrafico dell'area interna al torrione Nord (settore 1100) e dell'area centrale del castello (settore 1500) [fig.4].

La campagna di ricerche condotta nel 1997 ha comportato il passaggio ad una fase d'indagine estensiva, nel corso della quale sono stati oggetto di scavo stratigrafico:

- area 1000: interna al fortilizio compresa tra i settori 1100 e 1500;
- area 2000: area all'esterno del lato ovest del castello;
- area 5000: posta immediatamente a nord della torre pentagonale.

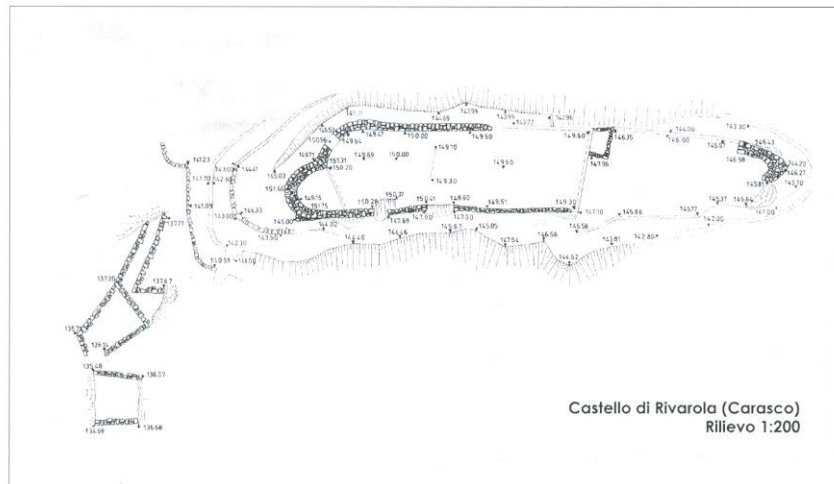


Fig. 3 – Castello di Rivarola: planimetria quotata. Rilievo di M. Dapelo rielaborato da Stefano Daveggio e Tiziana Garibaldi.

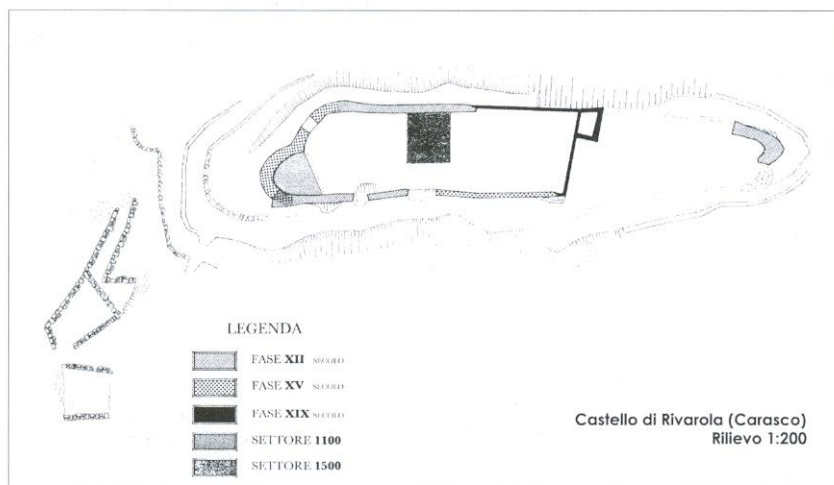


Fig. 4 – Castello di Rivarola: analisi delle fasi murarie e ubicazione dei saggi di scavo 1996. Rilievo di M. Dapelo rielaborato da Valeria Repetto, Stefano Daveggio e Tiziana Garibaldi.

Le ricerche sono destinate a proseguire con la prossima campagna di scavo. In quest'ottica, sarà necessario un intervento di sistemazione generale dei sistemi d'accesso e del sito stesso, non disgiunto da un consolidamento generale delle strutture del fortilizio.

3.2 – La lettura archeologica preliminare delle strutture murarie conservate in elevato è stata estesa a tutto il perimetro del castello e ha indicato la presenza di diverse fasi di occupazione, databili rispettivamente al XII secolo (costruzione della torre e dei lati est ed ovest di un “*palatium*” fortificato), al XIV (generale rialzamento dell'intera cortina muraria), al XV secolo (costruzione del torrione nord) ed all'età postmedievale (costruzione del lato sud e di parte dei lati est ed ovest).

Una prima fase costruttiva è caratterizzata dall'esistenza di un ridotto fortificato a pianta rettangolare (ca. 23x10 m.) che, per confronti istituibili con altre strutture coeve (castello di Andora e edificio vescovile individuato nel Chiostro dei Canonici a Genova), può essere interpretato come *palatium* fortificato, ulteriormente difeso da una torre esterna, di forma irregolarmente pentagonale (fig. 4, figg. 6-9).

Quest'ultima, di cui si conserva la fondazione, è posta a sud del ridotto, costruita su un'emergenza rocciosa, che in parte è stata inglobata nel suo basamento. La tecnica costruttiva documentata nella fase edilizia datata al XII secolo è, per così dire, “mista” e può trovare una spiegazione in fattori di tipo economico, legati al costo dell'opera, o all'organizzazione del cantiere.

Il paramento murario interno, sui lati est ed ovest, si presenta piuttosto omogeneo e non denota attività di rifinitura dei conci. Il paramento esterno alterna, invece, tratti di muratura realizzata con la semplice posa in opera di spezzoni lapidei³⁰, corrispondenti a strati naturali³¹, a tratti

³⁰ Il materiale lapideo per la costruzione del castello è stato probabilmente estratto da una cava che si trova sul colle e dista poche decine di metri dal castello. Attualmente è ben visibile il fronte di cava, ripulito e messo in luce durante la seconda campagna di scavo. Quest'ultimo reca una serie di motivi incisioni e di lettere graffite ancora al vaglio degli studiosi (PRIULI – PUCCI 1994).

³¹ Tale tecnica, sulla base degli studi di Aurora Cagnana e Tiziano Mannoni, è documentata a Genova per murature datate all'XI secolo avanzato, prima metà XII (MANNONI – CAGNANA – FALSINI – GHISLANZONI – PITTALUGA 1991, pp. 151-162; CAGNANA 1996b, pp. 392 - 393; CAGNANA 1996a, pp. 237 - 240).

murari basati sulla posa in opera di elementi lapidei più regolari, e con il bordo rifinito “a nastrino” (figg. 7-9).

Quest’ultima tipologia, comportando la contemporanea attività dello sbozzatore e dello scalpellino, sembra maggiormente riconducibile a quelle attestate in area urbana dalla metà del XII (CAGNANA 1996b, p. 393). Anche alla luce dei risultati del saggio di scavo condotto nell’area esterna al muro perimetrale ovest (area 2000)³², si potrebbe ipotizzare che le parti maggiormente in vista (ad esempio il lato est, dove si apriva l’accesso al ridotto fortificato, o la torre) abbiano avuto una maggiore rifinitura, mentre la faccia a vista interna di tutte le murature e buona parte del lato ovest, sono state realizzate “a risparmio”, ossia senza rifinitura a vista degli elementi lapidei.

Sui due lati conservati dell’edificio sono presenti tre feritoie rettangolari atte a garantire lo scarico delle acque bianche all’esterno dell’edificio (fig. 10)³³.

Non trovandosi confronti tipologici nell’area locale di influenza signorile, si può supporre, specie sulla base del confronto con strutture coeve di area urbana, che il *palatium* sia stato realizzato da maestranze alloctone, chiamate a lavorare alla costruzione del fortilizio genovese (MANNONI - CAGNANA - FALSINI - GHISLANZONI - PITTALUGA 1991, pp. 151-162; CAGNANA 1996b, pp. 392 - 393; CAGNANA 1996a, pp. 237 - 240).

Alla seconda fase edilizia, databile al XIV secolo, sono ascrivibili il generale rialzamento di tutta la cinta muraria, correlato ad una ripresa d’uso del fortilizio. A questa fase risale la costruzione di una struttura muraria, posta in luce nel corso del saggio di scavo condotto nell’area 5000, che si appoggia al basamento della torre pentagonale³⁴.

³² Un limitato sondaggio condotto nell’area in aderenza al muro perimetrale ovest ha indicato che, anteriormente alla realizzazione del sistema di fasce agricole, la muratura, impostata direttamente sulla roccia, risultava a strapiombo, con un deciso salto di quota. Non era, quindi, a vista diretta e non vi erano accessi su questo lato.

³³ Questo tipo di feritoie, la cui realizzazione e funzione precede l’inserimento diretto in muratura dei tubi fittili, è attestato a Genova per edifici databili entro la fine del XII secolo ed è testimoniato, ad esempio, sul lato esterno della casa di Agrippa e nel paramento esterno del *palatium* vescovile documentato dalle ricerche condotte dalla Soprintendenza Archeologica presso il Chiostro di San Lorenzo (CAGNANA 1996a, p.237 e p. 239, nota 2, cfr. anche CAGNANA in questo stesso volume)

³⁴ Le dimensioni limitate del saggio, che aveva più che altro un valore conoscitivo e diagnostico, hanno comunque indicato la presenza di uno strato di crollo di pietre di grossa

Il torrione nord, sulla base dei risultati dell'indagine archeologica e grazie alle indicazioni fornite dalle fonti scritte³⁵, può essere datato alla metà del XV secolo (fig. 11). In questa fase di vita l'accesso al castello è sempre sul lato est. Lo strapiombo presente sul lato ovest della cinta muraria, sulla base dei risultati di un limitato sondaggio di scavo (area 2000) è stato regolarizzato soltanto nella fase di occupazione postmedievale del sito, con la creazione di una serie di terrazzamenti e di muri di contenimento che testimoniano il reimpiego di elementi di recupero dislocati dai crolli interni o dai muri perimetrali del castello.



Fig. 5 – Area 1000: fasi di scavo nel corso della campagna di ricerche 1997.

3.3 – L'analisi di scavo, condotta in due settori limitati del castello nel 1996 (fig. 4) e successivamente passata ad una fase di indagine in estensione, ha consentito l'individuazione delle fasi di occupazione principale

pezzatura, delimitato da una muratura legata da malta ed appoggiata alla torre pentagonale. Tale struttura è stata successivamente rifasciata da un muro a secco che oggi costituisce il contenimento di un'ampia fascia ad uso agricolo, posta tra il *palatium* e la torre stessa

³⁵ Cfr. nota *supra* nota 26

del sito. Una traccia di una frequentazione databile con tutta probabilità all'età del bronzo è testimoniata da materiali ceramici rinvenuti in giacitura secondaria e da un lembo di stratigrafia conservato *in situ*, in una depressione del piano roccioso, posta in prossimità del limite del saggio di scavo condotto nel 1996.

Alla fase di occupazione, caratterizzata dal ridotto fortificato e dalla torre isolata è riconducibile una traccia di struttura abitativa, di forma rettangolare, ricavata da tagli nella roccia (fig. 12), pavimentata in malta e con una buca per palo ligneo posta in posizione centrale. Queste fasi, come è stato possibile documentare dai saggi in approfondimento e più in generale dai reperti presenti in giacitura secondaria, sono caratterizzate dalla presenza di frammenti di ceramiche importate dal mondo occidentale islamico e dal Mediterraneo orientale (figg. 16-17).

Alla fase di occupazione tardo medievale è riconducibile l'intero torrione nord, originariamente pavimentato con un battuto in malta e sicuramente dotato in origine di almeno un piano sopraelevato. Sono infatti leggibili nella muratura gli alloggiamenti dei sostegni di una soletta in legno. La cultura materiale, caratterizzata dall'ampio utilizzo delle produzioni ceramiche liguri: maiolica arcaica (fig. 18) ed ingobbiate monocrome savonesi, trova ampi confronti con quella documentata dagli scavi archeologici condotti in strutture fortificate caratterizzate da fasi di occupazione coeve (cfr. *infra*).

Con la campagna di scavo 1997, lo scavo in estensione si è arrestato su strati immediatamente precedenti alla riconduzione ad uso agricolo dell'area interna al castello. Queste fasi sono caratterizzate dalla presenza di stratigrafie formatesi in seguito all'attività di spoglio dei crolli interni al fortilizio e, probabilmente dal risultato della spoliatura di parte degli elevati (fig. 13).

La riconduzione ad uso agricolo del sito è stata preceduta, in alcune aree, da una serie di interventi di scavo (fig. 14), probabilmente condotti nel XVIII - XIX secolo. Di tali interventi parlano le fonti storiografiche locali (cfr. *supra* par. 2). In particolare tali fonti riportano notizia di lavori di scavo e rilevano ripetutamente l'ipotesi della presenza di una chiesa. Ipotesi forse suggerita dalla forma semicircolare del torrione nord. Significativa in questo senso la presenza di una buca in posizione centrale, datata dalla presenza di ceramica decorata a *taches noires* al XVIII secolo,

forse finalizzata alla ricerca di un altare ipotizzato al centro di una sorta di abside.

Alla riconduzione ad uso agricolo, come si diceva, è relativa la costruzione di un muretto di terrazzamento (fig. 13) perpendicolare ai muri perimetrali del castello ed il riporto complessivo di ca. 80 cm di terreno agricolo in tutta l'area, finalizzato all'impianto di un uliveto. E' verosimile, come si è detto in precedenza, che i lavori di riconversione ad uso agricolo del sito siano stati preceduti dalla spoliazione dei crolli e dal recupero del pietrame più regolare e di maggiore pezzatura.

Le ricerche sono proseguite, dopo la campagna di scavo 1997, con il rilievo topografico dell'intera sommità del colle che, nella fase iniziale, è stato curato dal geom. Massimo Dapelo e, più di recente, da Stefano Daveggio e Tiziana Garibaldi. Tale area è caratterizzata profondamente dall'opera di terrazzamento e di riconduzione ad uso agricolo postmedievale. Tuttavia, nella zona posta a nord del castello emergono tracce di alcune strutture a secco e di tagliate nella roccia il cui orientamento è anomalo rispetto all'andamento dei terrazzi agricoli, che seguono sempre le curve di livello. Tali tracce di murature sembrerebbero piuttosto tracce di unità o lotti, con una superficie media di ca. 20-30 mq. E costituiscono, unitamente al pianoro posto a nord del fortilizio, un interessante indirizzo di ricerca per il prosieguo dello scavo. Con la ripresa delle indagini sul colle di Rivarola si dovrà, infatti, verificare se l'area esterna, posta a nord del *palatium* potesse essere in origine destinata ad ospitare le famiglie citate nel giuramento di fedeltà degli uomini di Rivarola del 1142.

4.1 - La prevista prosecuzione delle indagini avrà il compito di consentire una più chiara definizione di un'articolata serie di fenomeni che si possono qui sinteticamente riassumere in:

- definizione delle prime fasi d'incastellamento e verifica della possibile preesistenza di una fortificazione leggera (strutture in legno e terra e fossati), legata allo sviluppo del controllo territoriale da parte dei Lavagna.
- definizione della struttura materiale pertinente alla prima fase d'incastellamento genovese (i fossati e le prime opere realizzate nel 1132).



Fig. 6 – Area 2000: particolare delle fronte ovest del palatium.



Fig. 7 – Particolare della muratura del lato est del palatium.



Fig. 8 – Area 5000: particolare della torre pentagonale e del muro di fascia ad essa appoggiato.



Fig. 9 – Area 5000: particolare della muratura della torre.



Fig. 10 – Lato ovest particolare di una feritoia per lo scolo delle acque.

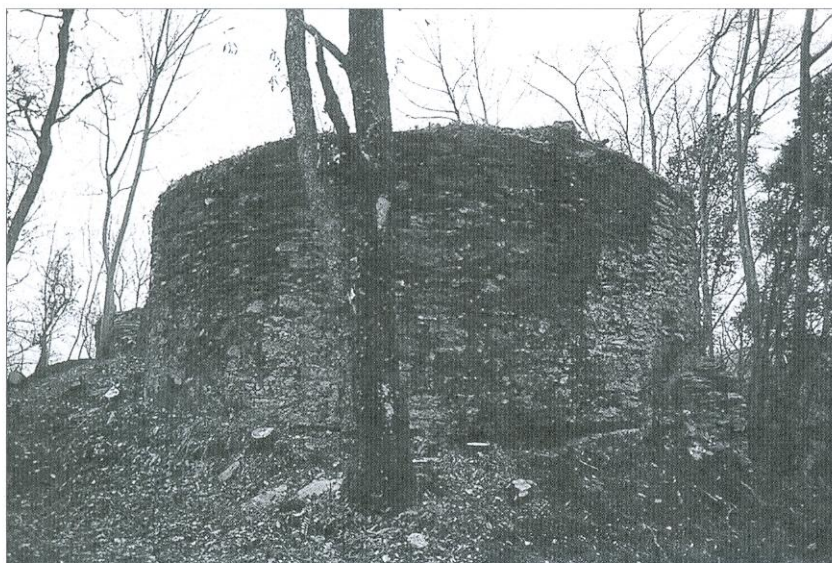


Fig 11 –Torrione nord (XV secolo).

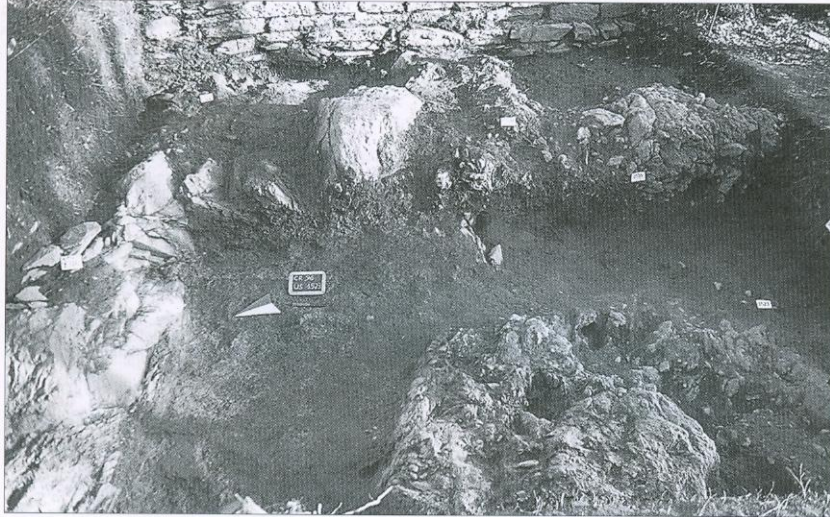


Fig. 12 – Area 1000 – sett. 1500: traccia di edificio con tagli nella roccia e battuto in malta.



Fig. 13 – Area 1000 – stratigrafie pertinenti alle fasi di spoliazione del crollo e dei perimetri del palatium.

- definizione dell'articolazione interna del *palatium* fortificato nella fase datata al XII secolo, sulla base dei dati di scavo e della tecnica costruttiva adottata.

Si dovrà verificare se tale struttura possa configurarsi come una struttura esternamente difesa da una torre e da fossati e se l'insieme degli elementi possa essere indentificato con il termine "dongione", spesso menzionato in questa area dalle fonti testuali. Le fonti scritte relative a diversi castelli della Liguria orientale, attestano che tale articolazione si diffonde in questa zona al partire dal 1145 con i castelli di Zerli e *Muscarolium*, è documentata a Lerici nel 1152 e a Frascati nel 1157 (BENENTE 1997, pp. 63-82 ma anche PAVONI in questi atti).

Altro obiettivo sarà la definizione dell'evoluzione dell'insediamento medievale nell'area di Carasco – Comorga – Rivarola – San Quirico – Graveglia, in modo da verificare l'impatto dell'incastellamento genovese sulle strutture di occupazione preesistenti.

4.2 – La cultura materiale documentata per la fase di XII secolo, sebbene il campione sia ancora molto limitato, sembrerebbe indicare un approvvigionamento di ceramica da mensa completamente eterodiretto, di tipo urbano, con confronti soprattutto in aree residenziali signorili genovesi e savonesi. I confronti più probanti sono con i materiali di Palazzo Ducale (CABONA – GARDINI – PIZZOLO 1984; GARDINI 1992, pp. 47-50; GARDINI 1993, pp. 47-77), Chiostro di San Lorenzo (GARDINI 1996, pp. 245-247) di San Silvestro (MILANESE 1986, pp. 634-713) del Priamàr a Savona (VARALDO 1993, pp. 75-87; BENENTE 1996a, pp. 95-97; BENENTE 1996b, pp. 347-351) e del Castello di Andora (BENENTE 1992/93; BENENTE 1993, pp. 2-4; GARDINI 1993, pp. 47-77).

In sostanza, nell'ambito del castello genovese, nel corso del XII secolo, si utilizzava la ceramica fine da mensa che veniva importata dal Mediterraneo occidentale islamico e dal mondo orientale islamico e bizantino. Ben diverso il discorso per i reperti documentati nelle fasi di vita databili al XIV-XV secolo, confrontabili con altri contesti fortificati di questo periodo. I reperti ceramici riconducono alla dotazione della mensa e della cucina, articolata prevalentemente su ciotole, scodelle e boccali di maiolica arcaica di produzione savonese e su alcune frammenti di ceramica decorata in blu e lustro metallico di produzione spagnola.

(MANNONI - MANNONI 1975, pp. 121-136; BENENTE 1991; CASTELLI - DEFERRARI - RAMAGLI 1991, pp. 109-121; TORRE 1992; BENENTE - GARDINI - SFRECOLA 1993; BENENTE 1996, pp. 54-57; BENENTE 1998, pp. 147-148).

L'analisi quantitativa dei reperti indica un consumo quasi esclusivo di maiolica arcaica, probabilmente legato ad un approvvigionamento condizionato o comunque determinato da fattori di mercato (basso costo) o da problemi di logistica militare (acquisto di grandi quantitativi). Alla dotazione bellica sono riconducibili punte di freccia di balestra di varia tipologia ed elementi del vestiario degli armati.

4.3 - Per quanto riguarda la struttura materiale del castello bisogna osservare che, dalla messe pur notevole di documenti, che risulta esaustiva per la ricostruzione delle vicende che nel XII secolo interessano il fortilizio, emergono soltanto labili indicazioni sulla struttura materiale del castello. Alla menzione dei fossati, citati nel 1132, fa seguito la notizia di un generale rinnovamento della fortificazione nel 1161. Non viene menzionata la torre e non viene menzionato il ridotto fortificato che, invece, sulla base dell'evidenza archeologica costituiscono gli elementi più rilevanti e caratterizzanti dell'apparato militare del XII secolo.

5 – Conclusioni

5.1 - L'indagine storica di cui è oggetto il castello di Rivarola è ancora in una fase preliminare: gli scavi sono stati appena avviati ed hanno interessato una superficie limitata dell'interno del castello; la ricerca sulle fonti d'archivio si è limitata alle fonti edite, ha appena toccato le fonti inedite e non ha ancora interessato le più ampie fonti notarili private. Tuttavia, già da questa analisi preliminare, emergono delineati con grande chiarezza l'assoluto rilievo storico-archeologico del castello, la sua importanza nel quadro del fenomeno dell'espansione genovese nel Levante ligure, il suo ruolo di baluardo fortificato, con funzioni di controllo anti-signorile, la sua cultura materiale privilegiata.

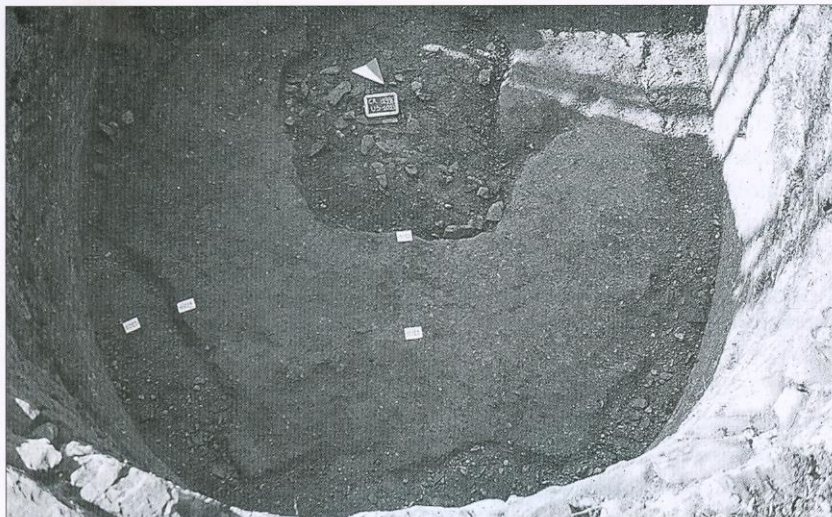
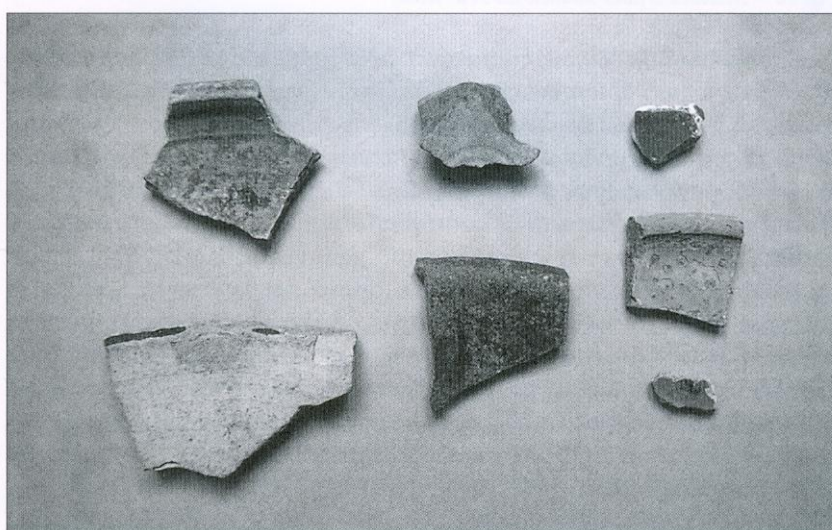


Fig. 14 – Area 1100, torrione nord: buche e trincee del XVIII secolo.



Fig. 15 – Area 1500, muro di contenimento e strato di riempimento relativi alla riconduzione ad uso agricolo dell'area interna al castello.



Figg. 16-17 – Ceramiche d'importazione decorate a cobalto e manganese, a motivi impressi, incise sotto vetrina e ingobbiate, prodotte nel mediterraneo occidentale islamico e nel mediterraneo orientale (XII secolo).



Fig. 18 – Maiolica arcaica savonese del XV secolo.

Sulla base dell'esame comparato della fonte scritta e della fonte archeologica si può desumere che l'occupazione genovese del colle di Riva-rola nel XII secolo abbia alla base un preciso disegno politico. La costruzione di un castello con funzioni esclusivamente militari avviene in un'area di popolamento già organizzato. Tale area è, inoltre in posizione nodale e strategica rispetto al controllo signorile operato dai Lavagna a partire dall'XI secolo. L'incastellamento genovese del colle ha il chiaro scopo di costituire un caposaldo ben difeso per la penetrazione ed il controllo di questa zona della Riviera di Levante ed ha come risultato un veloce processo di emancipazione della popolazione dal controllo operato dai *domini* locali. Tale processo ha un suo seguito con la costruzione del castello di Chiavari (1167), con il successivo sviluppo del borgo e si conclude con la costituzione della podesteria di Chiavari e Lavagna, nel XIII secolo (PISTARINO 1980, pp. 99-92; NUTI 1980, pp. 333-341).

5.2 - Più in generale bisogna rimarcare l'adozione di tecniche costruttive e di un modello di *palatium* fortificato di tipo urbano, nonché l'attestazione di una cultura materiale privilegiata, apparentemente basata nel XII secolo sull'acquisto di ceramiche importate dal mondo occiden-

tale ed orientale islamico. Entrambi gli elementi potrebbero essere letti in chiave fortemente simbolica; potrebbero, cioè, significare una volontà Genovese di costituire una presenza forte sul territorio, dimostrando notevoli capacità costruttive nella realizzazione di un apparato bellico posto in posizione nodale e ben visibile per abitanti e *domini* locali. Nel contempo, sembra opportuno rimarcare la valenza, non solo socio-economica, di oggetti ceramici a carattere sontuario, probabilmente utilizzati dai membri dell'aristocrazia genovese (sono citati un Della Volta e un Grifo e un Lamberto Guercio) inviati ad esercitare le funzioni di castellano ed il ruolo, almeno intorno alla metà del XII secolo, di rappresentanti ufficiali della presenza politica genovese nella Liguria Orientale³⁶.

³⁶ L'articolo è frutto del lavoro e della comune discussione dei dati da parte degli autori, ma in particolare: introduzione (1) e conclusioni (5) sono di A. Frondoni e F. Benente, T. Garibaldi ha redatto il paragrafo 3, F. Benente ha redatto i paragrafi 2 e 4. Le riproduzioni fotografiche sono di F. Benente, le tavole sono state elaborate da S. Daveggio e T. Garibaldi a partire da rilievi di M. Dapelo e V. Repetto.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTO A. 1980, *Continuità storica ed urbanistica di Chiavari*, in "Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'Urbanizzazione di Chiavari", 8-10 novembre 1978, Chiavari, pp. 9-21.
- ANDREOLLI - MONTANARI M. 1983, *L'azienda curtense in Italia*, Bologna.
- ANGELINI M. 1995, *La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", CIX, 1, pp. 189-212.
- ANGELINI M. 1996, *L'invenzione epigrafica delle origini familiari (Levante ligure, sec. XVIII)*, in "Quaderni Storici", n. 93, pp. 653-682.
- Annali Genovesi del Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. Belgrano - C. Imperiale di Sant'Angelo, I, Roma 1890, I, pp. 255-257.
- BENENTE F. 1991, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo*, in "Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, pp. 91-108.
- BENENTE F. 1996a, *Ceramica importate islamiche e bizantine*, in *Museo Archeologico di Savona al Priamàr*, a cura di R. Lavagna, Savona 1996, pp. 45-47.
- BENENTE F. 1996b, *Maiolica arcaica*, in *Museo Archeologico di Savona al Priamàr*, a cura di R. Lavagna, Savona 1996, pp. 54-57.
- BENENTE F. 1997, *Incastellamento signorile e fortificazioni genovesi: organizzazione e controllo del territorio nella Liguria orientale*, in *La nascita dei castelli nell'Italia medievale*, Relazioni Preliminari del Convegno di Studi, Poggibonsi 12-13 settembre 1997, Poggibonsi, pp. 63-82.
- BENENTE F. 1998, *(Ge) Rapallo, Monte Castello, Castrum Rapallinum*, in "Archeologia Medievale", XXV, Firenze, pp. 147-148.
- BENENTE F. - GARDINI A. - SFRECOLA S. 1993, *Ligurian tablewares 13 th to 15 th centuries: new archeological and thin section data*, in "Medieval Ceramics", n. 17, London 1994, pp. 13-23.
- BUONGIORNO M. 1973, *Il bilancio di uno stato medievale, Genova 1340-1529*, in *Colonna storica di fonti e studi*, n. 16, Genova.
- BUONGIORNO M. 1974, *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, in "Studi Genuensi", IX, Bordighera, pp. 35-72.
- CABONA D. - GARDINI A. - PIZZOLO O. 1986, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee nello scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, in *La Ceramica Medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Siena-Faenza 1984, Firenze, pp. 453-482.
- CAGNANA A. 1996a, *Le indagini sulle strutture murarie*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984-1994*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 237-240.
- CAGNANA A. 1996b, *Le tecniche murarie della Genova scomparsa in base alle testimonianze archeologiche*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984-1994*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 390-394.

- CAGNANA A. 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in "Archeologia dell'Architettura", II, Firenze, pp. 75-100.
- CASONI F. 1799, *Annali della Repubblica di Genova del secolo Decimo Sesto*, Genova, tomo II.
- CASTAGNETTI A., 1979, *San Colombano di Bobbio*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi* a cura di A. Castagnetti - M. Luzzati - G. Pasquali - A. Vasina, Fonti per la Storia d'Italia, 92, pp. 176-192, Roma.
- CASTELLI A. - DEFERRARI G. - RAMAGLI P. 1991, *La ceramica fine da mensa tardo medievale nel castello di Andora*, in "Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, pp. 109-121.
- CHIAPPE M. 1996, *Il Tigullio ed il suo entroterra nell'Alto Medioevo*, Lavagna.
- Codice Diplomatico del Monastero di Bobbio*, a cura di C. Cipolla - G. Buzzi, Roma 1918.
- Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma, I-III, 1936-1938.
- FERRETTO A. 1907, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. XXXIX, Genova.
- FORMENTINI U. 1954, *Castelli della Riviera di Levante in documenti del sec. XIII*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. anno V, n.1, p. 12.
- GARDINI A. 1992, *La discarica di Serravalle: indicazioni sulla vita urbana e i commerci mediterranei*, in *Genova. Archeologia della città. Palazzo Ducale*, a cura di A. Boato e F. Varaldo Grottin, Genova, pp. 47-50.
- GARDINI A. 1993, *La ceramica bizantina in Liguria*, in *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo ed i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario di Studi, Pontignano - Siena 1991, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 47-77.
- GARDINI A. 1996, *Ceramiche medievali d'importazione*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984-1994*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 245-247.
- GANDOLFI G.C. 1828, *Esequie del marchese Stefano Rivarola*, Chiavari.
- GARIBALDI C. 1853, *Storia di Chiavari*, Genova.
- GATTI L. 1976, *L'economia agricola del chiavarese nel basso medioevo*, in "Studi Genuesi", X (1973-1974), Bordighera.
- GRENDI E. 1996, *Storia di una storia locale*, Venezia.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I,1*, Fonti per la storia della Liguria, II, a cura di A. Rovere, Genova 1992, n. I/1.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I,2*, Fonti per la storia della Liguria, IV, a cura di D. Puncuh, Genova 1996.
- Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. Belgrano, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, Genova 1862.
- LAVAGNA R. - TRUCCO L. - BENENTE F. 1990, *I primi esempi di maiolica arcaica dagli scavi del Priamâr*, in "Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, pp. 79-100.

- MANNONI L. - MANNONI T. 1975, *La ceramica dal Medioevo all'Età Moderna nell'archeologia di superficie della Liguria centrale e orientale*, in "Atti del VIII Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, pp. 121-135.
- MANNONI T. - CAGNANA A. - FALSINI S. - GHISLANZONI P. - PITTALUGA D. 1991, *Archeologia ed archeometria dei muri in pietra. Superfici e strutture in Liguria*, in *Le pietre nell'architettura: strutture e superfici*, Atti del Convegno di Studi, Bressanone (25-28 giugno 1991), pp. 151-162.
- MASSA D. 1870, *Memorie della Famiglia Rivarola*, Genova.
- MILANESE M. 1986, *Il progetto di Genova - San Silvestro. Analisi di un sito pluristratificato*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università di Pisa.
- NUTI G. 1980, *La podesteria di Chiavari e l'amministrazione della giustizia nel secolo XIII*, in "Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'Urbanizzazione di Chiavari", 8-10 novembre 1978, Chiavari, pp. 333-341.
- PAVONI R. 1987, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, vol. VII, Genova, 15-16-17 Aprile 1986, Genova, pp. 281-316.
- PETTI BALBI G., I "conti" e la "contea" di Lavagna, Genova 1984.
- PIAZZA A. 1997, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, in "Testi. Studi. Strumenti", n. 13, CISAM, Spoleto.
- PISTARINO G. 1980, *Chiavari: un modello nella storia*, in "Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'Urbanizzazione di Chiavari", 8-10 novembre 1978, Chiavari, pp. 35-102.
- PRIULI A. - PUCCI I. 1994, *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, in "Quaderni di Cultura Alpina", nn. 43-44, Ivrea.
- PROVERO L. 1998, *L'Italia dei Poteri Locali. Secoli X-XII*, Roma.
- RAVENNA G. 1879, *Memorie della Contea e del Comune di Lavagna*, Chiavari.
- SAGINATI L. 1979, *Aspetti di vita religiosa e sociale nelle campagne liguri: Le relazioni al magistrato delle chiese rurali*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XIX, Genova, pp. 231-300.
- SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi dell'Italia padana*, Napoli.
- SETTIA A. A. 1988, *Castelli, popolamento e guerra*, in *Il Medioevo. I quadri generali*, in "La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea", collana diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. II, Torino, pp. 117-143.
- TISCORNIA L.B. 1935-36, *Nel bacino imbrifero dell'Entella. Val di Graveglia*, 2 voll. Chiavari.
- TORRE E. 1992, *Il Monte Bastia nord e la difesa di Genova nel tardo medioevo*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria", n. 4, Genova 1992.
- TOSI M. 1985, *Appendice VII*, in *Gerberto scienza, storia e mito*, in "Archivium Bobiense", *Studia* II, pp. 223-234.

- TOSI M. 1992-1993, *I monaci colombani del secolo VII portano un rinnovamento religioso nella fascia litorale Ligure*, in "Archivium Bobiense", Rivista degli Archivi storici Bobiensi, XIV-XV, pp. 51-54.
- VARALDO C. 1993, *Ceramiche e commerci mediterranei nei contesti stratigrafici di XI-XIII secolo a Savona*, in *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo medievale*, Ravello 3-4 maggio 1993, a cura di S. Gelichi, pp. 75-87.

AURORA CAGNANA - JUAN ANTONIO QUIRÒS CASTILLO

INCASTELLAMENTO E POPOLAMENTO
NELL'AREA DI CEULA - LEVANTO (SP)

1. Il quadro storico-territoriale

L'area corrispondente all'attuale comune di Levanto, sulla quale l'ISCUM opera da diversi anni con indagini archeologiche di vario tipo, comprende una porzione della Liguria orientale estesa fra la costa e il crinale appenninico dei monti Bardellone e Soviore. Posta ai confini delle diocesi di Genova e Luni, questa zona afferiva, fin dall'XI secolo, alla pieve di Ceula, il cui centro è identificabile con l'attuale parrocchiale di San Siro; l'appartenenza di tale circoscrizione religiosa alla diocesi di Luni, attestata già dai primi elenchi del XII secolo, risulta confermata anche negli estimi del 1470, che presentano il quadro completo degli istituti ecclesiastici dell'episcopato lunense (PISTARINO 1961).

Dal punto di vista della giurisdizione territoriale laica, invece, tale area raggiunge una compiuta unità amministrativa solo nel 1353, con l'annessione delle podesterie di Montale e di Celasco a quella di Levanto (TERENZONI 1988; VIVIANI 1993). Prima di questa data il territorio risulta segnato da un forte particolarismo, dovuto alla presenza di più casati signorili, dotati di un modesto potere territoriale, imperniato sul possesso di una o più sedi castrensi. Alla fascia costiera compresa fra Levanto e Moneglia e posta sotto il dominio dei signori da Passano, si contrappone, infatti, la zona interna, controllata dai signori di Lagneto e Celasco (PAVONI 1989). Tali distretti non costituiscono però degli organismi territoriali compatti, dato che i possedimenti dei Passano si estendono nell'entroterra alle località di Salino, Mattarana e Carrodano, mentre i signori di Lagneto e Celasco controllano lo scalo costiero di Monterosso (PAVONI 1989 p. 455). Alla discontinuità geografica dei due distretti fa riscontro l'articolata dislocazione delle rispettive sedi castrensi, poste a pochi chilometri di distanza, lungo impervi itinerari stradali, a controllo di nodi strategici della viabilità. In tale quadro, la zona che nel 1353 verrà unificata sotto la podesteria di Levanto risulta precedentemente suddivisa fra l'area costiera, saldamente controllata dai Passano e incentrata sul

porto di Levante, e l'area montana interna, controllata dalla famiglia dei signori di Celasco, ramo collaterale dei *domini* di Lagneto.

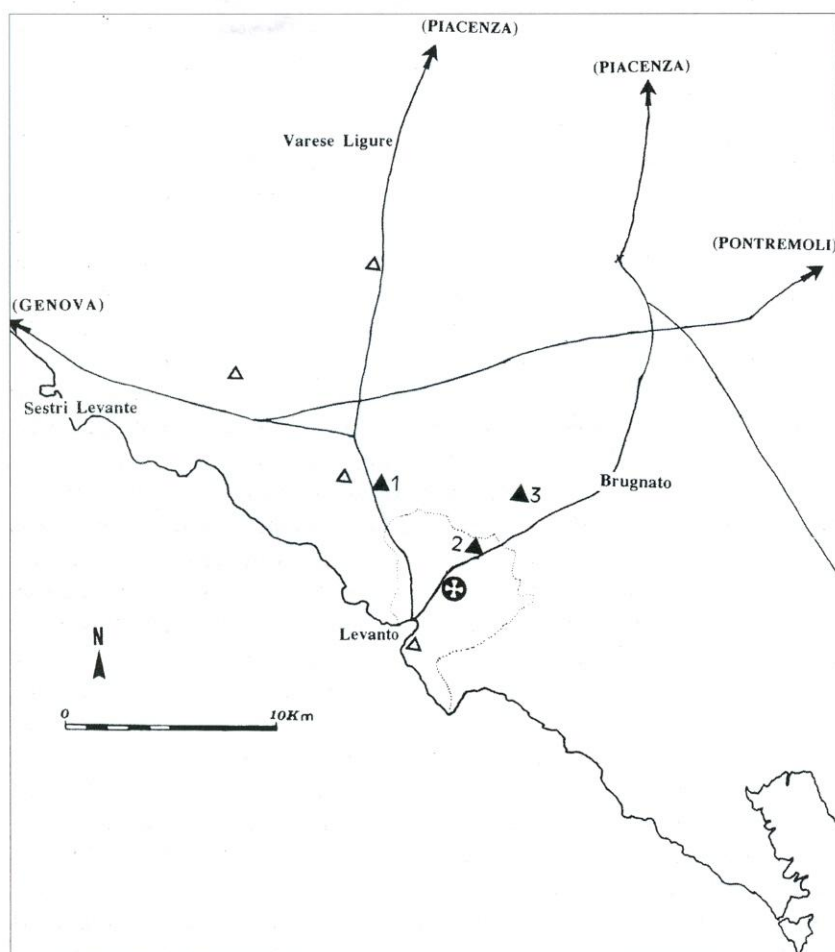


Fig. 1 - I castelli e la rete stradale nel territorio di Ceula-Levanto: il confine attuale del comune di Levante è indicato dal contorno puntinato; la croce indica la pieve di Ceula-Montale; i triangoli bianchi i castelli dei Passano, i triangoli neri i castelli dei Lagneto-Celasco: 1) Monte Lagneto, 2) Monte Bardellone, 3) Lago.

I loro castelli sono dislocati sul crinale appenninico, in corrispondenza di due importanti direttrici terrestri: l'una, in senso Nord-Sud, costituita dalla strada detta "di San Nicolao", diretta a Piacenza attraverso il valico delle Cento Croci, l'altra costituita dal percorso di crinale Bardellone-Cassana-Zignago, asse di collegamento con Piacenza e Parma, menzionato nel Medioevo come "*via de Pontremolo*".

La documentazione scritta relativa a queste casate e ai loro diritti sul territorio non va oltre la metà del secolo XII e proviene quasi interamente da fonti d'archivio genovesi, quali i *Libri Jurium Reipublice Januensis*, il Codice Diplomatico della Repubblica di Genova, i primi cartulari notarili (PAVONI 1989). Nel 1145 i Lagneto compaiono in un atto ufficiale della Repubblica di Genova nel quale giurano la compagna e si impegnano a non detenere *nullam pecuniam neque castellum in comuni Janue* (IMPERIALE DI SANT'ANGELO 1936, I, n. 154); promettono inoltre di combattere con Genova per terra e mare, vedendosi in cambio riconosciuti i diritti già acquisiti sulle *res proprias et libelarias feudas* (IMPERIALE DI SANT'ANGELO 1936, I, n. 155). Il primo riferimento a sedi castrensi da loro possedute nella Liguria orientale, per quanto generico, è invece contenuto in un documento del 1156, nel quale un esponente dei *domini* di Lagneto promette di accorrere in difesa del comune di Genova "*cum castris et meo posse contra omnes personas*" e di dare al comune "*castra mea guaranita et scarita, si necessaria erunt pro facienda guerra*" (IMPERIALE DI SANT'ANGELO 1936, I, n. 276). Altrettanto generici i primi riferimenti ai *castra* dei signori di Celasco, come quello contenuto nella convenzione del 1201, nella quale si afferma che *domini de Celasco debent libere tenere castella et terras suas* (IMPERIALE DI SANT'ANGELO 1936, III, n. 74).

Solo attorno alla metà del XIII secolo i castelli di Lagneto e Celasco vengono citati esplicitamente: nel 1245 è infatti ispezionato il *castrum Lagneti* (ASG, Not. *Januinus de Predono*, ed. in FORMENTINI 1954, p.12) e del 1250 è la menzione dei *castra Celaschi, Lagneti* (e di altri) in un atto notarile che riferisce di un'ispezione compiuta da parte di un funzionario della Repubblica di Genova, il quale trova i castelli ben forniti di *arma guarnienta servientes et victualis secundum formam capituli* (ASG, Not. *Joannes Vegius*, ed. in FORMENTINI 1954, p. 12). Dopo il 1436, anno in cui gli Anziani del Comune di Genova ordinano di consegnare ai custodi della rocca di Zolasco quattro balestre e due casse di verrettoni (VIVIANI 1993, pp. 43-44), non si trova più alcuna notizia del castello.

La genericità con la quale si menzionano i *castra* di Lagneto e Celasco nei primi documenti e la mancanza di attestazioni toponomastiche esplicite, in seguito al loro abbandono, ne ha reso a lungo difficile l'esatta localizzazione sul territorio. Il Formentini riuscì a identificare il sito di Lagneto sulla vetta del monte Sant'Agata, nell'attuale comune di Framura, grazie ai riferimenti contenuti in un documento inedito del 1374 dell'Archivio Vaticano (CIMASCHI 1957, p. 87, n. 2). Il castello di Celasco è invece individuabile con il sito (segnalato da ruderi di fortificazioni medievali) posto sul monte Bardellone, nel comune di Levanto, poco a Nord del breve spiazzo di "Campodonia", che gli abitanti del posto denominano ancora "Isolasco".

Ancora problematica mi pare però l'identificazione di tale castello con il *podium quod vocatur Rotundum prope Celascum* che nel 1215 Corrado Malaspina, *contra fidem et iuramentum promissum comuni Janue (...) incepit incastellare et spaudare* e che i genovesi, guidati da Guglielmo Embriaco, *preliando ceperunt*, secondo quanto è tramandato negli Annali Genovesi (BELGRANO - IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 1901, pp. 134-136; MONLEONE 1925, pp. 87-88). L'identificazione di *Rotundum* con il castello di Celasco, proposta in passato (FORMENTINI 1954, p. 12), non è attualmente corroborata da elementi certi (riferimenti toponomastici o precise indicazioni documentarie) e per poterla avallare saranno necessarie ulteriori e più minuziose ricerche archivistiche e cartografiche. Le conseguenze, sul piano dell'interpretazione storica del sito, sarebbero comunque di notevole portata, in quanto l'iniziativa di fortificare e munire il *podium Rotundum* citato dagli Annali, testimonia un incastellamento dovuto a un potere signorile estraneo e ostile a quello dei *domini* locali protetti dalla Repubblica di Genova (i Lagneto e i Celasco), un potere forte, in grado di attuare un ingente spostamento di popolazione, come testimoniato dagli Annali che esplicitamente affermano: *Conradus Malaspina (...) ascendere fecit homines de Caçana in podium quod vocatur Rotundum* (BELGRANO - IMPERIALE DI SANT'ANGELO 1901, pp. 134-136; MONLEONE 1925, pp. 87-88).

Le fonti documentarie attestano inoltre che la signoria dei Lagneto aveva in condominio con i Passano un castello in Montalto (PAVONI 1989, p. 456), località ancora da localizzare, ma verosimilmente posta nel territorio di Deiva e, con il vescovo di Brugnato, il castello di Lago, identificabile con la località omonima (PAVONI 1989, p. 475, n. 31).

Se la delimitazione esatta del dominio territoriale di queste signorie appare ancora difficile da definire, così come sfuggente è in diversi casi l'esatta ubicazione delle sedi castrensi, più esplicito risulta, dall'esame delle fonti scritte, lo stretto rapporto che intercorre fra l'organizzazione politica del territorio e la rete stradale. Già nel 1153, infatti, i Genovesi fanno giurare ai signori di Lagneto "*quod ipsi salvabunt et guardabunt homines Pontremulensium et eorum districtus (...) euntes Ianuam vel redeuntes inde per viam de Pontremulo usque ad insulam et ab insula usque Januam et similiter euntes et redeuntes per viam que vadit in Macram et a Macra usque Ianuam*" (IMPERIALE DI SANT'ANGELO 1936, I, n. 245). Un documento del 1191 inoltre, menziona il "*pedagium totum quod habent super Lucenses*", che i signori di Lagneto detengono e che viene impegnato da parte del podestà *illorum de Lagneto et de Celasco* in cambio di una somma in mutuo (HALL - KRUEGER - REYNOLDS 1938, I, p. 172, n. 433).

Il quadro territoriale che si può ricostruire, in base a una prima disamina delle fonti d'archivio, sembra dunque caratterizzato dalla presenza di famiglie di modesto profilo, legate da patti di fedeltà alla Repubblica di Genova e al vescovo di Brugnato e minacciate dal potere confinante dei signori di Malaspina, rispetto ai quali richiedono ai loro potenti alleati di essere protetti. Le sedi fortificate non sembrano promuovere un grande accentramento degli insediamenti, ma sembrano piuttosto essere collegate allo sfruttamento delle vie di lunga percorrenza che si snodano lungo il crinale appenninico, esplicitamente menzionate già nei primi documenti scritti.

2. I risultati della prima campagna di scavi sul monte Bardellone *

L'esistenza di un sito abbandonato ascrivibile a epoca bassomedievale, sul monte Bardellone (metri 670 s.l.m.) era stata accertata nel corso delle ricognizioni del 1995, per l'affiorare di consistenti resti murari attribuibili, in

* Le indagini di scavo sono state condotte, su concessione ministeriale, nell'estate 1996 e avranno seguito nel 1997. Lo studio dei reperti numismatici è in corso da parte della dott. M. Baldassarri (Università di Pisa) che si ringrazia per le anticipazioni fornite in occasione del presente convegno di studi. Le tavole 1-5 sono di Aurora Cagnana, la tavola 7 di Juan Antonio Quiròs Castillo, la tavola 8 di Maurizio Giardi (ISCUM).

base alla tecnica costruttiva, a tale periodo (CAGNANA 1996). Tali osservazioni si accordavano con i risultati di un riesame dei reperti mobili rinvenuti sul sito dal Bernabò Brea negli anni '40 di questo secolo e attribuibili a un orizzonte cronologico compreso fra i secoli XII-XIV (GARDINI 1984).

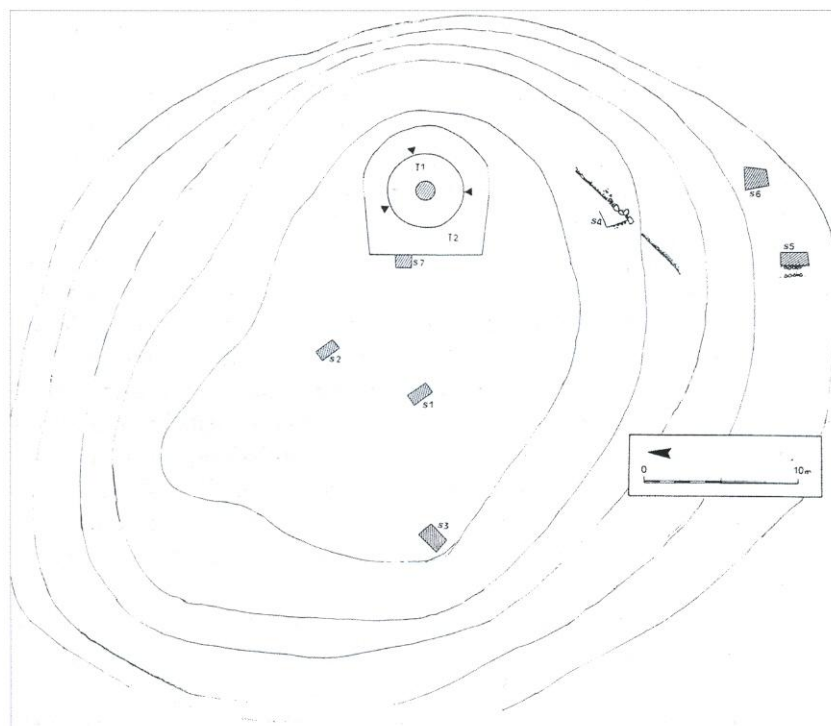


Fig. 2 - Planimetria del monte Bardellone, con indicazione dei saggi di scavo.

Allo scopo di accertare l'esistenza di un deposito archeologico collegato alle strutture murarie e di verificarne l'ampiezza e le caratteristiche, è stata adottata, nella prima campagna di scavo, svoltasi nell'estate del 1996, una strategia di intervento basata sull'apertura di più sondaggi, di limitate dimensioni, localizzati in corrispondenza delle zone meno impervie o in prossimità delle strutture murarie affioranti (CAGNANA -

GHIDOTTI 1997). Si sono pertanto effettuati sette saggi stratigrafici, quattro dei quali dislocati sulla sommità dell'altura (nn. 1-2-3-7) e tre sul pendio meridionale (nn. 4-5-6), a quote diverse e per lo più in corrispondenza di opere murarie affioranti.

Tre dei sondaggi sommitali (nn. 1-2-3), dell'ampiezza di m 1 x 2 circa, sono stati condotti sul ripiano antistante i ruderi della torre; essi non hanno restituito reperti mobili né hanno evidenziato la presenza di depositi antropici, dato che la roccia affiorava immediatamente sotto il livello humotico. Se ciò non ha portato a individuare un'eventuale frequentazione dell'area, ha però permesso di verificare l'andamento altimetrico della roccia di base, che degrada sensibilmente da Est verso Ovest e da Nord verso Sud, fatto che sembrerebbe smentire le precedenti ipotesi circa l'avvenuto spianamento intenzionale della sommità.

Un altro sondaggio (n. 7) è stato condotto in aderenza al muro perimetrale della torre stessa. Anche in questo caso l'affioramento della base rocciosa, a diretto contatto col suolo humico, ha impedito di collegare le fondazioni della costruzione a una qualsiasi stratigrafia sepolta. Ciò nondimeno, le operazioni di pulitura dei ruderi, finalizzate alla stesura di un accurato rilievo (condotto in scala 1:20) e l'esame della tecnica muraria, hanno permesso di evidenziare una interessantissima, ancorché insospettata, stratigrafia costruttiva. Il basamento dell'edificio si è rivelato, infatti, costituito da due distinte fasi: la più antica è rappresentata da un torrione a base circolare (diametro: m 5; spessore murario m 1,90) realizzato con fondazioni a vista (evidenziate dal netto distacco fra risega e spiccato) che è stato successivamente inglobato in un basamento più possente (lunghezza massima m 8,70), con planimetria a ferro di cavallo.

La differenza di *opus* costruttivo fra le due fasi risulta netta: l'edificio stratigraficamente più antico è infatti costituito da elementi calcarei sbazzati a punta o spaccati secondo le litoclasti naturali e disposti a corsi, con raro inserimento di scaglie; mentre la costruzione più recente presenta frequenti sdoppiamenti ed è costituita da elementi di arenaria ottenuti a spacco, alternati a bozzette calcaree di recupero della fase costruttiva più antica. Un limitato sondaggio all'interno della torre circolare, nel punto, cioè, dove solitamente si trovava il "fondo cieco" delle fortificazioni (e dove perciò era più alta la probabilità di rinvenire tracce materiali dell'ultima frequentazione dell'edificio) ha invece rivelato la presenza di un potente riempimento di macerie, cementate con impiego di calce.

Questa situazione, da ricondurre al momento di edificazione della seconda torre, ha comunque impedito di procedere oltre nell'esplorazione archeologica, anche a causa della elevatissima durezza della calce.

Sul versante meridionale i sondaggi sono stati condotti, in due casi (n. 4; n. 5), in corrispondenza delle strutture murarie affioranti già evidenziate nel 1995 e in un caso (n. 6) in un limitato spiazzo adiacente a uno dei muri individuati. Il saggio n. 4, posto pochi metri a Nord della torre sommitale, ma a una quota inferiore di oltre sei metri, è stato aperto in aderenza a un muro di andamento N-S, perpendicolare alle curve di livello (US 2), e ha interessato un'area di m 3 x 1,50 circa. Si è evidenziata una sequenza stratigrafica dello spessore di oltre un metro, che ha consentito di inquadrare cronologicamente il residuo murario visibile in superficie e di interpretarne l'originaria funzione quale perimetrale di un edificio abitativo.

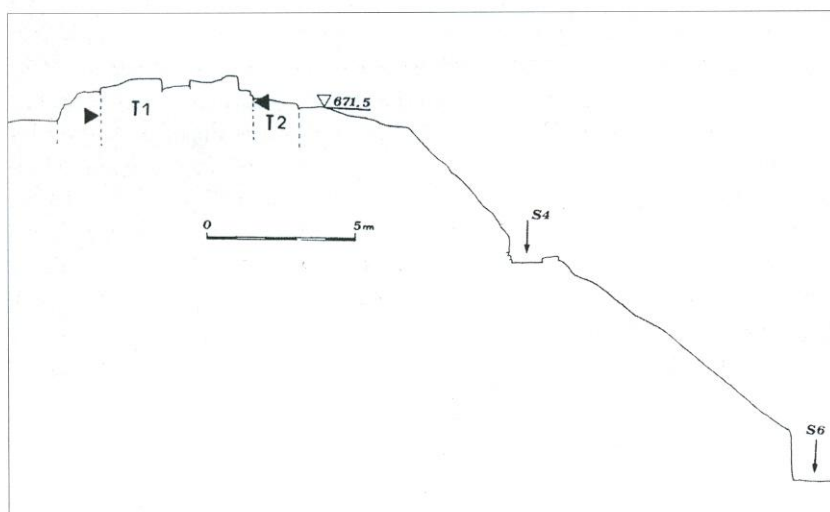


Fig. 3 - Sezione Nord-Sud del monte Bardellone

La fortissima pendenza del versante è all'origine di un vistoso fenomeno erosivo, che ha determinato in larga misura le caratteristiche del deposito archeologico individuato. Quest'ultimo è risultato, infatti, costituito da una serie di strati di colluvio, formati da cumuli di pietrame e malta e

alternati a livelli organici, interpretabili come strati d'uso in giacitura secondaria, discesi dalla sommità. Lo scavo di tale deposito ha permesso di porre in luce tutta la muratura con andamento N-S (US 2), conservata per un'altezza pari a cm 70 circa e di individuare un altro brandello murario (US 9), perpendicolare al primo e ad esso legato ad angolo. L'edificio delimitato da tali murature (a corsi regolari di bozzette di arenaria e calcare legate con malta d'argilla) si è rivelato un interessante esempio di "casa terranea", scavata cioè nel fianco della montagna, di un tipo ampiamente attestato in età medievale in tutto il Mediterraneo (SOUTOU 1973).



Fig. 4 - La casa terranea posta in luce nel saggio 4 "tagliata" dal muro di cinta.

In un momento posteriore si è sovrapposta alla casa una muratura di andamento Est-Ovest, in pietrame e calce (US 3), conservata per un solo corso e nel solo fronte a monte, essendo completamente dilavato quello a valle. In fase con l'edificio originario si è rinvenuto un livello nero organico, di modesto spessore (cm 3-4), interpretabile come strato d'uso, trattenuto *in situ* dalla presenza del muro trasversale, che lo copriva, e che ne ha contrastato lo scivolamento per erosione.

In quest'ultimo livello sono stati recuperati frammenti di pentolame grezzo non invetriato, di testelli e un fondo di bicchiere vitreo (cfr. *infra*).

Il saggio n. 5 è stato aperto, sempre sul versante Nord, a una quota inferiore di circa m 14 rispetto alla torre sommitale e a una distanza, in linea d'aria, di circa 20 metri. Esso ha interessato una superficie di m 2 x 2 circa, in aderenza a un altro muro affiorante, sempre di andamento Nord-Sud, realizzato in bozzette calcaree. Il deposito stratigrafico, indagato per oltre m 1,50 di profondità, fino alla roccia madre, è risultato costituito da potenti strati di crollo, dovuti forse a genesi differenziate, alternati a strati sterili. Questi fenomeni di apporto hanno notevolmente interrato la muratura, liberata solo per una limitata porzione.

Infine, un'ultima finestra stratigrafica (saggio n. 6) è stata aperta in uno dei pochi settori liberi dalla vegetazione; è stata evidenziata una sequenza di strati maceriosi ricchi di malta, alternati a colluvi sterili, alla base dei quali è stato individuato uno strato nero, organico, interpretabile come un livello d'uso, che per di più si trovava a una quota coincidente con la base del muro individuato nel vicino saggio 5.

I dati archeologici emersi dalla prima campagna di scavi permettono dunque di delinearne, sia pure in via preliminare, i caratteri di questo sito arroccato. Esso rivela nettamente l'esistenza di due fasi di frequentazione: la situazione del saggio 4 attesta, infatti, l'edificazione di una casa terranea il cui uso abitativo è stato interrotto dalla costruzione di un muro trasversale, da interpretarsi come una cinta muraria destinata a circondare e a proteggere soltanto la parte più alta del sito. Nonostante manchino contatti stratigrafici fra questo tratto della cinta e la seconda fase della torre, sembra comunque logico pensare che la loro edificazione sia avvenuta nello stesso momento, in risposta all'esigenza di approntare una solida difesa della sommità del monte. Tale intervento avrebbe però decretato la fine del precedente abitato, dislocato sul versante meridionale e verosimilmente protetto, in origine, dalla prima torre, a base circolare; esso sarebbe stato in parte messo fuori uso dalla sovrapposizione della cinta e in parte abbandonato, essendosi venuto a trovare all'esterno del nuovo fortilizio. Quest'ultimo, di estensione più ridotta, doveva essere destinato a un solo uso militare, e cioè, molto probabilmente, a sfruttare l'ottimo dominio visivo della posizione per garantire il controllo dell'itinerario stradale sottostante.



Fig. 5 - Particolare del prospetto murario della prima torre (T1), inglobata nella seconda (T2).

L'unico elemento di cronologia assoluta attualmente disponibile è rappresentato dal contesto di reperti mobili presenti nel livello nero del saggio 4, corrispondente all'ultimo periodo di frequentazione della casa e databile al XIII secolo (cfr. *infra*). Per la realizzazione della cinta sommitale e della seconda torre non si dispone, invece, di elementi cronologici assoluti, poiché non si è individuato in nessun punto un deposito archeologico connesso con tali strutture. Sembra però che la seconda fase non sia cronologicamente distante dalla prima: la tecnica muraria della seconda torre presenta infatti caratteristiche di *opus* costruttivo ancora ascrivibili ad età bassomedievale. L'uso del secondo e più limitato fortilizio non sembra, inoltre, essersi protratto molto nel tempo, poiché nelle raccolte di superficie e negli strati di colluvio non si è rinvenuto alcun reperto posteriore al XV secolo, dato che pare in accordo con quanto emerge dalle fonti scritte che non riportano più alcuna menzione del castello di Celasco dopo il 1436.

In conclusione, l'insediamento più antico sembra da interpretarsi come un abitato arroccato, non diverso da quelli già noti nella Liguria di Levante, come Zignago, e costituito da un modesto tessuto di case a un solo piano, disposte, lungo il versante Sud del monte, a una discreta distanza fra loro e protette da una torre sommitale. La matrice "signorile" di tale insediamento d'altura sembra evidente, nonostante i problemi che ancora permangono nell'interpretazione delle fonti scritte, e delle complesse vicende attraversate dal distretto dei signori di Celasco, costantemente minacciati dalla presenza del potere dei Malaspina. La seconda fase di vita del sito parrebbe, invece, più agevolmente riconducibile a un intervento della Repubblica di Genova e alla sua politica territoriale volta a promuovere processi di decastellamento e, al tempo stesso, a mantenere un controllo diretto dei più importanti itinerari stradali.

Aurora Cagnana

3. I reperti del saggio 4

Nonostante l'esiguità dei rinvenimenti e l'estrema frammentarietà dei reperti è possibile evidenziare alcuni dati socioeconomici che si affiancano a quelli utili per inquadrare la cronologia del sito. La ceramica è il gruppo maggioritario e sono documentati unicamente materiali non rivestiti, riconducibili sia a testelli ed olle foggiate in argilla grezza, sia a brocche depurate.

I testi sono stati realizzati impiegando due tipi di argille, entrambe gabbriche, affioranti in zona (CAGNANA 1996, p. 86, fig. 2). Sono impasti duri, porosi, caratterizzati dalla presenza di abbondanti granuli di pirosseni, sia arrotondati di piccole dimensioni, sia angolosi e grandi. Nel primo caso probabilmente le sabbie provengono da letti fluviali, mentre nel secondo caso l'approvvigionamento è stato realizzato in vicinanza degli affioramenti.

Le cotture sono molto irregolari, così come le forme presenti, foggiate a mano (fig. 8, nn. 1-5). Sono esemplari di dimensioni ridotte (diametri intorno 18-22 cm), probabilmente d'uso individuale. Documentano dunque una produzione casalinga, dove è dominante la foggatura a mano, caratterizzata da orli irregolari (MANNONI 1965).

Le olle sono caratterizzate da orli ingrossati a sezione triangolare e risultano foggiate anch'esse in argilla gabbrica (fig. 8, n. 6). E' da sottolineare la loro generale scarsità, sia in totale (9 su 70 reperti ceramici), sia nello strato d'uso (US 10), dove sono attestate in quantità inferiore ai testi. L'utilizzo degli impasti gabbriici costituisce una costante nell'area dell'Appennino ligure e toscano, da collegare alla notevole refrattarietà della materia prima (MANNONI 1974). L'esistenza di affioramenti di terre di gabbro in zona permette di supporre l'esistenza, già nel Medioevo, di modeste fabbriche destinate alla produzione di pentolame e di testelli.

Infine, sono da segnalare tra i recipienti ceramici la presenza di brocche depurate molto frammentate, documentate soltanto da anse e pareti (fig. 7, nn. 7-8). Esse documentano l'esistenza di una produzione di un maggior livello tecnologico, importata da mercati più specializzati, probabilmente urbani. La loro presenza è comunque molto marginale.

I reperti vitrei costituiscono invece una classe quantitativamente rilevante, anche all'interno dei materiali restituiti dal livello d'uso (US 10). Da quest'ultimo, provengono, infatti, un fondo, appena rialzato, di un calice (fig. 8, n. 9) che trova riscontro in analoghi manufatti di area urbana di età bassomedievale (STIAFFINI 1992, p. 245, n. 4) e due frammenti di orli di bicchieri o coppette, uno dei quali decorato con un filo blu applicato sotto l'orlo (STIAFFINI 1989, p. 490, n. 16).

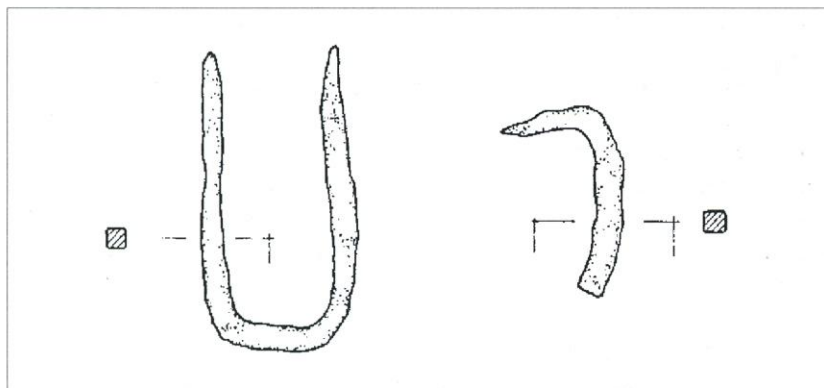


Fig. 6 - Reperti metallici rinvenuti nel saggio 4.



Fig. 7. Monete rinvenute nel saggio 4:

- 1) zecca di Mantova (1156-1256);
- 2) zecca federiciana dell'Italia meridionale (1220).

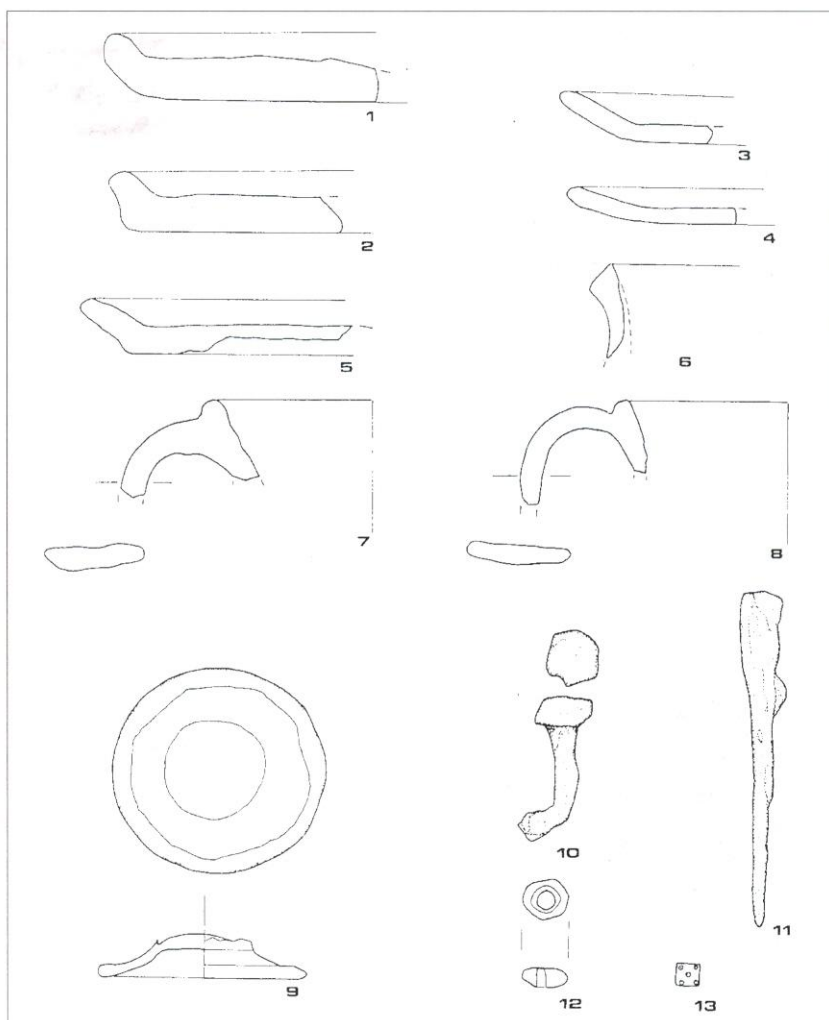


Fig. 8. Reperti rinvenuti nel saggio 4:

testelli 1/5; olle: 6; boccali: 7/8; vetri: 9; metalli: 10/12; osso: 13. (nn. 6, 7 = US 4;
nn. 5, 8 = US 5; nn. 1, 2 = US 6; n. 9 = US 8/10; nn. 10-13 = US 8).

Anche la presenza di questi reperti documenta l'approvvigionamento da mercati specializzati di area urbana. Altrettanto si può sostenere per i reperti metallici; infatti, insieme ad oggetti attinenti all'arredo domestico (chiodi ed anelli, fig. 8, nn.10-11; fig. 6), è stato rinvenuto un frammento di una coppetta di raffinata fattura.

| US | 4 | 5 | 6 | 7/8 | 8 | 10 |
|-------------------------------|----|----|---|-----|----|----|
| Testelli ad impasto gabbriaco | 27 | 15 | 4 | | 6 | 3 |
| Olle ad impasto gabbriaco | 5 | 1 | | | 1 | 2 |
| Brocche depurate | 7 | 6 | | | 2 | |
| Vetri | 4 | | | | 3 | 3 |
| Metalli | | | | | 1 | 3 |
| Monete | | | | 1 | 1 | |
| Small Finds | | | | | 2 | |
| Totali | 43 | 22 | 4 | 1 | 16 | 11 |

Tabella dei reperti rinvenuti nel saggio 4

Non mancano i reperti numismatici (fig. 7), provenienti uno da uno strato di colluvio (US 7/8) e uno da uno strato immediatamente soprastante il livello d'uso e verosimilmente formatosi in seguito alla distruzione di un muro perimetrale della casa (US 8). Nel primo caso si tratta di un doppio denaro scodellato, di zecca mantovana, periodo dei vescovi anonimi, databile al 1150-1256 (M. BALDASSARRI, com. pers.); nel secondo caso la moneta è attribuibile a una zecca federiciana dell'Italia meridionale ed è databile all'anno 1220 (M. BALDASSARRI, com. pers.). Infine, sono da segnalare la presenza di un dado da gioco in osso e di un vago di collana (US 8) (fig. 8, nn. 12-13). I reperti restituiti dal saggio 4 si presentano dunque piuttosto omogenei per classi e cronologia; di particolare importanza per fissare le fasi di frequentazione del sito è il pur limitato contesto relativo allo strato d'uso della casa (US 10). I reperti ceramici in esso rinvenuti possono essere datati, in base a confronti con altri siti della Lunigiana, nell'ambito del XII-XIII secolo, termine che non può essere ulteriormente precisato per l'assenza di ceramiche rivestite d'importazione, quali la graffita arcaica tirrenica, che pure è attestata in loco dalle precedenti raccolte di superficie (GARDINI 1984) e in altri castelli non lontani come Castronovo di Salino (MILANESE 1978). I re-

perti vitrei comunque indicano una datazione non anteriore al XIII secolo.

Si può osservare, inoltre, che la cultura materiale attestata dai manufatti mobili del saggio 4 del Monte Bardellone non sembra trovare riscontro in contesti rurali coevi, a causa della presenza di un numero discreto di vetri e di metalli. Di particolare interesse la presenza del fondo di calice proveniente dal livello d'uso (US 10), che costituisce un elemento raro anche in ambito urbano. Sono in corso di studio i reperti archeozoologici recuperati, che potranno chiarire il tipo di consumo carnico, e quelli archeobotanici, che permetteranno di delineare con chiarezza altri aspetti del livello di vita del castello.

Dai dati rinvenuti si può comunque pensare ad un ambiente appartenente ad un gruppo sociale di tipo medio, di contadini agiati del villaggio, oppure del presidio militare del *castrum* feudale, mentre sono ancora scarsi i dati che permettano di stabilire la funzionalità dello spazio all'interno dell'abitazione. La prosecuzione dell'indagine nell'anno in corso permetterà di chiarire e di ampliare queste conclusioni, da considerarsi provvisorie.

4. Riflessioni intorno all'incastellamento nel territorio di Ceula-Levanto

Le fonti su cui dobbiamo fare affidamento per ricostruire il processo dell'incastellamento e la sua incidenza sul territorio oggetto di studio non sono molto abbondanti, e per questo molti problemi non possono essere che impostati, lasciando al progredire della ricerca il compito di avanzare su queste strade aperte. Le ricognizioni sistematiche del territorio, condotte preventivamente allo scavo, permettono di avere un'idea preliminare della storia dell'insediamento in questo comprensorio (CAGNANA 1995; 1996; 1996a). Le testimonianze archeologiche di età classica rinvenute riguardano in modo quasi esclusivo siti disposti sotto i 100 m., e la presenza di indizi, seppure numericamente limitati, sulle pendici del Monte Bardellone sarebbe l'unica evidenza di un'occupazione dei siti alti. Ancora non si dispone, come del resto in tutta la Liguria di Levante (BENENTE 1997, pp. 66-79) di una casistica significativa che permetta di conoscere il processo d'occupazione delle sommità in concomitanza con il processo d'incastellamento. I saggi realizzati sul Monte Bardellone, appena avviati, non permettono ancora di sapere se il castello

sorge su un sito preesistente, secondo una casistica dominante nell'Italia settentrionale, oppure se sia una nuova fondazione.

Le fonti scritte a disposizione non sono abbondanti: provengono in gran parte dagli archivi genovesi e cominciano praticamente nel secondo terzo del XII secolo, quando il territorio rientra sotto l'influenza della Repubblica. L'area della pieve di Ceula nei secoli centrali del Medioevo si trova sotto il controllo di due famiglie di signori locali, i signori da Passano e la famiglia di Lagneto e Celasco, che già dal XII secolo presentano una signoria costituita e una loro rete di castelli disposti proprio sul confine fra i Comitati e le diocesi di Genova e Luni (PAVONI 1989).

I signori da Passano sono documentati con certezza nella seconda metà dell'XI secolo e paiono vincolati prima ai marchesi Obertenghi, e posteriormente ai Malaspina (PAVONI 1989, p. 455 e n. 25), mentre i Lagneto e i Celasco (divisi intorno a siti incastellati già dalla metà del XII secolo (cfr. *supra*), sono rammentati più tardi. Il Pavoni, al quale si deve uno studio sistematico di questi due gruppi familiari, sostiene una probabile origine comune, sebbene la divisione dei rami deve essere avvenuta in epoca molto anteriore alla prima documentazione. Queste famiglie riescono a costruire delle signorie territoriali, documentate dal XII secolo, e ancora consentite da Genova nel XIII secolo. Trattandosi di una zona di confine, insidiosa per la presenza di diversi poteri come quello dei Malaspina, autori di un incastellamento sul "Monte Rotondo" nell'anno 1215, immediatamente abbattuto dalla Repubblica, Genova controlla questa feudalità minore e approfitta delle loro rivalità, utilizzandole come aree cuscinetto.

Le indicazioni che abbiamo da questi documenti per ricostruire l'assetto insediativo della zona non sono particolarmente significative. Compaiono principalmente i castelli, che questi signori citano nei loro accordi con il comune di Genova, che già dalla seconda metà del XII secolo fa sentire in modo significativo la sua presenza (cfr. *supra*). Soltanto in rare occasioni abbiamo notizie relative a "*domus*" (HALL - KRUEGER - REYNOLDS 1938, n. 448, a. 1191) o ad altri siti sparsi. Si può quindi supporre una rete insediativa articolata intorno a castelli, probabile residenza dei signori, ma di piccole dimensioni e di scarsa entità insediativa (per Lagneto cfr. FORMENTINI 1954), circondata da un insieme di case sparse o di piccoli agglomerati. Inoltre molte delle entità insediative citate in

modo tardivo in questo periodo andranno probabilmente retrodatate, come probabilmente nel caso del castello del Bardellone.

Quindi, dagli indicatori riguardanti i centri di culto e di siti abitati, si può sostenere l'esistenza in questi secoli di un insediamento relativamente sparso, distribuito lungo le colline e le valli di Levanto. Anche l'evidenza archeologica precedente al XIII secolo (comparsa delle ceramiche rivestite) è ancora molto ridotta, e soltanto nel due e trecento cominciano a comparire le prime testimonianze della frequentazione dell'anfiteatro situato alle spalle del porto (CAGNANA 1996, p. 91).

Per valutare l'incidenza del fenomeno di incastellamento sull'insediamento risulta di grande importanza capire l'entità del controllo signorile esercitato su questo territorio. Due sono gli aspetti più significativi di queste famiglie:

1) da quando compaiono documentate, le signorie territoriali dei Celasco e Lagneto e quelle dei da Passano non sono compatte, e riescono ad esercitare soltanto un controllo limitato sul territorio. I documenti si riferiscono con chiarezza al "*districtus*" signorile, ma la morfologia dei loro diritti appare limitata (IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 1936, III, n. 74, a. 1201). In realtà tranne il caso di scontri significativi, dei quali abbiamo qualche notizia in questa zona, è difficile trovare documentati i diritti signorili esercitati sul territorio.

Un aspetto importante di questa organizzazione territoriale è inoltre il controllo delle decime delle pievi, esercitato dai signori di Lagneto (BELGRANO 1862, p. 17-8). Le decime costituiscono la principale fonte di esazione di liquido, ed il loro controllo costituisce una premessa di grande importanza per lo sviluppo delle signorie territoriali.

2) Dai documenti emerge inoltre il ruolo centrale che ha in queste signorie il controllo dei pedaggi. Sono pochi i documenti che fanno riferimenti a centri curtensi o ad interessi signorili verso il controllo dell'attività agraria, incentrata intorno all'olio e al vino. Invece sono frequenti, in modo particolare nella seconda metà del XII secolo, i riferimenti documentali riguardanti controlli stradali, regolati da accordi anche con lo stesso comune di Genova, come si evince dai citati documenti del 1153 e del 1191 (cfr. *supra*).

La fondazione di questi castelli, edificati con tutta probabilità nel XII secolo, non sembra rompere l'assetto ecclesiastico precedente, organizzato intorno alle pievi, ma si conforma con la fondazione di pic-

cole chiese castellane, come nel caso di S. Agata in Lagneto (CIMASCHI 1957). In questo contesto i castelli non diventano centri insediativi rilevanti, dato che il controllo signorile si esercita ad altro livello, quello dei pedaggi. Non è pertanto necessario il concentramento delle forze produttive ai fini dello sfruttamento signorile, che si indirizza piuttosto, in modo prioritario, sulle forze esterne ai loro ambiti produttivi. L'insediamento dunque non si accentra intorno alle strutture fortificate, ma rimane disperso nelle aree fertili ed adatte al coltivo della vigna e dell'olivo.

Altri castelli indagati dall'Isium nella Liguria del Levante, ubicati su reti viarie di prima importanza, si caratterizzano per l'assenza sia di ampie residenze signorili, sia di borghi contadini fuori o all'interno delle mura. Situati a distanza dai centri abitati, si dispongono a controllo dei passi, come nel caso di Zignago - Monte Dragnone (FERRANDO CABONA - GARDINI - MANNONI 1978). Questo sistema contrasta quindi con altri modelli di centri fortificati o arroccati, come Monte Zignago (ISCUM 1987), con una vocazione produttiva completamente diversa e segnati da una storia signorile molto più intensa.

Pertanto, i domini sviluppati da questi signori sembrano aver raggiunto, già nella metà del XII secolo, la loro maturità, con la definizione di *districtus* castrali, nei quali il castello esercita un ruolo limitato nell'organizzazione del territorio. Lo sviluppo signorile comunque non riesce a consolidarsi in modo stabile sia per la presenza di poteri più forti nella zona, sia per il pronto intervento cittadino, che ne limita l'espansione. Si tratta quindi di un modello che ha molti punti di contatto con le signorie "deboli" recentemente descritte da Wickham per molte aree della Toscana settentrionale (WICKHAM 1996). Tuttavia la situazione è molto eterogenea e differenziata, e contrasta con quanto avviene ad esempio in Lunigiana. Nella valle della Magra, l'assenza di centri urbani che potessero contrastare le politiche signorili, e la formazione dei principali gruppi di potere (vescovo di Luni e marchesi Malaspina), hanno creato le condizioni per parlare di una "rivoluzione castrale permanente" (SETTIA 1986). Da questo punto di vista lo sviluppo signorile legato all'incastellamento in Val di Magra raggiunge il suo sviluppo non nei primi secoli del processo (X-XI), ma nel XII-XIII secolo, quando avviene la rottura dell'unità del comitato e si organizza il sistema che è stato definito di "signoria e comunità" (NOBILI 1987-88).

Nel territorio di Levanto la vocazione mercantile e commerciale in rapporto con lo scalo marittimo e con importanti direttrici terrestri, ed il conseguente controllo dei passi verso le principali vie da parte dei signori locali, sembra aver favorito lo sviluppo di "castelli stradali" (SETTIA 1986), dei quali il Monte Bardellone può essere un esempio significativo. Sostengono questa interpretazione gli indicatori a disposizione quali l'ubicazione e l'esistenza di un primo insediamento che pare di carattere strettamente militare e signorile, mancando finora evidenze relative ad abitazioni tipicamente contadine, che però non bisogna completamente escludere, alla vista dei ruderi ancora da indagare.

Il castello quindi non funziona come nucleo accentratore e pertanto l'insediamento rimane sparso nelle colline che scendono dal passo al litorale. Un altro aspetto interessante sarebbe quello di valutare l'effetto che l'espansione di Genova nella zona ha avuto rispetto alla rete dei castelli e all'organizzazione dello spazio (BENENTE 1997, pp. 75-79). Si può per ora osservare come la seconda fase d'uso del sito, più ridotta rispetto alla prima, rappresenti un punto strettamente militare, di controllo da parte della Repubblica, in una zona di confine, e come tale resta in vita almeno fino al XV secolo, in modo analogo a quanto si è potuto vedere nel castello di Molassana (MANNONI 1974a).

Juan Antonio Quiròs Castillo

BIBLIOGRAFIA

- BELGRANO T. 1862, *Il registro della Curia Arcivescovile di Genova*, in “Atti della Società Ligure Storia Patria”, II, Genova.
- BELGRANO T. - IMPERIALE DI SANT'ANGELO 1901, *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, Pisa.
- BENENTE F. 1997, *Incastellamento signorile e fortificazioni genovesi: organizzazione e controllo del territorio nella Liguria orientale*, in *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale* (Poggibonsi, 12-13 settembre 1997), a cura di R. Francovich - M. Valenti, Siena, pp. 63-82.
- CAGNANA A. 1995, *Archeologia globale nel territorio del Comune di Levante (La Spezia). Prima parte*, in “Notiziario di Archeologia Medievale” 66, pp. 29-31.
- CAGNANA A. 1996a, *Le prime campagne di archeologia di superficie nel territorio di Levante*, in “Quaderni Lunensi” n.s., 2, pp. 83-94.
- CAGNANA A. 1996b, *Archeologia globale nel territorio del Comune di Levante (La Spezia). Seconda parte*, in “Notiziario di Archeologia Medievale” 67, pp. 13-15.
- CAGNANA A. - GHIDOTTI P. 1997, *Prima campagna di scavo nel sito incastellato di Monte Bardellone (Levanto-La Spezia)*, in “Notiziario di Archeologia Medievale”, 68, pp. 15-16.
- CIMASCHI L. 1957, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto dopo il primo ciclo di scavi*, in “Giornale Storico della Lunigiana” VIII (3-4), pp. 85-100.
- FERRANDO CABONA I., GARDINI A., MANNONI T. 1978, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, in “Archeologia Medievale” V, pp. 273-374.
- FORMENTINI U. 1954, *Castelli della riviera di Levante in documenti del secolo XIII*, in “Giornale Storico della Lunigiana” n. s. V (1), p. 12.
- GARDINI A. 1984, *Ceramiche medievali da Monte Bardellone*, in *Levanto, geologia, ambiente, evoluzione storica*, La Spezia, p. 24.
- HALL M. W. - KRUEGER H. C. - REYNOLDS R. L. 1938, *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, II, 2 voll., Genova.
- IMPERIALE DI SANT'ANGELO C. 1936, *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, Roma, 3 voll..
- ISCUM 1987, *I Liguri dei monti. Le origini della civiltà contadina nell'Appennino*, Genova.
- MANNONI T. 1965, *Il “testo” e la sua diffusione nella Liguria di Levante*, in “Bollettino Liguistico” XVII 1/2, pp. 49-64.
- MANNONI T. 1974a, *Il castello di Molassana e l'archeologia medievale in Liguria*, in “Archeologia Medievale” I, pp. 11-17.
- MANNONI T. 1974b, *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota III*, in “Atti del VII Convegno Internazionale di Storia della Ceramica di Albisola”, Albisola, pp. 189-201.
- MILANESE M., 1978, *Un castello militare della Liguria orientale: Castronovo di Salino (La Spezia)*, in “Archeologia Medievale” V, pp. 452-460.

- MONLEONE G. 1925, *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, Genova.
- NOBILI M. 1987-88, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Cappellini»", LVII-LVIII, pp. 63-89.
- PAVONI R. 1989, *Signori della Liguria orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi*, Atti del Congresso Internazionale di Studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, vol. IX, Genova, pp. 451-484.
- PISTARINO G. 1961, *Le pievi della diocesi di Luni*, La Spezia.
- SETTIA A.A. 1986, *Castelli e borghi in Lunigiana*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Aulla (MS), pp. 119-132.
- SOUTOU A. 1973, *Les cases encoches d'Albann et d'Ambialet*, in "Archéologie Médiévale", pp. 297-317.
- STIAFFINI D. 1989, *I materiali vitrei*, in ABELA BERNARDI et alii, *Ripafratta (Pisa) 3*, in "Archeologia Medievale" 16, pp. 484-492.
- STIAFFINI D. 1992, *I materiali vitrei*, in *La chiesa dei Santi Giovanni e Riparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca, pp. 243-252.
- TERENZONI A. 1988, *Levanto. La vita di una comunità attraverso i suoi statuti (secoli XIV-XVIII)*, La Spezia.
- VIVIANI A. 1993, *Antonio Gavazzo. Annali di Levanto dal 1077 al 1800*, Genova.
- WICKHAM C. 1996, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher - C. Violante, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico", Quaderno 14, Bologna, pp. 343-409.